Quotidiano / Anno XLV / N. 164 (Spedizione in abb. postale) Martedì 18 giugno 1968 / L. 60 ★

Venerdì al Colosseo

Un incontro con le donne vietnamite

Un incontro con la delegazione di donne del Nord Vietnam, ospiti nei prossimi giorni dell'UDI, si svolgerà venerdì prossimo, 21 giugno, alle ore 18,30, al Colosseo. La delegazione, composta da Vot Hi The, membro del Comitato centrale dell'Unione donne vietnamite, Hoang Thi Moi e Mai Thi Tu, arriverà a Roma nella giornata di giovedì e rimarrà nel nostro paese circa 15 giorni, visitando le principali città.

Mentre la Breda di Milano sciopera per solidarietà con le «Fucine Meridionali»

Fabbriche occupate a Roma e Napoli

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi, a Milano e a Bari, operai delle aziende a partecipazione statale scendono in sciopero per solidarietà con i compagni delle «Fucine Meridionali», che sono stati costretti ad occupare la fabbrica da più settimane per respingere le rappresaglie della direzione contro la C.I. in risposta alla richiesta di contrattare alcuni aspetti del lavoro in azienda. A Milano si fermerà la Breda-Fucine, a Bari scioperano tutte le aziende a partecipazione statale. Le lotte per i diritti, ed anzitutto contro i licenziamenti, proseguono intense: la CGE di S. Giorgio a Cremano (Napoli) è occupata da cinque giorni dalle maestranze per sventare la minacciata chiusura della fabbrica (la CGE ha pronte 508 lettere di licenziamento). A Roma da 14 giorni i lavoratori occupano la tipografia Apollon che ha licenziato tutti i 320 dipendenti. A Palermo gli operai del Cantiere Piaggio attuano da dieci giorni lo «sciopero bianco» per ottenere l'accoglimento di rivendicazioni aziendali per le quali sono in lotta da alcune settimane.
Nella foto: operaie dell'Apollon nella fabbrica occupata (A PAGINA 4)

IL TESTARDO RIFIUTO DI OBBEDIRE ALLE INDICAZIONI DEL VOTO TRASCINA LA CRISI A UNO SBOCCO GRAVE

RIPESCATO LEONE

per un governo «d'affari»

Domani l'incarico - Terracini: « Sarebbe una soluzione di rinvio, dannosissima e deprecabile, mentre il paese esige un'azione di rinnovamento » - Malagodi benevolmente disposto verso un ministero « tecnico » - La sinistra del PSU: « Il disimpegno ha un significato solo come passo per andare all'opposizione »

Uno sporco affare

SEMBRA dunque certo, stando alle più recenti indiscrezioni sulle decisioni che sarebbero state prese al Quirinale e a Piazza del Gesù, che avremo un « governo di attesa ». L'unica novità, rispetto ad altri penosi aborti del genere, è che questo governo si chiamerà, appunto, « di attesa », e non « di affari ». Ma il cambio di locuzione non nasconde il fatto che si tratta, comunque, di uno sporco affare. E' un governo, infatti, che non ancora nato, già riscuote la soddisfazione di Malagodi e il plauso aperto del *Corriere della Sera*. E' un governo che, naturalmente, sarà presieduto dal solito Giovanni Leone, personaggio chiave, ormai, di situazioni che, esigendo coraggiose determinazioni e scelte, sono invece aggirate in chiave mafiosa.

Le motivazioni, ispirate, che vengono date dai giornali « ufficiosi », tipo *Corriere della Sera* e *Messaggero*, non sono motivazioni; sono ricatti. Ricatti contro il PSU, al quale si vuole fare ingoiare, a tutti i costi, il ritorno all'ovile del centrosinistra, alimentando in esso tutti i gruppi, da quello di Mancini a quello di Giolitti, che premono per questo. Ricatti contro la sinistra democristiana, che si vuol costringere a compromettersi anche con un governo affaristico tipo Leone. E ricatto contro l'elettorato intero, reo di insubordinazione, per aver deluso clamorosamente il 19 maggio i progetti di integrazione totale del paese nella gabbia del centrosinistra.

Contro questa insubordinazione di massa, considerata evidentemente un altro colpo del « destino cinico e baro », le forze battute preparano la loro rivincita. E poichè le forze per rivincere non ci sono, si proclama lo « stato di attesa ». Si decide cioè che il Paese e il Parlamento dovranno autoparalizzarsi fino al prossimo novembre, quando, bontà loro, i traffici interni dei Mancini e dei Rumor si spera avranno avuto un esito che corrisponda ai desideri poco puliti di chi, il 19 maggio, si è sentito tradito e abbandonato.

BRUTTA, pessima strada questa del governo di affari, mascherato da sala d'aspetto. Una strada prepotente, come al solito: una strada che il cittadino comune dovrebbe accettare come legittima, e che legittima non è, poichè passa, calpestandolo, sul voto del 19 maggio, che se è stato un no secco al centrosinistra, lo è stato ancora di più a una sua replica e, ovviamente, ad un'« attesa » per la sua replica.

E che cosa dovremmo attendere, inoltre? Cosa dovrebbero predisporsi ad aspettare i dieci milioni di italiani che hanno votato a sinistra e i milioni di cattolici e socialisti che hanno votato per la DC e il PSU sperando che cambiassero? La inammissibilità di un governo di affari come quello che si va decidendo al Quirinale e a piazza del Gesù, sgorga dai fatti. Non si può, dopo un voto come quello che abbiamo avuto, pretendere di paralizzare fino a gennaio l'intero paese in attesa di un Congresso del PSU o in attesa che gli intrighi estivi di vertice perfezionino nuovi compromessi sul « programma ». Tanto più che le questioni urgenti da affrontare e risolvere, non sopportano ulteriori dilazioni. Su alcune di tali questioni urgenti, come il Sifar, la riforma universitaria, la politica estera di pace, la politica agraria, la legge sulle pensioni, c'è poco da attendere, c'è poco da escogitare. Il voto del 19 maggio ha avuto, se vogliamo, anche valore di referendum: e ha detto, chiaro e tondo, che l'Italia non vuole servizi segreti che spiino i cittadini, non vuole ancoraggi di politica estera che giungano fino a mettere le forze armate al servizio degli americani, non vuole una università che funzioni da nave-scuola per tecnici da asservire ai padroni, non vuole una politica agricola, e impegni internazionali MEC, che facciano pagare ai contadini il prezzo della crisi, non vuole una legge aberrante sulle pensioni. Gli italiani dovranno aspettare che Nenni riprenda fiato e Tanassi si consoli, che Rumor si « consolidi » e Moro riemerga, per vedere affrontati questi problemi? Con quale legittimità, un governo « di attesa » come quello che si va a presentare sulle scene, avrà il diritto di sbattere la porta in faccia ai problemi? Dietro a questi problemi non ci sono vuote apparenze, ma folle di uomini in carne e ossa, operai, contadini, studenti, lavoratori di tutti i ceti, (e di molti partiti), che non hanno votato perchè Mancini salga a cavallo o Pieraccini ne scenda, ma perchè la DC e il PSU cambino politica, affrontino i problemi reali che esistono nel paese, prendano atto che la realtà politica e sociale d'Italia sta mutando, e in fretta, e richiede nuove determinazioni, coraggiose e sensate.

Non c'è nulla di coraggioso, nulla di sensato, invece nella proposta di « congelare » una situazione niente affatto congelabile. Non ha senso, proporre all'Italia del 19 maggio, di lasciarsi beffare: e da Giovanni Leone, per giunta. L'Italia non ha bisogno di governi provvisori ma di soluzioni democratiche, quindi unitarie, che riflettano — e non contraddicano in modo offensivo — la volontà popolare espressa dal 19 maggio. Una volontà legittima, forte, che saprà farsi rispettare, nel Parlamento e fuori del Parlamento.

Maurizio Ferrara

Sta per nascere un brutto governo, il peggiore che si potesse fabbricare: un ministero *d'affari*, tutto dc, che vuol farsi chiamare speranzosamente « governo d'attesa ». E' una formula che sottintende da un lato l'impossibilità di rifare il centro-sinistra, condannato dal voto del 19 maggio, e dall'altro il progetto di ricostituire il tripartito dopo una pausa di qualche mese, cioè dopo il congresso socialista. Allo scopo di « scolorire » il più possibile una soluzione falsamente « tecnica » o « neutra » — che in realtà lascia ai grandi gruppi economici la direzione politica del paese — viene indicato come primo ministro il senatore Giovanni Leone che già tenne la reggenza di un governo simile nel '63, nell'intervallo tra le elezioni politiche e la formazione del gabinetto Moro. Ad eccezione di Fanfani — eletto alla presidenza del Senato e, forse, di Taviani, — gli altri ministri dc verrebbero confermati e chiamati a ricoprire una serie di *interim* per sostituire le delegazioni ministeriali del PSU e del PRI. Ecco cosa si prepara con il pretesto che il paese è per il momento « ingovernabile » e che il Parlamento non può esprimere una maggioranza. Colossale mistificazione dopo che il corpo elettorale ha chiaramente tracciato l'alternativa da seguire pronunciandosi per uno spostamento a sinistra dell'asse politico.

La conferma delle indiscrezioni corse nei giorni scorsi è venuta in particolare da un discorso di Gava ai senatori dc e un po' da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari che uscivano dal Quirinale dopo essere stati a colloquio con Saragat. Terracini e Ingrao sono stati ricevuti per primi in mattinata. Terracini ha poi rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« Dodici giorni sono stati generosamente gettati per rincorrere, nell'intricato viluppo di inconciliabili reciproche pretese, il fantasma del defunto centro-sinistra. Bisogna fervidamente auspicare che si avverta adesso l'urgenza, il dovere anzi, di dare finalmente al Parlamento la possibilità di assolvere senza ulteriori ritardi il suo compito che è, sotto la chiara indicazione elettorale, quello di por mano con decisione alle leggi riformatrici che attendono da tanto tempo sanzione e attuazione. Ora è chiaro che un governo d'affari o provvisorio o tecnico o di attesa sarebbe in realtà, di fronte a questo compito, un governo di rinvio, dannosissimo e deprecabile nella situazione in atto e nella prospettiva. Tale situazione è caratterizzata da vasti movimenti rivendicativi che potrebbero trovare il loro sbocco democratico nell'azione del Parlamento, ma che, nell'inerzia di questo, sarebbero inevitabilmente spinti a sempre maggiori ampiezza e intensità. Il governo che il paese attende, esige, deve dunque essere

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

La tragedia della follia a Roma

Per Stefania solo un filo di speranza

Un filo di speranza per Stefania Cirabisi, la piccina di 13 mesi scaraventata sabato dal padre, un cancelliere della Corte di Cassazione, dall'ottavo piano, a Roma, insieme al fratellino Paolo, morto poco dopo. Anche l'uomo si è tolto la vita gettandosi nel vuoto. Soltanto Stefania ieri ha riaperto gli occhi, ha sorriso: e questo ha dato nuova fiducia ai medici e alla madre (A PAG. 5)

Dal 1° luglio 15% in più

Tariffe più alte sulle autostrade

All'IRI lo studio per l'asse attrezzato di Roma

Dal primo luglio prossimo aumenteranno del 15 per cento le tariffe di pedaggio sulle autostrade. Altri aumenti, nella misura del 5 per cento, sono previsti per il 1971 e il 1973. Il provvedimento è stato preso ieri dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica). In questo modo verranno fatte pagare agli utenti le spese per la costruzione di altri 666 chilometri di nuove autostrade dell'IRI, il cui costo è di 660 miliardi.

Sono previsti i seguenti nuovi tronchi o ampliamenti: Voltri-Alessandria; seconda carreggiata Multedo-Albissola; terza corsia Milano-Bergamo; Alessandria-Santhia; Mestre-Vittorio Veneto; seconda carreggiata raccordi Barra-Capodichino; Caserta-Camerelle; Bari-Taranto-Metaponto-Sivari; Villanova-Invorio; Gravellona-Toce; Sesto Calende, Udine-Carnia-Tarvisio.

Il CIPE, inoltre, ha invitato il ministero dei Lavori Pubblici, in accordo con il Comune di Roma, ad affidare all'IRI lo studio per l'asse attrezzato di Roma.

Dopo 33 giorni di sciopero contraddistinti da durissimi scontri

Riprende il lavoro alla Renault

Gli operai hanno vinto

La compatta lotta dei 65 mila ha piegato la resistenza governativa e padronale — Ottenuto un aumento generale dei salari dal 10 al 14% — Continua la lotta alla Citroen e alla Peugeot

PARIGI — Le maestranze della Renault hanno deciso a maggioranza di riprendere il lavoro, sulla base degli accordi intervenuti fra i sindacati e il padronato. Nelle fabbriche della Citroen e della Peugeot lo sciopero continua non essendosi raggiunto un accordo accettabile. Nella foto: vengono resi noti i risultati del voto alla Renault di Billencourt (A PAG. 12)

OGGI

il Cincinnato del mare

DICEVAMO *tra noi: « Se questi signori del centro-sinistra, comunque si chiamino, tirano troppo la corda, va a finire che Merzagora perde la pazienza, prende terra su qualche punto incustodito del litorale, e gli fa una intemerata dalla quale forse non si riavranno più ». E ci immaginavamo il nostro grande senatore a vita, cognato della patria, solcare impavido i flutti del Mediterraneo, di non altro pensoso che del nostro malcerto avvenire, in questo Paese dove, come sapete, non soltanto è sempre l'ora dei Pavesini, ma è anche sempre l'ora di Merzagora.*

Invece il Cincinnato del mare meditava, sì, e si struggeva, ma perché voleva diventare presidente delle Assicurazioni generali, e l'altro giorno, dimentico dei triboli nazionali, è giunto a Trieste via acqua e ha preso possesso della sua nuova carica, per la quale non solo si prevede che non verrà minimamente ricompensato, ma sarà lui stesso a versare un tanto al mese (non molto, perché questo cugino della patria vive in una decorosa ristrettezza) per beneficenza. Ma il senatore Merzagora, rientrato negli affari, non ha abbandonato le sue inclinazioni patriottiche. Parlando dal suo nuovo ufficio, egli ha ripetutamente accennato a Trieste con parole le quali lasciano intendere il suo proposito di continuare la tradizione di Oberdan e degli Slataper, quelli dal capestro e dalla trincea, e lui dalle polizze. Anche i dividendi hanno i loro eroi.

Abiatico della patria, il presidente delle Generali ha anche annunciato fra il tripudio della popolazione triestina, che egli, ora, considera la città giuliana il suo « collegio ideale ». Chissà come lo piangono in Lombardia, dove, essendo note le sue qualità di yachtman, lo chiamavano il Chichester di Vimercate. D'ora in poi sarà il nuovo ragazzo di Trieste, ma state pure tranquilli: siamo autorizzati a comunicarvi che l'Italia non lo perderà.

Fortebraccio

Giovedì la riunione del CC del PCI

La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI è convocata per giovedì 20, alle ore 9.

Ieri pomeriggio, intanto, sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, si è riunita la Direzione del PCI. Nel corso della riunione è stata esaminata la linea generale del rapporto introduttivo che terrà il compagno Longo.

Dopo il responso della consultazione elettorale

Esplode nelle amministrazioni la crisi del centro-sinistra

La sconfitta del centro-sinistra nei Comuni

Un nuovo schieramento per una nuova politica

IL VOTO del 19 maggio ha condannato clamorosamente la politica di «omogeneizzazione» forzata delle maggioranze negli enti locali, imposta dalla DC e dalla destra socialdemocratica. Come è già stato dimostrato, lo spostamento a sinistra del corpo elettorale ha modificato la fisionomia politica di una serie di città dove giunte minoritarie o ristrettissime maggioranze di centro-sinistra si stanno trascinando da anni in una lunga, squallida crisi di disfacimento che ha ormai toccato in molti casi — da Roma a Firenze, da Milano a Torino, da Forlì e Ravenna alla provincia di Pistoia, a Siena, a Napoli, ecc. — estremi traguardi di degenerazione.

Fermo restando che fra voto politico e voto amministrativo non c'è identità assoluta, ma ci sono differenze e peculiarità che proprio noi, convinti sostenitori dell'autonomia locale, ci preoccupiamo in ogni momento di sottolineare, non vi è dubbio tuttavia che l'orientamento politico di fondo rivelato dal voto del 19 maggio, al di là di qualsiasi calcolo che pretenda di tradurlo meccanicamente in termini di seggi consiliari conquistati o perduti, è rivolto anche a livello locale al superamento e alla liquidazione della politica e della formula del centro-sinistra.

Certo, non ci si può illudere che la destra socialdemocratica abbandoni presto e facilmente le sue posizioni, definite dall'on. Codignola, nel recente dibattito del Comitato centrale del PSU, «*una specie di stalinismo socialdemocratico che fa cadere di imperio sugli enti locali soluzioni antidemocratiche*». L'on. Orlandi, ad esempio, ha respinto ogni critica al cosidetto «*integralismo di coalizione*». E non è un caso che i promotori più accaniti di questo integralismo, da Matteotti a Servadei (Forlì), a Frojo (Aosta), a Cavallera (Siena) ecc., abbiano votato nel Comitato centrale per la ricostituzione immediata di un governo di centro-sinistra, contro la maggioranza del loro partito. Ma è importante che molti altri socialisti (Bertoldi, Giolitti, Rossi Doria, Codignola, ecc.) abbiano riconosciuto, come ha detto, per esempio, Giolitti, che «*la distruzione sistematica delle giunte di sinistra ha significato distruzione sistematica della autonomia del Partito socialista*».

Ed è ancor più importante che nei fatti sia già in atto da tempo un processo unitario che segna oggi, dopo i primi risultati già manifestatisi nel 1967 e all'inizio del 1968 (particolarmente importante la costituzione di una giunta di sinistra a Massa), nuovi passi in avanti, sia pure in forme diverse e con diverso grado di impegno, proprio in zone in cui la lunga crisi del centro-sinistra ha subìto vicende particolarmente complesse ed aspre, come al comune di Montecatini.

IN REALTA', la politica di «omogeneizzazione» era stata sconfitta assai prima del 19 maggio, e non soltanto perché il patrimonio unitario delle giunte di sinistra aveva resistito, uscendone quasi intatto, all'assalto, ma anche e forse soprattutto perché le giunte di centro-sinistra, anche là dove disponevano e dispongono tuttora della maggioranza numerica, erano andate naufragando nel fallimento e nella paralisi, anche in seguito alla mortificazione delle autonomie locali imposta dalla politica del governo. E se così è avvenuto, se è stato possibile resistere e perfino avanzare sul terreno unitario negli enti locali in tutti questi anni sostenendo una coerente linea di difesa e di sviluppo delle autonomie, ciò vuol dire che veramente la battaglia per le autonomie è una battaglia feconda e vincente, come scrivevamo prima del 19 maggio, una battaglia efficace contro le forze conservatrici e contro la destra socialdemocratica, una battaglia che contribuisce a costruire, nel confronto coi problemi reali del paese, nuovi rapporti fra le forze di sinistra e democratiche.

Si tratta oggi di dare contenuti nuovi a una politica amministrativa di sinistra, così da raccogliere pienamente la spinta di rinnovamento che parte dalle masse popolari; si tratta di imporre sempre più diffusamente un metodo nell'amministrare che favorisca in ogni modo il controllo e la partecipazione delle masse e l'espressione di forme autonome di autogoverno, che porti a considerare perciò i Comuni e le Province come il livello dell'organizzazione statale che per primo può aprirsi verso forme di nuova democrazia in un rapporto organico con le masse lavoratrici e le loro associazioni. E' interessante a questo proposito l'esperienza fatta a Modena nella seduta del Consiglio comunale dedicata ai problemi del movimento studentesco, con la diretta partecipazione al dibattito dei dirigenti di questo movimento.

SUL PIANO dei rapporti politici, respingiamo, oggi più che mai, dopo la vittoria unitaria del 19 maggio, ogni tentazione a considerare autosufficiente uno schieramento a livello locale che raggruppi solo le forze dell'opposizione nazionale di sinistra. Certo, la crescita di queste forze costituisce la solida base su cui l'unità di tutte le forze di sinistra e autonomiste può oggi più saldamente poggiare. Ma proprio negli enti locali sentiamo quanto siano grandi le possibilità di creare «un grande e nuovo schieramento di sinistra», quale è indicato dal documento politico esposto da Longo, Parri e Vecchietti dopo il 19 maggio.

Rinnoviamo perciò, da nuove, più forti posizioni, l'appello rivolto dal compagno Longo, alla fine del 1966, a tutte le forze di sinistra e autonomiste, perché, abbandonata ogni forma di discriminazione anticomunista e sulla base della elaborazione comune di programmi di sviluppo democratico improntati al rispetto delle autonomie locali, sia liquidato il centro-sinistra e siano create amministrazioni popolari e democratiche aperte a tutte le forze autonomiste e sorrette «*da tutte le componenti del movimento operaio e popolare, da tutte le forze che si richiamano al socialismo*».

Enzo Modica

Salta la coalizione a Torino – Sindaco e Giunta dimissionari a Cesena – Rotture nel Ragusano e a Manfredonia

TORINO, 17.

Il sindaco di Torino e la Giunta di centro-sinistra hanno rassegnato stasera le dimissioni al Consiglio comunale. Il Consiglio ne ha preso atto. Il sindaco, prof. Grosso, ha dato lettura di un ordine del giorno col quale il gruppo del PSU, rilevata la «debolezza operativa» della amministrazione ritiene «necessario un pronto rinnovamento degli orientamenti politici» che tenga conto del voto del 19 maggio e invita di conseguenza la Giunta a «realizzare un programma limitato nell'oggetto e precisato nei tempi, per il quale devono essere utilizzae tutte le forze interessate all'attuazione del programma stesso». A tale scopo, Giunta e gruppi vengono invitati ad «iniziare trattative».

Il sindaco ha pure letto il comunicato con cui venivano annunciate le dimissioni sue e degli assessori dc, rispondenti ad «una esigenza di chiarezza», ed ha auspicato una «rapida conclusione della crisi», senza indicarne i modi.

Per il gruppo comunista, il compagno Adalberto Minucci ha rilevato come la crisi definitiva del centro-sinistra sia stata sanzionata dal voto del 19 maggio. Il centro-sinistra è oggi impossibile se vogliamo affrontare realmente i problemi della città.

Indicata una serie di punti programmatici qualificanti, Minucci ha affermato che proprio partendo da essi il PSU deve oggi chiarire se la sua azione non è altro che una manovra di arrangiamento di una formula ormai condannata o l'espressione di una effettiva volontà di cambiare le cose. Dallo stesso documento del PSU scaturisce la esigenza di un rapporto nuovo tra le forze di sinistra, basato sulla realtà dei problemi, che costituisce oggi la unica vera prospettiva di affrontare i problemi delle masse popolari torinesi.

La crisi a Manfredonia

FOGGIA, 17

Dopo una movimentata seduta, il Consiglio comunale di Manfredonia (grosso centro della provincia di Foggia) ha votato e accettato le dimissioni dalla Giunta di centro-sinistra presentate dai rappresentanti del PSU, i quali le hanno motivate con una forte critica agli amministratori dc e con accuse al sindaco, pure dc, di sopraffazione e di metodi antidemocratici.

Nelle recenti elezioni del 19 maggio, il PSU ha subito un vero e proprio crollo e ciò certamente ha influito nella decisione presa dal direttivo della sezione di quel partito. Le dimissioni vanno tuttavia direttamente collegate alle gravi responsabilità che la amministrazione comunale si è assunta di fronte a una serie di grossi problemi cittadini non risolti per i contrasti esistenti all'interno della coalizione e per i forti condizionamenti esterni. Il Consiglio comunale, malgrado le sollecitazioni venute da più parti e le ripetute richieste presentate dai comunisti non viene convocato da mesi. Si temeva evidentemente che una qualsiasi seduta consiliare, dati i contrasti interni della maggioranza, avrebbe potuto far cadere l'amministrazione di centro-sinistra.

Non è estranea alla crisi neppure l'inchiesta giudiziaria promossa dal Procuratore della Repubblica di Foggia sulla gestione del patronato scolastico di cui è stato presidente per circa dieci anni il sindaco Valente.

Il Consiglio comunale ha approvato frattanto all'unanimità un o.d.g. sul problema dell'ubicazione dell'impianto petrolchimico del quale l'amministrazione comunale si era per molto tempo completamente disinteressata.

I consiglieri comunisti hanno richiamato e sottolineato le responsabilità degli amministratori di centro-sinistra, aggiungendo che se Manfredonia avesse avuto una diversa amministrazione i lavori per la costruzione della nuova fabbrica sarebbero stati quasi certamente già iniziati e diverse centinaia di disoccupati godrebbero già di un lavoro.

Si attendono pertanto le dimissioni del sindaco e degli assessori dc. Vi è però chi già dice che i democristiani intenderebbero tentare di aprire trattative per un nuovo accordo con il PSU evitando quindi le dimissioni. Se ciò avvenisse sarebbe molto grave e non potrebbe essere accettato dai socialisti unificati i quali devono tenere conto del forte malcontento che si è diffuso in tutti gli strati sociali della città per l'incapacità dimostrata dalla Giunta di centro-sinistra quando si tratta di affrontare seri problemi cittadini.

Salta il centro sinistra a Ispica e Santa Croce

RAGUSA, 17

Ben due giunte comunali di centro-sinistra sono state quasi contemporaneamente travolte nel Ragusano. Si tratta delle amministrazioni di Ispica (14mila abitanti) e di Santa Croce (settemila). Nel primo centro l'alleanza DC-PSU è saltata per il rifiuto dei socialisti di sottostare alla politica di potere dc; a Santa Croce invece in seguito all'approvazione di una mozione di sfiducia presentata dai comunisti e a favore della quale hanno votato anche consiglieri e assessori socialisti.

Fallimento del centro-sinistra a Cesena

CESENA, 17.

Il sindaco repubblicano di Cesena e la Giunta sono dimissionari da una settimana.

La crisi, che appariva da tempo inevitabile, oggi, più che aprire una situazione nuova, risulta la conferma del fallimento del centro-sinistra locale. Fallimento che proprio i democristiani, nel motivare le dimissioni che hanno causato la crisi, hanno riconosciuto esplicitamente, anche se la loro chiarezza aveva tutta l'aria di servire ad uno scarica-barile sui socialisti.

Immobilismo, leggerezza e disimpegno, costituiscono anche i principali capi d'accusa mossi al centro-sinistra — e non da oggi — dai comunisti i quali sono riusciti a mettere la Giunta con le spalle al muro, poco meno di un mese fa, facendo convergere su una mozione di sfiducia, nei confronti di un assessore democristiano (sul cui operato si erano riscontrate serie irregolarità) la maggioranza dei voti del Consiglio.

La sottoscrizione per la stampa comunista

Oltre cento milioni versati per l'Unità

Sull'onda del grande successo elettorale del 19 maggio è iniziata e procede con slancio la sottoscrizione per la stampa comunista. Numerose sezioni, alla chiusura della prima settimana di questa campagna hanno già raggiunto il 100 per cento del loro obiettivo. Le somme versate a tutt'oggi ammontano già a 104.168.400 lire.

Pubblichiamo qui di seguito un primo elenco delle somme versate dalle federazioni delle varie città all'amministrazione centrale:

Federazioni	Somme racc.	%
Napoli	3.735.000	11,3
Cagliari	712.500	11,3
Chieti	447.500	11,1
Avellino	535 000	10
Caserta	710.000	9,7
Lecce	640.000	9,6
Nuoro	320.000	9,6
Lucca	252.500	9,5
Firenze	7.860.000	9,3
Torino	9.150.000	9,1
Taranto	870.000	9
Gorizia	540.000	9
Salerno	952.500	8,9
Siracusa	537.500	8,5
Sassari	340.000	8,5
Reggio C.	675.000	8,4
Campobasso	332.500	8,3
Modena	6.530.500	8,1
Agrigento	475.000	7,9
Bari	1.875.000	7,8
Cosenza	755.000	7,8
Catanzaro	612.500	7,6
Oristano	150.000	7,5
Catania	1.087.500	7,4
Trapani	587.500	7,3
Cuneo	325.000	7,2
Brescia	2.060.000	7,1
Brindisi	560.000	7
Avezzano	170.000	7
Tempio	112.500	7
Roma	5.582.500	6,9
Frosinone	552.500	6,9
Ragusa	437.500	6,9
Novara	920.000	6,7
Udine	552.500	6,5
Viterbo	525.000	6,5
Livorno	2.500.000	6,4
Caltanissetta	395.000	6,4
Matera	310.000	6,2
Sciacca	187.500	6,2
Asc. Piceno	342.500	6,1
Latina	487.500	6
Potenza	532.500	5,9
Rieti	237.500	5,9
Perugia	1.535.000	5,7
Fermo	320.000	5,7
Pordenone	270.000	5,7
Messina	375.000	5,6
Asti	297.500	5,6
Carbonia	200.000	5,5
Foggia	1.205.000	5,4
Palermo	987.500	5,4
Verona	655.000	5,4
Imperia	437.500	5,4
Venezia	1.275.000	5,3
Aquila	210.000	5,2
Piacenza	622.500	5,1
Bergamo	490.000	5,1
Trento	207.500	5,1
Pavia	1.267.500	5
Como	430.000	5
Enna	240.000	5
Grosseto	952.500	4,9
Bolzano	130.000	4,9
Teramo	480.000	4,8
Benevento	207.500	4,8
Padova	705.000	4,7
Terni	620.000	4,6
Crotone	325.000	4,6
Parma	990.000	4,5
Varese	882.500	4,5
Belluno	180.000	4,5
Sondrio	100.000	4,5
Milano	6.080.000	4,4
Forlì	1.457.500	4,4
Pescara	447.500	4,4
Ravenna	2.272.500	4,3
Ancona	887.500	4,3
Alessandria	1.082.500	4,2
Massa Carr.	332.500	4,1
Verbania	282.500	4,1
Pesaro	805.000	4
C. d'Orlando	162.500	4
Viareggio	265.000	3,9
Trieste	515.000	3,8
Biella	510.000	3,8
Rimini	582.500	3,8
Cremona	467.500	3,8
Vicenza	375.000	3,7
Vercelli	340.000	3,7
Arezzo	852.500	3,4
Macerata	455.000	3,3
Rovigo	512.500	3,2
Reggio E.	3.500.000	3,1
Pistoia	745.000	3,1
Genova	2.280.000	3
Mantova	855.000	3
Savona	605.000	3
Treviso	275.000	3
Lecco	200.000	3
Pisa	1.075.000	2,7
La Spezia	587.500	2,7
Crema	125.000	2,5
Siena	990.000	2 4
Aosta	137.500	2,2
Ferrara	875.000	2,1
Bologna	2.620 000	2
Imola	240.000	2
Prato	410.000	1,8
Varie	400	
Totale	104.168.400	

Dieci sezioni della Federazione di Modena hanno raggiunto il 100% del loro obiettivo. Le sezioni sono: S. Felice, Confine, S. Biagio, Mirandola, Cividale, Gavello, S. Martino Spino, Savignano Centro, Dipendenti Cooperative Fonditori Modena.

Successo a Palermo della tavola rotonda PCI - PSIUP - PSU

Discusse le prospettive della sinistra in Italia

Riconosciuta da tutti la validità sin da oggi di una ricerca — Oggi alla Regione dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal nostro partito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Con un intervento del capogruppo comunista De Pasquale si apre domani pomeriggio al parlamento siciliano il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo DC - PSU presentata dal nostro partito. Il voto è previsto per la tarda serata di mercoledì.

Sabato scorso a Palermo una tavola rotonda sulle prospettive della sinistra in Italia organizzata dal Centro di cultura e alla quale hanno partecipato Macaluso (PCI), Corallo (PSIUP), Lauricella (PSU) e Orilia (socialisti autonomi), ha messo in luce le ampie possibilità di ulteriore sviluppo dell'unità a sinistra e, insieme, le difficoltà crescenti in cui si dibatte il PSU nel tentativo di dare una giustificazione «ideologica» ai propri cedimenti e insieme alla rottura dello schieramento delle forze che si richiamano al socialismo.

Secondo Orilia, le possibilità di azione unitaria sono molto maggiori di quanto non sia stato sin qui sperimentato, e il processo unitario è più avanzato e profondamente sentito di quanto i fatti ora non dicano. Ciò vale in particolare per le questioni di politica internazionale per la politica economica, per la condizione operaia.

Per il segretario regionale del nostro partito, le caratteristiche della sinistra italiana sono tali da consentire di vedere in una dimensione moderna e originale i problemi aperti dalla rottura di tanti vecchi equilibri. C'è in Italia un partito comunista che ha dato una ricca elaborazione per trasformare e rovesciare l'attuale sistema e per lo sviluppo della democrazia socialista con un forte ancoraggio internazionalista; c'è una tradizione socialista unitaria, diversa da quella di altri paesi; c'è un forte movimento organizzato dei lavoratori cattolici; c'è un rimescolamento delle carte in altri settori del mondo cattolico.

Queste particolarità sono state confermate ed esaltate dal voto di maggio e sono oggi, più di ieri, condizione decisiva per andare avanti, con le lotte per la crescita della democrazia, per lo sviluppo di condizioni transitorie verso il socialismo. Chi ha ripiegato su altre strade meno impegnative ha fallito: l'esperienza del centro-sinistra lo dice con tutta evidenza, soprattutto qui in Sicilia dove la crisi tripartita è un tutt'uno non casuale con la crisi delle istituzioni autonomistiche.

Da qui il richiamo del compagno Macaluso ad alcuni punti chiare sui quali l'unità delle forze di sinistra è oggi in Sicilia non solo utile ma possibile urgente e necessaria.

Assai debole ed imbarazzata la replica di Lauricella il quale non ha esitato a ricorrere a stupefacenti fughe in avanti per evitare quel confronto sulla situazione politica attuale. Per il segretario regionale del PSU l'ancoraggio internazionalistico del PCI costituirebbe «una nuova anchilosi» e sarebbe uno dei vizi dell'unità realizzata a sinistra, un cartello elettorale cui manca una unità ideologica e politica. Contraddittoria, quindi, l'analisi della vittoria comunista: riconosciuto che il successo del PCI sta nella capacità del nostro partito di saldare lotta ad iniziativa politica, Lauricella si è però chiesto se il voto sia venuto per una precisa opzione o... per mancanza di alternativa, con evidente, macroscopica autocritica.

Tra una banalità e l'altra, il rappresentante dei socialisti unificati non ha trovato il modo di dire una sola parola sulla situazione siciliana, mentre sui problemi aperti dalla scadenza del Patto atlantico se l'è cavata con una platonica dichiarazione sulla «ispirazione pacifista del PSU», che suggerisce di «non restare a tutti i costi» nell'alleanza.

Che, invece, la scadenza del patto sia una discriminante precisa tra chi è e chi non è a sinistra; e così pure il Vietnam, la condizione operaia, la scuola, la questione meridionale e tutti i problemi che angosciano la società italiana e il mondo di oggi è stato affermato dal capogruppo del PSIUP all'ARS. Corallo ha detto che se c'è un elemento emerso con chiarezza dal voto del 19 maggio è che la classe operaia rifiuta l'integrazione nel sistema.

Per questo — ha concluso Corallo — oggi prospettive impegnative ed esaltanti si pongono per chi voglia partire dai dieci milioni di voti a sinistra, dal dissenso cattolico (ai cattolici dobbiamo dare molte risposte, essi hanno il diritto di pretenderle proprio da noi), dalla base socialista, per allargare lo schieramento, per elaborare una piattaforma unitaria per una strategia complessiva non per una manovra di mero valore tattico.

Questo, in sintesi, il dibattito dal quale si coglie una costante obiettiva: il riconoscimento della validità se non della prospettiva certamente già oggi della ricerca.

Un primo momento d'incontro, tra le forze che si richiamano al socialismo e altre (la sinistra cattolica per esempio, intervenuta nel dibattito con le voci di due suoi giovani esponenti: Pumilia e Mannino) che rivendicano in questa prospettiva un loro ruolo e un loro contributo.

Nessuno si aspettava che si giungesse già oggi a risultati concreti. L'importante è però — lo sottolineava il moderatore Ganci nelle conclusioni — che sia stato ripreso un discorso che si era interrotto.

g. f. p.

Protestarono contro l'invasione USA della fascia smilitarizzata

PADRUT INSIEME A OPERAI E STUDENTI PROCESSATO DOPO UN ANNO DI CARCERE

Per tre volte al segretario della gioventù comunista di Palermo è stata negata la libertà provvisoria — Il processo inizierà giovedì davanti alla prima sezione penale — Da un anno offensiva antipopolare e repressiva in tutta la Sicilia

Gli imputati

1) Franco Padrut; segretario regionale Fgci;
2) Maria Andreoli, studentessa;
3) Vincenzo D'Aluisi, fattorino della Palermo-Calcio;
4) Calogero Giannilivigni, responsabile «Amici dell'Unità»;
5) Gaetano Cipolla, studente;
6) Giuseppe Cipolla, studente; (oltraggio aggravato e radunata sediziosa con i precedenti);
7) Pietro Ammavuta, consigliere provinciale Pci;
8) Carmelo Motta, segretario Federazione Psiup;
9) Antonino Scarito, studente;
10) Michelangelo Russo, all'epoca segretario Federazione del Pci;
11) Giovanni Neglia, segretario Comitato cittadino Pci;
12) Bernardo Sucameli, operaio Manifattura Tabacchi;
13) Lucio Libertini, della Direzione del Psiup;
14) Domenico Fiorentino, studente;
15) Giuseppe Giannilivigni, dirigente Camera del lavoro;
16) Antonio Giannilivigni, operaio demolitore;
17) Carlo Russo, operaio cantiere navale;
18) Giuseppe Duca, del circolo del Psu «Progresso»;
19) Rosa Sala, insegnante (radunata sediziosa con i precedenti).

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

L'offensiva antipopolare che da oltre un anno, e senza un attimo di tregua, l'apparato repressivo dello Stato ha scatenato a Palermo con centinaia di denunzie, con cariche, arresti e intimidazioni di ogni genere, troverà giovedì mattina un essenziale punto di approdo nell'aula della prima sezione del tribunale penale.

E' lì, infatti, che comparirà in stato di detenzione, per esservi giudicato di un pesantissimo fardello di accuse (resistenza aggravata, lesioni volontarie a pubblico ufficiale, oltraggio aggravato, oltre all'immancabile partecipazione a radunata sediziosa), il segretario della gioventù comunista siciliana Franco Padrut, arrestato esattamente tredici mesi fa all'ospedale dove era stato trasportato in seguito all'aggressione della polizia, e tenuto rinchiuso per tutto questo tempo all'Ucciardone negandogli per ben tre volte la libertà provvisoria.

Ed è lì che siederanno accanto a lui, imputati a piede libero, altri diciotto cittadini — dirigenti dei partiti popolari, operai, studenti — scelti a casaccio tra le migliaia di persone che con Padrut manifestavano la sera del venti maggio dell'anno scorso contro l'invasione, da parte delle forze USA, della fascia smilitarizzata del Vietnam. (Che la scelta sia stata perfettamente casuale, infirmata solo dalla volontà di colpire a qualsiasi costo gli animatori del movimento, lo ha dimostrato clamorosamente la gaffe della denunzia — caduta poi nell'istruttoria insieme a quelle nei confronti di altri venticinque cittadini — spiccata a carico di un ufficiale della marina mercantile che se il giorno della manifestazione navigava in pieno Atlantico, non per questo non era schedato come comunista dalla squadra politica della questura...).

A far scattare il meccanismo della rabbiosa repressione, quel giorno infuocato di maggio bastò poco: più precisamente bastarono quattro uova marce e un po' di pomodori scagliati contro le insegne del consolato americano dalla folla che poco prima aveva preso parte ad un comizio unitario PCI, PSIUP, PSU, PRI, per scatenare cariche violentissime contro giovani e anziani, manifestanti e curiosi, uomini e donne.

Il resto fu uno scherzo per dei professionisti: trasformare Padrut da aggredito in aggressore (sol perchè ferito, tentava di reagire alle violenze), far passare il mignolo escoriato o l'alluce slogato di qualche poliziotto come la prova di violenze non inferte ma patite, fermare e denunziare i primi cinquanta che ti passano per la testa o sotto gli occhi davanti allo specchio.

Un po' più difficile far digerire tutto alla magistratura inquirente che infatti ci ha messo più di un anno per dare una apparenza di credibilità ai rapporti della polizia e che alla fine si è vista costretta a ridurre drasticamente il numero degli imputati e a procedere contro di essi anche sulla base di semplici induzioni: «induttivamente» procederà infatti lo stesso giudice istruttore per dimostrare la fondatezza di alcuni suoi discutibilissimi assunti.

Ma l'importante è per la polizia (e per la prefettura) avere ottenuto l'avallo sostanziale — la galera per Padrut, per esempio —: d'ora in poi non ci sarà più sciopero, manifestazione, iniziativa pubblica democratica che non sia punteggiata da violenze e seguita da arresti (quattro operai), da denunzie (duecento e passa per i ferrotranvieri, centoquaranta per i netturbini, venti per le donne senzatetto, duemila per i braccianti), da incredibili procedimenti inquisitori (diffide, avvertimenti, intimazioni, ecc.)

E' in questo contesto, e per questo contesto, che il processo Padrut — il caso Padrut — diventa il simbolo di una situazione e di un clima che Palermo e la Sicilia vivono con particolare acutezza.

Non a caso, del resto, alla vigilia del processo di Palermo, un altro sintomatico procedimento penale troverà la sua conclusione davanti al pretore di Ravanusa (Agrigento) dove cinque dirigenti contadini — i comunisti sen Francesca Renda e on. Vito Giacalone, il socialista Alessandro Di Caro, il socialproletario Giuseppe Quattrocchi e il capolega Giovanni Burgio — saranno processati per avere organizzato la «invasione arbitraria» di un feudo, «promuovendovi una riunione pubblica», «senza preavviso» per giunta.

I fatti risalgono al marzo di due anni fa, all'epoca della grande ripresa delle lotte per la terra. Quel feudo — incolto — non è stato ancora espropriato dal governo regionale di centro-sinistra che pure è obbligato per legge a cacciare gli agrari parassiti. La prima e unica risposta alle lotte contadine è la denunzia e il rinvio a giudizio di chi ha guidato e guida la battaglia per la riforma agraria.

g. f. p.

Riaffermato dalla Corte costituzionale

La Regione è competente sui rapporti di lavoro

Lo prevede lo Statuto siciliano per gli uffici che operano nella regione

Fra le quattro sentenze depositate ieri presso la cancelleria del palazzo della Consulta, ve n'è una con la quale, respingendo la pretesa sollevata dal governo di centro-sinistra, la Corte costituzionale dichiara che spetta all'assessore al Lavoro della Regione siciliana di decidere sui ricorsi gerarchici contro deliberati degli ispettorati provinciali del lavoro emessi, nel territorio della Regione, in materia di rapporti di lavoro.

Già v'era stata una sentenza in argomento, e la Corte vi si richiama per osservare che le funzioni degli ispettorati del lavoro (contemplate nel caso in questione) — pur inserendosi in un sistema di garanzie, inteso a impedire, sul piano nazionale, l'elusione delle norme protettive del lavoro — restano tuttavia comprese, per il loro oggetto e le loro finalità, nell'ambito della tutela dei rapporti di lavoro. In tale materia (art. 17, lettera f dello Statuto), la Regione siciliana ha competenza legislativa concorrente e in conseguenza, afferma la Corte, per l'art. 20 dello Statuto ha una piena competenza amministrativa nella quale rientra l'attività di vigilanza.

La Corte va oltre, e stabilisce infatti che in virtù delle norme di attuazione emanate con decreto del Presidente della Repubblica il 25 giugno 1952, n. 1138, spetta alla Regione (art. 1), nel territorio regionale, di esercitare le attribuzioni del ministero del Lavoro, mentre gli uffici periferici del ministero esistenti nella Regione «dipendono da questa» (art. 2). Ora — conclude la sentenza della Corte costituzionale — quando una materia è attribuita alla compattezza amministrativa della Regione, non è possibile scindere da essa, senza una espressa norma che disponga diversamente, e che nella specie manca, una sfera di attività che in essa rientra per ritenerla riservata allo Stato.

Altri 205 miliardi di lire all'estero

Nei primi tre mesi di quest'anno è stata esportata dall'Italia valuta non autorizzata per 205 miliardi. Nel dare questa notizia la Banca d'Italia ricorda che solo di monete non autorizzate — esclusi cioè acquisti di titoli esteri, smobilizzo di titoli italiani da parte di residenti camuffati da operatori esteri — sono stati registrati rientri di 196 miliardi nel 1965, ben 350 nel 1966 e 500 miliardi nel 1967. Sul mercato ufficiale risulta, poi, che nei primi tre mesi di quest'anno capitalisti italiani hanno comprato titoli esteri per 43 miliardi, contro i 38 miliardi del gennaio-marzo 1968. Elevati interessi, fuga dall'accertamento fiscale, ecc., spingono all'estero i capitali italiani grazie alla complicità aperta del governo che autorizza l'attività all'estero delle banche pubbliche e vieta alle aziende di prendere iniziative adeguate d'investimento. Anche per questo la disoccupazione si è aggravata e hanno doppiamente ragione i lavoratori che respingono, in ogni caso, i licenziamenti e i ridimensionamenti delle aziende.

Sul n. 25 di NOI DONNE in edicola da oggi

● **PARIGI A CUORE APERTO.** A poco tempo di distanza dai giorni della travolgente rivolta parigina, le forze reazionarie del gollismo minacciano il paese. Intanto Parigi è diventata una città nuova, dove la gente ha ritrovato il tempo di «conoscersi». Un servizio dalla Francia di Maria A. Macciocchi.

● **HO VISTO BOMBARDARE IRBID.** Alla vigilia dell'anniversario dell'occupazione da parte delle truppe di Mosbe Dayan dell'ultimo lembo di Palestina, la nostra inviata ha assistito al bombardamento della città di Irbid.

● **LA CALDA NOTTE DEL CINEMA U.S.A.** Violenza nel cinema, violenza nella letteratura, violenza nella politica. Tutta la vita americana è permeata di violenza. I film che più hanno rispecchiato questo stato di cose.

DOCUMENTI

È urgente una nuova politica economica

Una presa di posizione del Centro studi di politica economica del PCI

Il Comitato direttivo del Centro studi di politica economica del PCI — riunitosi venerdì 14 giugno sotto la presidenza del compagno Giorgio Amendola e con la partecipazione dei compagni Luciano Barca, Enzo Fumi, Pietro Grifone, Mario Mazzarino, Valentino Parlato, Eugenio Peggio, Antonio Pesenti, Ruggero Spesso e Bruno Trentin — ha preso in esame le tendenze in atto nell'economia italiana e i maggiori problemi di politica economica oggi presenti nel paese. Sia la relazione introduttiva del compagno Peggio che gli interventi hanno sottolineato che i più recenti dati della congiuntura italiana e internazionale sono venuti a confermare la giustezza delle analisi e delle proposte indicate dal PCI e da altre forze di sinistra nel corso della campagna elettorale.

La situazione economica internazionale è caratterizzata da una crescente incertezza e instabilità. La crisi monetaria, esplosa nell'autunno scorso all'indomani della svalutazione della sterlina, sembra avviarsi verso nuovi e più gravi sviluppi. Negli USA il piano di difesa del dollaro, annunciato da Johnson all'inizio dell'anno, ha registrato sin qui un totale fallimento: l'aggravamento dei fenomeni inflazionistici, dovuto alle crescenti spese per la guerra del Vietnam, ha accentuato infatti le difficoltà della bilancia dei pagamenti ed ha messo in crisi la stessa bilancia commerciale. In Gran Bretagna la svalutazione della sterlina non ha dato affatto i risultati che il governo Wilson si attendeva e permangono così serie difficoltà sia finanziarie che produttive. Nuovi elementi di incertezza sono sorti poi in conseguenza della crisi politica della Francia che ha creato nuovi elementi di turbamento sul sistema degli scambi e della finanza internazionale ed ha indebolito le possibilità di intervento del Fondo monetario.

In tali condizioni, mentre il prezzo dell'oro sul mercato libero è da tempo ad un livello di circa il 20 per cento superiore al prezzo ufficiale e mentre i dubbi sulla efficacia delle decisioni della conferenza di Stoccolma del marzo scorso non fanno che accentuarsi, sussiste il pericolo che la crisi monetaria precipiti e che tutto il commercio internazionale finisca per essere sconvolto.

Di fronte a tali prospettive, l'esigenza di un radicale mutamento negli indirizzi della politica economica italiana si impone con estrema urgenza.

Già all'indomani delle prime manifestazioni della crisi monetaria internazionale, da parte del PCI, come pure di alcuni settori del vecchio schieramento di centro-sinistra, venne sottolineata la necessità di promuovere un deciso allargamento del mercato interno al fine non solo di correggere e superare gli squilibri e le distorsioni del nostro sistema economico, ma anche di garantire la prosecuzione dello sviluppo. Già da tempo, infatti, era apparso evidente che, nelle condizioni di instabilità dell'economia di tutto il mondo capitalistico, continuare ad affidare lo sviluppo economico dell'Italia all'incremento delle esportazioni ha come conseguenza non solo l'accentuazione di tutte le contraddizioni della nostra società, ma anche una crescente incertezza sul perdurare dell'espansione e quindi la rinuncia a valorizzare all'interno del paese tutte le risorse disponibili.

Ma il governo e il padronato hanno voluto proseguire, anche dopo l'esplosione della crisi monetaria internazionale, la politica economica del passato. Così, l'economia italiana si trova oggi di fronte nuove difficoltà e più gravi preoccupazioni.

Nei primi mesi di quest'anno, le esportazioni italiane hanno continuato ad accrescersi in misura assai rilevante, utilizzando ancora i margini di «competitività» offerti alle nostre industrie dalla politica di bassi salari e di intenso sfruttamento del lavoro. Ma, frattanto, la produzione industriale ha registrato un incremento estremamente modesto (di appena il 4,2 per cento nel primo quadrimestre di questo anno rispetto al corrispondente periodo del '67) e, inoltre, le importazioni hanno segnato addirittura una flessione in senso assoluto, sia pure di lieve entità. Lo andamento profondamente diverso delle esportazioni da un lato, e delle importazioni e della produzione industriale dall'altro, riflette una tendenza sostanzialmente negativa dei consumi e degli investimenti.

Tale tendenza è, a sua volta, la conseguenza di quella linea Carli-Colombo che ha imposto al paese la compressione della dinamica dei salari, il contenimento della spesa pubblica dello Stato e degli enti locali destinata sia allo sviluppo economico che al progresso civile, e la limitazione degli investimenti delle imprese a partecipazioni statali. L'applicazione della linea Carli-Colombo, dopo aver provocato o aggravato la recessione degli anni 1963-'64, ha limitato lo sviluppo della nostra economia nella fase della ripresa, e, in questi ultimi mesi, ha provocato il pericolo di un rapido esaurimento dell'espansione.

Le conseguenze della politica economica attuata all'insegna della linea Carli-Colombo appaiono così in tutta la loro evidenza. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, il quale ha finalmente ammesso che lo sviluppo economico italiano degli ultimi anni avrebbe potuto essere più rilevante, ha finito per riconoscere, sia pure soltanto implicitamente e senza trarne alcuna conclusione positiva, che la politica economica della quarta legislatura è stata senz'altro negativa.

Ma occorre sottolineare che lo sviluppo economico italiano è risultato in questi anni notevolmente al di sotto delle proprie possibilità ed è stato inoltre caratterizzato da un costo sociale e umano intollerabile perché la politica economica del centro-sinistra ha perseguito essenzialmente l'aumento del tasso di profitto dei grandi gruppi privati ed ha rinunciato, per questo scopo, ad imporre l'impiego all'interno di tutte le risorse disponibili. Così, fra tanto parlare di sforzi per l'incremento dell'efficienza e della razionalità, l'economia italiana ha subito sprechi colossali: centinaia di migliaia di lavoratori sono stati costretti ad emigrare o a rimanere disoccupati e sacrosante rivendicazioni e sacorante rivendicazioni delle grandi masse popolari sono state respinte, mentre una massa enorme di capitali italiani — oltre 3 mila miliardi di lire nel corso di un quadriennio — sono stati impiegati all'estero.

L'instabilità e la incertezza della situazione economica internazionale impongono ora con urgenza la necessità di una politica economica in grado di determinare rapidamente l'allargamento del mercato interno. In assenza di una tale politica, la stessa prosecuzione dello sviluppo può essere ben presto compromessa. E' necessario, pertanto, operare con impegno in tre direzioni:

1) per l'aumento dei salari, dei redditi dei contadini e delle pensioni;

2) per lo sviluppo degli investimenti pubblici sia nell'industria, da parte delle imprese a partecipazione statale, che nell'agricoltura;

3) per la realizzazione di più vasti interventi dello Stato e degli enti locali nel campo delle opere pubbliche e delle infrastrutture economiche e sociali necessarie al progresso civile del paese.

I mezzi necessari alla realizzazione di una politica economica così orientata non mancano. Lo dimostra il fatto che nei primi quattro mesi di quest'anno le esportazioni di capitali italiani si sono intensificate, raggiungendo una cifra media mensile che sfiora i 100 miliardi di lire.

A questo assurdo e inammissibile spreco delle risorse nazionali è necessario porre immediatamente termine attuando adeguati sistemi di controllo sia fiscali che amministrativi. I capitali italiani accumulati col lavoro e il sacrificio delle grandi masse popolari sono tutti indispensabili ad attuare il progresso di cui il paese ha bisogno. Essi vanno quindi mobilitati e impiegati nel quadro di un nuovo indirizzo politico, volto a modificare profondamente il sistema economico nazionale e a liberarlo da tutte le arretratezze e le assurdità che lo caratterizzano.

Soltanto con un impegno a fondo in questa direzione sarà possibile ottenere che la politica di piano, dopo il completo fallimento registrato nel corso della passata legislatura, possa essere avviata con rapidità ed efficacia verso quegli obiettivi di progresso economico e di rinnovamento democratico che gran parte del popolo italiano, col voto del 19 maggio, ha dimostrato di volere.

Il Centro studi di politica economica del PCI

Roma, 15 giugno 1968

L'INU sulla legge urbanistica e la sentenza della Corte costituzionale

Undici comuni indicono un convegno nazionale

Il consiglio direttivo dell'istituto nazionale di urbanistica ha esaminato la recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge urbanistica e — in forma un comunicato — ha preso atto «delle sue disastrose conseguenze sull'attività urbanistica italiana drammaticamente bloccata nella sua strutturalità operativa, nei suoi obiettivi e nei suoi strumenti». Il consiglio direttivo ha confermato le tesi sostenute dall'INU sin dal 1950, circa l'esigenza di una radicale riforma della disciplina urbanistica.

Il consiglio direttivo dell'INU ha indetto al teatro Eliseo di Roma, per il 10 luglio, un'assemblea generale straordinaria.

A Milano i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Arezzo, Bari, Bologna, Faenza, Firenze, Genova, Milano, Piacenza, Torino, Verona e Venezia hanno esaminato le conseguenze, sul piano della finanza e della pianificazione locale, della sentenza della Corte Costituzionale. «Tutti i presenti — informa un comunicato — hanno concordato sulla necessità di continuare il processo di pianificazione del territorio applicando i nuovi strumenti urbanistici i criteri sanciti dalla legge urbanistica vigente e soprattutto dalla legge-ponte». I rappresentanti delle amministrazioni comunali hanno deciso di indire un convegno nazionale sui temi sollevati dalla sentenza

Dopo l'assassinio di Kennedy, un processo che rilancia l'inquisizione

Anche Spock, il «pediatra d'America» rischia il carcere come cospiratore

Un giudice, un accusatore, una giuria e metodi «ad hoc» per uno degli animatori della lotta contro la guerra — La lunga strada del «secondo papà degli Stati Uniti» e il significato del processo di Boston

STATI UNITI — Il dottor Benjamin Spock nel suo studio di pediatra

Nostro servizio

BOSTON, *giugno*

Dopo Los Angeles, Boston. Quella stessa America che, due settimane fa, pose termine con otto colpi di rivoltella alla battaglia d'opposizione di Robert Kennedy, ha dichiarato il dottor Benjamin Spock colpevole di «cospirazione» e si prepara ad infliggergli, alla ripresa del processo, cinque anni di carcere e diecimila dollari di ammenda. Non sembri azzardato il paragone. La prigione, certo, non è la morte, e il dottor Spock rappresenta per l'America dei Johnson, degli Humphrey e dei Nixon, almeno personalmente, un rischio decisamente minore di quello che Kennedy comportava. Ma il processo di Boston, per una serie di motivi che includono la figura del principale imputato e l'impostazione che ad esso si è voluto dare, non è per questo meno esemplare.

Chi è Benjamin Spock? Ecco una domanda per rispondere alla quale non c'è bisogno di molte parole. E' l'uomo che ha insegnato a due generazioni di genitori, in America e nel mondo, con le parole più semplici, la cura dei loro bambini e, al tempo stesso, i principi fondamentali di un'educazione moderna. Il suo primo libro, «*Baby and child care*», è stato tradotto in ventisei lingue e venduto in decine di milioni di copie. Forse nessun pediatra è entrato, in questo dopoguerra, in tante case, e ha saputo conquistarsi in modo così diretto, la simpatia e la fiducia di tante donne semplici.

I suoi capelli bianchi, il suo volto bonario, dietro gli occhiali dalla pesante montatura, la sua figura gigantesca e le sue mani, egualmente enormi, avvezze alla delicatezza del contatto con l'infanzia, sono familiari ovunque. Spock è per milioni di persone il *baby doctor*, il «secondo papà d'America».

Spock cospiratore: ecco una idea che il governo degli Stati Uniti non è riuscito facilmente a far entrare nella testa della gente. Spock, oltretutto, viene da lontano. Aveva sessantaquattro anni quando, nello scorso autunno, ha abbandonato la sua professione e la sua cattedra di sviluppo infantile alla *Western Reserve University* per dedicare tutto il suo tempo e tutte le sue energie alla lotta contro la guerra nel Vietnam. Era stato, prima, stevensoniano, poi kennediano: aveva appoggiato Johnson nella campagna per le presidenziali del '64.

L'attuale presidente, dopo la elezione, l'aveva personalmente invitato a casa sua per dirgli: «Spero che sarò degno della sua fiducia». Non è stato certo Spock a mancare alle sue promesse. Così, la storia vissuta da quest'uomo negli ultimi anni è la storia di una scelta e di una milizia drammaticamente necessarie: membro dal '62 del Comitato per una sana politica nucleare, è stato nell'aprile dell'anno scorso uno dei due co-presidenti della «mobilitazione di primavera» e, in dicembre, uno degli animatori della battaglia di strada contro il quartier generale del *Selective Service System*, a New York.

Proprio su questo episodio fa perno, come è noto, la accusa di «cospirazione», che ha visto con Spock, sullo stesso banco degli accusati, altre quattro figure di *leaders* del movimento pacifista americano: il reverendo William Sloane Coffin, quarantatreenne, cappellano dell'Università di Yale, Marcus Raskin, trentaquattrenne, ex-consigliere presidenziale per i problemi della difesa, il professor Mitchell Goodman, insegnante quarantaquattrenne e il giovane Marcus Ferber, studente. Una scelta significativa. Coloro che hanno imbastito questo processo hanno voluto fin troppo chiaramente scegliere dei rappresentanti tipici di ogni strato combattente dell'«altra America».

Proprio qui, del resto, è il senso di questo processo: qualcosa che non ha precedenti se non nell'epoca del «cacciatore di streghe» McCarthy. Lo si è visto quando la Corte ha respinto ogni discussione sulle ragioni degli imputati: l'esercizio, da parte loro, di diritti costituzionali, l'illegalità di una guerra non dichiarata dal Congresso, la violazione, da parte del governo, della Carta delle Nazioni Unite e degli accordi di Ginevra. E ancora: quando il ruolo di giudice è stato affidato allo ottantacinquenne Francis Ford, un ometto irascibile, maestro nell'arte di intimidire le giurie, e quello di *prosecutor* all'ex-ufficiale dei paracadutisti John Wall, quando i giurati sono stati scelti *ad hoc* (nessuna donna, tutti bianchi, tutti esponenti degli strati superiori delle classi lavoratrici, non contaminati da contatti con studi o con il mondo universitario); e quando si è visto Wall attaccare gli imputati come i simboli stessi di quella cosa esecrabile che è il dissenso, schernire Raskin come «il grande pensatore», sciorinare tutta la cinica serie dei luoghi comuni della reazione («Buttare il *napalm* sui villaggi dall'aereo è orribile, ma non più che se lo buttate da un carro armato») e valersi ampiamente delle risorse implicite nella accusa di «cospirazione»: un'imputazione vaga, che consente di raccogliere contro gli imputati dozzine di pseudo-prove.

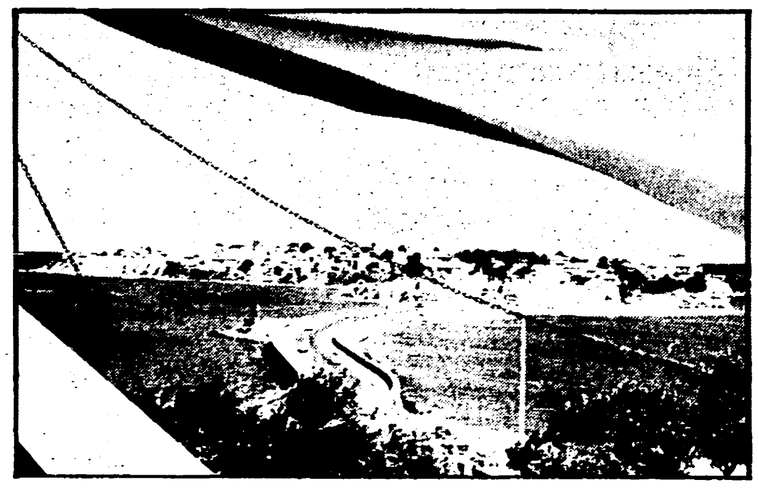
Ci sono negli Stati Uniti almeno altre quattromila persone che il governo federale potrebbe trascinare in giudizio sulla base delle stesse accuse. Anche loro hanno militato e manifestato contro la guerra nel Vietnam, anche loro hanno appoggiato i giovani che si rifiutano di combattere e hanno fatto appello affinché si lacerino le cartoline-precetto. Il governo non può processare tutti. Non poteva farlo, almeno, oggi. Ma domani? La condanna del dottor Spock e dei suoi amici dovrebbe essere, al tempo stesso, un esempio e un precedente. Essa ci dice che l'America potrebbe essere tornata, questo autunno, ai suoi tempi peggiori. Perciò, l'appello che gli imputati di Boston hanno annunciato di voler interporre, e la campagna di solidarietà alla quale essi chiamano, riguardano tutti: dentro e fuori i confini degli Stati Uniti.

John Pandis

I primi turisti, olandesi, sono arrivati sul Mar Nero dall'8 aprile

L'incantevole invito delle spiagge bulgare

Su un litorale di 380 chilometri sono stati allestiti in breve tempo alcune «città» per la villeggiatura estiva, la cui ricettività si dimostra inferiore all'afflusso — Un record in fatto di turismo — Gli italiani sono il dieci per cento della «folla» internazionale



BULGARIA — Ecco due aspetti delle stupende spiagge bulgare: a sinistra il magnifico arenile di Costa del Sole; a destra l'antichissima città di Nessebar, uno dei centri di maggiore interesse turistico della costa bulgara

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 17

La Bulgaria ha stabilito un record in fatto di turismo: il massimo sviluppo per l'ultimo quinquennio (1962-67), con un aumento delle presenze del 500%. Il dato è dell'ONU e, per quanto relativo a un modesto punto di partenza, è pur sempre significativo. Questo Paese si è portato assai rapidamente nella sfera del turismo internazionale. Ora punta ai grandi numeri, al turismo di massa. Le sue capacità ricettive (220 mila presenze) sono già inferiori al flusso finora registrato, ma si vanno tuttavia moltiplicando.

Affacciata sul Mar Nero con litorale di 380 chilometri e attraversata dalla strada transbalcanica che la collega alla Jugoslavia e alla Turchia, consentendo comode deviazioni per la Romania e la Grecia, la Bulgaria vede affluire alle proprie spiagge i turisti soprattutto del centro e del nord Europa, ma accoglie anche un gran numero di turisti in transito, ai quali offre non soltanto alberghi e campeggi, ma lo spettacolo di stupende campagne, il fresco e la bellezza dei propri paesaggi montani e centri cittadini ove sono vive le interessanti testimonianze delle diverse civiltà che si sono intrecciate nella storia del Paese.

Turisti da 50 paesi

Sul Mar Nero quest'anno i primi turisti — olandesi — sono arrivati l'8 aprile. Fra il 6 e il 7 maggio sono arrivati i tedeschi. Poi è stata l'ondata: russi, cechi, polacchi, austriaci, belgi scandinavi, persino australiani. Viene qui gente da quasi una cinquantina di Paesi. Gli italiani sono abbastanza numerosi: circa il 10%. L'acqua di queste coste è limpidissima e più calda che sulle nostre spiagge e il venticello che si leva al calar del sole è viceversa assai fresco. I centri balneari principali sorgono attorno a Varna, a Nord dei Balcani, e a Nessebar, a Sud. In mezzo, la catena di monti che da il nome a questa parte d'Europa viene a terminare nel mare, dando alla costa, per un arco di un centinaio di chilometri, la configurazione dei propri ultimi rilievi e recando fino a pochi metri dall'acqua, fino alla sabbia dove si installa la variopinta repubblica degli ombrelloni, il verde denso e fitto di una smagliante vegetazione.

Questa è una caratteristica preziosa della costa bulgara. A Ciajka, Druzba, Zlatni Pjasazi (Sabbie d'oro), cioè i tre villaggi turistici della zona di Varna, si giunge alla spiaggia sempre tra la frescura degli alberi, ovunque sia l'albergo dal quale si parte, sulla linea di costruzioni che fronteggia il mare o tra quelle che scompaiono, lungo il declivio, nell'interno del bosco. Ci sono 90 alberghi, in queste tre vere e proprie città balneari, 40 ristoranti, 70 camping e poi locali tipici, sale da ballo, locali notturni, impianti sportivi, ecc...

L'«ondata» dei turisti, su queste coste, non porta certo l'affollamento. C'è spiaggia per tutti da queste parti. Nei punti dove il concentramento dei bagnanti è maggiore, lo spazio — ci tengono a precisare — è di 7 metri quadrati per persona. Sorgeranno altri centri — il prossimo, di Albena, che disporrà di 10 000 posti, sarà pronto per l'anno venturo — ma su spazi vergini. I diecimila bagnanti di Albena, quando ci saranno tutti, avranno venti metri di spiaggia ciascuno.

Questo discorso diventa poi fin troppo facile, addirittura superfluo, se lo si continua per la Costa del Sole (Slancev Briag), il centro turistico di Nessebar. Qui la spiaggia, le dune anzi, sono i grandi personaggi del quadro. Non che il verde dei pendii non giunga fino in prossimità delle costruzioni e le alberature dei giardini non vi accompagnino fino alla riva e lungo tutto il nastro di viali che circondano gli 83 alberghi e tutte le altre installazioni. Ma come la vecchia Druzba (vecchia perché sviluppatasi dal nucleo di un tradizionale centro di cura) vanta la propria tranquillità di fronte ai nuovissimi centri rivali, così la Costa del Sole si differenzia dalle rive del Nord per un più dolce declinare del fondo marino e per la profondità dell'arenile.

Paesaggi pittoreschi

Un'altra attraente particolarità della Costa del Sole è la vicinanza di luoghi estremamente interessanti e pittoreschi: il lungo bosco nel quale s'addentra la litoranea, le millenarie chiese cristiane e le case in pietra e legno a ripiani sporgenti della minuscola Nessebar (tracia e poi greca, romana e infine slava), le rive di giungla alle foci del Ropotamo, il villaggio di pescatori e rifugio d'artisti di Sozopol, il porto di Burgas, Pomorje, le isole.

Gli alberghi, i ristoranti, tutti i locali di ritrovo e di svago della Costa del Sole, come quelli dei centri turistici della zona di Varna, sono di recentissima costruzione. Moderni dunque, funzionali, eleganti, ben armonizzati in generale, con la natura circostante e fantasiosi, irrati quanto comporta il carattere di queste «città» create per una parentesi di vita del tutto particolare.

I prezzi vanno dalle 2300 lire al giorno (pensione completa) alle 5800 a seconda della categoria e della camera (singola o a due letti). Tutte le camere sono dotate di servizi igienici e di doccia. Oltre agli alberghi esistono i bungalov, dove la pensione è di 2200 lire. Naturalmente non tutte le possibilità si esauriscono in questo elenco, ma un discorso più completo sui prezzi, modalità ecc., dobbiamo rinviarlo a un prossimo servizio. Per entrare in Bulgaria, ricordiamo, non occorre visto sul passaporto.

Ferdinando Mautino

Cosa c'è per i contadini negli accordi di Bruxelles

C'E' VOLUTO poco meno di un mese, all'on. Truzzi, per riprendersi dai risultati elettorali (in particolare da quelli della provincia di Mantova) e per impugnare la penna e scrivere su *Il Popolo* addirittura un articolo in difesa degli ultimi accordi comunitari di Bruxelles. L'articolo, per la verità, ci è parso assai fiacco e molto difensivo. E lasciamo andare, per carità, la « natura sostanzialmente anticontadina e antiagricola del movimento comunista »: l'on. Truzzi sa benissimo che queste parole, riferite a noi, sono pure bugie e anche (ci scusi) madornali sciocchezze. Veniamo al dunque.

Bisogna esser contenti degli accordi di Bruxelles — dice Truzzi — dato che essi hanno respinto le proposte di Mansholt (che erano peggiori) e hanno stabilito un prezzo « remunerativo » per il latte. Ci verrebbe la voglia di rivolgere a Truzzi l'invito ad andare a ripetere queste cose ai contadini produttori di latte, nelle sue zone: e non aggiungere altro. Tuttavia, vogliamo, ancora una volta, ripetere le posizioni fondamentali del movimento contadino e sindacale unitario, che sta organizzando, in questi giorni, quelle manifestazioni contadine che danno tanto fastidio all'on. Truzzi.

Il prezzo indicativo di 64 lire (con il 3,7% di grasso: e questa percentuale si raggiunge solo in pochi casi) non dice gran che: perché per il latte non esiste, in modo diretto, alcun prezzo di intervento. Nella migliore delle ipotesi, il prezzo effettivo non supererà le 60 lire al litro: e questo prezzo non è « remunerativo », per la maggior parte delle aziende contadine italiane. Ma — dice Truzzi — è fissato il prezzo di intervento per i formaggi: quindi, *in modo indiretto, anche* per il latte. Questo discorso ha un qualche valore non per i contadini produttori e nemmeno per le cooperative ma per la grande industria di trasformazione (i cui interessi, certo, stanno a cuore alla Federconsorzi). Ad ogni modo, i prezzi di intervento fissati per i formaggi portano a due conseguenze: il prezzo del latte pagato alla stalla ai produttori a meno di 60 lire al litro; le cooperative costrette a vendere il formaggio fresco alla grande industria di trasformazione. E non ci racconti, infine, l'on. Truzzi, la storiella dei due mercati (latte alimentare e latte industriale): egli sa benissimo che questa divisione non potrà durare a lungo, se le cose, per il latte industriale, continueranno ad andare avanti così.

LA RICHIESTA di non aderire ai regolamenti per il latte e di battersi per la « sospensione » di *tutti* i regolamenti comunitari è del tutto giustificata. Questo lo diciamo all'on. Truzzi e a qualche altro che di recente ha criticato, come semplicistica, questa posizione. In effetti, le argomentazioni fondamentali del vicepresidente della « Coltivatori diretti » sono due: all'unità politica dell'Europa bisogna pagare un prezzo, e in ogni caso ci sono, nella politica agricola comunitaria, cose che ci danneggiano e altre che ci giovano. Quest'ultima argomentazione viene spesso ripetuta anche da altri: e dovrebbe metterci in imbarazzo gravissimo.

Quale è la questione? Ci troviamo di fronte ad una costruzione assurda, di tipo protezionistico, che è di ostacolo, *tutta*, a una politica di riforme e di trasformazioni della nostra agricoltura. Qui sta il punto. Questa costruzione vogliamo modificare radicalmente, senza per questo rifugiarci in alcuna visione assurda di tipo autarchico e protezionistico nazionale. L'ultimo esempio: gli accordi di Bruxelles del 29 maggio danneggiano i contadini e al tempo stesso sono di ostacolo a un rinnovamento strutturale della zootecnia italiana, e alimentano, in altri paesi, situazioni abnormi le cui conseguenze sono pagate anche da noi. Lo stesso potremmo dire per la bietola. E lo stesso anche per l'olio o per il grano duro o per l'ortofrutticoltura: l'on. Truzzi sa benissimo che noi siamo i primi a batterci per gli olivicoltori o per i produttori di grano duro, avvertendo però al tempo stesso che non si può pensare di cullarsi nella situazione attuale per un tempo indefinito e che bisogna, anche qui, por mano alle trasformazioni produttive e alle riforme sociali, dato che questa è la via maestra, e l'unica, per abbassare i costi di produzione, per elevare i redditi contadini e per rendere competitiva l'agricoltura italiana.

In quanto all'argomentazione più politica sull'unità dell'Europa, sfidiamo l'on Truzzi e tutti i suoi amici (e anche, perché no, tutti quelli che ci accusano, ad ogni pie' sospinto, di simpatie per De Gaulle) a dimostrarci che non è vero che tutta la politica dei governi italiani (anche di quelli di centro-sinistra) nei confronti del MEC è stata segnata da una serie ininterrotta di cedimenti a danno dei contadini e dell'agricoltura italiana, nel tentativo costante di tener dietro a De Gaulle e alle sue perentorie richieste.

IN QUESTI giorni, nelle piazze del nostro Paese, si susseguono le manifestazioni contadine, organizzate dal movimento unitario dei contadini, dei lavoratori, delle cooperative. Consigliamo a tutti di andarne a vedere qualcuna, da vicino. Si tratta di manifestazioni di forza e di sdegno. I contadini non scendono in piazza, con i loro trattori, con i loro animali, soltanto per il prezzo del latte o della bietola: ad esplodere è un'accumulazione di ingiustizie subite, di rancore profondo. Nel 1951-58 il reddito medio per occupato nel settore agricolo fu il 51% di quello dell'industria; nel 1959-66, tale percentuale è scesa al 48%. E' la discriminazione per le pensioni: è la truffa sulle mutue: è l'attacco di anni alla libertà e alla dignità stessa dei contadini. Certo, reclamano un maggior reddito, ma vogliono anche e soprattutto un posto diverso nella società. Ed essi non combattono una battaglia corporativa e protezionistica: al contrario Sospendere i regolamenti comunitari è l'unica via per una politica vera di trasformazioni e di riforme. Se non si capisce questo, si fanno soltanto chiacchiere sulle prospettive dell'agricoltura italiana E se non si capisce l'urgenza drammatica della questione che ha i suoi tempi particolarmente stretti, non si opera per il rinnovamento politico e democratico della società nazionale.

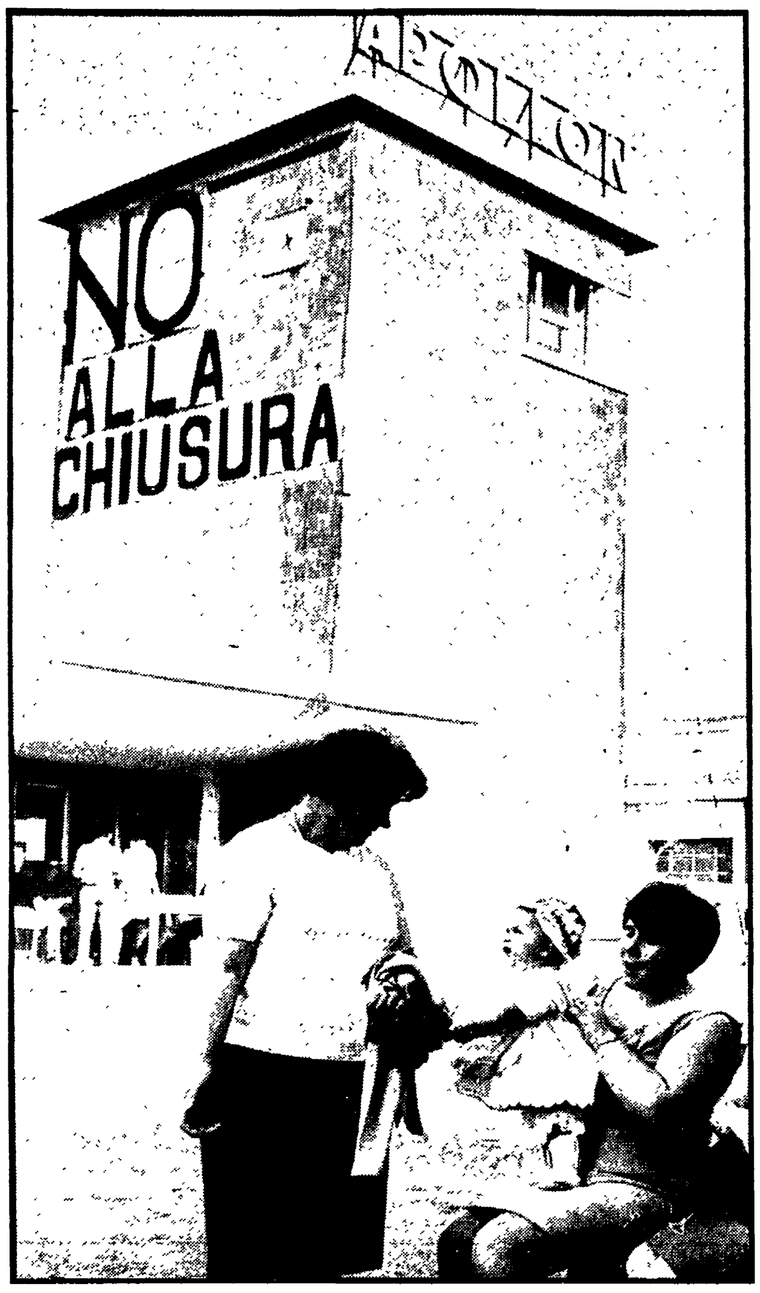
L'on. Truzzi lo sa benissimo: a queste manifestazioni partecipano, numerosissimi, gli aderenti della « Coltivatori diretti ». Questo lo preoccupa, e lo fa anche arrabbiare. Noi salutiamo invece questi contadini come fratelli, e con grande soddisfazione E' l'unità contadina che ci sta a cuore. E continueremo a lavorare perché le ragioni dei contadini siano intese da tutte le forze di sinistra: convinti come siamo, anche in relazione alla crisi di governo in atto, che questo è un punto decisivo per le prospettive della battaglia democratica e socialista in Italia.

Gerardo Chiaromonte

Inizia una nuova estate calda nelle campagne italiane

2500 capilega a Roma aprono la lotta contro bassi salari e disoccupazione

L'assemblea stamane all'Adriano indetta dalla Federbraccianti-CGIL - L'esodo di 4 milioni e mezzo di persone dall'agricoltura non ha risolto nessuno dei problemi di fondo - Si chiede al governo di cambiare politica e ai padroni un nuovo sistema contrattuale con minimi almeno pari a quelli degli edili



Mogli e figli fanno visita ai lavoratori dell'Apollon nello stabilimento occupato

Oggi convengono a Roma, al Teatro Adriano, 2500 capilega e dirigenti d'azienda della Federbraccianti CGIL. L'assemblea, presieduta da Otello Magnani, sarà introdotta da una relazione di Giuseppe Caleffi e conclusa da un intervento di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL. Sul motivi dell'assemblea il compagno Giuseppe Caleffi ha scritto per noi il seguente articolo.

La condizione di lavoro e civile dei braccianti e dei salariati fissi si è fatta più grave. I livelli salariali, nonostante gli aumenti conseguiti in questi ultimi anni, rimangono più bassi di quelli degli operai edili. Le sperequazioni salariali all'interno delle grandi zone agrarie e della categoria si sono accresciute. I lavoratori agricoli del Veneto hanno salari contrattuali inferiori, del 35%, rispetto ai lavoratori emiliani e lombardi; quelli umbri hanno salari del 24% inferiori a quelli toscani, e quelli calabresi hanno salari del 23% inferiori a quelli pugliesi. Inoltre, in 17 province le donne hanno salari inferiori a quelli del bracciante comune.

La situazione salariale dei braccianti diventa insostenibile se la poniamo in rapporto allo stato di occupazione. Tutti sanno, perché molto se ne è parlato, che 4.574.000 lavoratori agricoli, in questi ultimi 10 anni, sono stati cacciati dall'agricoltura. Quello che però la maggior parte dei cittadini non sa è che 10 anni fa i braccianti lavoravano 100 giornate in media all'anno, e che ancora oggi sono fermi allo stesso livello. Se poi guardiamo dietro a questa media scopriamo che circa mezzo milione di braccianti, in particolare donne, lavora poco più di 50 giornate annue. Queste poche cifre, nella loro freddezza, mettono in evidenza il dramma sociale e civile dei lavoratori agricoli.

Ma questo dramma non è fatto solo di bassi salari e di poco lavoro. Esso ha anche un preciso risvolto politico. Gli agrari senza scrupolo alcuno, facendo leva sulla precarietà del rapporto di lavoro dei salariati e sullo stato di sotto-occupazione dei braccianti, impongono ai salariati di stalla un ritmo di inumano lavoro e sfruttamento, aumentando i capi di bestiame ed annullando tutti i riposi settimanali e le ferie, ed impongono ai braccianti salari più bassi di quelli contrattuali e la non iscrizione delle giornate lavorate agli effetti dei diritti previdenziali.

Siamo in presenza della violazione generalizzata della legge sulla protezione del lavoratore agricolo, ed in presenza di un rincrudirsi del mercato di lavoro di « piazza » e delle violazioni delle norme sul collocamento. Questa violenta ed ignobile azione ricattatrice del padronato agrario rende più acuto il dramma sociale e civile dei lavoratori agricoli in quanto vengono colpiti nella loro fierezza sindacale e politica e nella loro coscienza civile.

Questi atti inoltre minano alla base il potere dei Sindacati, la democrazia e le libertà civili e sindacali dei lavoratori. Non migliore è la condizione dei coloni, dei mezzadri e dei contadini. I loro redditi di lavoro diminuiscono continuamente e la loro libertà, come piccoli produttori, con i regolamenti comunitari sui prezzi, viene sacrificata sull'altare degli interessi dei grandi agrari e dei gruppi monopolistici.

Mentre, anche, questi lavoratori a contratto agrario sono oggetto di ricatti padronali e di ogni sorta di soprusi, restano sempre dominati dal pericolo di essere disdettati e cacciati via dalla terra.

Tutto ciò ha creato vaste sacche di sotto-salario, vaste aree di illegalità e di tensione sindacale e civile.

La Confagricoltura spinge fino in fondo la sua azione verso i lavoratori e le forze politiche per ritornare ad una politica sindacale di blocco contrattuale e per imporre una politica dei prezzi dei prodotti agricoli e di intervento pubblico, che garantisca gli attuali livelli di profitto e di rendita e che consolidi la egemonia sull'agricoltura delle forze agrarie monopolistiche.

Siamo dinnanzi ad una operazione politica di vasto respiro. Essa ha come obiettivo centrale quello di salvare e dilatare il sistema di produzione capitalistico e la costruzione del Mercato comune dei grandi agrari e dei monopoli.

Chi crede nella possibilità di continuare a percorrere nell'agricoltura la vecchia strada, non ha capito nulla dei recenti eventi politici, del contenuto assunto dalle lotte operaie, dell'azione di piazza dei braccianti e dei contadini e della lotta degli studenti.

Il quadro economico e politico-sindacale del Paese ha assunto dei contorni nuovi. La crisi strutturale dell'agricoltura, con le sue acute manifestazioni sociali, si presenta come un aspetto importante della più generale crisi della società italiana e di quella di altri Paesi europei.

Una politica agraria che non parta da questa realtà sociale e politica si scontra con la volontà dei lavoratori della terra di uscire dall'indigenza e di rinnovare l'agricoltura, e con la coscienza critica del Paese. Questa volontà dei lavoratori agricoli si manifesta nel Paese con lo sviluppo del movimento rivendicativo articolato nelle aziende e nelle province, guidato dai sindacati di categoria. Essa si manifesta con l'estendersi a macchia d'olio dei cortei e delle manifestazioni di piazza dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni e dei contadini.

Braccianti, salariati fissi e coloni con la loro vasta azione di lotta articolata investono sempre più con la forza il sottobosco dei ricatti, del sotto-salario, della violazione delle norme sul collocamento ed affermano l'esigenza di avanzate conquiste salariali e contrattuali e di una politica che accresca i livelli di occupazione. L'azione unitaria e di massa dell'intero fronte operaio e contadino mentre pone la necessità di una immediata revisione dei regolamenti comunitari sui prezzi dei prodotti agricoli, rivendica una politica di intervento pubblico che solleciti profonde trasformazioni negli ordinamenti produttivi e nelle strutture fondiarie, una vasta azione di difesa e di sviluppo dell'azienda contadina ed una riorganizzazione delle strutture di mercato. Le forze braccianili e contadine sono in movimento premono per spazzare via il malcostume e per affermare una politica contrattuale avanzata ed una politica agraria nuova.

L'Assemblea nazionale dei capilega e degli attivisti delle grandi aziende convocata dalla Federbraccianti a Roma oggi darà nuovo slancio all'azione articolata ed impegnerà l'intera categoria sulla vertenza nazionale per il rinnovo dei patti e per fare assumere al governo in corso di formazione, precisi impegni per interventi di ordine strutturale e sociale.

All'iniziativa rivendicativa delle categorie farà da corona il 5 luglio una grande manifestazione a Roma di tutte le forze sindacali e cooperative impegnate sul fronte della lotta per il rinnovamento strutturale dell'agricoltura.

Giuseppe Caleffi

Per mercoledì e sabato

I tipografi proclamano due nuovi scioperi

La serrata al « Tempo »: i fatti e una lettera del direttore Renato Angiolillo

Dopo la piena riuscita del primo sciopero di 48 ore i lavoratori delle tipografie dove si stampano i quotidiani hanno indetto altre due giornate di sciopero che saranno attuate, in mancanza di un mutamento di posizioni nella controparte, in modo da non far uscire i giornali di giovedì (sera e mattino), di sabato sera e domenica mattina.

La categoria si propone, con questa lotta, obbiettivi di grande rilievo per tutti i lavoratori, come la stabilità d'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, il miglioramento delle retribuzioni.

Le prime due giornate di sciopero si sono svolte con successo, con l'eccezione di qualche foglio provocatore, come l'organo dei neofascisti *Il Secolo*, e di una grave rappresaglia che si è verificata nella tipografia dove si stampa il quotidiano romano *Il Tempo*, il cui orientamento padronal-fascista è altrettanto significativo Alla fine dello sciopero, domenica scorsa, i lavoratori che stampano *Il Tempo* si sono trovati di fronte alla serrata. La proprietà ha voluto punire gli scioperanti negandogli la giornata festiva, infliggendo cioè ad essi un danno di quasi due giornate di lavoro con un atto apertamente incostituzionale, accettando persino di rinunciare a stampare il numero di lunedì.

Ieri il lavoro è ripreso nella tipografia dove si stampa *Il Tempo* dopo che tutti i lavoratori delle tipografie romane avevano espresso la loro sdegnata protesta; il gesto padronale rimane tuttavia significativo circa gli interessi in giuoco che sono, soprattutto, interessi di grandi testate ormai quasi tutte legate ai monopoli, le stesse che tirano le fila della crisi dei piccoli quotidiani o di quei quotidiani che non hanno dietro di loro potenti gruppi economici. Sia che siano inclini alla provocazione, o che tengano un atteggiamento più contegnoso, operando al coperto, queste testate « di proprietà » negano oggi ai tipografi il riconoscimento della stabilità del posto di lavoro mentre si preparano, domani, ad assorbire l'area di quei giornali che fossero costretti al fallimento o alla concentrazione rafforzando la loro posizione di controllo sulla formazione della opinione pubblica.

Le ripercussioni politiche di questa strategia del padronato sono evidenti e appaiono tali, sempre più, agli stessi lavoratori.

In merito alla serrata del *Tempo* il direttore di questo, Renato Angiolillo, ha scritto all'*Unità* confermando implicitamente i fatti: « Il settimo numero non è stato fatto uscire — ci scrive Angiolillo — non per rappresaglia ad uno sciopero nazionale, ma per le pretese avanzate dalla Commissione Interna dei poligrafici che metteva in discussione l'incontestabile diritto dell'Azienda di decidere il numero delle pagine del lunedì e per le assurde richieste di carattere economico connesse a tale pretesa richieste non conformi né alle disposizioni del contratto di lavoro in vigore né agli accordi aziendali ». Sta di fatto che la contestazione è avvenuta in concomitanza con lo sciopero nazionale e che nella tipografia del *Tempo* domenica non si è lavorato con la conseguente perdita di salario dei lavoratori.

Scioperano le hostess dell'Alitalia

Gli assistenti di volo — stewards e hostess — dell'Alitalia proseguiranno nei prossimi giorni nella protesta già iniziata. I sindacati di categoria CGIL, CISL e Autonomo hanno proclamato entro i prossimi 15 giorni 82 ore di sciopero. Motivi della protesta sono: le rivendicazioni per nuovi turni di lavoro, provvedimenti disciplinari applicati con troppa severità e facilità, una nuova disciplina delle carriere il rispetto delle norme contrattuali.

Un affare di sottogoverno getterebbe sul lastrico 320 lavoratori

Apollon: 5 miliardi per licenziare

Il finanziamento chiesto alla Cassa del Mezzogiorno - Da 14 giorni dura l'occupazione - Ieri primo incontro al ministero del Lavoro - Crescente solidarietà popolare

Le rotative sono bloccate da quattordici giorni. Sulle linotype gli operai hanno steso fogli di carta larghi come lenzuola. Tutti i reparti sono simillati, non si può entrare. Ma dalle vetrate esterne basta una occhiata per rendersi conto che banchi e macchinari sono efficienti, moderni. E' l'Apollon, uno dei più grandi stabilimenti tipografici di Roma e del centro-sud: ha impiegato, un tempo, oltre 500 grafici per stampare un'infinità di rotocalchi, libri, giornali. Da due settimane tutto è fermo, l'azienda è occupata da operai e impiegati che si oppongono al licenziamento in blocco degli attuali 320 dipendenti. La lotta ha ottenuto un primo successo con la trattativa che è iniziata ieri sera al ministero del Lavoro: il sottosegretario Calvi ha incontrato i rappresentanti delle tre confederazioni, dei sindacati nazionali, provinciali e una delegazione di lavoratori. Stamane ha convocato i dirigenti dell'azienda.

Stabilimento moderno, dunque, e pubblicazioni a getto continuo: qui si stamparano giornali dell'Azione Cattolica, della bonomiana, riviste di alcuni ministeri, di enti religiosi, rotocalchi e anche fumetti italiani e francesi.

Cosa è accaduto per spingere il consiglio di amministrazione dell'« Apollon » a chiedere il licenziamento di tutti i dipendenti? A questo interrogativo è possibile rispondere con due parole: speculazione, sottogoverno. Lo stabilimento tipografico sulla via Tiburtina non chiude infatti per mancanza di ordinazioni, per invecchiamento precoce degli impianti, ma perché gli attuali padroni hanno dato inizio ad una manovra speculativa che (almeno sperano), complici le autorità di governo, dovrebbe loro permettere di mettere in tasca ben cinque miliardi provenienti dalle casse dello Stato, o meglio dalla Cassa del Mezzogiorno.

Presidente dell'« Apollon » è l'avvocato Mario Borgognoni Vimercati, personaggio noto in Vaticano, già consulente della De Laurentis, nonché proprietario di una principesca villa ai Parioli, dotata anche di rifugio antiatomico: vice presidente è il signor Emilio Conti, un uomo della DC, direttore della tipografia in cui si stampa « Il popolo ».

Prima di finire nelle mani del duo Borgognoni-Conti, la Apollon ha cambiato più volte sigla per operazioni non sempre apparse chiare ed è certo che, dietro queste sigle si è nascosto spesso un ordine religioso ossai potente e ricco che forse nell'ombra tira anche oggi le fila di questo colossale affare di cinque miliardi che verrebbe realizzato gettando nel lastrico 320 lavoratori e le loro famiglie.

Le tappe di questo affare prevedono ancora una volta il cambiamento della ragione sociale: sparisce l'« Apollon » e sorge « La nuova Tiburtina » che non si occuperebbe più di attività tipografiche ed editoriali, ma di costruzioni edilizie e di attività finanziarie. Lo stabilimento, pertanto, viene chiuso. Intanto si da vita ad una nuova società, dal nome suggestivo « Raimbow » (arcobaleno, in inglese) che ha già acquistato un terreno nella zona industriale di Pomezia per ottenere, con il progetto di uno stabilimento tipografico i 5 miliardi della Cassa del Mezzogiorno.

Ma il gioco era troppo scoperto: l'immediata denuncia dei lavoratori e dei sindacati è valsa a creare attorno alla azienda una solidarietà ampia continua: in pochi giorni sono stati raccolti oltre 3 milioni di lire, quintali e quintali di viveri, mentre delegazioni, uomini politici di tutti i partiti, studenti, si succedono nella visita allo stabilimento occupato. Ieri pomeriggio una numerosa delegazione di donne comuniste, ha portato ai lavoratori una somma di denaro e viveri Ha parlato agli occupanti Carla Capponi. Dai comunisti, ai democristiani, ai socialisti, ai cattolici delle ACLI, la lotta dei lavoratori dell'« Apollon », guidata da CGIL, CISL e UIL, è sostenuta dallo schieramento unitario più ampio. Anche alcuni sacerdoti si sono uniti ai lavoratori. Proprio domenica, dall'altare, il parroco di Settecamini ha avuto parole di solidarietà con i grafici del vicino stabilimento, invitando i fedeli a devolvere il loro obolo per gli operai.

Se questa lotta dovesse chiudersi con una sconfitta, passerebbe l'arbitrio, la prepotenza, l'intralazzo elevato a sistema. « Neppure una lira dello Stato deve andare a coloro che licenziano! » questa è la richiesta dei lavoratori, dei sindacati e anche del Campidoglio — dove l'intervento dei lavoratori e dei gruppi consiliari è valso a far prendere alla Giunta una giusta posizione.

La posta in gioco è dunque importante e non solo per i lavoratori dell'« Apollon ». A Roma e nel Lazio è necessario modificare una tendenza: qui l'occupazione è in continua diminuzione, 30 mila lavoratori in meno rispetto al 1963, mentre il piano regional edi sviluppo prevede un aumento annuale dell'occupazione di almeno 25 mila unità. Il piano fallisce prima ancora d'iniziare.

c. r.

Postelegrafonici: sollecitato un incontro dai sindacati

Dieci per cento in più ai lavoratori dell'industria giocattoli

Durante un incontro avvenuto ieri tra le segreterie dei sindacati postelegrafonici aderenti alla CGIL, CISL e UIL è stato deciso di chiedere al ministro e al direttore generale delle Poste e Telecomunicazioni un incontro, da tenersi entro questa settimana, « al fine di verificare — informa un comunicato congiunto — la disponibilità delle direzioni politica e amministrativa del dicastero per una trattativa sulla politica aziendale in genere e su quella per il personale in particolare, da condurre avanti col massimo dell'impegno, della tempestività e dell'apertura sociale, richiesta dalla grave situazione in cui si trovano i servizi e in cui versano le condizioni del personale, anche in merito alla disordinata e unilaterale applicazione delle due leggi stralcio della riforma PTT, il riassetto delle qualifiche e degli stipendi, compreso il conseguente riordinamento delle competenze accessorie ».

I sindacati hanno anche deciso di mobilitare la categoria, perchè, in caso di rifiuto o di risultato negativo alla richiesta dell'immediato inizio della trattativa, daranno luogo, a breve scadenza, a tutte quelle azioni sindacali che riterranno più opportune per la realizzazione degli obiettivi di funzionalità aziendale e di giusta valorizzazione normativa ed economica del personale.

INDUSTRIA GIOCATTOLI — Il nuovo contratto per i ventimila lavoratori addetti alla produzione dei giocattoli, firmato nei giorni scorsi, prevede un aumento delle retribuzioni del 6 per cento con decorrenza dal primo giugno scorso ulteriori aumenti del due per cento dal primo giugno 1969 e ancora del due per cento dal primo giugno 1970. L'orario di lavoro passerà dalle attuali 45 ore settimanali a 44 ore dal primo gennaio del prossimo anno. Le ferie sono state aumentate di un giorno per scaglione. Il contratto prevede inoltre alcuni miglioramenti di carattere normativo.

Il 5 luglio a Roma raduno dei lavoratori agricoli

Il Centro per la promozione dell'associazionismo fra i contadini annuncia per il 5 luglio a Roma un raduno nazionale per la sospensione dei regolamenti MEC che più nuocciono all'agricoltura italiana e misure di riforma nelle strutture. Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione il Consiglio generale della Federmezzadri-CGIL che si è riunito nei giorni scorsi a Firenze, e la Federbraccianti.

Trattative ferme

Il Cantiere di Palermo bloccato da 10 giorni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

L'ostinata resistenza padronale ad affrontare realisticamente la piattaforma rivendicativa elaborata dai 3500 operai nel fuoco di 45 giorni di lotta, sta provocando un drammatico inasprimento della vertenza in atto ai Cantieri Navali Piaggio di Palermo Nonostante, forse insormontabili difficoltà a svilupparsi positivamente, trovano i sondaggi esplorativi avviati venerdì scorso e ripresi stamane (dalle 8 alle 15) all'Assessorato regionale del Lavoro con il sistema degli incontri separati. Trattative vere e proprie non sono ancora cominciate, né in queste condizioni è ipotizzabile che ad incontri diretti si giunga rapidamente. La prima conseguenza è che lo sciopero bianco prosegue senza interruzione e che il lavoro, inizialmente paralizzato solo nel reparto saldatori, è da 10 giorni bloccato in tutti i reparti Al centro della vertenza sono 4 questioni: progressivo taglio dei tempi di cottimo, le qualifiche (gran parte degli specializzati sono retribuiti come manovali comuni) l'abolizione delle pratiche illegali dei contratti a termine e dell'appalto della manodopera (con il conseguente ampliamento dell'organico), migliori condizioni ambientali di lavoro.

Sempre nel settore metalmeccanico, mentre è imminente la ripresa della lotta nelle aziende del gruppo pubblico regionale dell'ESPI, un importante successo è stato conseguito dai tremila operai del « polo » di Siracusa che, dopo quattro mesi di scioperi e agitazioni, hanno imposto ai padroni la firma di un accordo integrativo che prevede aumenti salariali dell'8,50% nelle aziende con meno di 200 dipendenti, e del 9,50% in quelle più grandi, distribuiti in vari istituti contrattuali.

g. f. p.

Napoli

La CGE ha pronti cinquecento licenziamenti

NAPOLI, 17.

Gli operai della CGE di San Giorgio a Cremano, con le loro famiglie, cittadini e studenti, questa mattina hanno manifestato lungamente davanti al municipio chiedendo che il sindaco facesse sapere il risultato dei sondaggi coi ministeri del Lavoro, dell'Industria e delle Partecipazioni Statali, circa il destino riservato alla fabbrica e ai suoi 600 dipendenti. Ieri sera all'ultim'ora si è appreso che un incontro è stato fissato per mercoledì a Roma. La fabbrica mentre aveva luogo la manifestazione, era presidiata

La situazione dello stabilimento che gli operai hanno occupato da cinque giorni, diventa ogni giorno più drammatica. E' stato reso noto che non vi è più lavoro se non per pochi giorni e alla fine di giugno la fabbrica dovrà chiudere se non avviene qualcosa di nuovo. Gli operai hanno iniziato la lotta ed occupato lo stabilimento proprio perché qualcosa di nuovo accadesse. L'intera popolazione del grosso centro alla periferia di Napoli è solidale con i lavoratori.

In una affollata riunione in Consiglio comunale tenutasi la stessa sera in cui iniziò l'occupazione, venne deciso che una delegazione di parlamentari di tutti i gruppi e dei sindacati si recasse a Roma

Si è saputo inoltre che in una riunione straordinaria del Consiglio comunale è stata approvata all'unanimità una delibera con la quale si chiede l'intervento del governo sulla grave situazione della fabbrica Il documento afferma che nel caso di un risultato negativo al Consiglio comunale non resterebbe altra soluzione che quella di rassegnare le dimissioni al completo

A rendere più drammatica la situazione è intervenuta in serata la conferma della notizia ai sindacati, secondo la quale l'azienda ha già preparato le lettere di licenziamento per 500 lavoratori.

Davanti ai giudici testimoni e parenti delle vittime rievocano il tragico carosello fra banditi e poliziotti

La giornata di fuoco a Milano Cavallero: Basta o me ne vado!

Dall'assalto alla banca alla fuga a piedi - « Lo sparatore prendeva la mira e rideva » - Le proteste degli imputati e gli scontri fra avvocati

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Il processo contro l'« anonima rapine » è entrato nell'occhio del tifone. Deponendo sulla tragica sparatoria del 25 settembre '67 vittime e testimoni appaiono talvolta, per forza di cose, troppo incerti o troppo precisi; e si rivelano così i limiti di una istruttoria condotta in fretta, senza ricostruzioni sul posto, senza perizie balistiche e necroscopiche. Purtroppo la difesa di Cavallero reagisce con un'estenuante quanto inconcludente guerriglia di parole.

Al principio tutto sembra andar liscio. Il maresciallo di P.S. Giacomo Siffredi, elogiato per il suo coraggio da Cavallero stesso, rievoca lo speronamento di via Bertani: « Con la nostra "850" ci lanciammo contro la "1100" dei banditi, sparando colpi di pistola che infatti bucarono una delle loro gomme... Allora Cavallero, che sedeva dietro il conducente, rispose ridendo con alcune revolverate... Rimasi colpito al torace e ne ebbi per 116 giorni... ». Gli agenti che erano col maresciallo dicono però che a « speronare » furono i banditi.

Ettore Brambilla correva sul suo pulmino in piazzale Lotto: « Udii degli scoppi senza capire che erano spari... Vidi un'auto che mi sorpassava, una testa di capelli folti e scuri, una mano che sporgeva dal finestrino anteriore sinistro... Subito sentii i proiettili al braccio sinistro, perdevo molto sangue ma non sentivo dolore... Riuscii a fermarmi dopo una quarantina di metri... Guarii in 35 giorni... No, non riconobbi il Notarnicola, dissi solo alla polizia che se aveva i capelli scuri, allora era lui...».

Gentilia Merli, una giovane signora, aspettava il tram 19 in piazzale Firenze: « .. Vidi una macchina arrivare da una delle carreggiate laterali di viale Certosa e una mano che sporgeva dal finestrino anteriore sinistro... Dietro, una pantera... Un proiettile mi colpì alla coscia sinistra e ne ebbi per dieci giorni... ».

L'agente Ferruccio Vitale conduceva la macchina sulla quale si trovava il commissario Panvini: « ...Scorgemmo la "1100" dei banditi in piazza Ghirlandaio... Davanti a me c'erano altre due pantere... Le superai e in piazzale Lotto, ero a soli cinquanta metri dalla "1100"... Vidi Cavallero e Notarnicola sui sedili posteriori coi mitra... Curvai il capo ma un proiettile mi raggiunse alle spalle, schegge di vetro mi entrarono negli occhi .. Guarii in venti giorni .. No, nessuno di noi fece fuoco... ».

Un bambino mai guarito

Carmela Taddei, una graziosa signora bruna, è la madre del piccolo Maurizio di cinque anni che, ferito alla mascella, ne ebbe per oltre 4 mesi, senza mai guarire del tutto.

« Aspettavo il tram... Sentii sparare e vidi il bambino tutto insanguinato... Non capii più niente... Ancora adesso Maurizio è turbato... ».

Guerrina Calligaro arrivava con la sorella dalla Toscana sulla sua Citroen: « Ero ferma a un semaforo rosso, udii spari, credetti che fossero dei bambini che giocavano... Una macchina ci sorpassò a destra e un giovanotto bruno, sporgendosi dal finestrino posteriore sinistro ci prese di mira ed esplose una raffica di mitra... Fui ferita al braccio e al polso destro... ».

A un incrocio di via Forze Armate, Eugenio Roman fu raggiunto da un proiettile alla schiena: non vide nessuno, 56 giorni di malattia.

Leandro Spinelli aspettava l'autobus in via Forze Armate per andare a trovare la figlia a Padova. « Sentii tutto uno sparare che sembrava fosse la guerra... Poi vidi la macchina dei banditi e una della polizia: sparavano tutti... Girarono attorno al piazzale e poi tornarono. Feci per rifugiarmi sotto un motofurgone ma fui colpito al braccio sinistro.. Si guarì in 45 giorni.. Quello che era al finestrino posteriore sinistro, sparava a casaccio... Lessi poi sui giornali che si trattava di Cavallero... ».

Erminio Benvenuto era fermo con la sua « 850 » all'incrocio con via Chinotto: « L'auto dei banditi traversò davanti a me e uno che era al finestrino posteriore sinistro mi inviò una sventagliata da quattro o cinque metri... Mi accorsi che sanguinavo dall'orecchio e avevo i capelli bruciati... Me la cavai con dieci giorni... ».

A questo punto, scoppia la burrasca. Il Cavallero che già da un po' dà segni di impazienza, urla: « Nessuno dei testimoni spiega come siano andate di preciso le cose! Non so se questo sia valido in un processo di omicidio, mica siamo qui per furti... Dicono: *La macchina sparava*... Ma chi sparava? E allora noi che stiamo qui a fare? ».

L'avvocato Naccari (parte civile) scatta: « Queste dichiarazioni sono insultanti per le vittime! ».

« Mi ha dato del bastardo! »

Reagiscono gli avvocati di Cavallero: « La difesa ha i suoi diritti! ». E Cavallero, pallido d'ira, continua a gridare, spalleggiato dal coro di protesta degli avvocati. Il P.M. protesta: « Se disturbano, gli imputati possono essere allontanati! » Ora anche il pubblico rumoreggia, rivolto verso gli imputati, ed ecco balzare in piedi Notarnicola e indicare un individuo fra la folla: « Quello mi ha dato del bastardo! ». Cavallero lo spalleggia: « Io me ne vado! Un teste dice che ho sparato da quello di sinistra, l'altro da quello di destra... ».

A fatica il presidente, consigliere Chieri, riesce a dominare il tumulto e le deposizioni riprendono. Gaetano Pacchioni, un vecchietto arzillo, stava recando fiori a una cliente sulla sua « 500 ». « In via Rembrandt, udii le sirene e mi portai quindi verso la cordonatura del tram... Una macchina mi sorpassò, filando sui binari. C'era un uomo che si sporgeva dal finestrino posteriore destro, imbracciando un mitra... Era molto calmo... Tirò proprio a me perchè non c'era nessun altro sulla strada... Due colpi... Una pallottola mi entrò nella coscia sinistra e si fermò nella destra. Guarii in 30 giorni... ».

Il presidente chiede: « Saprebbe riconoscere lo sparatore? ». Il teste fa segno di sì e si avvicina alla gabbia; indica il Cavallero, poi si corregge: « No », inforca gli occhiali e addita il Notarnicola: « Eccolo, è lui ».

Carlo Cittadina conduceva il camion di una ditta edile in via dei Ciclamini: « Udii la sparatoria ma non mi resi conto... Poi vidi una pantera e sullo specchietto retrovisivo il povero Odoni, morto sul volante del camion che era dietro di me... ». E il teste mostra la mano destra: ha perso l'anulare e, dopo novanta giorni di malattia, ha l'arto diminuito. Anche Glauco Imola la vide brutta, ma se la cavò meglio: « Ero fermo con la mia macchina all'incrocio di via Forze Armate con via Chinotto... Sentii da sinistra un clacson suonare in continuazione, credetti trasportassero all'ospedale un ferito... Poi vidi una "1100" scura: un uomo sul sedile posteriore destro, aveva il mitra in mano... Mi guardò per un momento negli occhi, ridendo, poi esplose un colpo... Mi abbassai e il proiettile mi passò fra i capelli... Ne ebbi per 10 giorni, credetti che volessero uccidere qualcuno che aveva una macchina uguale alla mia... »

Nel pomeriggio, salgono sul la pedana un ragazzo e una donna vestiti di scuro: sono Mario e Maria Piva, rispettivamente figlio e moglie di Rosaldo Piva, il coraggioso in valido che dopo aver fatto arrestare il Rovoletto morì tre giorni più tardi all'ospedale per un attacco cardiaco.

E' poi la volta di un'altra vedova, Antonietta Canfora, i cui marito, Francesco De Rosa, commerciante, fu ucciso sulla sua macchina in piazza Stuparich accanto al padre che rimase ferito. I genitori di Giorgio Grossi, lo studente liceale colpito al capo in piazzale Lotto da un proiettile di mitra e morto il giorno dopo, risultano assenti.

E si finisce dal principio: dalla rapina al Banco di Napoli di piazza Zandonai, che diede origine al sanguinoso carosello. L'agente di P.S. Francesco Annichiarico, che era di guardia fuori, racconta come fu improvvisamente preso sotto braccio da Cavallero e Rovoletto, disarmato sotto la minaccia delle pistole, condotto all'interno della banca e quì stordito con colpi alla testa.

Pier Luigi Gandini

LA BIMBA GETTATA DALL'OTTAVO PIANO

Stefania Ciribisi, in ospedale, assistita dalla zia

Solo un filo di speranza per Stefania

Il padre l'ha scagliata nel vuoto insieme al fratellino e poi si è ucciso - Anche il piccolo è morto - Suicida anche il primo marito della madre dei piccini

Forse si salverà. Stefania Cirabisi, la piccina di 13 mesi scagliata insieme al fratellino Paolo di 3 anni dall'ottavo piano di un palazzo, a Roma, dal padre, che si è poi ucciso gettandosi nel vuoto, ha riaperto ieri mattina gli occhi, ha sorriso perfino, ha aggiunto un infermiere alla madre e alla zia che non si sono mai staccate dal suo lettino del l'ospedale San Giovanni. Anche le parole del primario del reparto craniolesi spingono alla speranza. « La bimba purtroppo non è migliorata, ma — ha detto il professor Felice Vasalli — non disperiamo di salvarla. Solo fra due giorni potremo emettere un referto completo. Per ora possiamo solo sperare ».

Speriamo: lo ha detto anche la madre, Francesca Palopoli di 41 anni. « Se si salverà, se resterà viva, sarà come se ci fosse anche il piccolo Paolo. Si somigliano come due gocce d'acqua... » è tutto ciò che ha ripetuto ieri la donna. Intanto stamattina sarà eseguita l'autopsia sul corpo del cancelliere capo della Corte di Cassazione, Cesare Cirabisi di 13 anni, e sul figlioletto Paolo, morto poco dopo il tremendo volo di trenta metri: l'inchiesta ufficiale così si concluderà.

La follia, soltanto la follia ha spinto il cancelliere a gettarsi nel vuoto con i due piccini, a ripetere l'angosciosa tragedia avvenuta a Milano il 4 giugno, quando Carla Luisa Suvini si lanciò dal suo appartamento di via Vitruvio stringendo i suoi due piccini. Nessun altro motivo può aiutare a capire, a spiegare l'agghiacciante episodio. La polizia ha ricostruito le ultime ore dell'uomo, la sua vita negli ultimi mesi ma non ha trovato nulla che facesse presagire la tragedia. Cesare Cirabisi non aveva preoccupazioni di carattere finanziario, anzi anche la boutique che la moglie ha in via Valsolda, a pochi passi dalla sua casa, va molto bene.

Poi, due mesi fa, l'uomo aveva dato segni di stanchezza, di un esaurimento nervoso e aveva iniziato una cura presso due psicoanalisti. Ma i medici non avevano trovato affatto preoccupanti le sue condizioni. In famiglia però le liti tra Cesare Cirabisi e la moglie si erano moltiplicate: l'uomo accusava Francesca Palopoli di rimpiangere il marito morto e di curare la figlia Elisabetta, che la donna aveva avuto appunto dalle nozze precedenti, a scapito degli altri due piccini. Poi, quattro giorni fa, il cancelliere ha scritto in ufficio, su un foglio di carta protocollo, il suo ultimo messaggio. « La mia vita è stata un fallimento, ho sbagliato tutto, pago a modo mio... ».

Lo ha portato in tasca per quattro giorni, poi sabato alle 15,15, ha messo in atto il gesto che, probabilmente pensava da tempo, forse da quando aveva letto dell'episodio di Milano, che a detta di alcuni colleghi di lavoro, lo aveva particolarmente sconvolto. Certo è che l'uomo, si è svegliato d'improvviso mentre la moglie nel bagno si stava cambiando per aprire poi la boutique: senza vestirsi, senza perdere un secondo, ha afferrato il piccolo Paolo e lo ha scagliato nel vuoto, dal terrazzino di via Vallarsa 30. Mentre la moglie, richiamata dal tonfo sordo accorreva a sua volta nel terrazzino, Cesare Ciribisi ha stretto tra le braccia anche la piccola Stefania, l'ha scagliata nel vuoto poi ha superato la ringhiera e si è gettato di sotto. E' morto sul colpo, mentre pochi minuti dopo anche il piccolo Paolo si è spento.

Una pianta rampicante, un paletto di ferro hanno invece salvato Stefania: la caduta della piccina infatti è stata attutita dal paletto e dalle foglie. Superato il tremendo choc (dopo aver assistito alla allucinante scena Francesca Palopoli è svenuta) la donna ieri non si è più staccata dal capezzale della figlioletta: già nel passato la donna era stata colpita da una gravissima disgrazia. Dodici anni or sono, proprio il giorno della nascita di Elisabetta, il primo marito Massimo Burelli, gravemente malato, si era tolto la vita lasciandosi asfissiare dal gas. Adesso a Francesca Palopoli è rimasta soltanto Elisabetta e un filo di speranza per Stefania.

LA COLONNA DELL' INA

Da oggi, due volte per settimana, apparirà in questo giornale la « colonna dell'INA » un mezzo col quale l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi dirà, con parole semplici, **che cosa è, che cosa dà l'assicurazione sulla vita.**

Simbolo di questa colonna è il « Seminatore », che ha sempre raffigurato l'attività dell'INA, volta a spargere fra tutte le categorie sociali il seme della libera previdenza nella forma dell'assicurazione volontaria sulla vita.

L'assicurazione sulla vita è un atto molto importante per il singolo e per la collettività. Nei Paesi più civili del mondo essa è largamente praticata perchè apprezzata e perchè, evidentemente, ben conosciuta. In Italia, invece, l'assicurazione sulla vita non è ancora sufficientemente conosciuta.

Ecco perchè noi dell'INA diamo inizio oggi all'operazione **informazione assicurativa.** Bisognava, infatti, rompere gl'indugi e soddisfare l'attesa del pubblico facendo ricorso ai grandi mezzi di comunicazione che la moderna civiltà mette a nostra disposizione. Facciamo ciò con la convinzione che, informando il pubblico sui vantaggi che può trarre dall'assicurazione sulla vita, anche il nostro Paese potrà essere annoverato tra quelli che di quest'assicurazione hanno fatto uno dei principali strumenti di progresso e di benessere.

Quindi, due volte per settimana, appuntamento qui. I nostri discorsi saranno sinceri, chiari e comprensibili per tutti. Anche se necessariamente tenuti in termini generali (il pubblico dei quotidiani è così vasto e vario!), essi vi aiuteranno a scoprire i benefici dell'assicurazione sulla vita, a sapere chi deve assicurarsi e come, e ad accertare quanto si spende.

Promotore di questa iniziativa è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: l'Ente pubblico che, in 56 anni di attività, ha emesso oltre 16 milioni di polizze ed ha pagato centinaia di miliardi di lire di somme assicurate, cui sono stati aggiunti gli utili di gestione ai quali gli assicurati dell'INA hanno diritto per legge. Attualmente l'INA gestisce oltre 6 milioni di contratti, per un complesso di 2 500 miliardi di somme assicurate.

E' compito istituzionale dell'INA far conoscere al pubblico l'assicurazione sulla vita, come operazione che consente di risolvere, in modo agevole e conveniente, i più delicati problemi personali e familiari connessi con i rischi della nostra esistenza.

Per questo motivo, l'INA è lieto di offrire ai lettori dei quotidiani questo vasto servizio di informazione, che mira a destare nel pubblico un maggiore interesse verso la libera previdenza.

UOMINI PREVIDENTI POPOLO CIVILE

INA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Stroncato da una infezione che ha colpito tutto l'organismo

E' morto l'inglese dal cuore nuovo

Operato quarantacinque giorni fa — Stava per tornare a casa — La sua pronta ripresa aveva sorpreso tutti — Il dramma dell'indebolimento provocato, come negli altri casi, dalle terapie immunosoppressive

LONDRA, 17.

Frederick West, il primo inglese sottoposto a trapianto cardiaco, è morto questa sera all'ospedale dell'Istituto cardiologico nazionale di Londra dove era stato operato quarantacinque giorni fa.

West è spirato alle 21 ora locale, corrispondenti alle 22 italiane, a causa di un'infezione generale che ne ha stroncato le ultime resistenze.

Già in giornata, le condizioni di Frederick West che aveva ricevuto il cuore di un operaio irlandese il 3 maggio scorso, erano parse preoccupanti. Si temeva che non riuscisse a superare la notte, e così è stato. L'annuncio del decesso è stato dato all'ospedale con un comunicato molto semplice concluso da queste parole: « In segno di rispetto per la famiglia, preferiamo non fare alcuna altra dichiarazione questa sera ».

West, un appaltatore edile destinato a sicura morte per una grave disfunzione cardiaca era stato operato non appena si era presentato il donatore con un fisico che presentava le necessarie caratteristiche di compatibilità. A soli tre giorni dall'intervento, il paziente era già in grado di camminare nella sua stanza e nei giorni successivi aveva continuato a migliorare in modo incredibile fino all'8 giugno, quando aveva accusato i primi sintomi di una infezione toracica. Erano passati trentasei giorni dal trapianto.

Il cuore che fino al 3 maggio era appartenuto al muratore irlandese Patrick Iyan, di 26 anni, aveva funzionato benissimo fino a quel momento. Ad ogni modo, per sollevare il muscolo cardiaco dalla maggior parte del lavoro necessario in quelle ore difficili per l'organismo, i medici dell'ospedale decisero di aiutare West con la macchina cuore-polmone. Si manifestò immediatamente un netto miglioramento, ma poche ore dopo furono i reni ad accusare una disfunzione. West, che era stato sottoposto continuamente ad un'intensa cura immunosoppressiva per respingere ogni minaccia di rigetto, si trovò per forza di cose completamente vulnerabile anche alla infezione più semplice.

Com'è noto, infatti, cure del genere tengono lontano il pericolo del rigetto ma nello stesso tempo indeboliscono le difese organiche e rendono il fisico più vulnerabile agli attacchi infettivi.

Il paziente era in stato di incoscienza quando è sopravvenuto il decesso.

Blaiberg stazionario

Sono oramai due giorni che i medici del Groote Schuur Hospital non emettono bollettini sulle condizioni di Philip Blaiberg: il silenzio è comunque interpretato in modo positivo. Significa, si dice, che nessun mutamento si è verificato nella salute dell'uomo che dopo oltre cinque mesi di vita con il cuore trapiantato ha accusato disturbi preoccupanti una settimana fa.

Chi invece « prosegue la sua convalescenza in condizioni molto soddisfacenti » è — come si esprime un bollettino dell'ospedale Broussais — il francese Damien Boulogne, un sacerdote che subì l'operazione di trapianto del cuore 36 giorni fa.

Con un energico massaggio i medici sono riusciti a far battere ancora il cuore nuovo di Joao Ferreira Da Cunha, il primo paziente a subire il trapianto di cuore nell'America Latina, dopo che il muscolo cardiaco si era arrestato per circa 90 secondi.

Virna ad Ascot

Virna Lisi è volata in Inghilterra per esaudire uno dei suoi più vivi desideri: quello di assistere alla celebre corsa di cavalli Queen and Royal, ad Ascot. Aveva espresso questa sua aspirazione ad un regista inglese che le ha offerto un posto nel suo palco privato

Introvabile ma vivo pastore sequestrato

Nelle mani dei banditi ormai da più di un mese

Una lettera ai familiari — Il fratello del giovane morì dopo un interrogatorio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Daniele Mureddu, il giovane pastore di Fonni rapito 31 giorni fa in un ovile, è ancora vivo. Lo confermano le segnalazioni giunte agli inquirenti e le operazioni antibanditismo riprese in Barbagia con un massiccio impiego di uomini.

Pattuglie di « baschi blu » e di poliziotti, servendosi di tre elicotteri e di cani poliziotto, sin dalle prime ore di ieri e nella giornata di oggi, hanno preso parte a vasti rastrellamenti.

Il nome di Daniele Mureddu, è per alcuni piuttosto imbarazzante. Si tratta di un personaggio scomodo, essendo il fratello di quel Giuseppe Mureddu che, prelevato da cinque poliziotti in borghese nelle campagne di Fonni, morì misteriosamente mentre veniva trasportato dal carcere di Nuoro all'ospedale dopo un giorno di interrogatori nel commissariato di Orgosolo. Per quella morte, avvenuta quattro anni or sono, furono incriminati, con l'accusa di omicidio preterintenzionale aggravato, un commissario e quattro agenti. Il caso passò infine in archivio allorchè i cinque agenti vennero prosciolti in istruttoria.

Il sequestro di Daniele Mureddu pone ora dei seri interrogativi. Per esempio, c'è un legame tra la scomparsa del giovane pastore e la tragica fine del fratello maggiore?

Dalle « soffiate » giunte alla polizia, risulterebbe che il giovane allevatore si trova sul monte Lenardeddu sorvegliato a vista da un gruppo di uomini e che la famiglia ha ricevuto una lettera in cui si assicura che il prigioniero è ancora in vita e può essere rilasciato a « determinate condizioni ». Che cosa chiedono i banditi? Una garanzia che nessuno aprirà bocca su qualche fatto delittuoso, oppure pretendono il pagamento del riscatto?

Si susseguono, intanto, gli attentati. Per la seconda volta una bomba di notevole potenziale è esplosa nella sede del Banco di Napoli, a Tempio. Ad Aritzo una carica di dinamite è stata fatta esplodere contro l'abitazione di un impresario edile, il settantaquattrenne Francesco Pili.

Un rastrellamento e alcune perquisizioni domiciliari da parte dei carabinieri non hanno condotto alla scoperta degli autori. Si pensa che i dinamitardi abbiano inteso dare un « avvertimento ».

g. p.

Si moltiplicano le iniziative per la campagna della stampa

DOMENICA AL MARE COI GIOVANI

«l'Unità» torna sulle spiagge

I primi impegni dopo la grande manifestazione di domenica all'Adriano — La sottoscrizione ha già raggiunto 5 milioni di lire — Una settimana per la raccolta di fondi a favore della stampa comunista — Il contributo del nostro giornale al successo elettorale della sinistra unita

La campagna per la stampa comunista, aperta ufficialmente domenica all'Adriano con una grande e calorosa manifestazione, vede le organizzazioni del Partito impegnate per raggiungere e superare gli obiettivi della sottoscrizione e della diffusione della nostra stampa. Il seuccesso elettorale del 19 maggio, a cui tanto ha contribuito la stampa comunista, ha creato ovunque un clima di entusiasmo: gli impegni e le iniziative per la nuova campagna indetta dal Partito, già si contano a decine. La sottoscrizione, aperta domenica, ha già raggiunto 5 milioni di lire; fra i primi sottoscrittori c'è lo scultore Giacomo Manzù con 100 mila lire, la scrittrice Natalia Gizburg 20 mila lire; il pittore Corrado Cagli 30 000; Giovanni Berlinguer 50 mila; Roberto Picchianti 10 mila; Giovanni Taccetta 5 mila; Lidia Romagnoli 5 mila; i parlamentari comunisti romani hanno versato 2 milioni e 300 mila lire; l'apparato della Federazione (1. versamento) 200 mila lire.

A fianco delle iniziative per la sottoscrizione si annunciano quelle per la diffusione. Da domenica prossima per iniziativa dei circoli della FGCI, verranno organizzate giornate di diffusione straordinaria dell'UNITA' sulle spiagge del litorale romano: all'iniziativa prenderanno parte anche le sezioni locali del Partito, in accordo con i giovani comunisti.

Le iniziative per la campagna della stampa hanno preso l'avvio, come abbiamo detto, dalla grande manifestazione di domenica all'Adriano. I compagni Pajetta, Ferrara e Di Stefano, che hanno parlato nel corso dell'assemblea, hanno sottolineato la funzione insostituibile assunta nella campagna elettorale dall'UNITA' il giornale che è stato in ogni occasione alla testa delle grandi lotte operaie e studentesche nei mesi che hanno preceduto la competizione elettorale. La necessità di rafforzare l'UNITA' e tutta la stampa comunista è stato l'impegno assunto da tutti i presenti alla manifestazione. Alla presidenza dell'assemblea dell'Adriano, oltre gli oratori, abbiamo notato il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana, Aldo Giunti, segretario della Camera confederale del Lavoro, tutti i parlamentari comunisti di Roma, i compagni D'Onofrio e Modica, Luca Pavolini, direttore di Rinascita, Alessandro Curzi, redattore capo dell'*Unità*; erano presenti anche numerosi redattori del nostro giornale, di VIE NUOVE e di RINASCITA.

A Regina Coeli il boss democristiano dei Mercati generali

Cavallaro prima di costituirsi si è incontrato con Petrucci?

Amerigo Petrucci

Dario Morgantini

Avrebbero studiato una linea comune di difesa — L'ex presidente nazionale dell'associazione ortofrutticoli si è poi costituito ai CC. sicuro di ottenere la libertà provvisoria già concessa a Morgantini e all'ex sindaco

Amerigo Petrucci e Domenico Cavallaro, l'altro boss dc imputato per lo scandalo ONMI e fino a sabato latitante, sisono incontrati qualche giorno fa. Soltanto in seguito a questa riunione (a cui sembra abbiano partecipato altri notabili) e dopo un lungo colloquio tra l'ex sindaco e Cavallaro, quest'ultimo ha deciso di costituirsi. Cosa che infatti ha compiuto sabato, quando si è presentato al comando del nucleo dei carabinieri: poco dopo è finito a Regina Coeli. Vanamente polizia e carabinieri lo avevano cercato, fin dal 20 gennaio, quando cioè contro di lui, così come contro Petrucci e Morgantini, era stato spiccato dal giudice Franco un mandato di cattura.

Naturalmente la notizia dell'incontro è stata tenuta nascosta e soltanto ieri sono trapelate alcune voci sul *summit* tra i due imputati delle gravi irregolarità all'ONMI. Sembra che Petrucci e Cavallaro abbiano studiato una linea comune per respingere le pesanti accuse che vengono loro mosse. L'ex sindaco avrebbe poi consigliato a Cavallaro di costituirsi e quest'ultimo si sarebbe recato tranquillamente dai carabinieri, sicuro di ottenere in breve tempo la libertà provvisoria, che come è noto è stata concessa nei giorni scorsi sia a Petrucci che a Morgantini.

Domenico Cavallaro, 34 anni, ex presidente nazionale dell'associazione commercianti di ortofrutticoli, è accusato di frode continuata in pubbliche forniture di concorso nel reato di interesse privato, di concorso in peculato, e di concorso in peculato continuato. Alcuni dei reati sarebbero infatti stati compiuti con la complicità di Amerigo Petrucci, Dario Morgantini (entrambi arrestati) e di Bibiano Masiello e Francesco Marciano denunciati invece a piede libero.

Nel mandato di cattura spiccato dal giudice Domenico Cavallaro è accusato soprattutto di aver fornito alla Federazione romana dell'ONMI partite di ortofrutticoli avariate e comunque diverse da quelle pattuite, nonchè di aver istigato Petrucci, all'epoca commissario straordinario dell'ONMI a favorirlo mercè la concessione alla sua ditta della fornitura di prodotti ortofrutticoli e generi alimentari per oltre 51 milioni.

Nella riunione con Petrucci, Cavallaro avrebbe quindi deciso di portare avanti una determinata linea difensiva: di sostenere cioè di aver sempre agito correttamente verso l'ONMI e di aver percepito per le forniture di ortofrutticoli solo quanto gli spettava in base agli accordi precedentemente stipulati in base ai prezzi di mercato. Una linea che gioverebbe non soltanto a Cavallaro.

Sull'occupazione dibattito alla Provincia

Il problema dei licenziamenti all'Apollon è stato discusso ieri sera al Consiglio Provinciale nel corso di un dibattito svoltosi intorno ad alcune interrogazioni presentate dal compagno Rapanelli e dal socialista Riccardi. Sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi ad esclusione di quello DC. Rapanelli (PCI) Todini (PSIUP) e Riccardi (PSU) hanno denunciato energicamente le manovre speculative che stanno dietro i licenziamenti all'Apollon e chiesto un pronto intervento del Consiglio provinciale. Il Presidente Mechelli a conclusione del dibattito ha annunciato la convocazione di una riunione dei capigruppo per fissare una adunanza del Consiglio provinciale in cui dibattere l'intero problema dell'occupazione nella nostra provincia.

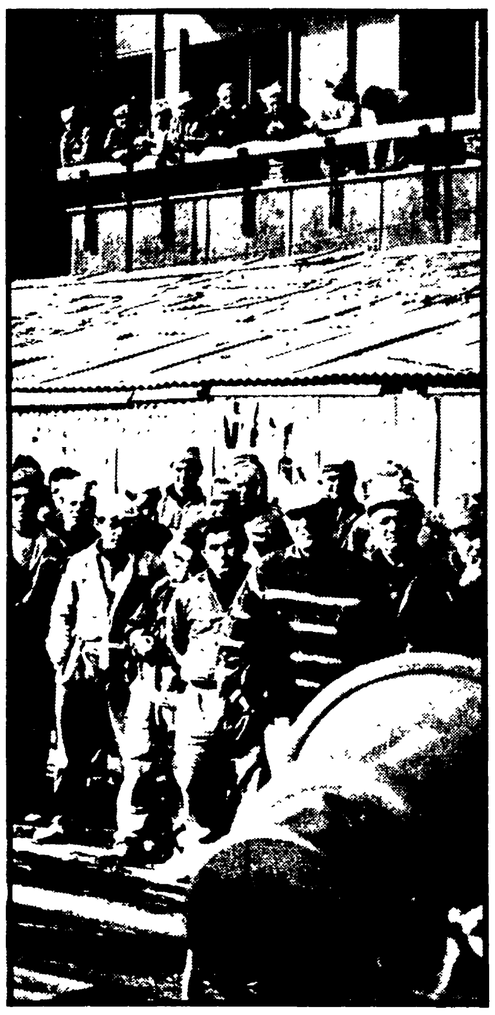
James Boggs incontra oggi gli studenti

James Boggs uno dei leaders del Black Power, si incontrerà con gli studenti oggi pomeriggio alle 16 nell'aula I della facoltà di filosofia nella città universitaria. La conferenza è stata organizzata dal movimento studentesco.

In sciopero da ieri i medici, oggi iniziano la lotta i dipendenti delle cliniche e degli istituti universitari

La paralisi negli ospedali

Preparano lo sciopero



La settimana prossima, poi, si asterranno dal lavoro gli infermieri, i tecnici, i portantini del Pio Istituto Assemblea affollata e combattiva ieri al Policlinico: denunciate le responsabilità dei «baroni» delle cliniche e del rettore — Le rivendicazioni: allargamento dell'organico, assunzione dei contrattisti, riconoscimento delle qualifiche e dell'orario di sei ore, pagamento degli straordinari, un'inchiesta sulla divisione dei proventi

Verso la paralisi totale gli ospedali. In sciopero da ieri (uno sciopero compatto, come era facile prevedere) i medici del Pio Istituto, oggi iniziano la lotta tutti i dipendenti dell'Università, e cioè gli amministrativi e insieme gli infermieri, i tecnici, i portantini, il personale tutto degli istituti e delle cliniche del Policlinico. Essi non si asterranno dal lavoro ma eseguiranno solo le mansioni che sono previste dalle loro qualifiche: come dire che i tanti e tanti specializzati, che però sono pagati come subalterni, faranno solo i lavori che compettono alle categorie inferiori. Infine, la prossima settimana, dovrebbero scendere in sciopero gli ospedalieri del Pio Istituto: la data non è stata ancora fissata ma l'annuncio è stato dato ieri nel corso della assemblea degli «universitari».

E' stata questa un'assemblea particolarmente combattiva ed affollata. Alle 14, l'aula di II chirurgia era piena: centinaia e centinaia di dipendenti dell'Università si affollavano sui banchi dell'anfiteatro. Molti, quelli che avevano appena concluso il turno di lavoro, erano in borghese; gli altri, quelli che subentravano, indossavano i camici. Erano presenti, oltre ai dirigenti del sindacato, anche l'onorevole Gabriele Giannantoni, il compagno on. Pietrobono, l'on. Aldo Venturini, del PSU, i compagni consiglieri comunali Javicoli e Vetere, Agostino Marianetti, cosegretario della CdL di Roma, Giuseppe Sacchetti, segretario del sindacato ospedalieri della CGIL, Murra, segretario del sindacato ospedalieri dell'UIL. Tutti hanno voluto portare il saluto alla assemblea: e con esso, l'impegno a portare presto, davanti al Parlamento e al Consiglio comunale, i problemi della categoria.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario del sindacato, Cardarelli, che ha sottolineato le rivendicazioni del personale. I problemi sono tanti, e tutti gravi. L'organico, per esempio: sono seimila i dipendenti e, secondo i calcoli dei sindacalisti, ne mancano almeno 4.000. E di questi seimila una gran parte non è di ruolo: è gente assunta con contratto a termine, pagata pochi biglietti da mille, con la spada di Damocle del licenziamento sempre sul capo. Sono almeno mille e cinquecento: tra essi, sono anche i «cambisti», dipendenti che ogni mattina, obbligatoriamente, si debbono presentare ad un certo ufficio e vengono avviati al lavoro solo se sono necessarie delle sostituzioni.

Il problema delle mansioni è altrettanto grave. Centinaia di dipendenti sono pagati e qualificati come personale subalterno, come portantini ma svolgono un lavoro altamente qualificato: sono, per esempio, i tecnici del centro di rianimazione o di radiologia, la grande maggioranza degli infermieri. Lo stesso fenomeno che accade anche al Pio Istituto: un fenomeno, che ora, con la lotta, gli ospedalieri e dell'Università e degli OO.RR. sono decisi a far sparire. E come dimenticare il mancato rispetto, da parte dell'amministrazione universitaria, dell'orario di lavoro? Sei ore dovrebbero stare in ospedale i dipendenti (la settima ora è straordinaria): invece ce ne stanno sette e non prendono una lira di straordinario. Eppure l'anno scorso, esattamente il 1. giugno del 1967, l'amministrazione aveva promesso: da allora nessun infermiere, nessun «amministrativo» ha invece avuto pagato lo straordinario.

Ora, tutti gli «universitari» sono decisi a dire basta a questo stato di cose. Chiedono anche una commissione d'inchiesta che indaghi sulla scandalosa divisione dei proventi: quella che permette ogni anno ai direttori di intascare centinaia di milioni mentre ai «subalterni» vanno pochi spiccioli. Solo con la lotta alla quale sono stati costretti (lo sottolineeranno con un esposto anche alla Procura della Repubblica), la spunteranno. Una lotta, come si è detto, che da oggi sarà condotta con il rifiuto da parte di ogni dipendente di compiere un lavoro che non è riconosciuto dalle rispettive qualifiche e di fare la settima ora.

Così, non è difficile prevedere, le cliniche e gli istituti resteranno paralizzati. Come ieri sono rimasti bloccati gli ospedali del Pio Istituto. I medici hanno iniziato la loro lunghissima lotta (durerà sino a metà luglio) e gli ambulatori, i servizi sono rimasti bloccati. La colpa, è noto ormai, è tutta dell'amministrazione: i sanitari si battono perchè il presidente, L'Eltore, rispetti gli impegni che lui stesso aveva firmato poche settimane orsono. Poi, come si è detto, la settimana prossima dovrebbero scendere in sciopero anche gli ospedalieri del Pio Istituto: anch'essi a causa dell'intransigenza, dell'ottusità degli amministratori degli OO RR.

Dunque, se non interverranno fatti nuovi, se il ministero della Sanità della P.I., il Governo non costringeranno al buon senso il presidente L'Eltore e il rettore d'Avack, tra pochi giorni a Roma sarà come se non esistesse un ospedale. Saranno infatti tutti sbarrati. La colpa, anche per eventuali incidenti, sarà tutta, è bene ripeterlo, dei dirigenti degli OO.RR. e dei «baroni» delle cliniche universitarie.

Parlano della loro lotta

Quattrini gettati al vento

LUIGI CANTAGALLO, contrattista presso il laboratorio chimico di pediatra — *Io sono un contrattista: mi hanno preso nel '62 e da allora, nonostante la legge prescriva che dopo tre mesi deve seguire l'assunzione, sono rimasto in questa condizione. Come me, stanno almeno altri 1500 dipendenti, gente che è altamente specializzata. Molti di essi sono finiti negli enti privati, all'Università cattolica, al CNEN, al CNR: lì sono pagati meglio, le loro qualità sono riconosciute — lo Stato insomma spende quattrini per preparare i tecnici e poi se li fa soffiare.*

L'orario spezzato e «lungo»

ELENA MILANI, tecnica laureata dell'istituto di zoologia — *Dovremmo rimanere sei ore continuate nell'istituto: invece ci costringono a turni spezzati di sette ore. Certo che abbiamo protestato: allora il direttore dell'istituto ha mandato una lettera al rettore per chiedere lumi. Così è successo che, nello stesso giorno, il prof. D'Avack ha promesso ai nostri sindacalisti di intervenire in nostro favore e contemporaneamente ha mandato una lettera al nostro direttore nel quale lo invitava a continuare con l'orario spezzato e «lungo».*

Un tecnico pagato da portantino

CANDIDO RUFFATO, portantino presso il centro di rianimazione del Policlinico — *Sono qualificato e pagato come portantino ma sono un tecnico. Sentite quali sono i miei compiti: controllo dei respiratori e degli aspiratori, dell'ossigeno, radiografie al letto, rene artificiale e così via. Siamo in 17 al centro: uno solo è considerato come tecnico, gli altri sono tutti portantini. D'altronde è l'unica strada per essere messi in organico, sia pure come avventizi: se no si rimane contrattisti a vita. Quanto prendo? 83 mila lire al mese..*

I risultati delle elezioni per l'Ordine dei giornalisti

Le elezioni dei componenti dei Consigli nazionale ed interregionale dell'Ordine dei giornalisti, svoltesi l'altro ieri, hanno dato i seguenti risultati: *Consiglio nazionale professionisti:* votanti 827, voti validi 811; schede bianche 10; nulle 6. Ha riportato la prescritta maggioranza assoluta, ed è quindi risultato eletto Guido Gonella con 478 voti. Hanno riportato voti, e entreranno quindi in ballottaggio nelle votazioni di domenica prossima: Alessandro Curzi (180); Vittorio Di Giacomo (316), Alberto Giovannini (387); Nino Guglielmi (344); Virgilio Lilli (361); G. A. Longo (345); Enrico Lucatello (255); Ugo Manunta (175); Paolo Mocci (168); Achille Romanelli (311).

Consiglio nazionale pubblicisti: votanti 638, voti validi 623, schede bianche 12, nulle 3. Sono risultati eletti, avendo riportato la maggioranza assoluta dei voti: Francesco Boneschi (404), Giuseppe Luongo (400), Bruno Olini (364), Gaetano Napolitano (354). Hanno riportato voti: Ceccarelli (197), Celletti (170), Moretti (182), Ungaro (190).

Consiglio interregionale professionisti: votanti 827, voti validi 813, schede bianche 9, nulle 5. Hanno riportato la prescritta maggioranza assoluta: Carlo Barbieri (454), Ignazio Contu (422), Vittorio Ragusa (420), Cesare Ugolini (461). Hanno riportato voti ed entreranno quindi in ballottaggio nella votazione di domenica prossima 23 giugno: Enrico Santamaria (392), Angelo Frignani (376), Gastone Favero (309), Gino Pallotta (256).

Per i revisori dei conti hanno ottenuto voti, ma non avendo raggiunto la maggioranza assoluta entreranno in ballottaggio domenica prossima, Cristiano Garaguso (466) Mario Malvestio (210), Osvaldo Rozzera (230), Umberto Terracina (374).

Successo della manifestazione a Genzano

L'infiorata

Domenica a Genzano, nella consueta cornice di folla giunta da ogni regione d'Italia e dall'estero, si è svolta la festa dell'«Infiorata» per il 190. anno dall'inizio di questa popolare tradizione. Una intera strada è stata ricoperta da un tappeto di fiori, e milioni e milioni di corolle policrome sono state artisticamente disposte a comporre varie scene tra le quali una dedicata alla scuola quale indice della civiltà di un popolo. I compagni Longo e Terracini hanno visitato la spettacolare mostra e sono stati quindi ricevuti dal sindaco De Santis e dall'on. Cesaroni al palazzo comunale dove sono stati festeggiati da compagni e cittadini che gli si sono stretti attorno.

Per l'occupazione e in difesa della vita nei cantieri

EDILI: GIOVEDÌ CORTEO DALL'ESEDRA AL COLOSSEO

Duecento miliardi per opere pubbliche bloccati — Il numero degli operai occupati è sempre in diminuzione — Ventotto omicidi bianchi — Il rispetto del contratto di lavoro

Gli edili riprendono la loro battaglia. Una battaglia per tre obiettivi, essenzialmente: l'occupazione, la sicurezza nel lavoro, il rispetto del contratto. La Fillea-CGIL ha proclamato uno sciopero per dopodomani giovedì dalle 12 in poi invitando gli operai a raggiungere alle 14 piazza dell'Esedra dove partirà un corteo che, attraversando il centro, si recherà al Colosseo. Qui avrà luogo il comizio: parleranno Aldo Giunti, segretario responsabile della Camera del Lavoro e Mario Zaccagnini, segretario aggiunto della Fillea CGIL nazionale.

L'edilizia marca ancora il passo. Siamo in estate nel periodo cioè più favorevole al settore, ma numerosi sono ancora i disoccupati. Del resto la situazione critica dell'occupazione nel Lazio è generale: dai dati dello scorso anno gli unici sinora elaborati, emerge che in tutte le regioni italiane una certa ripresa c'è stata, sia pure lieve. Soltanto nel Lazio il numero degli occupati è diminuito. E l'edilizia è uno dei settori chiavi dell'economia romana e del Lazio.

La protesta di domani è stata preparata con centinaia di assemblee nei cantieri, dove sono state discusse le rivendicazioni. E' necessario assicurare un futuro all'edilizia contro il pericolo di una nuova recessione economica. Ed è urgente l'applicazione della «167», la realizzazione dei piani particolareggiati e del piano regolatore, mettendo in cantiere i 211 miliardi di lavori pubblici ancora congelati. E soprattutto, uno dei primi atti del nuovo governo deve essere il varo di una efficace legge urbanistica che colpisca la rendita fondiaria.

Con lo sciopero di domani gli edili ripropongono il gravissimo problema degli «omicidi bianchi»: 28 edili sono rimasti uccisi nei primi cinque mesi del 1963 e alcune migliaia sono i feriti. Pertanto la categoria chiede una legge che colpisca i costruttori e preveda commissioni operaie di controllo antinfortunistiche.

Provvidenze per i danneggiati del temporale

Nel corso dell'ultimo temporale abbattutosi sulla nostra provincia, sono stati registrati notevoli danni alle colture, specie ai vigneti della zona dei Castelli romani. Con una interrogazione parlamentare, presentata dai compagni on. Gino Cesaroni ed altri, sono state sollecitate immediate provvidenze del governo a favore dei coltivatori danneggiati dal maltempo.

Rasoiate alla moglie

In una crisi di follia un barbiere ha cercato di colpire alla gola la moglie con un rasoio: la donna è riuscita a schivare il colpo e, mentre chiamava aiuto, l'uomo ne ha approfittato per fuggire armato di una pistola cal. 7,65.

E' stato arrestato a tarda notte dalla polizia sotto il portone di casa. La pistola non è stato trovata addosso all'uomo.

L'uomo, Vincenzo Giuseppe Monardo di 59 anni, era già stato ricoverato alcune volte alla clinica neuropsichiatrica ma continuava a lavorare come barbiere: ieri pomeriggio, nella sua abitazione di via Villa Koch 4, ha afferrato un rasoio e si è scagliato contro la moglie, Alfonsina Prada.

La lama ha squarciato il giaccone di pelle che la donna indossava ma non ha fortunatamente ferito la Prada.

Mentre quest'ultima chiamava aiuto, Vincenzo Monardo, gettato lontano il rasoio

Sviene in autobus e muore poco dopo

Una donna di 59 anni colta da malore su un autobus della linea 91 è morta poco dopo in ospedale. Nazarena Rosati ieri mattina è svenuta sul bus: il conducente del mezzo pubblico, Luso Annibaldi, ha subito abbandonato il percorso e si è diretto al San Giovanni.

Morto contadino caduto dal trattore

Un contadino di 61 anni, caduto venerdì da un trattore in movimento, è morto ieri al San Camillo senza aver mai ripreso conoscenza. L'uomo, Oliviero Sentuti, abitava a Bracciano in via Garibaldi 21: al momento della sciagura stava lavorando in un campo poco fuori dal paese.

Una richiesta all'assessore alle Belle Arti

Gli artisti per l'autogestione del Palazzo delle Esposizioni

L'allarme di pittori, scultori, autori, registi, attori, musicisti per l'inadeguatezza con cui le attuali strutture rispondono alle esigenze della cultura

In un incontro avuto al Comune con l'assessore alle Belle arti, gli artisti romani hanno richiesto in autogestione la concessione del palazzo delle Esposizioni, da potenziare e farne un centro propulsore di libera cultura a favore di tutti i cittadini. Una folta delegazione di pittori, scultori, autori, registi, attori, musicisti, ha espresso il proprio disagio per le condizioni in cui si svolge il lavoro creativo eccessivamente condizionato dalle attuali strutture pubbliche e dal potere economico: essi hanno dunque rivendicato la necessità di uno spazio autonomo da tali pressioni e mediazioni, che nel corso di numerose e larghe assemblee di uomini di cultura è stato individuato nel palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

Il palazzo, di proprietà del Comune, ospita ogni quattro cinque anni la Quadriennale, e quindi resta del tutto inutilizzato per lunghi periodi di tempo. D'altra parte, nel corso dell'incontro con gli artisti, lo stesso assessore alle Belle arti ha manifestato la propria insoddisfazione per la inadeguatezza dell'attuale inutilizzazione del palazzo e si è detto favorevole a riporre in discussione, nell'ambito dell'amministrazione comunale, la funzione di tale struttura. Gli artisti hanno tenuto a sottolineare il senso della loro richiesta che si inserisce nel quadro generale dei movimenti di contestazione in atto nel Paese e che investono il mondo culturale nel suo assieme: nella stessa occasione essi hanno prospettato la gravità delle conseguenze che si avrebbero nel caso che venisse scoraggiato con un sostanziale rifiuto il dialogo che gli artisti hanno voluto aprire con il Comune.

Lo scopo della richiesta del palazzo delle Esposizioni è stato sintetizzato nei concetti di autogestione, da svolgersi col criterio di rapporti nuovi e creativi tra tutte le discipline rappresentate nel movimento in atto. Gli artisti che operano a Roma, se otterranno una risposta favorevole alle loro istanze, allestiranno un documento per esporre i criteri generali di autogestione nonchè le linee che garantiscano le proprie responsabilità nei confronti della pubblica amministrazione, ribadendo che detti criteri di gestione dovranno fondarsi su un nuovo e operativo rapporto con il più largo pubblico popolare romano.

Un commerciante di tessuti fermato dalla polizia

Coi vasi greci nelle valigie

Ventitrè reperti archeologici risalenti al quinto e quarto secolo a.C. sono stati sequestrati — Vi erano anche alcuni «cocci» — Altro materiale trovato a Sassari da dove proveniva l'uomo

Coi vasi greci nelle valigie. Un commerciante di tessuti di Sassari è stato fermato ieri dalla polizia, mentre scendeva da un'auto: nelle due valigie che stringeva gli agenti hanno trovato ventitre preziosi reperti archeologici: vasi, anfore, piccoli recipienti risalenti al quarto e quinto secolo a.C., provenienti da scavi effettuati in qualche antica colonia greca. L'uomo, Vincenzo P. di 50 anni, è stato denunciato a piede libero per detenzione e vendita di materiale archeologico dello Stato.

Secondo la polizia altro materiale archelogico è stato trovato a Sassari, la città da dove Vincenzo P. era giunto ieri: l'uomo, sul conto del quale la polizia aveva ricevuto delle «soffiate», è stato pedinato, e quindi fermato in piazza del Teatro dell'Opera mentre scendeva da una Volkswagen e stava per salire su una auto presa a nolo. Nelle due valigie vi erano ventisei pezzi: ma tre sono stati dichiarati fasulli dai funzionari delle Belle Arti..

Le indagini ovviamente proseguono, soprattutto per accertare come mai il commerciante di tessuti sia entrato in possesso dei preziosi «pezzi»: dal canto suo l'uomo ha dichiarato di averli avuti in cambio di alcuni tagli di stoffa.

Bloccano il ragazzo che rubava

Un ragazzo che stava tentando di rubare in un appartamento vuoto di via Raffaele De Cesari, al quartiere App.o è stato affrontato e poi consegnato alla polizia da un gruppo di parenti della mancata vittima che abitano nei piani sottostanti dello stesso stabile al numero 71. Il giovane Leonardo C. di 17 anni, nel tentativo di fuggire, ha colpito con alcuni pugni al viso una donna e ferito con una lametta il marito.

La drammatica scena si è svolta nel pomeriggio di ieri: è successo che la signora Rossana De Angelis, mentre era in casa con il marito Rodolfo Lollobattista ha sentito degli strani rumori provenire dall'appartamento del fratello, sovrastante al suo. Rumori più che sospetti visto che il fratello Franco era fuori casa per lavoro. A questo punto mentre il marito andava a chiedere aiuto a due suoi nipoti, Ernesto e Amedeo Sanità — che abitano al piano di sotto — la donna è salita sul pianerottolo proprio mentre il ragazzo usciva. Il giovane si è scagliato contro la donna colpendola al viso con alcuni pugni. Ma nel frattempo sono arrivati i tre uomini. Il giovane ha ancora tentato di difendersi: ha brandito più volte una lametta, ma ha colpito ad una mano il marito della donna.

Il processo per plagio

Braibanti: i ragazzi mi seguirono non fui io a cercarli

CONCLUSO L'INTERROGATORIO DELLO SCRITTORE

Terza e almeno per il momento ultima udienza, alle Assise di Roma, dedicata all'interrogatorio di Aldo Braibanti, lo scrittore filosofo che rischia da cinque a quindici anni di reclusione per plagio. Secondo l'accusa assoggettò psichicamente e fisicamente due giovani, Pier Carlo Toscano e Giovanni Sanfratello, privandoli in pratica della coscienza di intendere e volere per ridurli alla propria mercé.

Braibanti, che è il primo intellettuale (è notissimo anche per i suoi studi sul mondo delle formiche) a finire davanti ai giudici per il reato di plagio ha anche ieri parlato a lungo della sua attività. Laureato in filosofia, esponente sia pure locale di un partito operaio, scrisse saggi, sceneggiature, trattati. E non negò il proprio aiuto, morale e materiale, ai giovani. Per questo viene processato: Toscano e Sanfratello, per seguirlo, abbandonarono la famiglia.

Come il pubblico ministero aveva fatto da tempo, anche il presidente dell'Assiste sta ora centrando il processo su un punto: Braibanti usò i suoi indubbi poteri di persuasione, la sua carica di uomo istruito, per irretire, conquistare fisicamente i suoi allievi. Questo nonostante che lo scrittore-filosofo abbia spiegato ormai più volte a una platea che non gli è certo troppo favorevole le proprie idee sul sesso. Ma sentiamo qualche battuta dell'interrogatorio

PRESIDENTE — Impedì a Giovanni Sanfratello di tornare in famiglia?

BRAIBANTI — Tutt'altro Cercai anzi di convincerlo a tornare dal padre e dalla madre

PRESIDENTE — Quali furono i suoi rapporti con lui?

BRAIBANTI — Che cosa intende?

PRESIDENTE — Non ha capito forse? Non voglio usare un linguaggio crudo...

BRAIBANTI — Fra me e Giovanni vi sono stati rapporti, ma molto radi. Nascevano dalla consapevolezza di problemi comuni. Ma in nessun modo ho fatto opera di persuasione in questo senso

PRESIDENTE — Sanfratello le ha mai parlato di donne?

BRAIBANTE — Mi disse di avere interesse per le donne.

PRESIDENTE — E le parlò di esperienze omosessuali?

BRAIBANTE — Accennò al tempo in cui era in collegio. Parlò insomma di interessi per le donne, ma anche di interessi omosessuali. Fu in questo interesse che ci riconoscemmo. Per me il sesso è una questione di problematica morale.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi martedì 18 giugno (170-196). Onomastico: Marina. Il sole sorge alle 5 35 e tramonta alle 21.12. Luna nuova martedì 25 giugno.

Ringraziamento

La famiglia Proietti ringrazia sindacalisti, compagni, amici che hanno voluto partecipare al cordoglio per la perdita del caro Fernando.

Dibattito

Sabato 22 alle ore 21, presso il teatro stabile del Circolo culturale di Torpignattara, in via B. Bordoni 50, il teologo don Nicola Calbi, in occasione della presentazione di un suo volume introdurrà un pubblico dibattito sul tema «I compiti dei cattolici nel presente momento storico della società italiana».

Conferenza

Giovedì 20 alle ore 11 avrà luogo una solenne adunanza dell'Accademia nazionale dei Lincei, a palazzo Corsini in via della Lungara 10, nel corso della quale lo accademico Francesco Giacomo Tricomi parlerà sul tema «I cervelli elettronici».

ORUR

L'Assemblea dello Organismo rappresentativo universitario romano ha eletto presidente della Assemblea il consigliere indipendente Andrea Castelli.

Sonetti

A cura dell'Associazione fra i romani è stato bandito il 7. concorso «Umberto Nistri» per un sonetto in dialetto romanesco dotato di premi per 300 mila lire. Le composizioni, inedite, dovranno pervenire entro il 30 settembre all'Associazione cui potranno essere richieste ulteriori informazioni.

Nozze

Il compagno Danilo Sartor si è sposato con la signorina Silvana Taviani: agli sposi gli auguri cordiali dei compagni della sezione Ostiense, del circolo FGCI e dell'«Unità».

Lutto

E' deceduto all'età di 90 anni il padre di Carlo Bi Bois, signor Fernando. All'amico Carlo e alla moglie signora Giuseppina Iaobini, le condoglianze del nostro giornale.

Ecco l'accordo per i cementieri

L'accordo raggiunto con l'Assocemento, per i lavoratori del cemento prevede «sensibili miglioramenti, si legge in una nota della FILLEA CGIL, e premia la lotta condotta dai lavoratori dell'Italcementi, della Marchino, del Cementir, della Milanese-Azzi e di altri stabilimenti».

I termini salienti dell'accordo riguardano: a) l'aumento della base del premio del 25 per cento, collegato ad elementi obiettivi. Il valore di base del premio così maggiorato sarà preso come riferimento 100 per la determinazione del livello massimo 225 del premio stesso per gli anni '68-'69; b) liquidazione al 45 per cento delle eccedenze del premio (maturato nel 1967) fra il risultato aritmetico della variazione di resa e gli importi già liquidati; c) «una tantum» di ottomila lire per gli operai della 1. e 2. categoria, e di lire settemila per quelli di 3., 4. e 5 a titolo liquidazione arretrati '63 '67 del la maggiorazione per lavori a turni e lavori disagiati; d) proseguimento delle trattative per i premi fissi del settore cemento e di quello amianto-cemento. La trattativa riguarderà sia l'incremento della base sia la sua trasformazione a premio collegato ad elementi obiettivi; e) impegno a proseguire a livello di stabilimento l'esame delle qualifiche e dei lavori disagiati.

A Italia-URSS

Conferenza sul «diritto cosmico»

«Problemi fondamentali del diritto cosmico»: questo è il tema della conferenza che sarà tenuta oggi alle ore 18 dal prof. Gheorghi Petrovic Zadaroznyj, vice presidente della commissione per il diritto interplanetario dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. La conferenza, che è organizzata dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, avrà luogo nella sala della biblioteca «Antonio Banfi» dell'Associazione Italia-URSS in piazza della Repubblica 47.

Monterotondo

Approvato il piano regolatore

Il Consiglio comunale di Monterotondo con voto unanime ha adottato il Piano regolatore generale la cui spesa, per l'acquisto delle aree, per la rete viaria, le infrastrutture, i servizi e gli impianti di interesse generale, i parchi pubblici, supera i cinque miliardi. Il comune di Monterotondo, la cui popolazione dal 1951 al 1968 ha avuto un incremento del 100 per cento, ha oggi circa ventimila abitanti e si avvia ad arrivare ai sessantamila abitanti fra venti anni.

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 · l'Unità · ROMA

I lettori scrivono sulle loro esperienze elettorali

Come le sinistre sono andate avanti a Samugheo, in provincia di Cagliari

Caro direttore, ti voglio segnalare come sono andate avanti le sinistre unite a Samugheo, in provincia di Cagliari. Si tratta di un piccolo centro, ma qualche episodio penso che possa interessare tutti i lettori.

Dunque, il PCI e il PSIUP hanno sconfitto la DC al Senato, battendola di venti voti. Alla Camera il PCI ha preso 517 voti, il PSIUP 241 contro 668 voti della DC, quindi la sinistra unita alla Camera ha superato di molto la DC.

Eppure durante la campagna elettorale a Samugheo si sono verificati dei fatti incresciosi. Il parroco, ad esempio, ha gridato ai fedeli che si «doveva stare uniti» per non far succedere anche qui «quanto è successo a Praga». Le suore dell'Ordine di S. Giuseppe hanno espulso una vecchia di 85 anni dal ricovero nel quale stava col suo libretto di pensione, per il solo fatto di essersi ribellata di andare al seggio elettorale accompagnata dalle suore stesse. (E la poveretta ma fiera donna ha dovuto passare una notte a letto sulla nuda rete metallica senza il materasso).

Non vado avanti con gli esempi, ma posso dire che tutto ciò non è bastato ad intimidire gli elettori, i giovani in particolare che guardano avanti e hanno votato per la sinistra.

FRANCESCO MUSU
segretario della sezione del PCI di Samugheo - Cagliari

I 39 voti al PCI che hanno fatto arrabbiare il parroco di Luzzana (Bergamo)

*Nel mio paese il PCI ha preso nelle ultime elezioni 39 voti. Questo ha fatto arrabbiare il parroco che, molto probabilmente, ha capito poco del Concilio voluto da Giovanni XXIII e delle idee nuove che si fanno avanti nella stessa Chiesa, come dimostra ad esempio l'articolo di don Nicola Calbi pubblicato domenica 2 giugno sull'*Unità.

Il parroco di Luzzana ha fatto diffondere una lettera nella quale si dice: «Nelle elezioni ci sono state 39 persone della nostra parrocchia che han votato comunista. Chi ha votato così spero l'abbia fatto colla speranza di vedere presto un mondo più giusto e libero per tutti. Questo è anche il mio vivo desiderio, però so che i desideri per diventare realtà devono essere fondati su sicure e solide basi, onde il miglioramento ed il progresso sia vero e duraturo. Il comunismo per idee e innumerevoli fatti — nel passato e nel presente — è il rullo compressore della dignità umana, della vera libertà e soprattutto è il negatore di Dio. Quello che ho detto nel pomeriggio dell'Ascensione, non l'ho detto perchè ero nervoso, ma perchè è vivo dolore per me constatare come tra voi, 39 non vedano queste chiare verità...».

Come potete vedere, questo parroco, invece di interessarsi, come sarebbe suo dovere, soltanto dei fatti di Chiesa, si dà attivamente alla politica per favorire il partito dominante, quello stesso partito che favorisce gli interessi dei ricchi e fa invece così poco per i lavoratori. Ma 39 persone al mio paese lo hanno capito, e più di otto milioni e mezzo di persone lo hanno capito in tutta Italia: votando proprio per il PCI che non è certo «negatore di Dio» ma difensore della povera gente che vuole la pace, la dignità e il progresso.

LETTERA FIRMATA
(Luzzana - Bergamo)

Un compenso che deve essere adeguato al costo della vita di oggi e non del 1948

Il compagno Luigi Gabrieli di Venezia, in una sua lettera all'Unità, si è sentito in dovere di polemizzare verso un gruppo di scrutatori che si lamentavano per il modesto compenso che viene agli stessi attribuito. Il punto di partenza della polemica è che gli scrutatori del PCI assolvono a questa funzione volontariamente e quindi non v'è ragione per chiedere maggiori compensi.

Ci consentirà il compagno Gabrieli di dissentire dalle sue valutazioni ed in particolare di considerare errato il discorso sulla volontarietà. La legge elettorale infatti fa un distinguo preciso fra gli scrutatori ed i rappresentanti di lista. I primi vengono designati dalle commissioni elettorali comunali, i secondi dal partito. Orbene, per quale ragione un cittadino che viene designato ed obbligato — art 40 T U. Legge elettorale per la Camera — ad assolvere ad una funzione pubblica non deve ottenere un adeguato compenso? Nè d'altra parte può essere considerato un compenso adeguato la retribuzione di tre giornate di ferie straordinarie. Queste, oltre tutto, sono pagate solo a coloro che hanno un rapporto di dipendenza da terzi. Ci pare quindi che hanno ben ragione quegli scrutatori che esprimevano le proprie lamentele attraverso il nostro giornale.

Il compagno Gabrieli dovrebbe tener conto che un qualsiasi cittadino può essere chiamato a far parte di un seggio elettorale e che questo cittadino, come in molti casi succede, deve — per assolvere bene alla sua funzione — pranzare e cenare fuori; tutti sanno infatti che gli scrutatori devono essere al seggio alla mattina alle 6, lavorare alla domenica sino alle 23 e il lunedì sino al termine (e magari si arriva al martedì mattina) e non si può quindi sfuggire a queste minime necessità. Ma se queste necessità sono riconosciute, va da sè che il compenso deve essere adeguato al 1968 e non può rimanere quello fissato per legge nel 1948.

ANTONIO TARAMELLI
(dell'Ufficio elettorale della Federazione del PCI di Milano)

Una domanda, dopo la protesta alla TV francese: ve lo immaginate Willy De Luca in sciopero?

Ho letto con interesse ciò che ha scritto dalla Germania quel giovane emigrato a proposito del fatto che la televisione tedesca — nonostante lo spirito antidemocratico (per usare un eufemismo) che alberga ancora in molti dirigenti di quel Paese — è più aperta e spregiudicata che non quella italiana. Egli accennava al fatto che uno speaker della TV ha tranquillamente rivolto una critica a Kiesinger dopo una sua infelice frase. Ve lo immaginate un giornalista televisivo italiano che critica Moro? Una cosa impossibile in questo nostro bel Paese sul quale pesa la cappa di vent'anni di regime democristiano.

Proprio oggi mi è poi capitato di leggere su un giornale la dichiarazione dei giornalisti della TV francese i quali, come è noto, da molti giorni sono in sciopero. Essi dicono: «Il nostro sciopero non è un capriccio. E' l'espressione di una volontà popolare. Noi, e con noi i francesi, vogliamo che la televisione non sia più un giocattolo in mano al potere. Per dieci anni siamo stati obbligati a dare al pubblico servizi d'attualità adattati ai desideri politici del regime. Adesso basta». *C'è da rimanere sbalorditi (non per il fatto in sè, perchè in un Paese democratico anche uno sciopero degli addetti alla televisione non dovrebbe davvero stupire) soltanto a pensare a quelli che risiedono alla TV di via Teulada. Ve lo immaginate un Willy De Luca, commentatore politico dei fatti italiani, capace soltanto di leggere i comunicati delle segreterie dei partiti di governo o di riferire i discorsi di Moro, che scende in sciopero perchè non vuole più essere «obbligato» a servire i «desideri politici del regime»? E Pier Giorgio Branzi, il famoso sputasentenze da Mosca, con le braccia incrociate perchè è stufo di dire le cose che Bernabei gli suggerisce di dire?*

Lascio in sospeso gli interrogativi, e distintamente vi saluto.

E. VIOTTI
(Ferrara)

Accademia Filarmonica Romana

Giovedì alle 21,30 nel giardino dell'Accademia (via Flaminia 118) concerto dell'«Insieme di Firenze»

In programma musiche per strumenti a fiato e pianoforte di Mozart, Beethoven e Poulenc.

Biglietti in vendita alla Filarmonica.

Concerto al Ridotto dell'Opera

Questa sera, alle 21, quinto Concerto organizzato dalla Cassa Nazionale Assistenza Musicisti, al Ridotto dell'Opera, con la partecipazione del chitarrista e liutista Giuliano Balestra, soprano Anna Maria Romagnoli, pianisti Marisa Tanzi e Valeri Voskobojnikov. Per i flauti di bambù Cecrope Barilli, Marcella Rinaldi e Ia Maroder. Per i flauti a becco: Nicola Samale, Katinka Kassola e A. Penna Verranno eseguite musiche di Gorzanis, Besard, Caccini, Anonimo del XVI secolo, Gargiulo, Albeniz, Brero, Porena, Schubert, Clementi, Ravel.

Uomini e donne in 8 giorni sarete più giovani

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.

Usate anche Voi la famosa RINOVA (liquida, solida o in crema fluida) composta su formula americana.

In pochi giorni, progressivamente e quindi senza creare «squilibri» imbarazzanti, il grigio sparisce e i capelli ritornano del colore di gioventù, sia esso stato biondo, castano, bruno o nero.

Non è una comune tintura e non richiede scelta di tinte.

RINOVA si usa come una brillantina non unge e mantiene ben pettinati

Agli uomini consigliamo la nuovissima Rinova for Men, studiata esclusivamente per loro.

Sono prodotti dei Laboratori Vaj di Piacenza in vendita nelle profumerie e farmacie.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CABARET SPORTING CLUB
Alle 22,30 «Gli anni ruggenti» collage di Italo Afaro con A. Colonnello S. Pellegrini M. Ferzetti G. Polesinanti al piano F. Bocci.

DELLE MUSE
Alle 17 30 e 21,30, 3. settimana, Paolo Poli con «La nemica» di Dario Niccodemi. Regia P. Poli.

DE' SERVI
Chiusura estiva.

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti, 59)
Alle 22: «Da zero» di G C. Celli con Canale, Centritto, Germanà, Giammarco, Markos, Montesi, Romano.

ELISEO
Alle 21 saggi di danza classica

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1/C)
Alle 20 e 22.30 rassegna film 4 mostra internazionale nuovo cinema «Wild 90» di Norman Mailer (USA)

FOLKSTUDIO
Alle 22 il Canzoniere popolare romano presenta Ivan della Mea, P. Ciarchi e A. Fanchietti.

FORO ROMANO
Suoni e luci alle 21.30 italiano, inglese, francese e tedesco; alle 23 solo inglese.

MICHELANGELO
Alle 21,30 C ia Teatro d'Arte di Roma presenta «Recita di S. Francesco, Jacopone da Todi, Ser Garzo dall'Incisa» con Mongiovino, Tempesta, Marani. Regia Maestà.

SABA
Alle 21.30 «I Possibili» in: «Storia del mio corpo» di M. Barricella ovvero «Cinque bianchi mostrano il loro colore» regia Ymag Durga

SATIRI
Alle 21.30, secondo mese: «Sbrigati a vivere'» poliziesco di L. Wark novità con C.M. Puccini, Diego Ghiglia, M Grazia Rossi, M Bonini Olas Regia Enzo De Castro

SISTINA
Chiusura estiva.

TEATRO DEL CONVENTINO DI MENTANA (Km. 23 della via Nomentana, tel. 900.8110 e O.P.S.T.A.S tel. 673.556)
Dal 2 luglio ore 21,45, inaugurazione con «Recital Spaziale» di Paola Borboni. Testi di: Bacchelli, Landi, Pirandello, Nicolay, D'Asaro, Terron, Nasta. Direttore artistico Leonardo Bragaglia.

VILLA ALDOBRANDINI (via Nazionale)
Dal 28 alle 21.15 estate di prosa romana di Checco e Anita Durante. Leila Ducci con il successo comico «Cento de 'sti giorni» di C. Gastaldi. Regia C. Durante.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 731.33.06)
Quei fantastici pazzi volanti, con T. Thomas C ◆ e rivista Derio Pino Grazia Cori

VOLTURNO (Tel 471.557)
Là dove il sole brucia, con J Craig A ◆ e rivista G Rizzo

AURORA
I 10 gladiatori e spett. musicale

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Intrigo a Montecarlo, con R. Wagner G ◆

AMERICA (Tel 586.168)
Un buco in fronte, con A Ghidra A ◆

ANTARES (Tel 890.947)
Trans Europ Express (A pelle nuda), con J L. Trintignant (VM 18) DR ◆◆

APPIO (Tel 779.638)
Benjamin, con P Clementi (VM 18) S ◆◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Riposo

ARISTON (Tel 353.230)
Il segreto del vestito rosso con H. O'Brian G ◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Grazie zia

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ = eccezionale
- ◆◆◆◆ = ottimo
- ◆◆◆ = buono
- ◆◆ = discreto
- ◆ = mediocre
- VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

AVANA (Tel 51.15.105)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Il magnifico fuorilegge

BARBERINI (Tel. 471.707)
La notte infedele, con C. Minazzoli (VM 18) S ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
L'ora delle pistole, con J. Garner A ◆◆

BRANCACCIO (Tel 735.255)
Il 5. cavaliere è la paura, con M. Machacek (VM 18) DR ◆◆◆

CAPITOL (Tel 393 280)
Il mio amico il diavolo, con P. Cook (VM 18) SA ◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
I dolci vizi della Casta Susanna, con P. Petit (VM 18) A ◆

CAPRANICHETTA (T. 672.465)
La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆

COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Il 5 cavaliere è la paura, con M. Machacek (VM 18) DR ◆◆◆

CORSO (Tel 671.691)
Le professioniste, con K. Matsuo (VM 18) DR ◆

DUE ALLORI (Tel 273.207)
La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆

EDEN (Tel 380.188)
Il giorno della civetta, con F. Nero DR ◆◆

EMBASSY (Tel. 870.245)
Banditi a Milano, con G. M Volonté DR ◆◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Una meravigliosa realtà, con G Peppard SA ◆

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR Tel. 591.0986)
I dolci vizi della casta Susanna, con P. Petit (VM 18) A ◆

EUROPA (Tel 865 736)
Come salvare un matrimonio e rovinare la propria vita, con D. Martin SA ◆◆

FIAMMA (Tel 471.100)
Il cerchio di sangue, con J Crawford G ◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
The Spy With a cold nose

GALLERIA (Tel 673.267)
Gli occhi della notte, con A Hepburn (VM 14) G ◆

GARDEN (Tel. 582.884)
Il 5. cavaliere è la paura, con M. Machacek (VM 18) DR ◆◆◆

GIARDINO (Tel. 894.948)
Zorba il Greco, con A. Quinn (VM 14) DR ◆

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
L'affare Goshenko, con M. Clift G ◆

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745)
Il mio amico il diavolo, con P. Cook (VM 18) SA ◆◆

ITALIA (Tel. 856.030)
Chiusura estiva

MAESTOSO (Tel 786.086)
La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Io, una donna, con E. Persson (VM 18) DR ◆

MAZZINI (Tel 351.942)
Un attico sopra l'inferno, con S. Kendall (VM 18) DR ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243)
Tom Dollar, con G. Moll A ◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Quella carogna dell'ispettore Sterling (prima)

MIGNON (Tel 869.493)
Il caro estinto, con R. Steiger (VM 14) SA ◆◆◆◆

MODERNO (Tel 460.285)
Un buco in fronte, con A. Ghidra A ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Il giorno della civetta, con F. Nero DR ◆◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Bambi DA ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Un buco in fronte, con A. Ghidra A ◆

NUOVO GOLDEN (Telefono 755.002)
Acid delirio dei sensi, con A. Andreoli (VM 18) DR ◆

OLIMPICO (Tel 302 635)
Gùngala la pantera nuda, con K. Swan A ◆

PALAZZO (Tel 49.56.631)
Waco una pistola infallibile

PARIOLI
Il sigillo di Pechino, con E. Sommer A ◆

PARIS (Tel 754.368)
Il segreto dello scorpione

PLAZA (Tel 681.193)
Acid delirio dei sensi, con A Andreoli (VM 18) DR ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Indovina chi viene a cena? con S Tracy DR ◆◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Helga DO ◆◆

QUIRINETTA (Tel 670.012)
La cassa sbagliata, con J. Mills SA ◆

RADIO CITY (Tel 464.103)
Gangster story (Bonnie and Clyde), con W Beatty (VM 14) DR ◆◆

REALE (Tel 580.234)
Waco una pistola infallibile

REX (Tel 864 165)
L'uomo che viene da lontano, con V. Heflin G ◆

RITZ (Tel 837 481)
Il segreto dello scorpione

RIVOLI (Tel 460.883)
La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S Poitier G ◆◆

ROYAL (Tel 770.549)
Playtime, con J Tati C ◆◆◆

ROXY (Tel 870.504)
Week-end una donna e un uomo, con M Darc (VM 18) DR ◆◆◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671 439)
Cinema d'Essai: L'ultimo samurai, con T. Mifune DR ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 861 159)
L'ora delle pistole, con J Garner A ◆◆

SMERALDO (Tel 351.581)
Jim l'irresistibile detective, con K. Douglas G ◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Eva la verità sull'amore (VM 14) DO ◆◆

TREVI (Tel 689.619)
Benjamin, con P Clementi (VM 18) S ◆◆◆

TRIOMPHE (Tel 838 0003)
L'affare Goshenko, con M Clift G ◆

VIGNA CLARA (Tel 320.359)
Il verde prato dell'amore, con J C Druot (VM 18) DR ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA: L'amore attraverso i secoli, con R. Welch (VM 18) SA ◆
AIRONE: La maledizione del Frankenstein, con P. Cushing G ◆
ALASKA: Gli allegri passaguai, con Stanlio e Ollio C ◆◆
ALBA: L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆
ALCE: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
ALCYONE: Come far carriera senza lavorare, con R. Morse SA ◆
ALFIERI: La scuola della violenza, con S. Poitier DR ◆
AMBASCIATORI: Il Tigre centro e bersaglio
AMBRA JOVINELLI: Quei fantastici pazzi volanti, con T. Thomas C ◆ e rivista
ANIENE: La pantera rosa, con D. Niven SA ◆◆
APOLLO: I violenti di Rio Bravo, con L. Barker A ◆
AQUILA: Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
ARALDO: Sceriffo senza stella
ARGO: I 10 comandamenti, con C. Heston SM ◆
ARIEL: Djurado, con M. Clark A ◆
ASTOR: Senza un attimo di tregua
ATLANTIC: Il giorno della civetta, con F. Nero DR ◆◆
AUGUSTUS: 1000 dollari sul nero, con A. Steffen A ◆
AUREO: Sequestro di persona
AURORA: I 10 gladiatori, con G Rizzo SM ◆ e spett musicale
AUSONIA: Il dolce corpo di Deborah, con C. Baker (VM 18) G ◆
AVORIO: Tom Dollar, con G. Moll A ◆
BELSITO: Beckett e il suo re, con P. O'Toole DR ◆◆
BOITO: Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ◆◆
BRASIL: Pecos è qui prega e muori
BRISTOL: C'era una volta un piccolo naviglio, con J Lewis C ◆
BROADWAY: Ognuno per sè, con V. Heflin A ◆◆
CALIFORNIA: Rapina alle 3, con Cassen C ◆
CASTELLO: Chiamata per il morto, con J Mason G ◆◆
CINESTAR: Sequestro di persona, con F. Nero DR ◆◆◆
CLODIO: Perry Grant agente di ferro, con P. Holden A ◆
COLORADO: Riposo
CORALLO: Ieri, oggi, domani, con S. Loren SA ◆◆◆
CRISTALLO: Omicidio per appuntamento, con G Ardisson G ◆
DEL VASCELLO: Il cavaliere di Lagardere, con J Piat A ◆
DIAMANTE: Il massacro del giorno di San Valentino, con J Robards DR ◆
DIANA: 1000 dollari sul nero, con A Steffen A ◆
EDELWEISS: Fenomenal
ESPERIA: Jim l'irresistibile detective, con K. Douglas G ◆
ESPERO: Il grande paese, con G Peck A ◆◆
FARNESE: Saffo venere di Lesbo, con T. Louise SM ◆
FOGLIANO: Mano di velluto, con P Ferrari C ◆
GIULIO CESARE: Un maggiordomo nel Far West con R. Mc Dowall C ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: I 10 comandamenti, con C Heston SM ◆
IMPERO: Il lungo duello, con Y Brynner A ◆◆
INDUNO: Trans Europe Express (A pelle nuda), con J. L. Trintignant (VM 18) DR ◆◆
JOLLY: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
JONIO: Il ritorno dei magnifici 7, con Y. Brynner A ◆◆
LA FENICE: Sequestro di persona
LEBLON: 40 fucili al Passo Apache, con A Murphy A ◆
LUXOR: Il cavaliere di Lagardere, con J Piat A ◆
MADISON: Gli assassini del karatè, con R Vaughn G ◆
MASSIMO: 7 Winchester per un massacro, con E Byrnes A ◆
NEVADA: Sfida dei giganti
NIAGARA: Wehrmacht ora zero
NUOVO: 7 Winchester per un massacro con E. Byrnes A ◆
NUOVO OLIMPIA: Gioventù, amore e rabbia, con T. Courtenay DR ◆◆◆
PALLADIUM: Zorro il ribelle, con F. Rabal A ◆
PLANETARIO: Il Club degli intrighi, con R Wagner (VM 14) S ◆
PRENESTE: Come far carriera senza lavorare, con R. Morse SA ◆
PRINCIPE: I ribelli di Carnaby Street, con M Crawford SA ◆◆
RENO: 5 marines per Singapore, con E. Flynn A ◆
RIALTO: Il sorpasso, con V. Gassman (VM 14) SA ◆◆
RUBINO: The Dirty Dozen (in originale)
SPLENDID: Hantar l'invincibile
TIRRENO: Un uomo chiamato Flintstone DA ◆
TRIANON: Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen DR ◆
TUSCOLO: Gli assassini del karatè, con R Vaughn G ◆
ULISSE: Gli invincibili 10 gladiatori SM ◆
VERBANO: Il dolce corpo di Deborah, con C. Baker (VM 18) G ◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURELIO: Gli innamorati, con A Lualdi S ◆
CASSIO: La ragazza del bersagliere, con G. Granata (VM 14) S ◆
COLOSSEO: Chiamata per il morto, con J. Mason G ◆◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Il sole sorgerà ancora, con A Gardner DR ◆◆◆
DELLE RONDINI: Lo scatenato, con V. Gassman C ◆
DORIA: I 3 moschettieri, con M. Demongeot A ◆
ELDORADO: Lo spaccone, con P. Newman (V M) 16) DR ◆◆◆
FARO: Goldsnake anonima killers, con S Kent A ◆
FOLGORE: Hombre, con P. Newman DR ◆◆◆
NOVOCINE: Il segno di Zorro, con T. Power A ◆
ODEON: A noi place Flint, con J Coburn A ◆
ORIENTE: La spada nella roccia DA ◆◆
PLATINO: Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆
PRIMA PORTA: Il marchio di Kriminal, con G. Saxon A ◆
PRIMAVERA: Riposo
PUCCINI: Rififi ad Amsterdam, con R Browne A ◆
REGILLA: Colpo sicuro
ROMA: Saladino
SALA UMBERTO: Io, l'amore, con B. Bardot (VM 18) S ◆

Sale parrocchiali

DON BOSCO: La dolce vita non piace ai mostri, con T Thomas SA ◆◆
PIO X: Scotland Yard chiama Interpol Parigi, con H. Moxey G ◆
TRIONFALE: Il meraviglioso paese, con R Mitchum A ◆

ARENE

AURORA
Prossima apertura

DELLE PALME
Prossima apertura

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti eczemi ulcere varicose
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut M San n. 779/223158 del 29 maggio 1959)

il partito

AVVISO URGENTE A TUTTE LE SEZIONI: Stasera ritirare presso i centri di distribuzione, materiale urgentissimo di propaganda.

CORSI DI BASE: Alberone (Poligrafico) ore 16.30 conclus. 4. lezione con OTTAVIANO. Ottavia ore 19,30 2. lezione con SANTOCONATO. Prima Porta 1. lezione con FRACASSI. Ludovisi 2. lezione con FUNGHI.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: è convocata giovedì 20 alle ore 19 in Federazione.

ASSEMBLEE: Ciampino ore 20 con Cesaroni; Quadraro ore 19.30 con Poeta; Torre Vecchia ore 20 con Pelose; Tiburtina ore 20 con Favalli; Settecamini ore 20 con Ciuffini.

SEMINARIO FEMMINILE: Il seminario dedicato alle attiviste di sezione e alle giovani compagne che si doveva tenere da stasera alle Frattocchie, avrà luogo nei giorni 25-26-27 giugno.

BRACCIANO: ore 20 riunione mandamento con Berti e Agostinelli.

MORLUPO: CD di sezione ore 20 con Sinibaldi.

BORGATA ANDRE': ore 20 comizio con G. Pajetta.

NOMENTANO: ore 20,30 dibattito sulla Francia con B. Morandi.

TIBURTINO IV: attivo di sezione ore 20 con Balossi.

SEZIONI AZIENDALI E COMITATI POLITIC: giovedì 20 giugno alle ore 18 sono convocati in federazione le sezioni aziendali, i comitati politici, i comitati cellula di tutte le aziende con Di Stefano e Vetere.

AL TEATRO VALLE

I balletti di Mimma Testa

Tra i numerosi saggi che in questo periodo si svolgono sulle scene romane, quello di Mimma Testa si presenta in modo particolare al piccolo e grande pubblico, così che sarebbe più giusto denominario «saggio-spettacolo». Di anno in anno questa coreografa dimostra di affinarsi e di completarsi sempre di più: infatti nella parte centrale del programma abbiamo assistito a un balletto «drammatico» quindi diverso dal consueto stile «balletto-favola», che eravamo abituati a vedere.

«Lasabetta da Messina» è formato da tre balletti composti da Mimma Testa per il «Teatro Scuola», e cioè per una lezione spettacolo, curata da Ida Moresco, ispirata da una novella del Boccaccio. I giovani interpreti Lilli Cascio e Carlo Autiero hanno interpretato con molta sensibilità espressiva i difficili personaggi.

Lo stile virtuosistico è stato presentato dal maestro Grant Muradof in un romantico balletto interpretato dalle allieve dei corsi superiori: Anita Baruchello, Giovanna Baruchello, Daniele Bertoletti, Daniela Felicetti, Kuniko Fujanami, Daniela Lucarini, Simonetta Pischiutta, Silvia Monini, Laura Tudini e Daniela Vetriani.

Tutto lo spettacolo ha dimostrato, in modo particolare nella prima parte didattica, la solida preparazione delle insegnanti Marina Romani e Stefanella Testa.

Con piacere abbiamo notato che questa è l'unica scuola di danza che si serve dell'opera di una scenografa professionista, Floriana Vella, che talvolta, come ad esempio nel balletto «La pubblicità» ha una importanza fondamentale.

Lo spettacolo si è replicato due volte, tra i vivi applausi dal numeroso pubblico.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì alle 21,30 nel giardino dell'Accademia concerto «Dell'Insieme di Firenze» in programma musiche per strumenti a fiato e piano di Mozart, Beethoven e Poulenc. Biglietti alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Domani alle 21,30, Chiostro S G. Battista de Genovesi concerto inaugurazione estate '68. J S. Bach. Dir. Miles Morgan

B.72
Alle 21.30 solo per oggi eccezionale concerto di Free Jazz con i più grossi musicisti italiani e stranieri.

CONCERTI SPIRITUALI DEL CORO POLIFONICO VALLICELLIANO
Domani alle 21: 1ª parte, musiche di J S. Bach, V. A. Mozart, B Marcello, eseguite dal soprano O Maddalena 2 parte, musiche di G. Frescobaldi, J. S. Bach, Scarlatti. Clavicembalista F Nardi

NUOVA CONSONANZA
Domani alle 21.30 Galleria di Arte Moderna (Valle Giulia). 3. concerto manifestazione musica contemporanea Musiche di Webern, Wolss, Kelemen, Morthenson, Schnebel, Seidman.

Commosse onoranze della cittadinanza ad uno dei più grandi artisti dell'Italia contemporanea

L'ESTREMO OMAGGIO DI MILANO AL POETA SALVATORE QUASIMODO

Una folla di personalità ha seguito il feretro - Il discorso del sindaco - La commemorazione di Carlo Bo

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Scrittori, artisti, uomini politici, centinaia di cittadini hanno reso oggi l'estremo saluto a Salvatore Quasimodo. Davanti alla camera ardente allestita al cimitero monumentale si è svolta fin dal mattino una processione pressochè ininterrotta. Tra i visitatori, che hanno affollato il portico dal quale si accedeva alla camera ardente c'erano i parlamentari comunisti Brambilla, Lajolo, Venanzi, la senatrice Bonazzola, il direttore della *Unità* Elio Quercioli; c'erano il sindaco di Milano Aniasi, assessori e consiglieri comunali; c'erano personalità del mondo dell'arte e della cultura, come il poeta Vittorio Sereni, lo scultore Messina, il Rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo, uno dei critici più legati alla temperie culturale e letteraria a cavallo degli «anni trenta», che ebbe in Quasimodo uno dei suoi massimi esponenti poetici; c'era il seegretario della COMES (la Comunità Europea degli scrittori) Giancarlo Vigorelli; c'erano ancora lo scrittore Piero Chiara, che era vicino a Quasimodo nei tragici momenti di Amalfi, Paolo Grassi, l'on Antonio Greppi, Raffaele De Grada, Giansiro Ferrata, Domenico Porzio, lo editore Bompiani e moltissimi altri. In rappresentanza del governo c'era l'on. Salizzoni.

Il sindaco di Milano ha pronunciato un breve discorso, ricordando, tra l'altro, il particolare rapporto del poeta siciliano con quella Milano che lo ospitò per tanti decenni e che ha avuto una parte così importante nella sua poesia.

Il corteo si è mosso verso le sedici. Dietro la bara, la moglie e i figli, Alessandro e Orietta; Davanti, i fiori, grandi corone, tra cui quella della Comunità Europea degli Scrittori, quella della Città di Milano, quella del comune di Modica (che al Premio Nobel aveva dato i natali) e molte altre.

Il funerale si è snodato con lentezza lungo un itinerario che portava nel cuore di una delle poche vie superstiti della vecchia Milano, Corso Garibaldi, prima alla casa del poeta, poi alla chiesa di San Simpliciano, un'altra delle immagini preferite della «Milano poetica» di Salvatore Quasimodo.

Di fronte alla casa del poeta, il corteo ha sostato. Carlo Bo ha brevemente ricordato la sua vecchia amicizia con lo scomparso. Quasimodo, egli ha detto, è stato per la nostra generazione un modello; e non solo e non tanto per i suoi risultati poetici, ai vertici della poesia del Novecento, ma per le scelte da lui fatte, per la virtù dell'uomo, per il suo amore della libertà. La nostra ha proseguito Bo, non vuol essere solo una testimonianza, ma un ringraziamento, anzi la continuazione di un atto di ringraziamento che già gli rivolgemmo. Anche Vigorelli, al termine del rito funebre, ha portato l'omaggio e il saluto reverente della Comunità Europea degli Scrittori.

La salma è stata infine traslata al Cimitero Monumentale.

MILANO — I funerali di Salvatore Quasimodo

Messaggi di cordoglio per la scomparsa di Salvatore Quasimodo

Anche al nostro giornale giungono messaggi di cordoglio per la scomparsa del premio Nobel Salvatore Quasimodo:

«Profondamente addolorati scomparsa grande poeta amico nostro e di milioni di lettori del nostro paese, esprimiamo sincere condoglianze alla famiglia dello scomparso».

Il telegramma reca le firme degli scrittori e poeti sovietici, Surkov, Simonov, Solonovic, Tvardovski, Tomashevski, Breitburd.

Da Bucarest dove vive in esilio, lo scrittore greco Menelaos Ludemis ha inviato il seguente messaggio: «Bacio come un fratello la fronte al poeta, anche per la Grecia a cui la tirannia non ha permesso di deporre sulla di lui tomba la sua corona».

Il cammino poetico e umano di un ragazzo «fuggito» al Nord

Dai tempi di «Corrente» agli ultimi anni - I giorni della Resistenza - La sua fedeltà alla misura dell'uomo - Polemica contro i vecchi vizi del letterato italiano - «Non sono triste nel Nord»

Nel pomeriggio di ieri, un pomeriggio incerto tra sole e uragano, abbiamo accompagnato Quasimodo per l'ultima volta lungo le strade della vecchia Milano, lungo il suo Corso Garibaldi dove oramai abitava da parecchi anni, proprio di fronte alla ingenua facciata ottocentesca, che egli amava, del cinema Fossati, sormontata da una statua dell'eroe a cui una mano popolare, il 25 aprile, aveva dipinto in rosso il fazzoletto annodato intorno al collo.

Lo abbiamo accompagnato in molti, amici di un tempo che ora mi sembra remoto, e amici nuovi, e donne e uomini semplici che lo conoscevano solo di vista per averlo incontrato tante volte quando di sera, smesso il lavoro, usciva di casa: allora prendeva per via Palermo, attraversava Largo Treves, risaliva via Solferino sino a via Brera: salutava qualcuno, visitava una mostra. Da quanti anni Milano era la sua città?

Anch'egli, come molti altri intellettuali meridionali, aveva cercato «fortuna» al Nord assai presto: un «ragazzo che fuggì di notte con un mantello corto — e alcuni versi in tasca», come si descrisse in una famosa poesia; percorrendo un itinerario spinoso, che dalla Sicilia arrivò alla Lombardia attraverso una vita dura di studio e di lavoro, con tanti mestieri incominciati e abbandonati: commesso in una bottega di ferramenta, impiegato nei grandi magazzini, disegnatore in un'impresa edile, dipendente del Genio civile, costruttore di strade dalla Calabria alla Valtellina, da Roma a Milano. Il suo primo libro uscì nel 1930 col titolo Acque e terre, *il secondo, due anni dopo:* Erato e Apollion.

Poi uscirono Oboe sommerso *nel 1936 e* Poesie *nel 1938. Era un periodo difficile per gli uomini di cultura: il fascismo imponeva la sua retorica, violava la libertà delle coscienze, cercava di corrompere le intelligenze. In molti casi difendersi voleva dire costruire intorno a sè un muro di silenzio. In un componimento dedicato alla figlia, apparso nel secondo libro, Quasimodo coglieva assai bene questa triste condizione dell'intellettuale italiano: «Qui finita è la terra: — con fatica e con sangue — mi faccio una prigione. — Per te dovrò gettarmi — ai piedi dei potenti, — addolcire il mio cuore di predone».*

Ma in realtà Quasimodo non addolcì il suo cuore. Io lo ricordo bene negli anni di «Corrente», negli anni cioè di quel movimento milanese di artisti e di intellettuali, che si congiungeva ad altri gruppi antifascisti ugualmente operanti nei centri più vivi del paese. Veniva spesso nella piccola galleria, dove esponevano Sassu, Birolli, Migneco, in via della Spiga.

Lo ricordo bene, e se confronto l'immagine di allora con quella degli ultimi anni della sua vita, non mi pare che l'immagine muti. Ancora ieri, cioè, Quasimodo era come tanti anni fa: vivo, sensibile, con una costante ironia sul labbro, emotivo e impulsivo. Per parecchi di noi, già il Quasimodo di quell'epoca, ha voluto dire fedeltà alla propria vocazione, insofferenza della mediocrità, pungente gusto della critica.

E ricordo Quasimodo negli anni della guerra, ricordo gli incontri rapidi, clandestini, in una Milano desolata, coi «morti abbandonati nelle piazze — su l'erba dura di ghiaccio». Quasimodo ha vissuto la Resistenza veramente «giorno dopo giorno», l'ha vissuta così intensamente che la sua stessa poesia ne ha subito una trasformazione profonda. Se infatti la sua precedente poesia tendeva a coagularsi splendidamente intorno a un nucleo di sentimentti individuali, se prima cioè i suoi versi potevano apparire come un monologo o come un dialogo, con l'esperienza della Resistenza la sua poesia assume un tono corale.

La stessa struttura formale andò mutando: la parola concentrata, isolata sulla pagina, resa lucida e tersa come un diamante, prese un movimento discorsivo, spiegato, di narrazione, pur non perdendo niente della sua icasticità. Il lungo amore di Quasimodo per i testi classici greci e latini, un amore di natura non filologica, ma vivamente moderno, legato cioè alla sostanza più vera e perenne del classicismo, alla sua misura dell'uomo, gli permise di raggiungere una estrema chiarezza di enunciazione poetica.

Così i temi della sua isola, i temi familiari, i temi dell'amore, sfociavano naturalmente nei temi civili, nei temi dell'uomo contemporaneo davanti ai problemi della civiltà minacciata. E così egli trovava il suo posto accanto ai maggiori poeti che, in questo nostro tempo accidentato, hanno saputo prendere la difesa dell'uomo senza reticenze: accanto a Eluard, Alberti, Neruda, Hikmet.

A questo impegno, del resto, Quasimodo è restato stretto anche negli anni del dopoguerra, dalla Vita non è sogno *a* Il falso e vero verde, *da* La terra impareggiabile *a* Dare e avere *uscito nel '66. Soltanto alcuni mesi fa, presentando in una galleria d'arte milanese una cartella di litografie eseguite dagli artisti di «Corrente» a trent'anni di distanza dalla epoca del morimento, egli riprendeva e ribaliva le convinzioni di una cultura attiva, di una cultura dalla parte dell'uomo, e lo faceva con una veemenza carica di polemica contro i vecchi vizi del letterato italiano troppo spesso propenso a riparare sempre nel proprio guscio, e al tempo stesso con una passione ideale immutata.*

Insieme ai valori della sua poesia è dunque anche questa lealtà di Quasimodo, questa sua qualità, che ha raccolto intorno a lui, nel pomeriggio di ieri, una così larga folla d'amici. E' stato un saluto affettuoso, un compianto silenzioso quello che ha accompagnato la sua salma onorata per le vie di Milano. Camminando dietro al corteo, pensavo ad un suo verso, scritto quasi come una rapida confessione: «Non sono triste nel Nord». Se il sentimento dell'amicizia può consolare e rallegrare un uomo, allora sì: allora Quasimodo, anche lontano dalla sua terra d'eucaliptus e di aranci, non è stato triste, perchè qui, tra noi, ha avuto amici, veri e sinceri.

Mario De Micheli

MORIRE AD AMALFI

Salvatore Quasimodo è morto ad Amalfi, ma è come se fosse stato colpito da un male inguaribile in un deserto o nel Mato Grosso. Amalfi è soltanto a pochi chilometri da Napoli, a pochi chilometri da Salerno: due grandi città popolose e di antica civiltà. Amalfi è un centro turistico di fama mondiale, frequentato da miliardari e da potentati di ogni continente. Amalfi ha un porto sufficientemente attrezzato, specie per imbarcazioni da diporto... Eppure, avere la sventura di ammalarsi ad Amalfi, comporta pericoli mortali, perché la celeberrima cittadina della costiera, reclamizzata come una delle più amene attrattive turistiche del mondo, è priva dei più elementari servizi civili e manca di qualsiasi, anche modesta, attrezzatura sanitaria. Non solo: ad Amalfi, tutto, anche un uomo sul punto di morire, diventa oggetto di speculazione, di arraffamento selvaggio, di rapina.

Siamo ancora sotto l'effetto della terribile notizia della scomparsa di Quasimodo, un grande poeta ed un vecchio amico. Il dolore per la sua scomparsa è reso, però, più acuto, più lancinante, considerando il modo come il poeta ha trascorso le ultime sei lunghissime ore della sua vita, e i fatti assurdi, crudeli, che si sono susseguiti nel corso di queste ultime ore.

Quasimodo era giunto a Napoli per presiedere i lavori della giuria di un certo premio letterario di poesia promosso da una rivista meridionale; era accompagnato dalla sua segretaria, Annamaria Angioletti. Prima di raggiungere la costiera, aveva incontrato alcuni amici napoletani. Era apparso di ottima salute: pungente, vivace e arguto come sempre. Il primo malessere lo avverte alle ore 11,10, sulla terrazza dell'Hotel Cappuccini. Un medico locale, giunto verso le 12,30, gli pratica un salasso, e la leggera crisi sembra superata. Ma una seconda crisi, più grave, sopravviene poco dopo. A questo punto comincia la storia assurda e terribile della lunga agonia del poeta. Il presidente dell'Azienda soggiorno di Amalfi, promotore del Premio di poesia, chiama un noto neuro-chirurgo di Salerno, il dottor Giuseppe Cancer. Questi, dopo aver scrutato con una pila la pupilla e dato un rapido sguardo all'ammalato, diagnostica: attacco cerebrale. E stabilisce che Quasimodo deve essere trasportato a Napoli, in una nota clinica privata di quella città. Per questa rapida visita il dottor Cancer chiede ed ottiene — se sono esatte le nostre informazioni — centomila lire dalla signorina Angioletti.

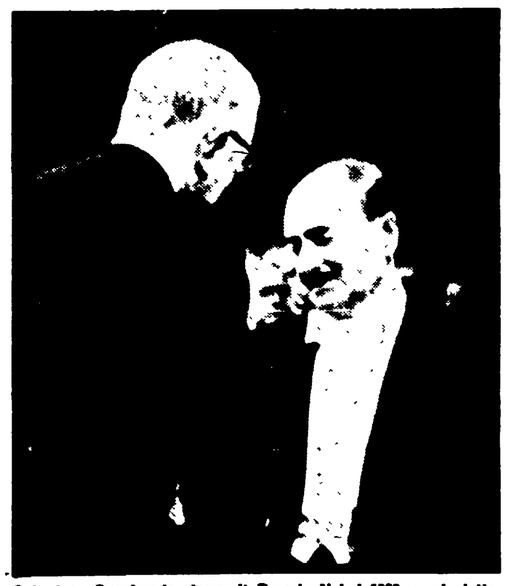
Proseguiamo: si va alla ricerca di una autoambulanza. Ad Amalfi non se ne trovano, né si trovano a Salerno (che, ripeto, è una grande città, capoluogo di provincia). A Salerno c'è un ospedale moderno, attrezzato, con ottimi sanitari. Nessuno pensa di portarvi il malato. Via mare, con una imbarcazione anche non molto veloce, sarebbero bastati dieci minuti di navigazione. No, Quasimodo doveva essere trasportato a Napoli! Non avendo trovato una autoambulanza, si decide di prendere una macchina da noleggio. Alla meno peggio, abbassando i sedili e mettendovi sopra un tavolo da stiro con un materasso, Quasimodo viene adagiato nella macchina (30.000 lire).

Tra sballottamenti e scosse (chi conosce la strada, tutta curve e gomiti, che da Amalfi porta a Napoli, sa quanto quel tragitto, anche per persone sane e in perfetta efficienza, sia disastroso), dopo tre ore e più di viaggio, nel caldo e nel traffico di una Napoli festiva, indifferente, il povero Quasimodo arriva alla clinica (che si trova giusto alla parte opposta della città, verso Posillipo). Si fa appena in tempo a deporre il malato sulla lettiga, che sopraggiunge la morte. Il neurochirurgo di Napoli che avrebbe dovuto curarlo, si limita a constatarne il decesso. Sono le ore 17.

Nella clinica napoletana viene allestita una camera ardente. Amici e ammiratori del poeta vi accorrono, stravolti e piangenti.

Ci sarebbe ancora da raccontare la storia della ricerca di un aereo per il trasporto della salma a Milano; il ministro della Difesa, interpellato, oppone un netto rifiuto: la richiesta — disse — deve seguire le normali vie burocratiche; ci vogliono 7-8 giorni. Ma questo ed altri episodi sarebbero troppo lunghi da raccontare. Una cosa è certa: ammalarsi nel Mezzogiorno, sia pure in un luogo di incanto e celeberrimo, come Amalfi, è fatale; anche se si tratta di un ammalato illustre, di un grande poeta insignito del Premio Nobel per la letteratura.

Paolo Ricci



Salvatore Quasimodo riceve il Premio Nobel 1959 per la letteratura da re Gustavo di Svezia

TRE POESIE

Della lunga e operosa vicenda creativa di Quasimodo abbiamo scelto tre momenti particolarmente significativi. Ed è subito sera *apre, nella raccolta di* Tutte le poesie, *la prima sezione «Acque e terre» datata tra il 1920 e il '29. E' un componimento emblematico, assunto ben presto tra i testi «classici» della poesia nuova degli «anni venti», per il senso di secca angoscia e di alta tensione espressiva che lo caratterizza.*

All'immediato dopoguerra, al clima della Resistenza e della Liberazione (la data apposta alla sezione di «Giorno dopo giorno» è quella del 1947) appartiene Alle fronde dei salici, *dove la disperazione, l'angosciosa «assenza» di un tempo si sono caricati di nuovi significati, ideali e morali. Il silenzio del poeta richiama i termini di un dramma collettivo e storico.*

Ad una realtà più recente è legata poi la poesia Alla nuova luna, *ispirata al lancio del primo* Sputnik *e pubblicata inedita sull'*Unità *il 13 ottobre 1957. I tre componimenti si riproducono qui per gentile concessione dell'editore Arnoldo Mondadori.* Tutte le poesie *di Salvatore Quasimodo sono state da poco ristampate negli «Oscar».*

ED E' SUBITO SERA

Ognuno sta solo sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di sole:
Ed è subito sera.

ALLE FRONDE DEI SALICI

E come potevamo noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,
Fra i morti abbandonati nelle piazze
Sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
D'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
Della madre che andava incontro al figlio
Crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
Anche le nostre cetre erano appese,
Oscillavano lievi al triste vento.

ALLA NUOVA LUNA

In principio Dio creò il cielo
E la terra, poi nel suo giorno
Esatto mise i luminari in cielo
E al settimo giorno si riposò.

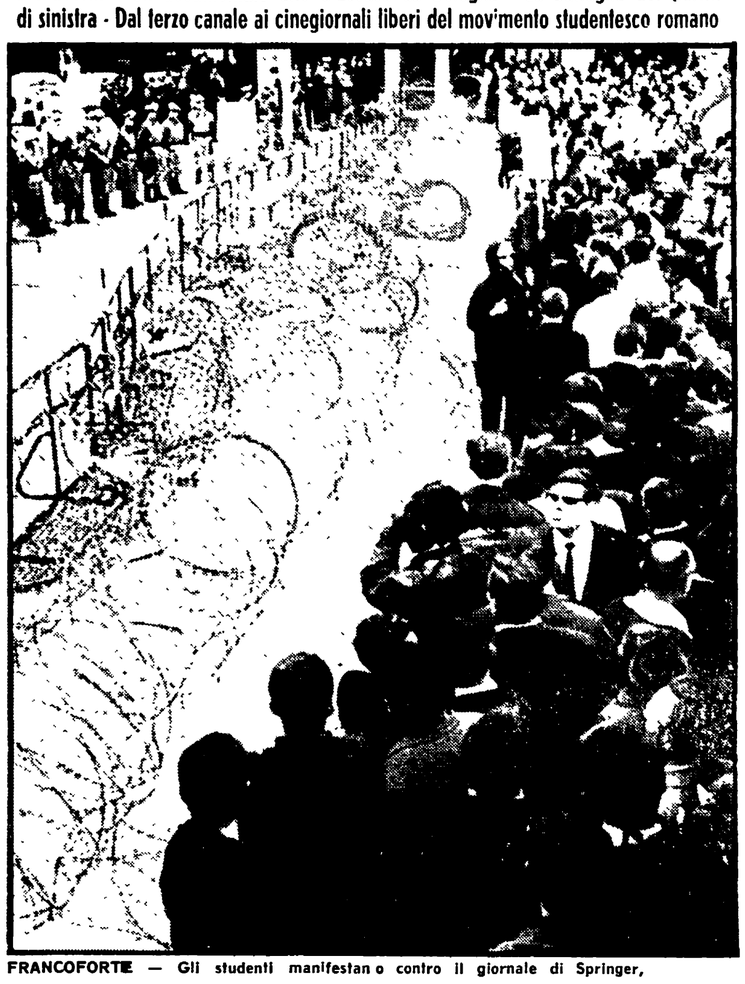
Dopo miliardi di anni l'uomo,
Fatto a sua immagine e somiglianza,
Senza mai riposare, con la sua
Intelligenza laica,
Senza timore, nel cielo sereno
D'una notte d'ottobre,
Mise altri luminari uguali
A quelli che giravano
Dalla creazione del mondo. Amen.

Gli studenti denunciano la persuasione occulta e palese i sapienti silenzi, le delazioni dei mezzi d'informazione

TV E STAMPA BORGHESE

I MAESTRI DEL CONSENSO

Un fenomeno di portata mondiale - L'esempio e gli obbiettivi degli universitari francesi e tedeschi - Un documentato atto d'accusa da Bologna - La battaglia dei partiti di sinistra - Dal terzo canale ai cinegiornali liberi del movimento studentesco romano



FRANCOFORTE — Gli studenti manifestano contro il giornale di Springer.

Nel processo che gli studenti milanesi hanno intentato, sul sagrato del Duomo, contro le istituzioni repressive dello stato borghese — governo magistratura polizia — non poteva mancare sul banco degli accusati la stampa di informazione. Una stampa «indipendente» addetta alla falsificazione permanente della realtà: una televisione ridotta a puro e semplice strumento di propaganda democristiana e socialdemocratica: un monopolio di fatto che si fonda sulla menzogna, sulla manipolazione delle idee, sulla violazione delle coscienze, sulla persuasione occulta e palese: questo il capo d'accusa. Per quanto riguarda il movimento studentesco in particolare, alla campagna violentemente diffamatoria della grande e piccola stampa borghese hanno fatto riscontro i sapienti silenzi della televisione. Che il problema non sia limitato all'Italia, ma assuma la rilevanza di un fenomeno di portata mondiale, nelle società in cui lo sviluppo capitalistico e il dominio imperialista rendono necessaria la monopolizzazione delle sovrastrutture tecnico-ideologiche quali i mezzi di informazione, è testimoniato dal fatto che uno degli obiettivi primari delle lotte studentesche è rappresentato dal controllo democratico di questi mezzi. Il grido lanciato dagli studenti berlinesi: «Espropriate Springer», ha un valore emblematico.

La TV francese in sciopero

Springer attraverso il controllo di un terzo della stampa della RFT e di oltre i tre quarti di quella di Berlino ovest, detiene di fatto il controllo e la «formazione» di una buona parte dell'opinione pubblica tedesco-occidentale, e rappresenta quindi uno dei più potenti centri di potere operanti all'interno delle strutture dello stato. Lo spirito di crociata contro ogni tentativo di distensione, l'anticomunismo viscerale, la rivalutazione dei «valori» tedeschi mediante il vellicamento del senso di frustrazione e delle tentazioni revansciste paludate di abiti formalmente democratici, la martellante istigazione all'aggressione contro gruppi, persone e istituzioni che contestano il sistema tedesco-occidentale sono l'anello iniziale della catena di odio e intolleranza sfociati nell'attentato a Dutschke e nel linciaggio, non solo morale ma addirittura quasi legalizzato, delle minoranze e di ogni forma di opposizione.

In Francia la rivolta antigollista di questi giorni ha scosso in maniera forse decisiva uno dei pilastri su cui si reggeva il regime del generale La preventivata marcia sulla televisione francese non si è fatta, ma quel che è successo non è stato meno sconvolgente. Il personale è entrato compatto in sciopero e ha occupato gli edifici e gli studi reclamando con decisione la fine dell'asservimento della televisione al potere gollista, la libertà e l'indipendenza di informazione, l'autogestione mediante il controllo dei lavoratori del settore televisivo sulla amministrazione, la direzione e la elaborazione dei programmi.

Gli studenti francesi e tedeschi, per quelli italiani il discorso è appena agli inizi, con l'attacco portato agli strumenti della disinformazione e dell'indottrinamento usati dalla borghesia sono riusciti a realizzare di fatto quel nesso tra politica e cultura che si afferma con immediatezza nel corso delle lotte di massa nelle quali vengono proposti nuovi valori in sostituzione di quelli cristallizzati nelle vuote forme di una vecchia cultura e di istituzioni e strutture ormai sorpassate storicamente.

La contestazione universitaria, nel momento in cui investiva con forza la forma specifica attraverso la quale viene organizzato e imposto, dentro la scuola, il consenso alle attuali strutture politico-sociali e all'ideologia del sistema, non poteva non individuare le strette correlazione e interdipendenza esistenti tra «pedagogia del consenso» diffusa nell'università e monopolio dell'informazione detenuto dalle forze politiche della classe dominante.

Le sassate che hanno mandato in frantumi qualche vetrata di «autorevoli» organi di stampa italiani, suscitando lo sdegno dei benpensanti e la solidarietà dei giornali confratelli, sono la manifestazione oggettiva, ancora disordinata e viziata di infantilismo, di un atteggiamento di ribellione alla continua falsificazione operata attraverso quegli strumenti, che ancora non riesce a trovare soddisfacenti sbocchi a livello politico e di lotta di massa. Il dilemma legalità-illegalità è un falso problema che rischia di stornare l'attenzione dalla ricerca e sperimentazione di nuove forme di azione che consentano lo smascheramento dei fabbricanti di bugie e quindi l'annullamento della loro funzione.

Qualcosa si è già fatto, e *l'Unità* ne ha dato notizia. Il gruppo «strumenti audiovisivi e pubblico» di Bologna ha documentato in un minuzioso e dettagliato studio la maniera scandalosa in cui la televisione «inventa» e offre al pubblico una realtà distorta che fa molto comodo ai padroni (SIFAR, pensioni, scioperi, agitazioni studentesche, ecc.). Seguendo questo metodo di lavoro, e magari ampliandolo e perfezionandolo, si potrebbe preparare una serie di libri bianchi, i libri della menzogna, sui singoli giornali.

La battaglia dei partiti di sinistra contro l'asservimento socialdoroteo della TV non si è limitata alle denunce (va ricordato, a questo proposito, il clamoroso successo riscosso dalla minaccia di una campagna contro il pagamento del canone di abbonamento) ma si è sviluppato con la controproposta e la realizzazione di inediti e spesso «provocatori» canali di informazione Il PCI ha realizzato con successo la serie del «terzo Canale», un'iniziativa da non lasciar cadere. Il PSIUP ha presentato in sale cinematografiche e locali pubblici il «teatro politico» di Giuseppe Chiari: «Accusa alla *Nazione*, un giornale di destra al servizio del centro-sinistra», una perfetta esemplificazione, attraverso un *collage* di diapositive, della maniera in cui vengono quotidianamente cucinate e servite le bugie dei padroni.

Leggere come fumare

Il Movimento studentesco romano ha realizzato dei «cinegiornali liberi» per documentare in maniera inoppugnabile la violenza poliziesca, ed è sintomatico che i giudici del processo per l'aggressione di piazza Cavour si siano rifiutati di prenderne visione. Il «processo» di cui si parlava in apertura di articolo, infine, propone la delineazione di una strategia a livello di lotte di massa capaci di coinvolgere strati sempre più vasti di lavoratori decisi a reagire alla sottile violenza che ogni giorno viene operata sulle coscienze dai video e dai fogli stampati.

Naturalmente, questo insieme di iniziative dovrà essere presieduto da una precisa volontà politica capace di unificarle e trasformarle in un momento della contestazione più generale e della lotta per la trasformazione della società. Ha detto Springer: «Voglio dare al lettore la sensazione, più che di leggere di fumare una sigaretta». Contro questa agghiacciante prospettiva — l'informazione e la cultura ridotte a meri oggetti di consumo gastronomico a livello quasi inconscio — va operato il recupero della connessione politica cultura per una visione critica della realtà che non sia solo conoscenza ma anche, soprattutto, mezzo di trasformazione rivoluzionaria.

Fernando Rotondo

Pesaro

Concerto e Convegno su Rossini

Si è così conclusa la seconda puntata delle celebrazioni nella città natale del compositore

Dal nostro inviato

PESARO, 17

Si è conclusa ieri la seconda puntata delle lunghe celebrazioni rossiniane, promosse dalla città natale del grande musicista. Nell'ambito del Conservatorio — benemerito istituto sorto a suo tempo dalla volontà e dai lasciti di Rossini — si sono svolti, infatti, un Convegno di studi e un concerto (Coro da camera della Rai-Tv diretto da Nino Antonellini) incentrato su musiche corali di Rossini, pressoché inedite.

L'uno e l'altro (Convegno e concerto) si son rivelati preziosi nell'approfondire la conoscenza dell'arte rossiniana, anche se sul Convegno è caduto un pizzico di quella gelosia e di quella concorrenza che tormentavano una volta le primedonne ottocentesche e che spesso conseguivano risultati affatto dannosi allo sviluppo del melodramma. Il Convegno di studi su Rossini, organizzato a Pesaro dal Comitato per le celebrazioni rossiniane, doveva avvalersi anche — o soprattutto — della collaborazione della Società di musicologia italiana, recentemente costituitasi, ma subito incappata in dissidi interni così accaniti da poter non soltanto mandare a monte la detta collaborazione, ma addirittura sconsigliare gli studiosi, che ne avessero avuto voglia, di partecipare al Convegno, sia pure a titolo personale. Non è del resto, solo in Italia che le cose si mettono spesso in modo per cui chi non è con noi è contro di noi e chi non è Ghibellino dev'essere necessariamente Guelfo. Ma per tenere il punto d'una lodevole autonomia da quei dissidi musicologici, il Comitato di Pesaro ha voluto «comunque» svolgere il Convegno che minacciava, altrimenti, di essere rinviato ai soliti tempi migliori. Senonché, il «comunque» è costato caro. Il Convegno, cioè, ha corso il rischio di rimanere in un ambito per così dire «autarchico». Quindi, pur se sportivamente può lodarsi il puntiglio pesarese è però da dire che, nel complesso, gli studi su Rossini non è che dal Convegno abbiano tratto cospicui risultati. Ma d'altra parte, quand'è che le occasioni anagrafiche corrispondono pienamente a occasioni di studio non occasionali?

Una panoramica su quel che si è ascoltato, può però indugiare, intanto, sulle relazioni di Gino Stefani e di Domenico Guàccero.

Il primo, trattando del «Rossini sacro», ha cercato di inserire la *Petite Messe Solennelle* nella linea ufficiale del sacro. Operazione peraltro impossibile (e la *Messa*, del resto ai contemporanei non piacque), in quanto questa composizione, segnando la fine di una *routine* sacra, si poneva come inizio di un atteggiamento più spregiudicato che soltanto oggi, dopo il Concilio Ecumenico, incomincia ad affermarsi. La *Messa* di Rossini, com'è noto, si avvale per sostenere il canto, soltanto di due pianoforti.

Domenico Guàccero, in una maliziosa relazione sull'*Ironia di Rossini e dell'avanguardia*, ha avvicinato il «grande silenzio» di Rossini (non scrisse più opere dopo il 1829) ai silenzi dell'avanguardia, alla rarefazione di musiche e di suoni verificatasi anche nel nostro secolo, accostando anche l'ironia di Rossini alla ironia dei moderni non per nulla capaci di appropriarsi (è non soltanto il caso di Stravinski, in *Gioco di carte*) di «materiali» rossiniani. Dalla relazione di Guàccero è venuto fuori il Rossini moderno, niente affatto disposto a finire in un museo o a fungere da santo patrono di provinciali, nostrane tradizioni. A questi momenti più felici del Convegno vanno aggiunti gli studi di Alberto Zedda sull'«Edizione critica del *Barbiere di Siviglia*» (che ancora non c'è e lui stesso sta approntando; sentiremo il nuovo *Barbiere* nel prossimo Festival di Salisburgo) e di Diego Carpitella il quale, trattando del populismo e dell'illuminismo in Rossini, ha finito con l'avvicinare il musicista alla figura di Balzac che Lukacs presenta quale conservatore e realista nello stesso tempo, in virtù di una autonomia, nello scrittore, tra il momento etico e quello estetico.

Non sono pervenute, purtroppo, le relazioni di Roman Vlad, di Luigi Pestalozza, di Sergio Martinotti e di Luciano Alberti che avrebbero potuto o rimpiazzare o fronteggiare altre piuttosto deboli o esibizionistiche o retoriche o anacronistiche o superficiali o vecchie e rifritte (si sono ascoltate «cose» scritte anche quindici anni or sono) che pur nel «comunque» potevano essere silenziosamente passate agli atti.

Il concerto è stato bellissimo. Antonellini è nel pieno di una luminosa maturità interpretativa e le simpatiche, imprevedibili musiche di Rossini, con o senza pianoforte (laddove c'era si è ascoltato un forbitissimo Mario Caporaloni), in italiano o in francese, per voci maschili o femminili o miste, ma tutte centrate in una felicissima genialità inventiva (e arrivano a Brahms e a Mahler), hanno accresciuto — a cento anni dalla morte — la grandezza e proprio il mistero dell'arte di Rossini.

Rimane fissato per il giorno 20 un concerto di musiche pianistiche di Rossini interpretate da Dino Ciani e per il 27 l'esecuzione, in veste concertistica, del *Tancredi* diretta da Mario Rossi.

Erasmo Valente

Moscon si dimette dall'Ente gestione

Notizie ufficiose confermano le dimissioni di Giorgio Moscon da presidente dell'Ente gestione cinema (che raggruppa, come è noto, le società cinematografiche statali: Italnoleggio, Cinecittà, Istituto Luce). L'annuncio ufficiale verrebbe dato a giorni, avendo il ministro delle Partecipazioni Statali, Bo, pregato Moscon (dopo un colloquio fra i due, avvenuto nella giornata di venerdì scorso) di restare ancora brevemente in carica, ai fini dell'ordinaria amministrazione. Il gesto di Moscon renderebbe del tutto aperta quella crisi degli enti pubblici per il cinema, che già è stata clamorosamente denunciata dalle dimissioni di Mario Gallo, presidente dell'Italnoleggio, e di alcuni membri (tutti socialisti) dei Consigli di amministrazione dell'Italnoleggio stessa e del l'Ente gestione. Secondo fonti del PSU le notizie sulle dimission idi Moscon sarebbero destituite di fondamento.

Sulla questione, si annunciano comunque nuove iniziative in campo parlamentare. Un'interrogazione alla Camera è stata presentata da Riccardo Lombardi e dai deputati Ballardini e Querci.

Convegno dell'AACI sugli enti del cinema

L'Associazione autori cinematografici italiani (AACI) ha indetto per i giorni 20 e 21 giugno, al Sistina di Roma, un convegno sul tema «Gli enti statali cinematografici e il cinema italiano».

Al convegno, che nasce — dice un comunicato dell'Associazione — dall'urgenza di aprire un dibattito democratico e il più ampio possibile non solo sulla crisi creatasi in questi giorni nel settore pubblico, ma anche sullo stato di disagio di tutta la produzione, sono invitati a intervenire anche con proprie relazioni i sindacati, le associazioni dei produttori, dei distributori, degli esercenti, degli attori, degli operatori, degli autori e registi televisivi, i giornalisti cinematografici, i rappresentanti dell'Ente autonomo gestione cinema e delle società da esso dipendenti, gli esperti dei partiti DC, PCI, PSU, PSIUP, PLI, PRI.

I lavori avranno inizio giovedì 20 alle ore 18.

I premi al Festival di Karlovy Vary

Troppo facile il successo del film di Menzel

Le giurie non hanno voluto compiere un passo antitradizionale che avrebbe avuto un preciso significato per l'avvenire della rassegna

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 17

Estate capricciosa di Jiri Menzel *ha vinto, come abbiamo annunciato ieri, due dei Gran Premi di Karlovy Vary. Gli altri due premi delle giurie ufficiali sono andati al sovietico Nikolai Plotnikov per la sua interpretazione del* Tuo contemporaneo *di Raizman e all'attrice inglese Carol White protagonista di* Poor Cow *(«Povera vacca»). Le due menzioni previste sono state raddoppiate, trasformate in «premi straordinari» e assegnate a* Quando sarò morto e bianco *(Jugoslavia),* Memorie del sottosviluppo *(Cuba),* A sangue freddo *(USA) e a* Il lungo viaggio *(Cile).*

I quattordici giornalisti cinematografici, di altrettanti paesi, hanno assegnato il premio FIPRESCI, della stampa internazionale, a pari merito, a Memorie del sottosviluppo *del cubano Tomas Gutierrez Alea e a* Quando sarò morto e bianco *dello jugoslavo Zivoijn Pavlovic.*

Il dissidio dei critici internazionali ha coinciso perfettamente con le proposte sostenute invano da Cesare Zavattini nella giuria degli autori, oltre che nel suo battagliero intervento alla Tribuna libera. *Il film di Menzel è bello, è equilibrato, e prezioso nessuno lo nega.*

Ma in questo momento di profonda crisi dei festival, e del Festival di Karlovy Vary in modo particolare, e al termine di una manifestazione che ha lasciato insoddisfatta la grande maggioranza degli osservatori, un premio coraggioso e anticonformista avrebbe contribuito a sottolineare la necessità di rinnovamento

D'altronde lo stesso Menzel non ha voluto frequentare il Festival, al pari degli altri registi della cosiddetta «nuova ondata» che ha scosso il cinema cecoslovacco da diversi anni e ha contribuito non poco, come sapete, ai mutamenti politici del Paese. Recente laureato dell'Oscar americano per il suo primo film, preferiva indubbiamente una affermazione a Cannes (dove la sua seconda opera era in concorso, ma non fu presentata per la nota sospensione del Festival) oppure sfidare le eventuali acque agitate della prossima Mostra veneziana. Invece la Direzione della cinematografia di Praga e la direzione della Rassegna, che in un recente passato avevano piuttosto ostacolato che favorito i nuovi talenti, avevano bisogno di Estate capricciosa *per un facile successo di prestigio. Così è avvenuto, con la complicità di due giurie composte di specialisti i quali, come non erano in grado, per la loro stessa limitata qualifica professionale, di esprimere il giudizio più complesso che l'opera d'arte richiede, così non hanno voluto accogliere l'appassionato invito di Zavattini a compiere un passo antitradizionale, antiburocratico e di rottura che per l'avvenire di Karlovy Vary si sarebbe colorato di un significato preciso.*

E sì che il valore di questa manifestazione, in tempi ormai lontani, era stato proprio quello di dar credito e di offrire ospitalità — unica al mondo, allora — alle cinematografie dei continenti sottosviluppati. Nel frattempo alcune di quelle cinematografie si sono «sviluppate», come appunto quella cubana che ha presentato il film migliore del suo regista numero uno, ma Cuba non è mai fortunata con i premi ai festival «grandi», e c'è anche da rilevare che Memorie del sottosviluppo *è stato qui programmato (senza malizia?) nell'ora più infelice del primissimo pomeriggio, a differenza di tutti gli altri film in concorso proiettati precedentemente.*

Nessun dubbio, in Zavattini come nella maggioranza dei critici, che Cuba e Jugoslavia dovessero ricevere la palma delle esperienze più stimolanti, e quindi più importanti, esibite alla rassegna. Memorie del sottosviluppo, *di cui vi ha recentemente parlato Savioli all'indomani della contrastata inaugurazione pesarese, ha in Sergio Corrieri un interprete inadeguato, ma riscatta tale svantaggio con la sincerità e la ricchezza della sua documentazione «interiore»: si tratta della figura e del bilancio morale di un intellettuale, incapace di rompere definitivamente con il passato così come di schierarsi definitivamente con la rivoluzione. Presentando il suo film, il regista ha detto che è un bilancio amaro, del quale però non potranno impadronirsi i nemici della rivoluzione, appunto perché il tessuto autocritico che esso presuppone e contiene non è un atto di cedimento, ma di coscienza e di forza. Sono parole da sottoscrivere in pieno.*

Quanto al film jugoslavo, era prevedibile che esplodesse come una bomba in questo Festival rinunciatario e tranquillo e che scandalizzasse coloro che ancora vedono il cinema in funzione strumentale, invece che in quella più elevata di testimonianza del nostro tempo. Anche Parlovic, come Gutierrez Alea, ha una personalità e un passato, che però pochi dei giudici «ufficiali» probabilmente conoscevano. Se i premi hanno ancora un senso nelle competizioni cinematografiche (e i lettori sanno che noi ne dubitiamo fortemente) essi devono servire ad appoggiare i fermenti innovatori e originali, non a umiliarli, devono incoraggiare chi si mette all'avanguardia affrontando temi pericolosi, non chi si sente soddisfatto di un precario equilibro raggiunto.

Il cinema cecoslovacco che si vede oggi è precedente al nuovo corso politico, quello che si vedrà l'anno venturo darà la misura completa del rivolgimento in atto. Purché essi (cinema e nuovo corso) riescano benintenso ad affermarsi sulla sorda opposizione che devono fronteggiare ancora. E della quale, volere o no, il sedicesimo Festival di Karlovy Vary è stato una espressione fin troppo tipica e prevedibile.

Ugo Casiraghi

E' accusato di vilipendio alla religione

È cominciato a Genova il processo contro Squarzina

Insieme con l'autore di «Emmetì» sono sul banco degli imputati Ivo Chiesa e Ivo Garrani

GENOVA, 17.

E' incominciato stamattina, a Genova, il processo contro il regista Luigi Squarzina, l'attore Ivo Garrani e il direttore dello Stabile di Genova, Ivo Chiesa, tutti imputati di vilipendio alla religione cattolica per due brani della commedia *Emmetì*, andata in scena a Genova l'8 marzo 1966. Squarzina è stato rinviato a giudizio quale autore e regista della commedia, Garrani quale protagonista e Chiesa come direttore del Teatro.

Emmetì, che Squarzina ha definito «una critica alla società dei consumi», racconta la storia d'amore tra una ragazza, Emmetì (cioè Maria Teresa, interpretata da Lea Massari) e un industriale, Claudio (Paolo Ferrari). I due attori, anch'essi accusati di concorso in vilipendio, sono stati però assolti in istruttoria La versione originale della commedia comprendeva i due passi — successivamente modificati — che hanno portato al processo. Essi sono i cosiddetti «nuovi comandamenti» (invece che «onora il padre e la madre», si diceva «perdona a quei due fessi che non hanno preso abbastanza precauzioni»; invece che «io sono il signore dio tuo, non avrai altro dio fuori di me», veniva detto «la merce è il signore dio tuo, non avrai altro dio fuori di lei») e una versione del «padre nostro» dove in luogo del regno di dio, si parlava di quello della merce e invece delle parole «essere» e «avere», si usavano «produrre» e «consumare».

Dopo l'anteprima della commedia l'avvocato genovese Renato Gaeta presentò alla Procura della Repubblica un esposto che ottenne numerose adesioni e che provocò l'intervento della Magistratura.

Nell'udienza di questa mattina Garrani ha affermato di non aver mai voluto o ritenuto di offendere i cattolici o la religione cattolica, recitando la parafrasi del «padre nostro». Obiettivo unico era criticare la civiltà dei consumi, mettendo in rilievo il grottesco dell'adorazione della merce. «Non abbiamo deriso o vilipeso la religione del paese» ha detto, a sua volta, Ivo Chiesa.

E' stato poi chiamato Squarzina. Dichiarandosi agnostico in fatto di religione, Squarzina ha insistito sullo scopo del suo testo, che è di condanna alla società dei consumi, allo sfruttamento del lavoro, alla vita vissuta sotto l'incubo dello sterminio atomico. Replicando al P.M. che gli addebitava di aver alluso alla materia di Cambronne, parodiando la Genesi («al principio era la m...»), Squarzina ha detto: «Non so fino a che punto io sia riuscito nel mio intento, ma nello scrivere pensavo a Mosè che usò le tavole della legge per infrangere il vitello d'oro, attorno al quale gli ebrei proseguivano, tradendone lo spirito, il loro rito religioso».

Nell'udienza-fiume sono sfilati 23 testi di accusa, venti dei quali non avevano né letto il testo della commedia né visto lo spettacolo.

Tra questi figurava il dottor Giacomo Costa, fratello del presidente della Confindustria e presidente della giunta diocesana di azione cattolica di Genova, promotrice della azione legale. Si riprenderà mercoledì.

Nella foto, da sinistra: Ivo Chiesa, Luigi Squarzina e Ivo Garrani, sul banco degli imputati.

Successo al Massimo del «Trionfo dell'onore»

PALERMO, 17

Il trionfo dell'onore di Alessandro Scarlatti (inedito per la Sicilia) ha costituito la seconda tappa della stagione del Centro di avviamento al teatro lirico del Massimo di Palermo.

L'edizione dell'opera scarlattiana si è valsa della regia di Carlo Piccinato che ha guidato i giovani interpreti della scuola di Oscar Massa. La realizzazione delle scene e dei costumi era affidata a Dory Bignotti.

Gli attori Umberto Scala, Maria Grazia Onesti, Norberto Martini, Aurelio Pino, Licia Antonini, Lisetta Bonomi e Sergio Sisti si sono avvicendati sulla scena con disinvoltura. L'orchestra del Teatro Massimo era diretta da Corrado Martinez.

le prime

Cinema

L'ultimo samurai

Giappone, anno 1727: un anziano samurai si ribella, insieme con il figlio, per difendere la felicità familiare di costui; che, costretto a sposare la moglie ripudiata del signore della regione, ha poi trovato in lei la migliore delle compagne. Morto il signore, la donna è stata richiamata a corte, per allevare il figlio di primo letto. Ma il secondo marito e il padre di lui si oppongono a quel barbaro arbitrio, e giungono a impugnare le armi, contro le autorità e contro i membri del loro stesso *clan*, timorosi quanto conformisti. Il finale della vicenda è, naturalmente, dei più tragici.

Masaki Kobayashi è noto in Italia soprattutto per *Harakiri*; il cui protagonista, Tatsuyo Nakadai, appare qui in una delle parti principali, a fianco del sempre bravo Toshiro Mifune. *L'ultimo samurai* (a prescindere dalla banalità del titolo italiano) è un film non troppo originale, in rapporto a ciò che conosciamo del cinema nipponico d'ispirazione medioevale, ma scritto e diretto a regola d'arte, ottimamente fotografato (bianco e nero su schermo largo) e interpretato. Colpiscono in esso, specialmente, due caratteristiche: la mancanza di concessioni al gusto occidentale dell'avventura: la stilizzazione del racconto, anche nei momenti più rischiosi (i duelli conclusivi) in una forma che è l'antitesi di ogni riproduzione bassamente naturalistica della realtà. Si veda, per tutti, il gesto meraviglioso col quale la sventurata eroina rivolge contro se stessa la punta della lancia brandita da una dei gendarmi che la sorvegliano.

Capriccio all'italiana

Vecchio di qualche anno, *Capriccio all'italiana* è un residuato della moda dei film a episodi. Tra una barzelletta di Steno e una di Monicelli, tra uno scherzetto di Zac (dove il *cartoon* si combina con le immagini degli attori in carne e ossa) e una novelletta di Bolognini (con una Ira Furstenberg belloccia quanto insipida) si colloca l'unico pezzo di qualche consistenza: *Che cosa sono le nuvole* di Pier Paolo Pasolini, il quale fa rivivere il dramma di Otello in un clima di opera dei pupi, con intervento finale del pubblico; che, distruggendo le marionette nella loro meccanicità rituale, finisce per restituirle a una vita vera. Curioso racconto, dove si avvertono echi pirandelliani, del «grottesco» teatrale italiano, ma pure, perchè no, di certe pagine di *Pinocchio*. Anche la scelta degli attori non è banale, sebbene poi tutti — da Ninetto Davoli a Franchi e Ingrassia, ecc. — siano quasi schiacciati dalla presenza dell'indimenticabile Totò, nei panni del fantoccio Jago.

Il meglio dello spettacolo è però nel «riempitivo», costituito da due deliziosi cortometraggi a disegni animati del regista bulgaro Todor Dinov: ricchi, soprattutto il secondo, di fantasia grafica e di affettuoso umorismo.

ag. sa.

Il segreto del vestito rosso

Con l'estate gli schermi nazionali sono facile preda dei film più incredibili, cioè dei film di spionaggio ambientati in Italia, a Roma, più precisamente al Mandrione o «da Mario» a Monte Mario. Si aggiunga, poi, che il film in questione (diretto da Silvio Amadio) è interpretato da Cid Charisse, Hugh O' Brian e Eleonora Rossi Drago, ed ecco che alla tipica «patacca» non manca proprio nulla della confezione nostrana. La vicenda tenta di portarla avanti, con malcelata incredulità, un giornalista americano scosso dall'esperienza bellica in Corea, ma ancora ben disposto, a riannodare romanticamente i fili di un amore impossibile con una ricca signora abbandonata ancora una volta dal suo ultimo marito, Bill il quale un bel giorno, se ne uscì di casa senza fare più ritorno.

Ed ecco il giornalista (con la collaborazione di un ispettore di polizia...) mettersi sulle tracce di Bill come un perfetto cane da tartufi. Entrerà in contatto, così, con l'oscuro mondo della droga, riuscirà a far luce sull'attività spionistica di Bill, e senza dimenticarsi di salvare la fin troppo ricca signora, chiusasi improvvisamente nell'armadio perchè inseguita da una spiapachiderma.

Non rileveremo il segreto di Pulcinella, che è quello del vestito rosso, ma è da citare una battuta finale del film: «Il caso è risolto!»: un caso in cui una «lettera recapitata a mano» porta ben visibile i suoi bravi francobolli persino timbrati... Ma solo gli incerti dei film di spionaggio nostrani, a colori e «degni del migliore Hitchcock», come promette la pubblicità.

L'affare Goshenko

E' stato veramente un brutto affare per il defunto Raoul Lévy quello di aver diretto questo film di spionaggio, tratto da un romanzo di Paul Thomas, con Montgomery Clift, Hardy Kruger e Macha Meril. Colui che è stato il produttore di tutti i film di Brigitte Bardot dal 1956 fino al 1960 era praticamente negato per la regia. Osserviamo come ha ripreso quel grande attore che fu Montgomery Clift, e Macha Meril (la cui espressività ci è stata restituita dall'occhio di un Godard). Ambedue sembrano degli esordienti, anche se Clift ha il volto già oscurato da una maschera che sembra quasi anticipare la tragedia futura.

Ma, in fondo, oltre all'imperizia di Lévy, è proprio la storia stessa del professor Bower, un fisico americano che va a Lipsia per ricevere dalle mani di tal Vladimir Goshenko un misterioso e inutile microfilm, a rivelarsi ingenua e ridicola, condita dei luoghi comuni più scontati. E c'è anche del melodramma nel filmetto di Lévy, in cui Bower, spia suo malgrado, tenta disperatamente di passare la «cortina di ferro», mentre le autorità della Germania orientale giocano il tutto per tutto pur di averlo dalla loro parte. E si veda, ancora, il suicidio finale del «buon» funzionario comunista del servizio segreto, il quale, pur di non tradire il suo caro amico Bower, si farà stritolare sotto un camion in America.

Un buco in fronte

Ennesimo *western* italiano, che ha per argomento la ricerca di un cospicuo tesoro nascosto e di tre carte da gioco che al suddetto malloppo conducono. Diretto da Joseph Warren (ignoriamo il suo nome all'anagrafe nostrana), interpretato da Anthony Ghidra, Robert Hundar e altri, il film non è meglio né peggio dei troppi consimili che lo hanno preceduto e che, hainoi, lo seguiranno. Colore, Schermo largo.

vice

La stella dell'anno di turno

HOLLYWOOD — Carol Channing (nella foto) attualmente impegnata nelle riprese di «Skidoo» di Otto Preminger è stata nominata «stella dell'anno» dalla Associazione dei distributori cinematografici inglesi, riuniti a Edimburgo

ENTE MANIFESTAZIONI GENOVESI

GENOVA 28 GIUGNO - 25 LUGLIO 1968

TEATRO DEI PARCHI DI NERVI

IX Festival Internazionale del Balletto

Direzione Artistica e Organizzazione:

E. A. TEATRO COMUNALE DELL'OPERA

28 - 29 - 30 GIUGNO

ROYAL BALLET DI LONDRA

con: MARGOT FONTEYN e RUDOLF NUREYEV

5 - 6 - 7 LUGLIO

BALLETTO DELL'OPERA DI ZURIGO

Coreografo: NICOLAS BERIOZOFF

12 - 13 - 14 LUGLIO

BALLETTO FOLCLORISTICO RUMENO „PERINITZA"

19 - 20 - 21 LUGLIO

BALLETTO BULGARO „ARABESQUE"

con i solisti del Teatro dell'Opera di Sofia, per la prima volta in Italia

25 LUGLIO

GRANDE CONCERTO SINFONICO CORALE

Orchestra e Coro del Teatro Comunale dell'Opera

PRENOTAZIONI: Teatro Margherita di Genova - tel. 589.329; Ufficio informazioni dell'Azienda di Soggiorno di Nervi, piazza Pittaluga, 4r., Nervi telefono 379.504

RAI TV

a video spento

ALMENO UNA PRESENTAZIONE — *E' già abbastanza grave che la Rai-Tv decida di mandare in onda un film tanto mediocre e così fortemente equivoco come il* Don Camillo e l'on. Peppone *di Carmine Gallone, trasmesso ieri sera. Tuttavia è doppiamente scandaloso che non avverta almeno la necessità di far precedere la proiezione da una introduzione critica che ne precisi i limiti: limiti storici, oltrecchè culturali. Peppone e Don Camillo, infatti, sono legati ad un momento della vicenda politica nazionale abbastanza preciso: e sono il tipico prodotto di un qualunquismo politico dietro il quale traspare un preciso atteggiamento conservatore e reazionario. I film ispirati ai due personaggi (due dei quali furono perfino diretti da Duvivier, un regista francese che aveva avuto qualche pretesa di nobiltà artistica) rispecchiano fedelmente questo apparente equivoco e questa ideologia profondamente reazionaria. Ma, si dirà, la serie dei don camillo ha avuto gran successo di pubblico... la Rai-Tv non fa che riproporre a distanza di anni un fatto di costume nazionale (cui non è estranea, tuttavia, la forte personalità degli attori, Fernandel e Cervi). Bene. Se questo è vero, una introduzione sarebbe stata d'obbligo: e una introduzione fortemente critica. Altrimenti il recupero di questi film conferma soltanto la tendenza della Rai-Tv a squallide operazioni commerciali, che impongono al pubblico — con la pressione inevitabile dello spettacolo televisivo — un sottoprodotto culturale ed un falso politico.*

preparatevi a...

Ancora romantico (TV 1, ore 21)

Terzo dramma del breve ciclo romantico organizzato dalla televisione: il «Don Carlos» di Schiller fa infatti seguito ad «Un ballo in maschera» di Lermontov e ad «Antony» di Alessandro Dumas. Tuttavia, questa sera, vi è una importante novità: il dramma, infatti, viene presentato nella versione allestita dalla Bavaria Film tedesca, la quale non ha proceduto agli «adattamenti» eseguiti dalla nostra TV per le due opere precedenti. Al contrario, il testo di Schiller è stato portato sui teleschermi con minuzioso puntiglio: con rispetto, insomma, dell'opera originaria, senza pretese di adattamenti (che poi si sono rivelati falsi adattamenti) o di elaborazioni avventate. Risultati a parte (questi li giudicheremo stasera) non v'è dubbio che questa scelta appare assai più corretta. Tuttavia la Rai-Tv non ha rinunciato a metterci del suo: così è stato deciso di spezzare in due serate il dramma di Schiller (che terminerà, dunque, giovedì prossimo). Gli attori che vedremo impegnati questa sera sono: E. F. Furbringer, Liselotte Rau, Helmut Griem, Karl Michael Vogler, Ruth Maria Kubitschek, Carl Lange. La regia è di Franz Peter Wirth.

Ieri e oggi (TV 2, ore 22,15)

«Noi canzonieri», il «programma di musica e ricordi» presentato da Carlo Loffredo insieme a Minnie Minoprio presenta questa sera una «ballata folk» di Pippo Franco (un cantautore di cabaret che ha conosciuto in questi ultimi mesi una certa notorietà); tre successi di Marino Barreto («Visino de angelo», «Arrivederci» e «Non illuderti»); una canzone di Ugo Calise («Na voce, na chitarra e o' poco e luna»); quindi canteranno anche Tony Dallara e Miranda Martino. Interverranno infine anche Nino Taranto, Paolo Villaggio e Elio Pandolfi.

Il fascismo (TV 2, ore 21,15)

Quarta puntata della trasmissione storica curata da Hombert Bianchi, «La pace perduta». Siamo arrivati all'anno 1921 quando, in tutta Europa, si profila minacciosa l'offensiva della destra e la reazione del capitale alle grandi battaglie dei lavoratori. Si parlerà dunque degli scioperi in Gran Bretagna (i minatori), delle prime battaglie in Germania, dell'azione delle squadracce fasciste in Italia alla vigilia della dittatura.

programmi

TELEVISIONE 1°

12.30 SAPERE - La terra nostra dimora
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 LE AVVENTURE DI MINU' E NANU'
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI - Lotta per la vita - Per te, Elena
18.45 LA FEDE, OGGI
19.15 SAPERE - Le ore dell'uomo
19.45 TELEGIORNALE SPORT - CRONACHE ITALIANE - IL TEMPO IN ITALIA
20.30 TELEGIORNALE
21,00 DON CARLOS di Friedrich Schiller (prima parte)
22.15 BANDA MUSICALE DEL CORPO DELLE GUARDIE DI PUBBLICA SICUREZZA
23.00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

19.00 SAPERE - Corso di francese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 LA PACE PERDUTA
22.15 NOI CANZONIERI - Un programma di musica e ricordi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 15, 17, 20, 23; 6.30: Corso di lingua inglese; 6.50: Per sola orchestra; 7.10: Musica stop; 7.47: Pari e dispari; 8.33: Le canzoni del mattino; 9.00: La nostra casa; 9.06: Colonna musicale; 10.05: Le ore della musica; 11.24: La nostra salute; 11.30: Antologia musicale; 12.05: Contrappunto; 12.36: Sì o no; 12.41: Periscopio; 12.47: Punto e virgola; 13.20: Stella meridiana: Tom Jones; 13.54: Le mille lire; 14.00: Trasmissioni regionali; 14.37: Listino Borsa di Milano; 14.45: Zibaldone italiano; 15.10: Autoradioraduno d'estate 1968; 15.45: Un quarto d'ora di novità; 16.00: Programma per i ragazzi; 16.25: Passaporto per un microfono; 16.30: Count down; 17.05: Tutti i nuovi e qualche vecchio disco; 18.00: Il dialogo; 18.10: Cinque minuti di inglese; 18.15: Sui nostri mercati; 18.20: Per voi giovani; 19.14: Le avventure di Nick Carter; 19.30: Luna-park; 20.15: La Wally - Dramma lirico; 22.30: Musica leggera da Vienna.

SECONDO

Giornale radio: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30, 6.25: Bollettino per i naviganti; 6.35: Prima di cominciare; 7.43: Biliardino a tempo di musica; 8.13: Buon viaggio; 8.18: Pari e dispari; 8.40: Maurizio Barendson; 8.45: Signori l'orchestra; 9.09: I nostri figli; 9.15: Romantica; 9.40: Album musicale; 10.00: Il ponte dei sospiri; 10.15: Jazz panorama; 10.40: Linea diretta; 11.00: Ciak; 11.37: Lettere aperte; 11.45: Vetrina di «Un disco per l'estate»; 12.10: Autoradioraduno d'estate 1968; 12.20: Trasmissioni regionali; 13.00: Versi in vacanza; 13.35: Il senzatitolo; 14.00: Le mille lire; 14.05: Jukebox; 14.45: Canzoni e musica per tutti; 15.00: Pista di lancio; 15.15: Grandi violoncellisti: Pierre Fournier; 15.35: Soccorso al pronto soccorso; 15.56: Tre minuti per te; 16.00: Arriva il Cantagiro; 16.05: Pomeridiana; 17.35: Classe unica; 18.05: Aperitivo in musica; 18.20: Non tutto ma di tutto; 18.55: Sui nostri mercati; 19.00: Ping-pong; 19.23: Sì o no; 20.00: Punto e virgola; 20.01: Ferma la musica; 21.00: La voce dei lavoratori; 21.10: Tempo di jazz; 21.55: Bollettino per i naviganti; 22.00: Canzoni napoletane.

TERZO

Ore 10.00: Musiche clavicembalistiche; 10.25: A. Dvorak; 11.05: Sinfonie di Darius Milhaud; 11.35: L. van Beethoven; 12.10: Il «libro dei mutamenti»; 12.20: C. W. Gluk - B. Bartok; 13.10: Recital del pianista Robert Casadesus; 14.30: Pagine da «Fra' Diavolo»; 15.30: Corriere del disco; 15.55: S. Rachmaninov; 16.30: Compositori italiani contemporanei; 17.00: Le opinioni degli altri; 17.10: A. Pierantoni; 17.20: Corso di lingua inglese; 17.40: W. Peterson; 18.00: Notizie del Terzo; 18.15: Quadrante economico; 18.30: Musica leggera; 18.45: Geografia economica dell'Italia; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.20: Giovanni Battista Vico a 300 anni dalla nascita; 21.00: Il tema della notte dal Romanticismo ad oggi; 22.00: Il Giornale del Terzo; 22.30: Libri ricevuti; 22.40: Rivista delle riviste.

Solo i corridori devono pagare per gli errori del Giro-caos?

I clamorosi casi-doping

GIMONDI (a sinistra) e MOTTA i due principali accusati dall'antidoping

MERCKX: dicevano che fosse lui il «drogato», invece l'antidoping è risultato positivo per i suoi rivali

INVESTONO ALTRE RESPONSABILITÀ

Giovedì la controperizia: se i primi risultati verranno confermati i corridori «positivi» saranno squalificati per un mese e tolti dalla classifica finale del Giro d'Italia

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Il cinquantunesimo Giro ciclistico d'Italia sarà ricordato a lungo per tre motivi: 1) la schiacciante vittoria di Eddy Merckx; 2) l'accusa di doping a Gimondi, Motta e Balmamion; 3) le irregolarità (che vi documentiamo) di Vincenzo Torriani, l'organizzatore tanto potente da sconfessare la giuria e il presidente della commissione tecnica disciplinare.

Di Merckx abbiamo parlato a sufficienza; Gimondi, Motta e Balmamion sono le vittime illustri di un mondo in cui ogni guaio cade sui corridori, gli unici a pagare di persona per colpe altrui, e al signor Vincenzo Torriani diciamo subito con molta franchezza che abbiamo diverse critiche schiette, senza peli sulla lingua, in parte già trattate durante i 22 giorni di gara, e siccome Torriani dice di non avere il tempo per leggere i giornali nell'epoca del Giro, gli spediamo (esaudendo una richiesta scritta) il pacco dell'Unità con le copie di un mese, nella speranza che almeno in separata sede riesca a farsi un sereno esame di coscienza.

Ma proseguiamo con ordine. Gimondi, Motta, Balmamion e gli altri che hanno trasgredito la discutibile legge antidoping (definirli drogati è troppo, meglio dire che hanno, o avrebbero fatto ricorso a medicinali proibiti in campo sportivo) potrebbero salvarsi in extremis nella controperizia di giovedì, anche se le possibilità di uno sbaglio di laboratorio sono minime: venerdì o sabato sapremo, e l'augurio che esista veramente un errore è generale.

Purtroppo, le previsioni sono per una conferma del verdetto. In questo caso scatterà la molla del provvedimento (un mese di squalifica), le tappe di Saint Vincent e del Block Haus verranno aggiudicate a Merckx e Bitossi (secondi dietro a Motta e Bodrero), dalla classifica scompariranno i nomi dei corridori puniti e Zilioli guadagnerà una posizione (da quarto a terzo), Dancelli due (da settimo a quinto) e via di seguito.

Sia pure in ritardo, l'Italia (sarebbe più giusto dire Carini) ha dato un esempio ai cervelloni, alle barbe bianche che incontriamo nei vari congressi: a costoro domandiamo perchè fanno giustizia in determinati casi (volate irregolari, spinte, traini, eccetera) e confiscano invece i premi e non assegnano la vittoria quando c'è di mezzo il doping: paga chi ha mancato e perchè non ci guadagna chi è pulito? Misteri, incongruenze, doppie misure, in una parola ingiustizia.

L'argomento principale, naturalmente, è il doping, chiaro che essendo implicati grossi personaggi, la bomba ha fatto un gran rumore, e il lato grave della faccenda è questo che se i colpiti fossero tutti tipi come Bodrero ne parleremo in poche righe, e comunque noi siamo fra i pochi che hanno chiesto e continuano a chiedere di andare a fondo nel delicatissimo problema il quale non si risolve col proibire determinati prodotti, ma studiando l'ambiente dall'«A» alla «Z». Esiste o no il superfruttamento? Esiste, e come! Esistono decine e decine di gare superflue, esistono troppe corse a tappe, e non si è ancora arrivati ad anticipare le partenze per concludere negli orari meno caldi, non si è ancora compreso che la professione del ciclista è profondamente disumana, o almeno si finge di non capire, dovendo pensare al proprio ed esclusivo interesse.

E così, i corridori diventano dei manifesti viaggianti, diventono vecchi a trent'anni e cercano qualcosa, la pillola, l'eccitante, l'iniezione che li sorregga, che dia loro la sensazione di essere meno stanchi, meno morati.

Insomma, quando un povero diavolo è alla fame, ruba, ma se gli date da mangiare è proprio detto che continuerà a rubare? Ed è colpa dell'individuo se ricorre ai tranquillanti, ai tossici per difendersi dalle città rumorose, frenetiche?

Il corridore è preso nel vortice di un'attività impossibile, bestiale, e si difende come può, con mezzi leciti e illeciti, ma fino a che punto illeciti? Egli deve pur parare la botta, le sciabolate che gli tirano gli altri, i suoi sfruttatori e può capitare che (inconsapevolmente) sconfini, che invece di due pastiglie ne prenda quattro, sei, otto, e che finisca all'ospedale, o su un tavolo dell'obitorio, e in questa dolorosa circostanza noi sapremmo bene come istruire un processo e chi mettere sul banco degli accusati.

Pagano sempre i corridori, quelli che guadagnano poco, non più di 150.000 lire mensili nella maggioranza degli stipendi, e l'inchiesta della commissione tecnica disciplinare potrebbe colpire con diffide e ammende Taccone che sarebbe colpevole di «incitamento al doping» (controllato a Vittorio Veneto, l'abruzzese se l'è caricata in maniera pulita ma il suo invito alle Tre Cime era un trucco per indurre i colleghi a cadere nel trabocchetto?), e insieme a Taccone figurano sul libro nero Adorni ed altri per essersi aggrappati alla macchina di Zaroli nel corso di interviste volanti. In gara i corridori possono avere contatti solo coi direttori sportivi, e allora perchè si permette alla TV di disturbare l'andamento della competizione?

E' una domanda che rivolgiamo alla giuria e al signor Torriani. Il signor Torriani ne ha combinate di cotte e di crude. Anzitutto, il tracciato del Giro non ha avuto il benestare della commissione tecnica disciplinare, o quantomeno Carini non ha visitato il percorso delle venti due tappe come impone il regolamento. Diversamente, i sentieri boschivi del Bondone e del Nevegal sarebbero stati bocciati. E le due o tre tappe superiori nel chilometraggio? E le pendenze delle salite diverse da gli annunci ufficiali? E i fondi stradali che mandavano in bestia i corridori? E la sconfessione di Carini (presidente della CTD) e della giuria a proposito dei «dilettanti» francesi Ghisellini e Locatelli? Ghisellini e Locatelli hanno disputato due tappe in qualità di «abusivi»: noi li abbiamo umanamente difesi e Torriani pure, però a Torriani importava semplicemente che la BIC (squadra di appartenenza dei due) non abbandonasse il Giro, e regolamenti alla mano, Ghisellini e Locatelli non potevano partire da Campione d'Italia. Sappiamo che Carini ha fatto il diavolo a quattro col presidente di giuria, e che il presidente di giuria s'è dichiarato impotente davanti al volere di Torriani.

Adesso, come reagirà Carini in sede di omologazione del Giro? Chiederà la testa dei giudici e avanzerà proposte di diffida, di ammende o di sospensione per Torriani? Perchè pagano i corridori e non paga Torriani? La risposta è facile: perchè Torriani gode dell'amicizia, della protezione di Rodoni, e pertanto c'è il pericolo che il Giro caos passi all'archivio con un colpo di spugna sulle macchie di coloro che hanno responsabilità gravi e ben definite, sicchè la morale è unica, e cioè che i corridori, a furia di subire, si facciano furbi, che imparino a proteggersi la salute e a difendersi la pagnotta come tutte le categorie di lavoratori, mettendo da parte la improvvisazione escogitando un piano di battaglia che li protegga a lunga scadenza. I conti devono tornare anche per i corridori, soprattutto per i corridori.

Gino Sala

Una sola squadra italiana al Tour?

MILANO, 17

L'Italia invierà al Tour una sola squadra anziché due come era nei programmi. Lo ha deciso, a conclusione della riunione odierna, il comitato esecutivo dell'UCIP dopo avere ascoltato una relazione del presidente della commissione tecnico disciplinare Carini. Il Comitato Esecutivo ha dato mandato al Commissario Tecnico Ricci di formare la squadra. Ricci prima di prendere una decisione attenderà il risultato delle controperizie (rinviate a giovedì) sul liquido organico di Gimondi, Motta e gli altri corridori accusati di doping al Giro. Motta e Gimondi, comunque, sembrano intenzionati a rinunciare al Giro di Francia qualunque sia il risultato delle controanalisi. Da parte sua Dancelli rinuncerà al Tour per prepararsi al mondiali.

Così stando le cose la squadra italiana farà perno su Bitossi e il «blocco» della Filotex la quale ha chiesto di poter affiancare al C. T. il proprio Direttore sportivo Bartolozzi.

Davis: ci attende la finale con la Spagna

Solo col «vero» Mulligan espugnabile Barcellona

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 17

«Qui il tennis adesso è di moda — mi aveva avvertito subito il portiere dell'albergo — tutti parlano di tennis, tutti vogliono giocare al tennis.. Stanno sorgendo, dappertutto, nuovi campi..»

L'affermazione, sicuramente, non va presa alla lettera ma esprime, semmai, una tendenza, un motivo di interesse nuovo. E, in effetti, dopo aver visto il calore con cui i reggiani discutevano di Davis nei caffè («è la prima volta, sa, — mi diceva la proprietaria — non se ne intendono mica»); dopo aver assistito, anzi, alla rappresentazione del «dramma» di Villa Canali, dal momento che i discorsi erano accompagnati ai gesti e mimavano l'azione, i colpi; dopo aver visto, infine, il tutto esaurito di domenica nonostante il perdurare di condizioni proibitive del tempo e l'enorme ritardo di inizio delle gare, non ho dubbi che l'Emilia potrebbe essere un terreno fertilissimo per una cospicua affermazione del tennis.

Occorrerebbe soltanto qualche idea, un abbozzo di politica, un minimo di prestigio da parte di dirigenti viceversa sempre più isolati e rinunciatari. Questo splendido pubblico, così disponibile e aperto, non ha trovato — sia detto di passata — un buon trattamento da parte dei dirigenti del circolo tennis di Reggio Emilia; lo hanno confinato fuori dei recinti o gli hanno aperto, come massima concessione, la sala d'ingresso, la portineria del circolo in una parola. E' stato l'aspetto più dubbio, meno simpatico dell'organizzazione. Punto e a capo.

Ora — dopo esserci sentiti chiedere continuamente: ma qual'è la sua diagnosi sulla sconfitta di Pietrangeli, come spiega una sconfitta così dura? O, dopo aver sentito i commenti ammirati sull'ultima partita di Mulligan contro Lejus («E' un giocatore meraviglioso» dicevano i miei vicini) — non abbiamo dubbi che questi interrogativi e questi apprezzamenti continueranno a ricorrere per almeno altre 24 ore. Ed è di qui che partiamo.

La premessa all'uno e all'altro incontro è questa: il signor Majewski, giudice arbitro, non avrebbe dovuto consentire che domenica le gare avessero luogo: il campo era inagibile, assolutamente impraticabile.

Pietrangeli — è chiaro — risultava stanco, stanco ed abbondantemente svogliato. E' entrato in campo totalmente deconcentrato, anzi contrariato. C'è anzi un piccolo particolare, non del tutto secondario nella vicenda: Pietrangeli era giunto al campo in ritardo dopo aver tentato a lungo, inutilmente, di districarsi nell'ingorgo delle macchine.

L'antitesi, in partenza, alle condizioni in cui un tennista deve accingersi a un match. Sul campo, poi ha cominciato a scivolare ininterrottamente: non si parla tanto delle palle corte, le smorzate, su cui diventava impossibile giungere: ma dei semplici spostamenti laterali. E' stato l'elemento che ha totalmente dissuaso Pietrangeli dal battersi.

Il match non è neppur nato il romano non ha neppur tentato di giocare. Lo si dice indipendentemente dal fatto che Metreveli avrebbe comunque battuto lui, come aveva battuto Mulligan.

Quanto a Mulligan, sì, ha fatto meglio che non nei giorni innanzi: ma rimane comunque la ombra del grande singolarista che può essere Pietrangeli, basso di baricentro ha potuto ugualmente, nonostante il campo destreggiarsi in qualche modo. Ma altro da lui ci si attende.

Ma non poteva esser questo, evidentemente, il vero Mulligan: lui atleta avvezzo a giocare in progressione e che ha bisogno per esprimersi al meglio non solo di ritmo, tempo, preparazione accurata, ma di un terreno adeguato. Ora questo Mulligan a Reggio non si è visto: non s'è visto l'atleta che rappresenta la vera chiave del match con la Spagna di Santana e, che, nel pieno della condizione potrebbe consentirci di espugnare Barcellona, in finale di gruppo. D'accordo non è un gioco.

Quanto a Pietrangeli — match con Metreveli a parte — ha fatto quanto gli si chiedeva: ci ha offerto difatti in doppio nel match chiave del confronto, il miglior Pietrangeli degli ultimi anni.

Alberto Vignola

A meno che non siano necessari spareggi

Conclusione in volata per il campionato di B?

Da tempo avevamo richiamata l'attenzione di quanti seguono il campionato cadetto sulla partita Bari - Verona. La avevamo definita una partita-chiave, la partita che avrebbe potuto determinare il fatto nuovo. E così è stato. Vincendo a Bari, raccogliendo quei due punti preziosi che il Bari gli ha offerto su un piatto d'argento il Verona si è rimesso in corsa per la promozione, proprio quando sembrava che avesse fallito per l'ennesima volta l'obiettivo. Il Bari, invece, ha sciupato tutto, o quasi.

Passato in vantaggio dopo appena quattro minuti di gioco, sostenuto dall'entusiasmo di una folla strabocchevole il Bari avrebbe potuto schiantare il Verona nella prima parte della gara. Ha invece sciupato delle occasioni in maniera banale.

Poi ha ceduto di schianto nella ripresa. E quel Verona che sembrava avere una marcia in meno rispetto al Bari, è venuto fuori alla distanza in maniera perentoria assicurandosi il risultato. Ora al Bari resta una sola carta da giocare: vincere a Perugia. Ma la partita s'annunzia quanto mai aspra data la classifica degli umbri.

Comunque se Sparta piange, Atene non ride... se il Bari, difatti, ha ancora qualche speranza, pochissime ne ha il Foggia che ha perduto a Roma con la Lazio. E vacilla ancora un poco la posizione del Pisa che ha concluso il campionato con una sconfitta, a Venezia, per un colpo galeotto di Spagni. Domenica, difatti, il Pisa riposa.

Come andrà a finire? E' piuttosto il caso di domandarsi: quando finirà questo campionato? Perchè così come stanno le cose è assai probabile che ci sia un lungo codicillo, sia per risolvere il capitolo promozione, sia per stabilire quali altre squadre dovranno tenere compagnia al Potenza. Dopo trentanove lunghissimi turni di gara, difatti, solo due cose sono certe: il Palermo torna nella massima divisione (e domenica ha salutato la sua folla esultante battendo il Catanzaro) e il Potenza retrocede in serie C (l'impietoso Catania, domenica, gli ha rifilato altri quattro palloni).

Tutto il resto è da decidere, e manca un turno solo. Vogliamo tentare delle previsioni? Non conta: stiamo ai fatti. Se domenica dovessero vincere sia il Bari che il Verona per il Foggia non ci sarebbe più speranza e avremmo uno spareggio a tre: Pisa, Verona e Bari. Se invece vincesse solo il Verona, e il Bari non andasse oltre il pareggio, tutto sarebbe risolto: Palermo, Pisa e Verona in serie A. Se invece pareggiassero Verona e Bari, e il Foggia prevalesse sul Palermo, ancora spareggio a tre fra Verona, Foggia e Bari, per un solo posto.

Forse ancora più complicata si presenta la situazione in coda alla classifica. Il Venezia ha avuto un colpo d'ala e si è portato a quota 34. Lo precedono quattro squadre a quota 35: il Genoa, il Lecco, il Perugia, il Messina. Il Novara è a quota 33, perchè si è lasciato bloccare al pareggio in casa dal Genoa. Tuttavia neanche la squadra piemontese può dirsi spacciata perchè non è detto che tutte le squadre che la precedono debbano per forza vincere domenica prossima, mentre è molto probabile che faccia sua l'intera posta proprio il Novara che incontra il tranquillo Catanzaro.

E dunque, anche qui pericolo di spareggio, a seguito di più di un incontro accanito. Genoa e Messina si daranno battaglia in un incontro-spareggio. Il Genoa, il vecchio onorato ed orgoglioso Genoa sta lottando con i denti. Lo ha dimostrato a Novara. Il Messina sta facendo altrettanto, anche se il tenace Perugia lo ha bloccato in casa. La partita di domenica è tutta da vedere.

Le altre partite non avevano particolare interesse per la classifica, se si eccettui quella tra Padova e Modena. Ma bastava un punto ad entrambe per raggiungere la tranquillità. E la soluzione allora, era semplice: pareggio. Così è stato. Anche il Lavorno ha pareggiato in casa con la Reggiana (che ha fruito di un calcio di rigore proprio sul finire) e per poco non c'è scappato il pareggio anche tra Reggina e Monza. Poi la Reggina ha avuta una impennata delle sue, ed ha finito col vincere.

Concludendo potremmo dire che, giunti all'ultima giornata di campionato, siamo punto e daccapo. Col rischio di una lunga coda. E intanto è scoppiato il caldo...

Michele Muro

Tour de Suisse: a San Miguel la quinta tappa

SIERRE, 17.

Lo spagnolo Gregorio San Miguel ha vinto la quinta tappa del Giro della Svizzera, la Nidau-Sierre di 207 chilometri. Lo svizzero Louis Pfenninger ha conquistato il primo posto nella classifica generale.

Lussemburgo: Anni vince la quarta tappa

LUSSEMBURGO, 17.

L'italiano Mario Anni ha vinto la quarta tappa del Giro ciclistico del Lussemburgo, Diekirch-Lussemburgo di 133 chilometri, in 3 ore 24'32" battendo in volata il francese Jose Samyn.

Domani Milan-Bologna e Torino-Inter

Senza vincitori la «Coppa della noia»

Il maltempo, dicono. E addossano tutte le responsabilità alle bizzarie di questo strambo giugno. Sono i pochi palidini di questa inedita coppa Italia che cercano in ogni modo di giustificarne o di nasconderne il fallimento sia tecnico che spettacolare.

Quella che avrebbe dovuto essere, e che potrebbe diventare, un interessante complemento al campionato invece che un'inutile appendice, s'è infatti trasformato in un'autentica coppa.. della noia, trascurata dal pubblico e dagli stessi protagonisti, ormai logorati da una stagione massacrante praticamente e definitivamente chiusa dall'apoteosi azzurra» di Roma.

Quattro le squadre impegnate, quattro a pari punti dopo due turni, come lo saranno forse dopo tre, e fors'anche a conclusione di torneo. Col rischio, in questo caso, di non saper che pesci pigliare non prevendo il regolamento tale eventualità.

Domani sera, ultimo turno del girone d'andata: si giocheranno Milan-Bologna e Torino-Inter

Nella foto: giorni di festa per Prati che vediamo mentre riceve il premio di un giornale romano come miglior giocatore dell'anno. E prima di Milan-Inter ha avuto il premio come cannoniere.

Coppa delle Alpi

Stasera la Roma contro il Basilea

BASILEA, 17.

La Roma, dopo il felice esordio nella Coppa delle Alpi a spese della Fiorentina (battuta da un goal di Taccola) affronterà domani sera (ore 21) il Basilea. Fra i romani mancherà Peiro (ricaduta influenzale) e giocherà Enzo che scenderà in campo con la maglia n. 11 (Scaratti arretrerà a laterale e Ferrari avanzerà all'attacco nel ruolo di Peiro). Un'altra variante dello schieramento romanista sarà rappresentata dal rientro di Pizzaballa fra i pali al posto dell'incerto Ginulfi. Stacchini, ottenuto in «prestito» dalla Roma non è ancora a punto con la preparazione (il giocatore aveva già iniziato le ferie quando è stato chiamato) e farà probabilmente il suo esordio sabato al posto di Jair che partirà per il Brasile.

In attesa della partita, i giallorossi si sono esibiti oggi in una «caccia» ai giornali italiani nelle edicole di Basilea: volevano leggere le notizie sul mercato calcistico. Motivo di soddisfazione è stato per essi l'aver appreso che nessuno è stato ancora ceduto e che le trattative con l'Inter per Cappellini, Bet e Santarini sono giunte a un punto morto. Il presidente giallorosso, comunque, sembra intenzionato a fare ancora un tentativo per sbloccare la situazione nei prossimi giorni allorchè da Basilea dove è atteso per domani si recherà a Milano per un colloquio con Fraizzoli.

Giro d'Aosta: Vianelli leader

LA THUILE, 17.

Vianelli ha vinto la seconda tappa del Giro della Valle d'Aosta per dilettanti precedendo Cattelan e Pecchielan. In classifica generale Vianelli è primo con 5'44" su Cattelan e 7'09" su Pecchielan.

Ma non è ancora fuori pericolo

Il pugile Elze sta migliorando

COLONIA, 17.

Il pugile Jupp Elze va leggermente migliorando ma non si può considerarlo ancora fuori pericolo: le sue condizioni sono sempre gravi.

Lo annuncia il bollettino medico di questa mattina emesso dalla clinica neurochirurgica dell'università di Colonia.

Il campione tedesco dei pesi medi che mercoledì scorso nel l'incontro con il campione europeo Carlo Duran è stato colpito da emorragia cerebrale, non ha tuttavia ripreso conoscenza.

Muore il pilota francese Lagrace

MONT TREMBLANT, 17

Il pilota Jean Lagrace, di 33 anni, di origine francese e residente a Montreal, è morto ieri durante una corsa automobilistica a Mont Tremblant. La sua vettura, uscita di strada ad una curva, ha ripetutamente capotato.

«Voci» del mercato calcistico

JULIANO AL MILAN?

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Il Milan fa catenaccio per Juliano. Nessuno parla, nessuno sa niente. Se approfondisci il problema degli eventuali acquisti, il senti rispondere che il Milan è molto vicino alla conclusione con il Genoa per Petrini. Ma non ti spiegano i particolari della trattativa. Contanti o scambio di giocatori? Il Genoa si batte, per quel che ci risulta, per contanti.

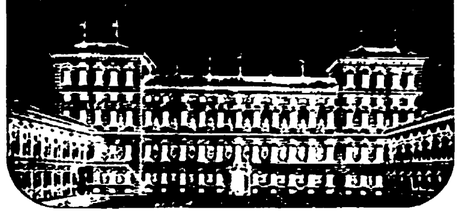
Per quanto riguarda Juliano abbiamo molte ragioni per ritenere che egli andrà a finire al Milan. E' una strada a senso unico: Franco Carraro non ha concorrenti, e il Milan, in fin dei conti è l'unica società che, acquistando il centrocampista partenopeo, può risolvere i propri problemi tecnici (retrocessione di Lodetti a laterale), e i problemi economici del Napoli.

Infatti, senza la cessione di Juliano i nuovi dirigenti Corcione, Tardugno e Fiore si verrebbero a trovare nei pasticci, rischiando di non vedersi ratificati gli altri acquisti (a cominciare da Sala) dalla Lega. Il Napoli, contemporaneamente al Bologna, ha trattato Savoldi dell'Atalanta in modo da darlo poi al Torino per Combin.

Adesso il Torino si è buttato direttamente nella mischia per concludere l'affare senza intermediari. Ha offerto, il Torino, Balsi e 230 milioni; l'Atalanta vuole 250 milioni. Siamo, dunque, alle viste di una conclusione. Ma, poi, a chi andrà Combin? Non è improbabile che il Milan lo paghi in contanti. Ma, e Hamrin? Ecco il punto dolens: Hamrin, per effetto della norma sul tesseramento degli stranieri, dovrebbe cambiare società. E non è facile per Rocco rinunciare al suo amico svedese.

r. l.

torino
7ª rassegna dei grandi spettacoli all'aperto
1° festival dei continenti



TEATRO DEI GIARDINI DI PALAZZO REALE

2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 luglio
LE NUVOLE
di Aristofane
Regia di Roberto Guicciardini con Gianrico Tedeschi, Mario Scaccia, Andreina Paul e Corrado Annicelli

10 - 11 - 12 luglio
AUSTRALIAN DANCE THEATRE
per la prima volta in Europa

15 - 16 - 17 luglio
BALLETTO NAZIONALE RUMENO «PERINITZA»
Canti e Danze folkloristiche

20 - 21 - 22 - 23 - 24 luglio
LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR
di W. Shakespeare
Regia di Mario Ferrero con Giuliana Lojodice, Paola Mannoni, Ave Ninchi, Renzo Palmer, Aroldo Tieri

26 - 27 - 28 luglio
BALLETTO NAZIONALE DEL SENEGAL

30 - 31 luglio - 1° agosto
BALLETTO DELL'OPERA DI STATO DI POZNAN

3 - 4 - 5 - 6 - 7 agosto
TITUS ANDRONICUS
di W. Shakespeare
Regia di Aldo Trionfo con (in ordine alfabetico): Giancarlo Dettori, Gianni Galavotti, Paolo Graziosi, Glauco Mauri, Leda Negroni, Franca Nuti

8 - 9 - 10 agosto
GRANDE BALLETTO SPAGNOLO LUISILLO

PRENOTAZIONI E VENDITE: a Torino: Biglietterie di Palazzo Reale, tel. 547.118, e de «La Stampa», via Roma 80, tel. 535.113; a Milano: Agenzia Rinaldi, piazza Duomo 6, tel. 897.040; a Genova: Agenzia CIT, via XXV Aprile 16r, tel. 291.951, e presso le principali Agenzie del Piemonte. INFORMAZIONI: Ente Provinciale per il Turismo di Torino, via Roma 222, tel. 535.181 - 535.901.

ENTE MANIFESTAZIONI TORINESI

Il segretario della CGIL Lama parla durante la conferenza stampa sul viaggio della delegazione sindacale nel Nord Vietnam, al quale hanno partecipato anche i vice segretari Didò e Guerra. Da sinistra a destra: Scheda, Didò, Lama, Montagnani, Foa, Guerra

Conferenza stampa della delegazione della CGIL di ritorno dal Vietnam

20 milioni di rifugi e 40.000 Km. di gallerie sotterranee

Così il popolo della RDV si difende efficacemente dagli attacchi aerei — Non si soffre la fame, i sacrifici sono equamente divisi, un ministro guadagna solo il doppio di un operaio specializzato — Enorme quantità di aiuti dai paesi socialisti in armi, macchine e viveri — Gli americani ridotti alla difensiva e minaccati nelle loro stesse basi

Il segretario della CGIL Luciano Lama e i vice segretari Mario Didò e Gino Guerra hanno tenuto ieri una conferenza stampa sul loro recente viaggio nel Vietnam del Nord, compiuto in restituzione della visita fatta l'anno scorso da una delegazione sindacale della RDV.

Lama ha letto una breve introduzione. Quindi egli stesso e i suoi compagni di viaggio hanno risposto alle domande dei giornalisti. Lama ha detto che il Vietnam del Nord è apparso alla delegazione della CGIL come un paese gravemente colpito dai bombardamenti americani, che non soltanto hanno distrutto centri industriali, vie di comunicazione, ponti, porti, ferrovie, ma si sono accaniti contro case, scuole, chiese. In molte località ogni costruzione in muratura è stata distrutta dalle bombe e sconvolta dai razzi.

I bombardamenti non hanno però raggiunto lo scopo. Il morale dei nord-vietnamiti è altissimo, la loro combattività eccezionale. Le condizioni di vita materiali sono difficili, severe. Il tenore di vita è quello di un popolo in guerra, che non soffre la fame, ma divide equamente il sacrificio fra tutti. La razione mensile di riso varia, a seconda dei mestieri, da 15 a 21 chilogrammi a testa; a questo si aggiunge poca carne e zucchero. Libero è il mercato della frutta, verdura, pollame, pesce. Anche il semplice abbigliamento è razionato ed è eguale per tutti. I salari variano dai 35 ai 100 dong, per le sette qualifiche in cui si divide la popolazione lavoratrice. Il salario di un ministro è fra le 5 e 6 volte quello del manovale e poco più del doppio di quello dell'operaio specializzato. Non supera, comunque, i 200 dong.

Gli aiuti dei paesi socialisti, Cina inclusa, sono molto importanti. Via terra o via mare giungono armi, munizioni, macchinari, mezzi di trasporto, gru, trattori, biciclette, riso, tessuti. Lungo le strade, i sentieri, i bordi delle risaie e delle foreste, sono depositate innumerevoli casse di ogni dimensione e forma, di cui si può solo indovinare il contenuto, ma si può leggere chiaramente la provenienza stampata in nero sul legno. Accanto alle casse, fusti di benzina, da due quintali. Tutto questo materiale, apparentemente incustodito, è un vero e proprio magazzino dell'esercito e del popolo in armi, distribuito su una immensa superficie, per impedire agli americani di colpirlo e distruggerlo.

I dirigenti vietnamiti affermano che lo sviluppo della grande offensiva iniziata col Tet è diventata permanente. Gli americani sono costretti alla difensiva, nei campi trincerati e nei centri di alcune città, circondati e minacciati dentro le loro stesse basi dall'artiglieria e dai razzi e dalle fulminee incursioni delle truppe d'assalto del FNL. In queste condizioni è possibile che gli americani si rendano conto che per loro la guerra è perduta e si decidano ad andarsene in un tempo relativamente breve.

Lo sforzo bellico si accompagna a una linea politica attenta e duttile. Si fa sempre una netta distinzione fra i popoli e i governi degli Stati Uniti e degli altri paesi capitalistici. E si esprimono sugli stessi dirigenti d'America e d'Europa giudizi pieni di sfumature che dimostrano una profonda conoscenza delle varie situazioni nazionali e una singolare intelligenza politica.

Nel Sud, il FNL, in cui convivono classi sociali e partiti diversi, e l'Alleanza per l'indipendenza e la pace, formatasi di recente e prevalentemente composta di professionisti, piccoli e medi industriali, uomini di cultura, cooperano insieme per liberare il Vietnam meridionale, rinviando a un periodo successivo, indeterminato, il problema della riunificazione.

Concludendo, Lama ha detto che i vietnamiti attribuiscono grande importanza alla solidarietà internazionale, capiscono bene le condizioni nelle quali noi operiamo e apprezzano anche iniziative modeste, ed ha espresso la convinzione che in Italia si debba fare di più. La lotta fra un popolo che vuole la sua libertà e gli imperialisti che vogliono negargliela è una lotta che interessa tutto il mondo e che coinvolge anche il futuro di coloro che sono fra di noi indifferenti o distratti.

Quindi Lama, Didò e Guerra hanno risposto a numerose domande. A proposito dei «giudizi pieni di sfumature», hanno detto che i vietnamiti sanno distinguere molto bene fra un candidato e l'altro alla presidenza degli Stati Uniti (e per l'assassinio di Bob Kennedy hanno espresso «orrore e incredulità»), come distinguono fra dirigenti sindacali americani e fra Fanfani e gli altri leaders democristiani. Nessuna distinzione, invece, nel valutare l'aiuto dei paesi socialisti. Essi non vogliono che si aggravi il dissidio Cina-URSS e non fanno nulla che possa, anche indirettamente e involontariamente, acuirlo. D'altra parte, si mostrano molto fieri della loro indipendenza e autonomia di azione e di giudizio, non pretendono di rappresentare un modello rivoluzionario da generalizzare ed «esportare», nè nei paesi del Terzo Mondo, nè tanto meno in Europa.

Sulla riunificazione: la struttura dei due Vietnam è ormai nettamente diversa. Il Nord è socialista, il Sud è in una situazione contraddittoria, poichè nelle campagne liberate dal FNL è stata fatta la riforma agraria, mentre a Saigon c'è uno sviluppo capitalistico. Il Fronte è per un governo unitario, democratico, neutrale, indipendente, che consenta a tutte le classi possibilità di convivenza e di espansione (un discorso simile a quello fatto in Italia dal CLN durante la guerra).

Sulle prospettive militari. I danni materiali provocati dai bombardamenti sono gravissimi, ma non hanno impedito uno sviluppo della produzione e delle attrezzature industriali. Relativamente meno gravi le perdite umane, grazie a una formidabile difesa passiva: venti milioni di rifugi collettivi e individuali, e 40 mila chilometri di gallerie sotterranee. I vietnamiti sono convinti di poter vincere? Sì, perchè nonostante la sproporzione delle forze materiali sia ancora a vantaggio degli Stati Uniti, quella delle forze politiche e morali è a vantaggio del Vietnam. E' vero, d'altra parte, che gli americani sono stati sistematicamente sconfitti, che nessuno dei loro obiettivi è stato raggiunto.

Sul trattamento dei prigionieri. I prigionieri americani sono trattati non solo bene, ma meglio del popolo vietnamita. La dieta locale è infatti così sobria che avrebbe minato la salute dei piloti USA abituati ad essere super-alimentati. Un atto di governo ha fissato una dieta speciale per i prigionieri. Non si nasconde che non è stato facile far accettare questo principio ai soldati incaricati di rispettarlo.

SAIGON — Numerosi sono gli errori di tiro dei bombardieri americani impegnati nel Vietnam: la foto ne è una dimostrazione. Il fatto è accaduto lungo la zona smilitarizzata del 17. parallelo. Una postazione di marines è stata colpita da una bomba Usa: un marine è morto (lo si vede in primo piano) mentre altri sono rimasti feriti. Due soldati corrono verso la postazione per portare aiuto ai commilitoni

Nelle ultime 24 ore sono state effettuate 142 incursioni sul nord Vietnam

Gli aggressori USA intensificano i bombardamenti aerei e navali

Colpito dalle batterie costiere un cacciatorpediniere australiano - In pieno svolgimento l'offensiva di Van Thieu contro il suo rivale Cao Ky - In forte aumento le perdite degli americani

SAIGON, 17

L'aviazione americana ha intensificato le incursioni sia contro il Vietnam del nord che contro il Vietnam del sud: contro il nord nelle ultime 24 ore sono state effettuate ben 142 incursioni (ognuna compiuta da più velivoli), mentre nel sud i B-52 del comando strategico si sono accaniti in cinque bombardamenti a tappeto nelle immediate vicinanze di Saigon. I vetri delle case di Saigon hanno tremato tutta la notte per le esplosioni di centinaia di tonnellate di esplosivo a meno di 25 km. dal centro della città.

Ai bombardamenti aerei contro il nord si sono aggiunti anche i bombardamenti navali, intensificati enormemente in questi ultimi giorni. Le batterie costiere della RDV, che ieri avevano affondato una motovedetta americana, oggi hanno ripetutamente colpito il cacciatorpediniere lanciamissili australiano «Hobart». Secondo un comunicato ufficiale a bordo vi sono stati due morti e sette feriti.

Nel sud il FNL non ha bombardato oggi gli obbiettivi di Saigon, mentre gli americani proclamano di aver messo a punto «strumenti elettronici» che li metterebbe in grado di individuare i mortai e i lanciarazzi vietnamiti «in un minuto di tempo» (ma non di impedire loro, naturalmente, di sparare). Sono state colpite le installazioni e l'aeroporto di Truc Giang, nel delta del Mekong, e quelle di Moc Hoa.

A Saigon è in pieno svolgimento l'offensiva del presidente fantoccio Van Thieu contro le residue posizioni di potere del suo avversario diretto, il vice presidente Cao Ky. Oggi è stato destituito il gen. Nguyen Duc Thang, comandante della quarta zona militare e già capo del «programma di pacificazione». Contemporaneamente è stata annunciata la sostituzione di cinque dei nove comandanti di distretti di polizia di Saigon, mentre altri due sono stati trasferiti altrove. Si tratta di individui legati al feroce ex capo della polizia gen. Loan, destituito la settimana scorsa.

Questa serie di destituzioni si accompagna alle voci di un imminente tentativo di colpo militare da parte di Cao Ky, voci che sono state praticamente confermate da una curiosa affermazione dei servizi d'informazione collaborazionisti. Questi hanno detto oggi che il FNL progetterebbe un nuovo attacco a Saigon «facendolo apparire come un colpo di stato da parte di Cao Ky», facendo intervenire uomini «in uniforme di soldati dell'aviazione e dei paracadutisti», di quelle unità cioè ritenute fedeli a Cao Ky.

Gli stessi servizi si sono resi oggi responsabili di un altro clamoroso falso, annunciando lo abbattimento di un numero imprecisato di elicotteri «nord-vietnamiti» a sud della fascia smilitarizzata. Il numero degli elicotteri abbattuti veniva indicato molto vagamente «da due a dodici», dieci dei quali «esplosi in mare». Il comando americano stesso ha mandato all'aria la montatura, affermando che le unità navali americane avevano «aperto il fuoco» contro aerei in volo a nord della fascia smilitarizzata, senza altra precisazione.

Una notevole impressione ha suscitato negli ambienti americani la notizia, proveniente da Washington, secondo cui, al ritmo attuale, le perdite americane nel Vietnam raggiungeranno, entro la fine dell'anno e prendendo come punto di partenza il 1967, il quarto di milione di uomini, tra morti e feriti. Il ritmo delle perdite nel corso del 1968, affermano gli stessi dati statistici, è già raddoppiato rispetto a quello dello scorso anno.

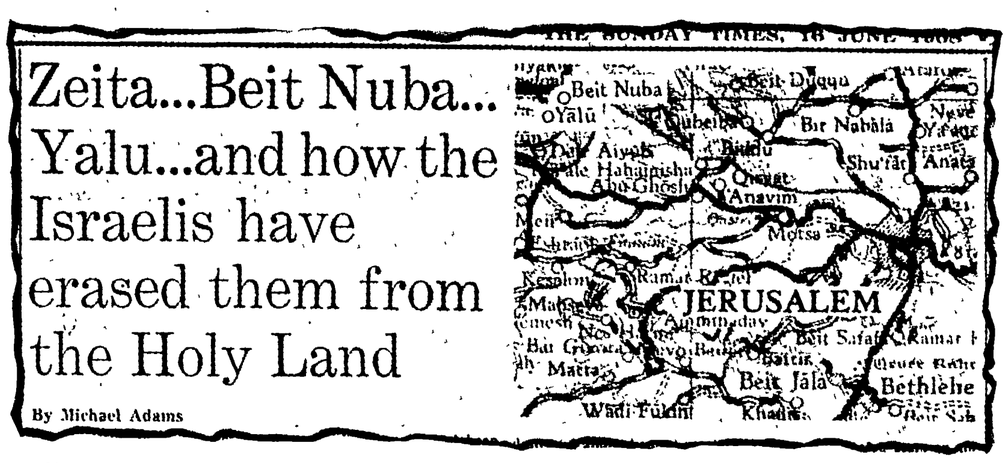
Una personalità sud-vietnamita residente in Francia, Nguyen Hao Kien, ha lanciato oggi un appello al presidente Johnson perchè eserciti la propria influenza per la costituzione a Saigon di un nuovo governo, in sostituzione dell'attuale «giunta corrotta».

Kien presiede a Parigi un «gruppo per la ricostituzione della repubblica del Vietnam» al quale aderiscono 380 esiliati sud-vietnamiti tra cui numerosi intellettuali.

Un'eloquente testimonianza del «Sunday Times»

Come Israele fa sparire uomini e villaggi arabi

Zeita, Beit Nuba, Yalu, Emmaus: non ve n'è più traccia, nè sulla carta geografica, nè sulla terra — Fantasmi tra gli ulivi, sulle colline samaritane



THE SUNDAY TIMES, 16 JUNE 1968

Zeita...Beit Nuba... Yalu...and how the Israelis have erased them from the Holy Land

By Michael Adams

L'opera di snazionalizzazione dei territori arabi occupati, ad opera di Israele, continua senza soste. Dal *Sunday Times* di domenica riproduciamo questa toccante corrispondenza di Michael Adams sui metodi e sugli effetti dell'ignominiosa sopraffazione.

Un amico mi ha condotto l'altro giorno a visitare il villaggio palestinese di Zeita. Poichè non eravamo sicuri della strada, ci fermammo fuori di Gerusalemme per comperare una carta. La sola che potei trovare era una carta da pellegrino di Terra Santa, con molte e allettanti informazioni sui luoghi biblici che avremmo attraversato andando attraverso la Samaria ma con poche notizie suscettibili di interessare un viaggiatore che voglia trovare la sua strada nella regione occupata da Israele sulla riva occidentale del Giordano.

Non era menzionata Zeita. Né sono in molti, ho constatato, a saperne molto su questa località. Credo, invece, che molti dovrebbero sapere.

Zeita è sulla vecchia linea d'armistizio tra la Giordania e Israele, circa trenta miglia a nord-ovest di Gerusalemme. L'accordo armistiziale del 1949, che stabilì una frontiera de facto, tagliò fuori gli abitanti del villaggio arabo di Zeita dalle terre che essi avevano sempre coltivato. Le loro terre, con loro grande e doloroso stupore, divennero parte del nuovo Stato d'Israele; il villaggio rimase in Giordania. Gli abitanti del villaggio capirono che dovevano ricominciare daccapo la loro vita. Ripulirono dalle pietre una nuova estensione di terra ad est del villaggio e cominciarono a lavorarla in luogo di quella che avevano perduto. Attraverso gli anni, la coltivarono splendidamente. Poi venne giugno 1967.

Il 9 giugno, quinto giorno della guerra dei sei giorni, le truppe israeliane entrarono nel villaggio. Non vi furono combattimenti, ma gli israeliani fecero piovere alcune bombe di mortaio sul villaggio, dopo di che ottennero la resa incondizionata. Per due giorni regnò un'incerta pace, il villaggio era soggetto al coprifuoco e non vi furono incidenti tra vincitori e vinti.

La sera del secondo giorno, l'11 giugno, il comandante israeliano locale si recò a casa del Mukhtar, il capo del villaggio, e gli chiese se avesse delle lagnanze. Nessuna, disse il Mukhtar, ma forse sarebbe stato possibile abbreviare la durata del coprifuoco, in modo che gli abitanti potessero andare a lavorare i loro campi. Il comandante fu d'accordo e, dopo aver bevuto una tazza di tè, prese congedo. Era stato un incontro amichevole.

La mattina dopo, gli abitanti del villaggio si mossero per tempo per andare sui campi, ma i soldati israeliani li respinsero. Il Mukhtar, ritenendo che vi fosse stato un malinteso, chiese di vedere il comandante, ma gli fu risposto che era in riunione col suo superiore. Gli fu invece ordinato di radunare tutti gli abitanti su un terreno ad est del villaggio. Non gli fu neppure permesso di tornare un momento a casa per prendere le scarpe.

Quando tutti gli abitanti furono riuniti, le guardie israeliane salirono sui tetti delle case vicine e spianarono le loro armi sulla folla. Erano circa le 6,30 del mattino. A nessuno fu consentito di muoversi e tutti stettero dove erano fino alle 6 del pomeriggio. A nessun adulto fu permesso di farsi da parte per riposare, nessun bambino potè andare ad attingere un bicchiere d'acqua. (In giugno, il sole è cocente, in Palestina). Mentre la gente se ne stava lì, i soldati israeliani rasero al suolo accuratamente e sistematicamente sessantasette case, comprese una scuola e una clinica gestita dal Consiglio internazionale delle Chiese.

Alle 6 di sera, il comandante apparve su un tetto con un altoparlante e disse agli abitanti che potevano «tornare alle loro case». Mentre essi andavano, il comandante si avvicinò al Mukhtar e gli parlò. «E' la fine?» chiese il Mukhtar, e il comandante rispose che «non è stata colpa mia. Ho avuto ordini superiori». Il Mukhtar replicò: «Non ci siamo lamentati per aver perso le nostre case in guerra (si riferiva al bombardamento del 9 giugno), ma voi ci avete chiesto di arrenderci e noi lo abbiamo fatto. Ci avete chiesto di consegnare le armi e ve le abbiamo consegnate. Non ci avete fatto rimproveri. Lei è venuto a casa mia e si è fatto ricevere (è una cosa molto importante, nella tradizione araba di ospitalità) ed ora ci fate questo. Perchè?».

Di ritorno a Gerusalemme, ho posto la stessa domanda al portavoce ufficiale, al quartier generale del governo militare israeliano. Non ricordava il nome di Zeita, ma telefonò per me al comandante della regione, a Tulkarem. La risposta fu che meno di 67 case erano state distrutte e che ciò era accaduto «durante la guerra». Poichè sapevo che non era vero, chiesi se potevo continuare l'inchiesta per mio conto e mi promise che se ne sarebbe occupato. Quando gli telefonai, più tardi, mi disse che non aveva nulla da aggiungere alla risposta precedente.

A Gerusalemme, abitavo all'YMCA e una sera, verso la fine del mio soggiorno, ho preso la Bibbia che stava su un tavolo, in cerca di una chiave che mi aiutasse a capire ciò che mi tormentava nel comportamento degli israeliani verso i loro vicini arabi. Mi è caduto l'occhio su un verso del Deuteronomio: *«Tu non sposterai la pietra di confine del tuo prossimo, posta dai tuoi antenati, nella eredità che avrai nel paese di cui l'Eterno, il tuo Dio ti dà il possesso». Quel verso è rimasto nella mia mente fino a quando non è giunto per me il momento di lasciare la Terra Santa, e un altro amico mi ha condotto all'aeroporto di Lydda, non per la strada principale, ma lungo la vecchia strada che corre tra le colline dopo Latrun.*

Attraversando quella che un anno fa era terra di nessuno, sul confine tra Giordania e Israele, superammo tre donne che andavano lungo la strada deserta col passo pieno di dignità e nei fluenti costumi della vecchia Palestina. Ci fermammo e scambiammo le formule di cortesia del mondo arabo. Dove andavano, chiedemmo, e la risposta ebbe l'accento biblico così naturale sulle labbra degli arabi palestinesi. «Andiamo a raccogliere una bracciata di legna», dissero. Da dove venivano? chiedemmo, guardando le colline nude e i campi di giovane frumento. «Da Beit Nuba» rispose una di loro. E, ad un tratto, tutte e tre scoppiarono in lamenti, nella loro miseria senza lagrime che oltraggiava il tramonto.

Un miglio più innanzi, su un ciglio, c'era una fila di cipressi e accanto ad essi un fazzoletto di terra smossa di fresco. Dall'altra parte della strada, ce ne era un altro, più grande, delimitato da una siepe di cactus. Al di là, un altro, e, a distanza, un'intera serie di questi appezzamenti, cicatrici appena visibili di un paesaggio quieto, con qua e là un pozzo, o un frammento di legno lavorato o un pezzo di metallo contorto. Era tutto quel che restava di Beit Nuba e del suo villaggio gemello di Yalu. Gli israeliani li hanno consegnati all'oblio, li hanno cancellati dalla faccia della terra. Agli arabi che avevano le loro case qui e i cui avi avevano abitato qui per chi sa quante centinaia di anni, non è stato lasciato nulla, eccetto la speranza di raccogliere «una bracciata di legna», lasciata indietro dalle squadre di demolizione israeliane che hanno portato via tutto, e solo hanno dimenticato qualche raro indizio del fatto che questa era terra degli arabi.

La strada su cui andavamo era la strada di Imwas, o Emmaus. Ma, quando superammo Beit Nuba e aggirammo la striscia dove Emmaus sorgeva — e sulla quale un Uomo chiamato Gesù di Nazareth, non riconosciuto dai Suoi discepoli in quei primi, strani giorni dopo la crocefissione, spezzò il pane con loro e li benedì, così che «i loro occhi si aprirono, ed essi Lo riconobbero» — trovammo che anche Emmaus era andata, svanita del tutto.

Era segnata sulla mia carta da pellegrino in Terra Santa, ma non figurerà più su alcuna carta prodotta nello Stato di Israele, perchè gli israeliani, preoccupati per la loro sicurezza, l'hanno eliminata.

Accanto a noi sono di nuovo le eloquenti pezze di terra smossa di recente dai bulldozers e i pochi sparsi frammenti di antiche abitazioni. Le olive sono state colte e gli alberi da frutto, nudi nel tramonto, porteranno frutti di nuovo. Ma gli abitanti di Emmaus, a meno di un miracolo, non li raccoglieranno mai.

E c'è ancora un ultimo particolare. Dalla terra su cui erano state le case, come vermi che brulichino da un cadavere recente, spuntano rametti di eucaliptus. *Certo, nei prossimi giorni, giovani israeliani alla ricerca di un posto per un* picnic *prenderanno la vecchia strada di Emmaus e si spargeranno sotto questi alberi e rideranno e avranno il loro riposo. Ma ci saranno degli spettri tra i rami. Perchè qui, semmai è stata in qualche luogo, era «la pietra di confine del vicino».*

Ai confini con RAU, Giordania e Libano

Nuovi ammassamenti di truppe israeliane?

IL CAIRO, 17

La stampa egiziana denuncia questa mattina concentramenti di truppe israeliane, soprattutto dopo gli incidenti dell'ultimo week end, lungo le linee di cessazione del fuoco tra Israele da una parte e l'Egitto, la Giordania e il Libano dall'altra.

«Al Gomhouria», organo dell'Unione socialista araba, afferma che gli israeliani si preparano ad attaccare la località giordana di Irbid

Da parte sua «Al Akhbar» afferma che i radar giordani hanno segnalato movimenti di «Phantom» ad altissime quote sui territori arabi. Il giornale aggiunge che Israele ha costruito basi di lancio di missili terra-terra sulle alture di Golan, conquistate alla Siria durante la guerra di giugno.

Gli israeliani hanno smentito queste informazioni.

«Al Ahram» annuncia che due aerei militari americani «Piper aztecs» sono stati trattenuti dalle autorità egiziane e i loro piloti sono stati interrogati, dopo che ieri avevano cercato di atterrare in un aeroporto militare egiziano. Il giornale precisa che i due aerei, in volo tra Malta e Nairobi, avevano l'autorizzazione di sorvolare il territorio egiziano ma appena penetrati nello spazio aereo della Rau hanno chiesto il permesso di atterrare per rifornimenti. Poichè uno dei due aerei si è avvicinato ad un aeroporto militare, ai due piloti è stato ordinato di allontanarsi immediatamente dalla zona e di atterrare all'aeroporto internazionale del Cairo. Successivamente i due aerei hanno ripreso il volo.

Un portavoce giordano ha annunciato ad Amman che forze israeliane hanno aperto il fuoco con mitragliatrici e mortai contro i villaggi giordani di Baquorah e Adasia alle ore 1,10 della notte scorsa. I giordani hanno risposto al fuoco. Lo scontro è durato dieci minuti.

I commandos dell'organizzazione per la liberazione della Palestina hanno sostenuto oggi di aver ucciso o ferito la notte scorsa oltre 66 militari israeliani

SALONICCO

Arrestati trecento studenti e professori dell'università

SALONICCO, 17

Circa trecento persone — per la maggior parte studenti e professori dell'Università locale — sono state arrestate nelle ultime settimane a Salonicco.

D'altra parte, nove persone — sei militari, di cui un sergente e cinque ufficiali con il grado da capitano a tenente colonnello, e tre civili, tra cui una donna — saranno processati da un tribunale militare di Salonicco, per alto tradimento.

Secondo fonti attendibili, il processo inizierebbe oggi a porte chiuse; gli imputati sono accusati di aver fatto parte di una organizzazione clandestina, denominata «EES» — «Unione per la salvezza nazionale» — che avrebbe complottato per il rovesciamento del regime militare e l'uccisione dei suoi esponenti. Se riconosciuti colpevoli, i nove imputati potranno essere condannati a pene detentive fino a 20 anni.

Le stesse fonti dicono che durante l'istruttoria fu fatto il nome di re Costantino come di un membro del consiglio rivoluzionario dell'EES.

Piegata la protervia del governo con trentatrè giorni di duro sciopero

Gli operai della Renault hanno vinto

Ancora in lotta Citroen e Peugeot

Proseguono lo sciopero anche gli operai della Berliet, dei cantieri navali di St. Nazaire, i tecnici della radio-tv, i portuali di Marsiglia, gli studenti - I miglioramenti economici ottenuti dai lavoratori della Renault - Fallita la provocazione poliziesca alla Sorbona - Discorso di Waldeck Rochet a 15.000 giovani comunisti a Montreuil

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

I sessantacinquemila operai delle sette officine automobilistiche che formano il complesso Renault riprenderanno domattina il lavoro dopo uno sciopero di trentatre giorni. Il voto di stamane sui risultati delle trattative tra padronato e sindacato è stato positivo quasi dappertutto: 78-80% per la fine dello sciopero alla sede principale di Boulogne-Billancourt, dove lavorano oltre trentamila operai; maggioranze ancor più sensibili alle officine di Le Mans e di Sandoville; voto contrastato e teso, invece, a Flins dove l'occupazione della fabbrica da parte della polizia e gli scontri verificatisi la settimana scorsa (nel corso dei quali era morto il giovane studente Gilles Tautain) hanno lasciato nelle maestranze uno strascico di profonda amarezza, hanno scavato nei cuori una larga insoddisfazione che nessuna concessione padronale, per quanto sostanziosa, sembra sufficiente a colmare. Qui a Flins appena il 58% degli operai ha votato per la ripresa del lavoro ma il 41% ha votato contro e duemila non hanno partecipato al voto.

Con i suoi diecimila operai Flins non è certo la fabbrica più importante della Renault. Ma il suo voto rimane, anche se domani il lavoro riprenderà, come una denuncia delle violenze commesse dal potere e come una testimonianza del fatto che la classe operaia ha lottato non soltanto per ottenere un migliore tenore di vita ma per affermare il suo diritto ad una esistenza più umana e più civile.

Comunque i padroni della Renault hanno ceduto. Presentando questa mattina, prima del voto decisivo, il bilancio di oltre trenta ore di trattative quasi ininterrotte, il delegato della CGT nella fabbrica di Billancourt, Aimè Alboher, ha detto: «La pressione dei 65.000 operai della Renault in sciopero ha pesato, sulla bilancia della giustizia, molto di più della pressione governativa e padronale che voleva punire i lavoratori della Renault perché erano stati gli inziatori della lotta. Ciascuno deve capire che ci siamo battuti con la direzione centesimo per centesimo. Oggi il mezzo più sicuro, per vedere soddisfatte le rivendicazioni che rimangono in sospeso non è la continuazione di uno sciopero che potrebbe portare alla frattura del movimento operaio. D'altra parte quello che è stato ottenuto supera largamente le prime concessioni del "protocollo di Grenelle" e avvicina sensibilmente le conquiste degli operai della Renault a quelle dei dipendenti del settore pubblico».

Come avevamo già anticipato ieri, la direzione della Renault ha finalmente concesso: 1) un aumento generale dei salari del 10% per quelli più elevati e del 14% per quelli più bassi. Il salario minimo passa così da 800 a 912 franchi (gli operai domandavano mille franchi); 2) l'orario di lavoro settimanale viene ridotto di un'ora a uguale salario a partire dal giorno della fine dello sciopero e per tutti coloro che lavorano più di 45 ore la settimana. Una riduzione di un'altra mezz'ora entrerà in vigore a partire dal primo settembre di quest'anno. Per tutti gli operai la settimana lavorativa di 45 ore verrà riconosciuta, e pagata un'ora di salario settimanale in più; 3) la direzione versa immediatamente il 50% delle ore di lavoro perdute durante lo sciopero lasciando agli operai la facoltà di ricuperare o no l'altro 50% di qui alla fine dell'anno; 4) viene ufficialmente riconosciuto il principio della libertà sindacale nella fabbrica, l'esistenza e l'attività del comitato sindacale di fabbrica; 5) il premio di produzione estivo sarà interamente pagato nonostante il mese e più di sciopero, e così quello di fine d'anno

Dopo il voto il segretario confederale della CGT Krasucki ha espresso l'augurio che, pronunciandosi per la ripresa del lavoro, gli operai della Renault possano contribuire alla vittoria dei lavoratori ancora in sciopero nelle fabbriche automobilistiche Peugeot, Citroen, Berliet, dove ora diventa possibile costringere i padroni a cedere nella stessa misura in cui ha ceduto la direzione della Renault.

Secondo i sindacati, infatti, più di 300.000 operai del settore automobilistico e metallurgico, continuano lo sciopero, accanto ai portuali di Marsiglia, accanto agli operai dei cantieri navali di Saint Nazaire, accanto ai tecnici e al personale della Radio televisione francese, accanto ai dirigenti e a migliaia di studenti.

Per questi ultimi, dopo l'operazione poliziesca che ieri ha messo fine all'esaltante esperienza della «rivoluzione di maggio» — oggi la Sorbona è sotto controllo della polizia che la cinge da ogni lato in un quadrilatero di ferro e piccoli scontri avvengono tra dimostranti e servizio d'ordine — tutto ricomincia daccapo, ma con un'esperienza preziosa che nessun decreto ministeriale o prefettizio potrà mai cancellare.

All'esame dei fatti, il pretesto adottato ieri dal prefetto in costante contatto con il Primo ministro Pompidou, per invadere la cittadella universitaria e sloggiare gli occupanti, appare sempre più falso e inconsistente. Secondo la polizia, l'operazione doveva permettere di ritrovare i responsabili di un atto criminale commesso nella notte tra sabato e domenica e cioè l'accoltellamento di uno studente ricoverato in gravi condizioni all'Hotel Dieu.

In verità la polizia, appena entrata alla Sorbona, si è preoccupata di istallarvisi militarmente, lasciando in libertà, dopo una sommaria perquisizione, tutti quanti vi si trovavano in quel momento. Le perquisizioni, molto minuziose, sono state condotte esclusivamente nella speranza di provare che gli studenti erano armati e si preparavano a sabotare le elezioni. Ma i pretesi depositi di armi non sono stati trovati semplicemente perchè non esistevano e se tentativo di sabotaggio elettorale c'è stato, esso è venuto da chi, lanciando la polizia sulla Sorbona, contava in una sollevazione universitaria, nell'esplosione di gravi incidenti, quindi nella creazione di un clima del tutto negativo per lo svolgimento di una normale consultazione elettorale.

Mentre i primi scontri di strada si accendevano un po' dappertutto nel Quartiere Latino, facendo presagire un'altra notte di battaglie e di barricate, l'Unione nazionale degli studenti di Francia (UNEF), avvertito il pericolo si preoccupava di ordinare agli studenti di ritirarsi nelle facoltà ancora libere per non fornire alle autorità il pretesto ricercato. In poche ore ritornava la calma. L'operazione, che ovviamente tendeva a un aggravamento del clima pre-elettorale, aveva fatto fiasco.

Secondo il vicepresidente dell'UNEF, Sauvageot, che oggi ha tenuto una conferenza stampa, «il governo aveva bisogno di un nuovo pretesto per isolare gli studenti e per farli apparire come provocatori e irresponsabili». Ma «la falsità del pretesto è stata troppo evidente per poter nascondere la volontà di provocazione esistente da parte delle autorità».

Il problema, a questo punto, non è più quello di scendere per le strade e di combattere, ma di bloccare con altre forme di lotta il tentativo governativo di riportare la situazione universitaria al punto di partenza per impedire la nascita della «università popolare e critica» che insegnanti e studenti stavano realizzando in un dibattito appassionato e stimolante. Per l'UNEF si tratta dunque di «bloccare l'istituto universitario, di continuare lo sciopero, di consolidare l'alleanza tra studenti e insegnanti» fino a che un altro governo, capace di un «comportamento responsabile» dimostri di essere veramente disposto ad aprire il dialogo col mondo universitario.

Un nuovo governo, capace di ascoltare e di rispondere positivamente alle rivendicazioni e alle aspirazioni della gioventù studentesca e operaia, è stato appunto il tema di un discorso che il segretario generale del PCF, Waldeck Rochet ha pronunciato, nel corso della campagna elettorale, davanti a 15.000 giovani comunisti convenuti nel parco di Montreuil. Il regime gollista, ha detto in sostanza il leader del PCF, ha escluso la gioventù dalla libertà e dalla felicità, non ha saputo offrirle ideali nobili, elevati ed esaltanti. Per questo la gioventù si è rivoltata contro il potere personale e oggi respinge tutte le provocazioni che tendono a isolarla e a paralizzarla. Soltanto il Partito comunista ha iscritto nel suo programma quei cambiamenti radicali che possono positivamente rispondere alle rivendicazioni della gioventù operaia e studentesca di Francia».

Augusto Pancaldi

PARIGI — Gli scontri della scorsa notte fra polizia e studenti

I rettori sono riuniti per studiare riforme per prevenire l'urto frontale

In piena agitazione le università britanniche

Ieri una delegazione studentesca ha chiesto al ministero della difesa la cessazione delle ricerche nel campo delle armi chimiche e batteriologiche

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17

L'agitazione studentesca si diffonde. Vi sono dimostrazioni in tutti i maggiori centri inglesi. A Londra si è iniziata una settimana di attività con una protesta contro la guerra batteriologica, un argomento che sta dando luogo ad una vivacissima campagna contro il famigerato stabilimento chimico militare di Porton.

Una delegazione studentesca delle principali università del paese ha consegnato stamane al portavoce del ministro della Difesa una petizione che rivendica la cessazione delle ricerche nel campo delle armi chimiche e batteriologiche. Gli studenti protestano contro l'utilizzazione degli istituti scolastici superiori per ricerche di guerra e chiedono l'annullamento dell'accordo anglo-americano per lo scambio di informazioni nel settore delle armi chimiche e batteriologiche. Presso l'edificio del ministero della Difesa gli studenti hanno organizzato un sit-in.

Picchetti di «scioperanti» sono stati inoltre organizzati attorno a tutte le sedi accademiche contro i ritmi inumani delle prove d'esame attualmente in corso. I rettori di tutte le università inglesi sono frattanto riuniti in conferenza a Cambridge per lo studio di riforme parziali (concessione della partecipazione studentesca nei consigli disciplinari) che servono a prevenire l'urto frontale. Tuttavia i tempi stringono. In molte località si è proclamata la «libera università». Le scuole di arte (gli istituti sono dovunque occupati dagli studenti) figurano in prima linea nel fronte di lotta. Hanno ricevuto un ultimatum per la ripresa del «normale funzionamento» entro mercoledì. Altrimenti si assisterà, per la prima volta, all'impiego della forza.

Il movimento va dunque irrobustendo la sua organizzazione. Una conferenza di due giorni alla London School Of Economics si è conclusa con la costituzione della Federazione degli studenti socialisti rivoluzionari. Il nuovo organismo è alla testa della spinta per il rinnovamento che va dalla riforma della scuola all'aiuto ai disertori americani nel Vietnam, alla cooperazione in vari progetti sociali, alla battaglia contro la dittatura dei mezzi di informazione di massa, all'opposizione contro l'uso strumentale della scienza (guerra batteriologica ad es.) e a tutta la serie di problemi in cui si concreta la contestazione del modello sociale capitalistico e della sua natura coercitiva. Oltre cento docenti universitari hanno dato la loro adesione.

Leo Vestri

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9.450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600: 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Bonn

Aumenta il numero dei neonazisti

BONN, 17.

Il Partito nazional-democratico dei neonazisti ha raggiunto il numero di 40 mila iscritti. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa a Oldenburg il führer di questo partito Von Tadden. Egli ha anche affermato che a suo giudizio gli iscritti al partito raggiungeranno i 50 mila prima delle elezioni del Bundestag fissate per l'autunno del prossimo anno.

Manifestazioni a Bochum e Coburgo

BONN, 17.

Manifestazioni contro il partito nazional-democratico NDP (neo-nazista) si sono svolte a Bochum e a Coburgo.

A Bochum, giovani di sinistra membri della «opposizione extraparlamentare» si sono scontrati a bastonate con neo-nazisti poco prima che il *leader* di questi ultimi, Adolf Von Thadden, prendesse la parola in un comizio. A Coburgo, duemila persone hanno effettuato una marcia di protesta contro i neo-nazisti.

A Berlino Ovest, per contro, 50 giovani anticomunisti, fra cui membri dell'associazione universitari nazional-democratici, hanno manifestato contro la RDT e l'URSS davanti al monumento ai caduti sovietici. Otto soldati sovietici, baionette in canna, hanno costretto i neo-nazisti ad andarsene.

Johnson ha inviato a Kiesinger un messaggio per «condannare», con espressioni vacue e retoriche, le misure prese dalla Germania democratica per salvaguardare la sua sovranità

Continua la lotta degli universitari sudamericani

Violenti scontri fra polizia e studenti in Argentina e Perù

Decine di feriti e di arrestati a Buenos Aires, a La Plata e a Lima – Situazione tesa in Uruguay – Il Presidente della Colombia sfugge a un attentato

BUENOS AIRES, 17

Continua nell'America Latina l'agitazione studentesca, che nelle ultime ventiquattro ore ha avuto le sue manifestazioni più forti in Argentina e nel Perù. A Buenos Aires gruppi di studenti si sono scontrati con reparti di polizia: diverse persone sono rimaste ferite, trentadue studenti sono stati arrestati. Altri incidenti sono avvenuti nelle strade di Tucuman, di Rosario e di La Plata, dove la polizia ha attaccato in forze gli edifici universitari per sloggiarne gli studenti che li avevano occupati. A La Plata i presidi delle facoltà di agronomia e di veterinaria hanno rassegnato le dimissioni. In tutto il paese la polizia è stata impegnata nella repressione delle manifestazioni indette per il cinquantesimo anniversario del movimento «Riforma» che nel 1918 modificò radicalmente la struttura degli studi superiori in Argentina. In totale, secondo cifre ufficiali, gli ultimi incidenti avrebbero provocato un centinaio di feriti e una sessantina di studenti sono stati arrestati.

Nel Perù, le maggiori manifestazioni studentesche hanno avuto luogo a Lima e a Arequipa. Nella capitale peruviana duemila studenti si sono scontrati con forze di polizia che con impiego di gas lagrimogeni, sfollagente e idranti hanno aggredito i manifestanti per impedire una marcia di protesta che doveva portarli davanti al parlamento: qui gli studenti si proponevano di mandare una delegazione al presidente della Assemblea per sollecitare maggiori stanziamenti per l'Università. I dimostranti hanno reagito all'assalto poliziesco, difendendosi con lanci di sassi e di «bottiglie molotov», ma alla fine hanno dovuto disperdersi. Si registrano diversi feriti e numerosi arresti.

Ad Arequipa, gli incidenti sono stati di minore rilievo: gli studenti hanno occupato i locali dell'Università «S. Agostino» ed hanno paralizzato le attività accademiche. Questa protesta è particolarmente diretta ad ottenere il ritiro di un decreto del governo che ha chiuso la facoltà di scienze economiche della stessa università.

Sul fronte politico, nell'America Latina, ancora incerta appare la situazione in Uruguay dove la minaccia di un colpo di Stato non è ancora dissipata. Il governo ha imposto una legislazione speciale detta «di sicurezza», ha costretto i funzionari dell'amministrazione a cessare lo sciopero con la minaccia del licenziamento in tronco immediato ed ha allontanato due ministri che si erano opposti alla suddetta legislazione. La situazione resta tesa.

In Colombia, infine, il presidente Carlos Lleras è sfuggito per puro caso ad un colpo d'arma da fuoco (o a più colpi) sparatogli mentre attraversava in corteo la città di Ibague, a duecento chilometri da Bogotà. Un proiettile di fucile ha attraversato da parte a parte l'auto del presidente, ha ucciso una persona e ferito altre tre, fra cui lo autista della vettura. La versione della polizia ha tutta l'aria d'essere una versione di comodo: essa sostiene che si è trattato di un solo colpo partito accidentalmente dal fucile di un soldato di servizio che era stato urtato dalla folla. E' invece opinione diffusa che si sia trattato di un attentato, del quale però non si vuole parlare data la imminenza della visita del Papa.

Un documento del CC della Lega dei comunisti

Belgrado: ribadito il ruolo dell'autogestione

Il comitato centrale chiede l'applicazione conseguente della riforma universitaria e la partecipazione degli studenti all'autogestione - Chiara analisi delle insufficienze emerse negli ultimi tempi nello sviluppo della società

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 17

A qualche giorno di distanza dal discorso del Presidente Tito alla televisione di Belgrado, nel quale erano stati sollevati, oltre ai problemi riguardanti l'agitazione studentesca, anche questioni legate al più rapido sviluppo della società jugoslava, il Comitato esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti ha elaborato e diffuso un documento che tratta appunto di tutti i problemi che negli ultimi tempi sono stati oggetto di vivaci discussioni nel paese. L'importanza del documento, si rileva qui a Belgrado, risiede anche nel fatto che in esso si parla molto chiaramente delle varie insufficienze e delle influenze antisocialiste emerse negli ultimi tempi nella società.

Un'attenzione speciale è dedicata al problema dei giovani e al loro più rapido e più ampio inserimento nei processi socio-economici in corso nel paese. Nel documento figurano anche critiche sulla lentezza manifestatasi nella realizzazione della piattaforma ideologica e politica del partito e vengono respinte energicamente concezioni e metodi che comporterebbero l'abbandono della linea di sviluppo dell'autogestione e della democratizzazione della società. Si constata anche che la riforma economica si è realizzata fino ad oggi in condizioni difficili e complesse. Per questo alcune delle rivendicazioni che emergono dai differenti strati sociali sono giustificate e quindi la produttività del lavoro, lo sviluppo della ricerca scientifica, la modernizzazione della produzione e tutte le questioni che riguardano il reddito, dovranno ricevere nel futuro una cura e un'attenzione maggiori.

Il documento tratta ampiamente delle differenze tra i redditi individuali che non scaturiscono dai risultati del lavoro. Le differenze non giustificate creano dei problemi politici; per questo dovranno essere elaborati nuovi sistemi di imposte progressive sui redditi individuali più elevati.

L'Università, come abbiamo già detto all'inizio, occupa un posto assai importante in questo documento che, appoggiando praticamente le richieste espresse nelle agitazioni studentesche, esige l'applicazione conseguente della riforma all'università e la piena partecipazione degli studenti alla autogestione.

Con maggiore decisione che nel passato si parla anche della necessità di impedire la creazione di imprese private e si sottolinea che l'iniziativa individuale dei cittadini, che si associano nel lavoro, deve basarsi unicamente sulla forma di imprese socialiste. Tutte le altre forme di reddito che non riflettono questa esigenza debbono essere combattute. Inoltre, sottolinea il documento, sono emersi negli ultimi tempi, come conseguenza di alcuni ritardi nello sviluppo della riforma, orientamenti contro il sistema democratico dell'autogestione. Queste forze nello stesso tempo rivendicano «il pluralismo politico» e la trasformazione del sistema politico della democrazia socialista in sistema pluripartitico. «Noi non permetteremo che simili tendenze si affermino nella nostra società», afferma il documento.

Il documento conclude ribadendo il ruolo determinante che spetta alla classe operaia in questa fase dello sviluppo sociale, contro tutti i tentativi che vogliono sminuire la sua funzione di guida e con un appello perché tutti gli organismi dirigenti e di base del partito si arricchiscano della presenza di nuove forze e soprattutto di giovani.

Franco Petrone

DALLA 1ª

formato da quelle forze politiche che seriamente vogliano e possano avviare l'azione di rinnovamento, che sia cioè fondato in primo luogo sull'unità delle forze di sinistra senza preclusioni».

E' stato Gava, poco dopo, a parlare di un governo di *affari*: «Sembra che le cose volgano verso un governo di attesa che consentirà un ripensamento a tutti quanti i partiti per riprendere poi la vita politica (ovvero il centro-sinistra; *ndr*) appena le condizioni lo consentiranno».

Sullo ha voluto integrare questa dichiarazione per promettere che il nuovo governo «sarà nella pienezza delle sue prerogative costituzionali». Ma Gava, riferendo più tardi al direttivo dei senatori dc, ha inteso minimizzare la responsabilità che il suo partito porterà nella gestione degli «affari». Secondo Gava il costituendo governo non si potrà considerare «espressione della DC, anche se il partito di maggioranza gli garantirà i suoi uomini e il suo appoggio. Il monocolore non impegna la DC nè sul piano politico nè su quello programmatico». Pretesa stravagante: un governo è sempre l'espressione delle forze che lo dirigono e questa volta lo è in modo persino sfacciato. Che poi la DC preferisse imbarcare subito i socialisti in una riedizione del centro-sinistra per non trovarsi in una difficile condizione di isolamento è un altro discorso. Gava ha poi nuovamente preannunciato il «governo di attesa» e ha detto testualmente che «l'incarico di formarlo sarà affidato al senatore a vita Giovanni Leone. L'incarico potrebbe essergli concesso nella stessa serata di domani ma comunque non si avrà più tardi di mercoledì».

Questa anticipazione sembrerebbe togliere fondamento alle voci di una designazione di Colombo. Ma la candidatura del ministro del Tesoro potrebbe anche venir buona se Leone fallisse nel suo incarico o se, per essere più precisi, venisse indotto a fallire. Ma su questo punto, ovviamente, non c'è che da aspettare. Che infine il cosiddetto governo «tecnico» si presenti come un ottimo affare per la Confindustria lo dimostra la benevola disposizione del *Corriere della sera* e di Malagodi il quale si fa avanti nella circostanza attuale per assicurare «il grande senso di responsabilità» del suo partito.

La netta opposizione del PSIUP è stata espressa dal compagno on. Ceravolo, presidente del gruppo della Camera, all'uscita dal colloquio con Saragat. Un governo provvisorio, ha detto fra l'altro, sarebbe destinato «non solo a fare esplodere i più gravi problemi sociali, ma provocherebbe inevitabilmente una ulteriore degenerazione» della crisi della democrazia rappresentativa.

E i socialisti? Essi riuniranno la loro direzione probabilmente giovedì. Una nota diramata dall'agenzia *Italia* attribuisce loro il proposito di non impedire al nuovo gabinetto «di ottenere la fiducia». Viene interpretato in questa chiave anche un passaggio delle dichiarazioni rese da Zannier dopo l'incontro col Presidente della Repubblica: «I socialisti valuteranno con il massimo senso di responsabilità la soluzione che potrà emergere».

Il documento della sinistra approvato all'unanimità al termine del convegno nazionale della corrente aperto sabato scorso da una relazione di Riccardo Lombardi riafferma «che il disimpegno dal governo non ha significato se non come primo passo verso il ritorno del partito ad una fase di opposizione. Il passaggio all'opposizione deve avere lo scopo di mettere chiaramente la DC di fronte alle proprie responsabilità. Un governo d'affari non può essere accettato neppure transitoriamente dal PSU proprio perché per sua natura esso sottrarrebbe la DC alla pregiudiziale di scelte non equivoche. La delimitazione della maggioranza non può più essere proposta diventando essa lo strumento attraverso il quale i socialisti perdono contatto con lo schieramento articolato della sinistra italiana e vengono usati dalla DC come copertura della sua politica moderata. Tanto meno è giustificabile una politica di delimitazione della maggioranza nel paese, dove essa si traduce in una pratica di discriminazione a sinistra» laddove «impedisce, come nelle giunte, una sincera espressione della volontà popolare o cerca di creare — come nei sindacati — artificiosi ostacoli al processo unitario in atto».

Contrari al governo provvisorio, ma con motivazioni opposte, i manciniani Essi vogliono il centro sinistra al più presto e ad ogni costo. E pur di rientrare nelle sedi ministeriali che sono stati costretti a evacuare minacciano addirittura di rivalersi in sede parlamentare dello scacco subito nella direzione e nel CC del PSU.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via del Giglio, 10 - Tel. Redazione: 272.808 - Tel. Amministrazione 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: Agenzia «Alba», Via Cennini, Tel 287 392

Iniziato il dibattito sulle importanti scelte della Giunta comunista

GIUDIZI POSITIVI SULLA RELAZIONE E SUL BILANCIO DELLA PROVINCIA

Gli interventi di Petri (DC), Miniati (PSIUP), e Marcelli (PCI) — Solidarietà con gli operai della «Columbus»

Si è iniziato ieri in palazzo Riccardi, il dibattito sul bilancio di previsione per il '68 predisposto dalla Giunta provinciale e sulla relazione del presidente compagno Elio Gabbuggiani. Prima di dare la parola ai consiglieri, il compagno Gabbuggiani ha reso omaggio alla memoria di Salvatore Quasimodo, sottolineandone il grande impegno civile e il linguaggio poetico; si è quindi aperta la serie degli interventi che riprenderanno quest'oggi (ore 17,30) e proseguiranno anche dopo cena. Primo a prendere la parola è stato il consigliere dc Petri, il quale ha svolto una critica generica e superficiale delle scelte compiute ed indicate dalla giunta, definendole — senza entrarvi nel merito — sfumate ed elusive. E' successivamente intervenuto il compagno Miniati, consigliere del PSIUP, il quale, prima di affrontare i problemi connessi al bilancio ed allo schema programmatico biennale, ha auspicato un intervento del Consiglio in solidarietà con i licenziati della Columbus, che hanno occupato la fabbrica, un'azione mirante a promuovere la convocazione del Comitato regionale per la programmazione economica toscana. Miniati, dopo aver sollecitato la convocazione del convegno economico sul Mugello, un dibattito sul teatro comunale e un esame della situazione dei dipendenti dell'amministrazione, ha svolto un ampio intervento politico, partendo dall'analisi e dal significato del voto del 19 maggio; sottolineato il fallimento del centro-sinistra («più per le cose che ha fatto che per quelle che non ha fatto»), denunciato lo spostamento a destra della dc e rimarcato il ridimensionamento della socialdemocrazia («contrariamente alle previsioni — ha detto — non c'è spazio per un grosso partito socialdemocratico: tutto ciò è il frutto della lotta popolare e dell'esempio di centinaia di giunte di sinistra») Miniati si è richiamato alla situazione italiana ed internazionale, alla ribellione delle forze vive contro le società capitalistiche avanzate, per sottolineare con forza l'esigenza di un radicale cambiamento del nostro paese, che non può certo aversi con la riesumazione di «formulette» inconcludenti e di vecchi espedienti. Proprio in relazione a questa situazione generale, a questa spinta che proviene dal paese, l'esponente del PSIUP ha espresso il proprio apprezzamento sulla relazione del presidente e sulle linee politiche e programmatiche tracciate dalla giunta di Palazzo Riccardi. Miniati richiamandosi tuttavia a quelli che egli considera essere i punti deboli della relazione e dell'attività della giunta, ha auspicato una maggiore incisività, una maggiore qualificazione politica dell'amministrazione, sì che essa possa essere un forte punto di attrazione per tutta la regione; in particolare, l'impegno unitario che deve realizzarsi attorno alle scelte di fondo indicate dalla giunta, richiede il superamento da parte del PSU — al quale Miniati ha rivolto parte del suo discorso — di incertezze e di contraddizioni: il disimpegno — ha detto — deve essere un elemento di approfondimento del solco che divide la dc dal PSU e la conferma della impossibilità di riesumare il centro sinistra, qualunque ne sia la vernice.

A questo riguardo Miniati ha denunciato l'autonomismo verbale della DC, che non si traduce però in azione veramente autonomistica: al contrario, le scelte di cui la DC si fa portatrice sono scelte miranti ad accrescere la subordinazione degli enti locali agli indirizzi del «centro»: a questo proposito lo esponente del PSIUP ha denunciato la grave situazione (mancanza di poteri e di mezzi finanziari) in cui si trova il CRPE, accompagnando tale denuncia con la richiesta della rapida attuazione dell'ente regione.

La seduta si è chiusa con un intervento di carattere generale del compagno Oreste Marcelli, a nome del gruppo consiliare comunista. Anche Marcelli si è rifatto alla situazione aperta dal voto del 19 maggio per porre sul tappeto l'esigenza di un profondo mutamento nella politica italiana, che deve realizzarsi sia a livello governativo, sia a livello periferico. A tale scopo Marcelli ha rimarcato il fatto che le scelte compiute dall'amministrazione provinciale (relazione, bilancio, programma biennale, attività passata) costituiscono un contributo prezioso importante per muoversi in una direzione unitaria nuova, più avanzata, rispondente alla spinta e alle attese della popolazione. Dopo aver messo a fuoco l'incisività delle scelte compiute e il valore degli obbiettivi indicati dalla giunta, Marcelli ha rinnovato l'appello all'unità, attorno a questi obbiettivi di trasformazione della realtà locale e nazionale, di tutte le forze di sinistra. Il fallimento del centro sinistra, sul quale Marcelli si è soffermato ampiamente, postula una coraggiosa scelta a sinistra di tutte le forze democratiche.

Dal Comitato promotore

Affidato l'incarico per il progetto dell'aeroporto

Voto favorevole del Consiglio Superiore dell'aviazione civile

Il Consiglio superiore dell'aviazione civile ha espresso voto favorevole al progetto di massima per la realizzazione dell'aeroporto continentale a S. Giorgio a Colonica. In seguito a tale voto, il comitato promotore ha deciso di affidare l'incarico della progettazione definitiva agli estensori del progetto di massima. La spesa per questo progetto sarà sostenuta dagli enti che fanno parte del comitato e sarà ripartita secondo determinati parametri. Il progetto esecutivo dovrà essere consegnato il 30 novembre di quest'anno. Data, questa, che rappresenta il termine minimo consentito dai tempi tecnici necessari per la redazione degli elaborati. Il comitato promotore, inoltre, ha proposto di dare incarico al prof. ing. Livio Zoli, titolare della cattedra di idraulica agraria presso l'università di Firenze, di approfondire dettagliatamente gli aspetti idraulici del progetto esecutivo. E' stato inoltre proposto di affidare agli ingegneri capi dei comuni interessati alla realizzazione dell'aeroporto, l'incarico di coordinare la sistemazione urbanistica di tutta la zona tenendo i necessari contatti con l'associazione per il piano intercomunale. Il comitato, successivamente, ha chiesto al comune di Firenze, che nel suo ultimo bilancio ha già stanziato una somma da destinare all'aeroporto di San Giorgio a Colonica, di iniziare i necessari contatti con i proprietari interessati per l'acquisizione in via bonaria dei terreni su cui dovrà sorgere l'impianto aeroportuale senza attendere il decreto d'esproprio. I rappresentanti del comune di Firenze, in linea di massima si sono dichiarati d'accordo ma si sono riservati di sottoporre la proposta all'esame dei competenti organi dell'amministrazione comunale. Il comitato promotore infine, dato che continuano a pervenire proposte di nuovi progetti relativi a nuove soluzioni aeroportuali, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il comitato promotore per la realizzazione dell'aeroporto continentale civile di Firenze della Toscana centrale: ricordato che la scelta dell'a zona di S. Giorgio a Colonica quale sede avente i necessari requisiti tecnici, urbanistici e commerciali fu decisa all'unanimità dagli enti e membri del comitato; ricordato che i requisiti di cui sopra furono riconosciuti validi da parte del Consiglio superiore dell'aviazione civile, che nella sua seduta dell'8 maggio approvò il progetto in parola; constatato peraltro che da parte di privati pervengono a questo comitato sollecitazioni a voler prendere in esame nuovi progetti aeroportuali o vecchi progetti già a suo tempo inviati; decide: di non prendere in considerazione per il futuro altri progetti aeroportuali che riguardino Firenze e il suo comprensorio; prega: di attenersi a tale linea di condotta le amministrazioni, le associazioni di categoria e gli enti che fanno parte del comitato stesso».

Mentre prosegue l'occupazione

Si estende la solidarietà con i lavoratori della Columbus

Prosegue l'occupazione dello stabilimento «Columbus» di Lastra a Signa, da parte dei 180 dipendenti licenziati in seguito al fallimento della azienda, mentre si estende il movimento di solidarietà e lo attivo interessamento delle autorità comunali dei partiti democratici i quali intervengono costantemente sulle autorità provinciali e nazionali per aprire una prospettiva positiva alla soluzione della gravissima vicenda.

In questi giorni i lavoratori della «Columbus» hanno ricevuto la visita dei compagni della segreteria della CCdL, Bartolini, Rastrelli, Rocchi; del compagno Malvezzi, segretario regionale del PCI, del compagno on. Niccolai, del compagno Miniati del PSIUP e dello stesso parroco di Lastra a Signa.

I dirigenti sindacali e politici sono stati unanimi nel condannare una situazione che nega la possibilità di lavoro a 180 cittadini ed alle loro famiglie, in un'azienda che ha ampie possibilità di proseguire e sviluppare la propria attività produttiva, sia per l'efficienza dell'apparato produttivo e commerciale, sia per la presenza di un mercato largamente favorevole. I dirigenti hanno quindi assicurato tutto il loro impegno per garantire interventi capaci di permettere la ripresa rapida dell'attività produttiva e per impedire così la perdita del lavoro da parte dei 180 dipendenti.

In questa direzione si muovono i sindacati e la stessa amministrazione comunale di Lastra a Signa il cui sindaco Paci si è nuovamente incontrato con l'autorità prefettizia perchè favorisca una soluzione positiva della vicenda.

Un intervento che favorisce l'immediata ripresa, in attesa di soluzioni definitive, si rende sempre più necessario dal momento che — come fanno rilevare gli stessi lavoratori — una stasi produttiva potrebbe avere ripercussioni sulla stessa ripresa della azienda e dal momento che la richiesta del mercato potrebbe facilmente essere assorbita da aziende concorrenti.

La vicenda della «Columbus» appare tanto più grave poichè essa si inserisce in una situazione economica e produttiva che nelle Signe appare densa di preoccupazioni. In questa zona, infatti, siamo in presenza di una crisi che si va accentuando man mano vengono avvertite le conseguenze della crisi monetaria e della cattiva congiuntura del mercato estero. E' così che in breve tempo si sono registrati nelle Signe ben 4 fallimenti che coinvolgono circa 300 lavoratori, mentre il numero dei disoccupati è salito a circa 600 unità.

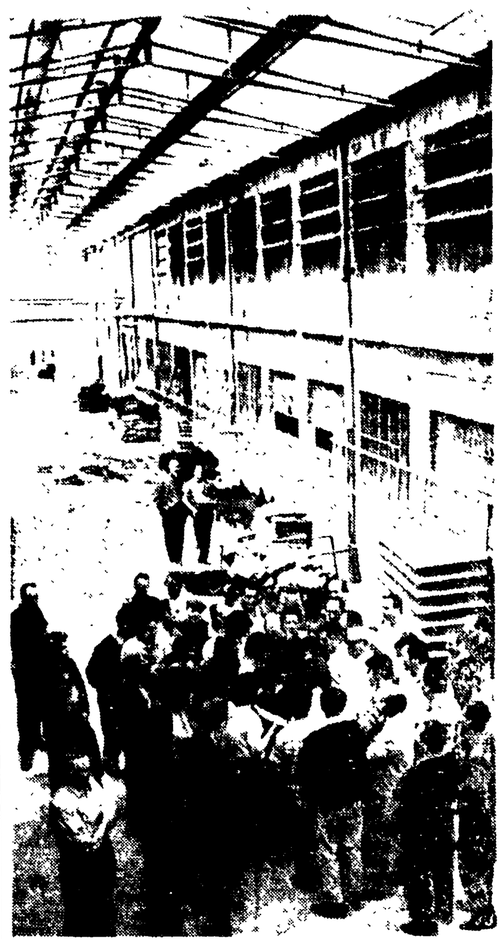
Una situazione difficile che coinvolge tutti i settori produttivi (dal legno, alle calzature, alle maglierie) e che si ripercuote sulle stesse migliaia di lavoranti a domicilio, che vedono assottigliarsi una fonte di lavoro che consente di arrotondare i magri salari che, nella zona, vanno dalle 55 alle 60 mila lire nell'abbigliamento, alle 60-80 mila lire nella industria. Una crisi che viene pagata di persona dai lavoratori e che si ripercuote sullo stesso ceto medio produttivo alle prese con le prime scadenze dei quasi tre miliardi di mutui contratti all'indomani dell'alluvione. Ciò che non si comprende, quindi è il fatto che mentre si hanno aziende che falliscono ed altre che si trovano in difficoltà per la crisi del mercato, le autorità non intervengono per impedire la chiusura di una fabbrica come la «Columbus» attiva e con un mercato favorevole.

MANETTI E ROBERTS — Proseguono questa mattina le trattative per la Manetti e Roberts, dopo che l'azienda ha abbandonato la pregiudiziale che escludeva dall'incontro le rappresentanze operaie di reparto che l'assemblea dei lavoratori aveva delegato a trattare assieme ai sindacati ed alla commissione interna.

SUPERPILA — Sono proseguiti anche ieri, invece, gli scioperi dei dipendenti della Superpila dopo che nel corso dell'incontro presso l'ufficio del lavoro, il padronato aveva avanzato proposte inaccettabili. Ieri si sono svolte due assemblee nel corso delle quali i lavoratori hanno dato mandato ai sindacati perchè la lotta venga inasprita.

FILA — Anche i dipendenti della Fila hanno effettuato ieri un nuovo sciopero per rivendicare una serie di miglioramenti economici che l'azienda ha, invece, respinti.

Il Consiglio comunale di Lastra a Signa è stato convocato in seduta straordinaria per esaminare la situazione e decidere ulteriori interventi.



NELLA FOTO — I lavoratori della «Columbus» riuniti nel piazzale dello stabilimento.

Un protettore

Minaccia di uccidere il figlio dell'amica

E' stato arrestato, ma il bambino non è stato trovato

La squadra del buon costume ha posto fine al calvario di una giovane donna, Marisa Pentagallo, di 31 anni residente nella nostra città in via Nazionale 24, vittima di un individuo senza scrupoli, manesco e violento. L'uomo, Antonino Valdes di 40 anni, da Iglesias, residente a Genova in via dei Platani 16, arrestato ieri mattina dopo una violenta colluttazione con gli agenti e i vigili del fuoco della città di Genova, minacciava di uccidere la donna e il suo bambino di due anni e mezzo se si fosse rivolta alla polizia.

Il bambino della Pentagallo si trovava con il Valdes, ma al momento dell'arresto il piccolo non è stato trovato. Forse l'uomo lo ha condotto da qualche amico fidato e per quante ricerche abbia fatto la polizia, fino a questo momento il piccino non è stato rintracciato.

La storia di Marisa Pentagallo, identica a molte altre, ebbe inizio circa otto mesi fa sulla riviera ligure, allorché conobbe il Valdes. La donna già madre di un bambino, lavorava come produttrice presso la Casa Editrice Fabbri e il denaro che essa guadagnava era sufficiente per il suo mantenimento e quello del figlio.

Il Valdes, quando iniziò a scarseggiare il danaro, si rivelò subito per quello che era: «Non c'è che un sistema — disse — per guadagnare un po' di denaro. E' facile. Basta che tu vada in cerca di compagnia maschile e il gioco è fatto. In poco tempo ci sistemiamo. Poi ti sposo e apriamo un negozio».

Per Marisa Pentagallo iniziò la vita difficile della prostituta. Ma non ebbe fortuna: la polizia la pescò e la rispedì al suo paese d'origine, nel Salernitano. L'uomo però non si perse d'animo. Da Genova arrivarono a Firenze e alla donna fece prendere la cittadinanza. Poi lui ritornò a Genova con il bambino e lei rimase a «lavorare» a Firenze con l'impegno di spedire ogni giorno 50.000 lire. Se non lo avesse fatto sarebbero stati guai seri. Più volte l'aveva picchiata e minacciata di ucciderla. Alla donna il Valdes raccomandò di tenersi lontano dalla polizia, altrimenti avrebbe ucciso anche il suo bambino. Invece Marisa Pentagallo non potendone più e soprattutto pensando a quanto poteva accadere alla sua creatura, si è rivolta alla polizia. Il magistrato, dottor Vigna, appena ricevuto il rapporto a carico del Valdes, ha spiccato un ordine di cattura per istigazione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nonché tentata violenza privata continuata. Al momento dell'arresto il Valdes si è barricato in casa e per snidarlo sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Il piccolo però non c'era. Alla volta di Genova è partita la Pentagallo per cercare di rintracciare suo figlio.

Il Valdes al momento dell'arresto, avvenuto in piazza Campo, è stato trovato armato di una pistola con sei colpi. Inoltre aveva un pugno di ferro con una lama a scatto. Nel corso dell'interrogatorio l'uomo ha ingoiato alcune monete metalliche. Sembra che egli abbia minacciato anche alcuni passanti durante il movimentato arresto.

Venerdì incontro studenti ed operai su scuola e società

Venerdì alle ore 21, presso la Casa della Cultura del Ponte di Mezzo (viale Guidoni 1), avrà luogo un incontro fra studenti ed operai sul tema: «Scuola e società». All'incontro — organizzato dalla Federazione provinciale del PCI e della FGCI — sarà presente anche il compagno Giuseppe Chiarante (nella foto) responsabile della Commissione Scuole del PCI.

Arrestate per furto 4 persone

A distanza di poche ore dall'aver commesso un furto in una abitazione, quattro romani che viaggiavano a bordo di una Giulia sono stati bloccati e tratti in arresto dai carabinieri di Prato.

Si tratta di Orazio Messina di 28 anni proprietario della Giulia targata Roma 808751, di Mario Celestino Costanzo, di 24 anni, di Romolo Voglini di 33 anni, e di Giuseppe Failla di 25 anni, tutti residenti nella capitale. Tutti e quattro si trovavano al carcere mandamentale di Prato sotto l'accusa di furto con scasso. Stanno alla denuncia i quattro nella tarda serata di domenica sarebbero penetrati nell'abitazione del commercialista Franco Antonio di 40 anni residente a Pistoia e si sarebbero impossessati di oggetti preziosi per un valore di circa un milione e mezzo. Mentre si davano alla fuga, qualcuno sarebbe riuscito a prendere il numero della targa e segnalarlo ai carabinieri di Pistoia.

Collegamenti tra Firenze e l'Isola d'Elba

Anche quest'anno l'Aertirrena riprende i collegamenti turistici regolari da Firenze per l'Isola d'Elba e Massa Cinquale. L'Elba sarà collegata due volte al giorno con partenza alle 9.20 e alle 19.30 da Firenze e arrivo all'Elba alle 10 e alle 20.10.

Il ritorno odall'Elba sarà con partenza alle 8 e arrivo alle 8.40 con partenza alle 18.20 e arrivo alle 19. Il collegamento con Massa Cinquale è stato studiato come collegamento di fine settimana, infatti si potrà partire da Firenze alle 19.30 del venerdì e del sabato per arrivare a Massa Cinquale alle 20.10. Mentre il ritorno da Massa sarà il lunedì e il sabato alle 8 con arrivo a Firenze alle 8.40. I collegamenti saranno effettuati con un nuovissimo aereo bimotore «BN 2 Islander»

Da questa mattina

Sensi unici a Le Cure

L'Assessorato alla polizia urbana comunica che da oggi nella zona compresa tra il viale Don Minzoni, via Giovanni Pascoli, via Madonna della Tosse, verranno adottati di seguenti provedimenti per disciplinare la circolazione veicolare durante l'esecuzione dei lavori inerenti la posa di una conduttura dell'acquedotto. Tali lavori inizieranno sul viale Don Minzoni dal passaggio a livello e proseguiranno poi su via G. Pascoli e via Madonna della Tosse.

Viale Don Minzoni — nel tratto compreso tra via Masaccio, via Pascoli e il passaggio a livello delle Cure: istituzione del senso unico con direzione veicolare verso la rampa delle Cure. All'altezza del passaggio a livello: istituzione della direzione obbligatoria a destra. All'incrocio con via Masaccio: istituzione della direzione obbligatoria a diritto, via Masaccio, all'incrocio col viale Don Minzoni: istituzione della direzione obbligatoria a destra e sinistra, eccetto gli autobus, limitatamente però al solo periodo in cui la via G. Pascoli non sarà interessata ai lavori dell'acquedotto.

Via G. Pascoli: istituzione del senso unico con direzione verso il viale Don Minzoni. Per la direzione viale Don Minzoni-via Lungo il Mugnone: transito consentito agli autobus per il solo periodo in cui la strada non sarà interessata ai lavori

Via Lungo il Mugnone, alla altezza del largo A. Zoli: revoca dell'attuale obbligo d'arresto «stop». Nel tratto compreso tra il viale Don Minzoni ed il largo A. Zoli: istituzione del divieto di sosta permanente da ambo i lati. Per la corrente di traffico proveniente dal ponte rosso all'altezza del largo A. Zoli: istituzione della direzione obbligatoria a destra verso via G. Pascoli. Largo Adone Zoli: istituzione del senso unico con direzione verso via G. Pascoli, istituzione del divieto di sosta permanente da ambo i lati. Via Madonna della Tosse: revoca dell'attuale divieto d'accesso dal lato di piazza della Libertà. Istituzione del senso unico con direzione verso via G. Pascoli. All'incrocio con via G. Pascoli: istituzione della direzione obbligatoria a destra. Ponte sul Mugnone che collega via Faentina a via Lungo il Mugnone: all'immissione in via Lungo il Mugnone: istituzione dell'obbligo d'arresto «stop».

Svolta dall'istituto di pedagogia

Attività educativa per i bambini di Sorgane

Il comitato ACEF (comitato di aiuti alla cultura e alla educazione in Firenze) promosso dallo Istituto di pedagogia dell'Università ha svolto un'intensa attività educativa e ricreativa a favore dei bambini delle 400 famiglie alluvionate che trovarono rifugio a Sorgane. Si tratta di un bilancio altamente positivo — su cui torneremo con un prossimo servizio — che si è guadagnato la consisderazione delle famiglie e delle autorità. L'anno scolastico si è concluso con una bella mostra (nella foto) che è stata inaugurata dal direttore dell'Istituto di pedagogia, prof. Lamberto Borghi, dalla signora Melauri e da altri componenti il comitato. Presenti in gran numero i ragazzi e le loro famiglie

estate

coop

dal 18 giugno al 1° luglio

in offerta speciale

nei negozi coop delle Provincie di: Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Siena, Grosseto, La Spezia. Perugia e Valdarno Aretino.

Succhi frutta "Sol d'oro,, assortiti gr. 130 L.	30
Olio oliva coop bott. lt. 0,900 L.	550
Caffè coop prestigio sottovuoto gr. 95 netto L.	235
Polveri idrofriz scat. da 10 dosi L.	65
Mortadellina oro in cryovac gr. 400 l'etto L.	72
Carne coop in scatola gr. 150 L.	145
Shampoo all'olio Ely 10 dosi L.	150
2 Saponette Ely bagno e Ely baby L.	160
DDT "danke,, aerosol gr. 400 L.	360

STUDIO SAC coop tutto per l'estate in più, prodotti migliori che costano meno

Per tradurre il successo del voto in progresso sociale

La difesa del reddito contadino centro di lotta nelle campagne

Si aggrava la crisi nell'agricoltura

In Toscana il voto contadino è stato una componente decisiva del successo del PCI, che ha visto accresciuti i suoi suffragi del 2,34 per cento, e dell'avanzata della sinistra (il PSIUP ha ottenuto il 4,76 per cento) che ha permesso la conquista di due deputati e due senatori in più. Un voto che ha colpito duramente i partiti del centro sinistra, con un PSU che perde il 6,30 per cento ed una DC che cede sensibilmente a sinistra e che, nonostante assorba interamente la perdita della destra (1,45 per cento), riesce a malapena a mantenere le sue già scosse posizioni con un insignificante 0,18 di aumento percentuale.

Un giudizio positivo del voto contadino, quindi, anche se esso — come si è rilevato alla commissione agraria regionale del PCI — non presenta la omogeneità che caratterizza quello operaio, facendo registrare accanto a zone di entusiasmante avanzata, qualche ristagno

Il fatto è che in Toscana l'esodo è tutt'oggi una delle conseguenze più drammatiche della crisi dell'agricoltura, un fenomeno ancora vistoso che agisce particolarmente fra i mezzadri, come dimostrano i 1200 nuclei che nella regione hanno abbandonato il podere nel corso dell'ultimo anno.

Nella provincia di Pistoia — tanto per fare un esempio — i mezzadri al di sotto dei 25 anni sono rimasti ormai in 89 e a Montaione, un paese della provincia di Firenze, dal 1963 al 1968 il corpo elettorale è diminuito di ben 570 votanti, quasi tutti mezzadri, rimpiazzati in parte dai 170 nuovi elettori della casa di riposo per anziani « Villa Serena ».

Le conseguenze del centro-sinistra

Eppure, malgrado l'esodo, si è andati avanti, non solo perchè questi voti li abbiano ritrovati accresciuti nelle città e nelle zone industriali, ma anche perchè lo spostamento a sinistra di coloro che nelle campagne sono rimasti, è stato netto e deciso, come affermano gli stessi risultati ottenuti fra i coltivatori diretti, spesso nettamente superiori a quelli registrati nella elezione della Mutua contadina.

Certo le conseguenze disastrose della politica dc e di cinque anni di centro sinistra sono state determinanti per la scelta dei contadini.

Prendiamo gli investimenti: in Toscana essi sono stati diretti in maniera preponderante verso gli agrari assenteisti e verso i nuovi imprenditori capitalisti; e così mentre sono state sistematicamente respinte le richieste per la costruzione di impianti associativi (di tutte le richieste di contributo che ammontano a circa 800 milioni ne è stata approvata soltanto una di 60 milioni), i contadini ed i coltivatori diretti hanno visto destinare 4 miliardi e 62 milioni per la costruzione di 1200 ettari di vigneto specializzato in una parte del Chianti, con una decisione dell'Ente di sviluppo che favorisce gli agrari e lo sviluppo dell'azienda capitalista e che avrà come conseguenza un incremento dell'esodo e delle terre abbandonate.

E' evidente, quindi, che i contadini sul piatto della bilancia elettorale, hanno messo tutti i risultati di una politica che li ha costretti a battersi (rischiando denunce e condanne) per l'applicazione delle leggi agrarie, che ha reso impossibile l'acquisto della terra i cui prezzi salgono alle stelle (si chiedono anche 12-15 milioni per un podere); hanno messo tutto quello che si è fatto male, come le pensioni, e quello che non si è fatto come il fondo di solidarietà che avrebbe dovuto garantire i lavoratori della terra dalle calamità naturali.

Nella sola provincia di Arezzo sono state presentate, fino ad oggi, 291 denunce, per un totale di 171 milioni di danni ai raccolti dovuti a piogge e gelate. Sono centinaia di famiglie che hanno visto distrutto i frutti del loro lavoro, che sono state gettate nella disperazione e che hanno avuto come unica alternativa o la fuga o, come è avvenuto a Montevarchi, i cantieri di lavoro che il comune è stato costretto a riaprire per offrire almeno una possibilità a questi lavoratori.

In questi fatti sta il fallimento di una politica che ha affidato la soluzione dei gravissimi problemi sociali di intere zone, agli incentivi sulle aree depresse o alla costruzione, caotica ed assurda, di fabbriche nate spesso in virtù di legami clientelari con questo o quel notabile o col ministro. E così che nel Chianti (ma l'esempio è moltiplicabile per tutta la regione) oltre 5000 lavoratori debbono sopportare la loro condizione di « pendolari », allungando di 3-4 ore la già interminabile giornata di lavoro e perdendo ogni anno una media di 460 milioni di salario, mentre i loro paesi — ridotti a dormitori — potrebbero invece, garantire un lavoro a condizione che si stimolasse la crescita di una industria che fosse strettamente collegata alle naturali vocazioni delle zone, e quindi alla rinascita della agricoltura.

Il valore del voto

Ecco, quindi, il valore e la dimensione di un voto che nelle campagne significa non soltanto condanna di una condizione incivile, ma anche volontà di ricercare una soluzione alternativa. Queste elezioni hanno senza dubbio confermato la giustezza della nostra linea che ha sempre cercato una costante convalida fra i lavoratori; hanno certamente confermato il fallimento del centro sinistra con le sue vuote promesse e le sue leggi ambigue. Al di là di tutto questo, però, esse hanno espresso la carica di lotta, la profonda volontà di rinnovamento che ha spinto migliaia e migliaia di contadini a raccogliere l'invito unitario del PCI nella convinzione di costruire una alternativa capace di invertire una rotta che rischia di far naufragare l'agricoltura sugli scogli di una crisi disastrosa che oggi si presenza anche col volto del MEC.

Questo il significato del voto e la responsabilità che ne deriva per noi che lo abbiamo raccolto.

Oggi — si è affermato alla Commissione agraria regionale — occorre trarre tutte le conclusioni da quel voto per tradurre i risultati del 19 e 20 maggio in una netta e decisa avanzata economica e sociale nelle campagne. Occorre perciò impostare una vasta azione che abbia come asse la difesa del reddito contadino e che affronti tutti i problemi che nelle campagne si pongono: dalle pensioni, alla assistenza, a nuove leggi, alla riforma agraria. Sarà questo il banco di prova sul quale dovranno misurarsi tutte le forze democratiche; sarà questa la piattaforma sulla quale i lavoratori dovranno battersi unitariamente nelle aziende, nelle fattorie, a livello di zona e di comune, con azioni che investano la stessa opinione pubblica e che siano capaci di collegarsi alla battaglia operaia per il salario, la salute, la libertà nelle fabbriche.

Presa di posizione della CGIL regionale

In agitazione i dipendenti da enti locali

Martedì 25 giugno prossimo i dipendenti da tutti gli enti locali della provincia di Firenze si asterranno dal lavoro per 24 ore. La decisione è stata presa dalle segreterie provinciali dei dipendenti Enti locali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, nel corso di una riunione convocata per esaminare la situazione della categoria in relazione ai problemi tuttora insoluti. Con un successivo comunicato saranno trasmesse anche le norme di attuazione dello sciopero.

A questo proposito i direttivi regionali della CGIL hanno approvato un ordine del giorno nel quale dopo aver constatato che la trattativa nazionale, contrariamente agli impegni assunti dalla controparte, non ha avuto una continuità a causa della mancata convocazione governativa delle riunioni concordate, affermando di ritenere che l'atteggiamento del governo nei confronti della categoria — che si ripete costantemente dall'inizio della annosa trattativa — dimostra l'assenza della volontà politica necessaria a risolvere i problemi dei dipendenti degli Enti locali e degli Enti medesimi.

Dopo aver affermato che la posizione assunta dal governo può essere modificata e superata soltanto col movimento unitario e continuo dei lavoratori degli Enti locali, nell'ordine del giorno si esprime la protesta contro questo atteggiamento e si chiede la immediata ripresa delle trattative sospese nell'aprile scorso. Il documento conclude invitando i lavoratori degli Enti locali della Toscana ad esprimere, nelle forme e nei tempi che riterranno più idonei, la protesta unitaria dalla categoria contro gli atteggiamenti tenuti dalla controparte governativa, nonché le Federazioni nazionali a valutare unitariamente la situazione esistente nella categoria e ad adottare con immediatezza le iniziative che questa esige.

GIOCATTOLI — Si è conclusa positivamente la vertenza che ha impegnato i lavoratori fiorentini del settore giocattoli (Morandiuzzo, Edison, Targetti, FINMS) per il rinnovo del contratto di lavoro. L'accordo raggiunto prevede aumenti salariali del dieci per cento, un giorno di ferie in più per ogni scaglione, la riduzione di una ora la settimana dell'orario di lavoro, un aumento del 2 per cento per il terzo scatto biennale. L'aumento di un giorno di anzianità per il secondo e terzo scaglione, il 100 per cento di indennità in caso di dimissioni o licenziamento.

CORRIERI — Si è concluso con alte percentuali il primo sciopero dei corrieri e spedizionieri di Firenze per il rinnovo del contratto di lavoro. Altre 48 ore di sciopero sono previste secondo la data e le modalità che le tre organizzazioni sindacali di categoria comunicheranno in seguito. L'azione di lotta è stata provocata dall'incredibile voltafaccia dell'Associazione padronale la quale, dopo aver prospettato una certa apertura, ha provocatoriamente proposto un aumento dell'1 per cento delle retribuzioni.

Documento della FIDAE-CGIL

Un'azione più forte contro gli incidenti sul lavoro

Un'accurata inchiesta si impone non solo per scoprire le responsabilità, ma anche per battere ogni autoritarismo che è causa oggettiva di infortunio

A proposito del grave infortunio sul lavoro verificatosi il 7 giugno 1968 nella stazione elettrica di Casellina e nel quale l'operaio Antonio Bruschi, dipendente del compartimento di Firenze dell'Enel, ha perduto la vita, la FIDAE-CGIL ha approvato un documento nel quale ripropone alla attenzione dell'opinione pubblica e dei lavoratori elettrici l'importanza di alcuni problemi organizzativi e funzionali dell'Ente.

Il completamento degli schemi organizzativi con la indicazione delle precise responsabilità direttive, nel quadro di un ampio decentramento delle stesse — si afferma nel documento — rappresenta quanto ancora deve essere realizzato dal compartimento di Firenze. Per tali ragioni, in effetti, il 13 luglio 1964 la sola FIDAE proclamava uno sciopero di protesta denunciando le carenze dell'Ente e i riflessi che esse avevano sulle condizioni di lavoro e sui gravi, mortali incidenti che si erano verificati in quell'anno.

L'azione di pressione sindacale che si è esercitata anche attraverso istituti contrattuali — peraltro non giustamente valorizzati dall'Ente — come ad esempio i Comitati antinfortunistici, ha contribuito alla emanazione di norme interne aziendali che integrano quelle di legge in materia di prevenzione infortuni.

Col 1° settembre 1966 sono entrate in vigore, nell'ambito del compartimento di Firenze, le « direttive generali » che regolamentano l'esecuzione dei lavori negli impianti elettrici di produzione trasformazione e distribuzione.

Di fronte al luttuoso evento del 7 giugno 1968 — prosegue il documento — la FIDAE ha ancora una volta invitato la direzione compartimentale dell'ENEL perchè una accurata inchiesta venisse condotta per l'accertamento delle eventuali responsabilità, seguendo le indicazioni contenute nella citata normativa e particolarmente rivolta a conoscere se il lavoro che si effettuò la mattina del 7 giugno 1968 da parte degli operai comandati nella stazione elettrica di Casellina, era stato preventivamente programmato ed avesse perciò ricevuto successivamente il prescritto « benestare » da coloro che « in tale impianto sono autorizzati ad eseguire o a far eseguire manovre ».

Un'accurata indagine in tal senso fu chiesta dalla FIDAE con un telegramma diretto al capo del compartimento, dottor ingegner Camillo Brasioli, fin dal 7 giugno 1968, col quale riteneva che, se fosse portata avanti con criteri di obbiettività non disgiunti da esemplare autorevole fermezza, avrebbe potuto sciogliere i molti interrogativi che sempre si accompagnano nei casi di deprecati incidenti

La FIDAE-CGIL si augura pertanto che l'inchiesta condotta coi sopraindicati criteri, accerti anche quale sia la effettiva condizione umana in cui i lavoratori svolgono le loro mansioni nell'ambito del rapporto di lavoro tenuto conto di quanto prescrivono le norme di legge, il contratto collettivo di lavoro e le regolamentazioni interne aziendali sulle prevenzioni degli infortuni.

La FIDAE — conclude il documento — dall'esperienza di questo tragico infortunio prende solenne impegno a svolgere un'azione ancora più forte, affinchè nel quadro delle norme antinfortunistiche sia assicurata e tutelata l'integrità fisica dei lavoratori, operando altresì sulle condizioni in cui il lavoro si svolge, per battere in breccia i residui autoritarismi che sono cagione di tensioni, di suggestioni e di mancanza di tranquillità, che si riflettono come componenti negative sullo svolgimento dell'attività lavorativa e quindi possono costituire oggettive cause di infortunio.

Via della Chiesa strada dissestata

Via della Chiesa: da tempo immemorabile questa strada è soggetta a ripetuti lavori (per lo acquedotto, per le fogne, etc.) che data la mancanza di un loro coordinamento provocano enorme disagio per gli abitanti e gli artigiani e gli esercenti. Gli artigiani hanno cercato più volte di avere un colloquio con il Sindaco affinchè l'amministrazione potesse cercare di coordinare e svelti re tali lavori ed eliminare anche i miasmi che provengono dalla fognatura. La amministrazione però è stata finora sempre sorda di fronte alle richieste della popolazione di via della Chiesa. Nella foto: un aspetto della strada dissestata per i lavori in corso

Al Metastasio

Successo dei concerti dei bambini pratesi

Con un lusinghiero successo si sono conclusi a Prato i concerti corali dei bambini delle scuole comunali, organizzati dalla amministrazione comunale. Ai concerti hanno preso parte 450 ragazzi di tutte le classi delle scuole elementari e di quelle medie.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Via Romagnosi - Tel. 483.607) Professionisti per una rapina, con K. Dor G ◆
ALHAMBRA (Piazza Beccaria - Tel. 663.611) Professionisti per una rapina, con K. Dor G ◆
ARISTON (Piazza Ottaviani - Tel. 287.834) Tutto per tutto, con M Damon A ◆
CAPITOL (Via Castellani Tel. 272.320) Intrigo a Montecarlo, con R Wagner G ◆
EDISON (Piazza Repubblica Tel. 23.110) Il mio amico il diavolo, con P. Cook (VM 18) SA ◆◆
EXCELSIOR (Via Cerretani - Tel. 272.798) Giovani prede
GAMBRINUS (Via Brunelleschi Tel. 275.112) Helga DO ◆◆
MODERNISSIMO (T 275.954) Uno sconosciuto in casa, con J. Mason G ◆
ODEON (Via dei Sassetti - Tel. 24.068) L'onda lunga
PRINCIPE (Via Cavour - Telefono 575.891) Autocolonna rossa
SUPERCINEMA (Via Cimatori 10 - Tel. 272.474) Sesso perduto

Seconde visioni

ALDEBARAN (Tel. 410.007) Impiccalo più in alto, con C. Eastwood A ◆
APOLLO (Via Nazionale, 41 - Tel. 270.049) Jim l'irresistibile detective, con K. Douglas G ◆
COLUMBIA (Tel. 272.178) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S ◆
EOLO (Borgo San Frediano Tel 296.822) Tutte le sere alle nove, con D. Bogarde (VM 14) DR ◆◆
FULGOR (Via M Finiguerra Tel 270.117) Eva, la verità sull'amore (VM 14) DO ◆◆
GALILEO (Borgo Albizi Telefono 282.687) L'artiglio blu
ITALIA (Via Nazionale - Telefono 21.069) La vergine di Samoa
MANZONI (Tel. 366.808) La vergine di Samoa
NAZIONALE (Via Cimatori - Tel 270.170) Si salvi chi può, con L. De Funes C ◆
NICCOLINI (Via Ricasoli - Tel 23.282) Rapina al treno postale, con S. Baker G ◆
VITTORIA (Via Pagnini Telefono 480.879) La sposa in nero, con J Moreau (VM 14) DR ◆◆

Terze visioni

ALFIERI (Via M. del Popolo Tel. 282.137) Bandido, con R. Mitchum DR ◆
ASTOR (Tel 222.388) Sanjuro, con T. Mifune DR ◆◆
ASTORIA (Tel. 663.945) Attacco in Normandia, con F. Sinatra DR ◆
AURORA (Via Pacinotti Telefono 50.401) Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ◆
AZZURRI (Via Petrella - Telefono 33.102) Nel tuo corpo l'inferno, con D. Doris DR ◆
CASA DEL POPOLO (Castello) Giovedì: Danger dimensione morte, con J. Marais A ◆
CRISTALLO (Piazza Beccaria Tel 666.552) Il trono nero, con B. Lancaster A ◆
EDEN (Via F. Cavallotti Telefono 225 643) Troppo per vivere poco per morire, con C. Brook A ◆
FIORELLA (Tel 660.240) I cannoni di Navarone, con G. Peck A ◆◆◆
FLORA SALA (Piazza Dalmazia Tel 470.101) Chiamata per il morto, con J Mason G ◆◆
FLORA SALONE (Piazza Dalmazia Tel 470.101) Il pianeta delle scimmie, con C Heston A ◆◆
GARDENIA (Tel. 600.982) Trans Europ Express, con J L. Trintignant (VM 18) DR ◆◆
GIARDINO COLONNA (Telefono 660.916) Nè onore nè gloria, con A. Quinn DR ◆
GOLDONI (Via dei Serragli Tel. 222.437) Ora zero missione morte, con E. Peters A ◆
IDEALE (Tel. 50.706) Squillo, con C. Gaioni (VM 18) DR ◆
IL PORTICO (Tel 675.930) Femmine delle caverne, con E. Roney A ◆
MARCONI (Tel 680.644) Lo strangolatore di Baltimora, con P. O'Neal (VM 14) G ◆
NUOVO CINEMA (Figline Valdarno) Il lago di Satana, con B. Steele (VM 18) G ◆
PUCCINI (Piazza Puccini - Tel 32 067) Scandali al mare
STADIO (Tel 50.913) La religiosa, con A Karina (VM 18) DR ◆◆
UNIVERSALE (Tel 226.196) Taur re della forza bruta A ◆

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati.

Al «Ponte Vecchio»

Personale dello scultore Bartolozzi

Una personale dello scultore Flavio Bartolozzi è stata inaugurata, alla presenza di un folto pubblico, presso la Galleria d'Arte « Ponte Vecchio ». Alla personale sono esposte alcune opere fra le più rappresentative dell'artista pistoiese. Nella foto: una delle opere esposte

Le prime a teatro

« L'ascensione » di Diego Novelli

La compagnia di prosa « Città di Firenze » ha aperto al Teatro Giardino di piazza D'Azeglio la stagione estiva 1968 con « l'Ascensione » di Augusto Novelli.

Il repertorio di questa compagnia è totalmente basato sui classici del teatro fiorentino i quali, pur non avendo un intrinseco valore in rapporto alla cultura europea del tempo in cui furono scritti, vanno pur sempre ricordati come documenti storico-culturali ben precisi. Il mondo piccolo borghese della Firenze fine '800, chiuso a ogni valore ideale che non fosse una spicciola comprensione umana, è di regola il principale attore. Ma nonostante che esso sia naturalmente portato a tradurre sulla scena i suoi caratteri più stereotipati, alcuni accenni storici e sociali servono un po' a riscattarlo di fronte a un pubblico d'oggi.

« L'Ascensione » di Novelli è una commedia che ebbe grande successo ai suoi tempi e che riesce ad averlo tuttora grazie all'impegno della compagnia « Città di Firenze » Essa ha saputo ravvisare quei personaggi i quali ai nostri occhi moderni appaiono creati più per caratteristi che per attori. La recitazione è stata impeccabile in tutti i momenti e per tutti gli attori. Molto buona la regia di Lucchesini e Marsan. Il pubblico numeroso ha applaudito a lungo. Si replica.

s. d.

Alla S.M.S. di Rifredi

Una fontana per i ragazzi

Nel giardino dei ragazzi della SMS di Rifredi ha avuto luogo la inaugurazione di un'artistica fontana donata dalla scultore prof. Mario Moschi. Alla cerimonia hanno partecipato numerose personalità del mondo politico e culturale fiorentino fra cui il compagno Cecchi, segretario della federazione del PCI. Nella foto: una veduta della fontana

Notturno d'ippica

FIRENZE, 17

Ore 21: trotto alle Mulina. La corsa più dotata è il milionario Premio Viareggio, un confronto sulla breve distanza riservato ai 3 anni, in cui Lacunar, non accreditata da una breve forma recente irrestibile, partirà venti metri avanti rispetto a Verdeluna, Resegone, Sadk e Cruzeiro.

Gli inseguitori meritano maggior credito e fra essi, a parte l'incognita Verdeluna, nuova alla categoria, Resegone è forse il cavallo da battere nel presupposto che, in una partenza con i nastri, sappia anticipare gli avversari di start per graduare poi una corsa centellinata, in cui Vivaldo Valdi è un vero maestro.

Ecco i nostri favoriti:

1) corsa: Carezza, Arduo; 2) corsa: Giullare, Geizel; 3) corsa: Noceto, Gilbert; 4) corsa: Emilio, Poliglotta, Kazan; 5) corsa: Resegone, Cruzeiro; 6) corsa: Stabbia, Vaniz, Abrina; 7) corsa: Bilbao di Jasolo, Heron, Merio.

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

I lettori scrivono sulle loro esperienze elettorali

Come le sinistre sono andate avanti a Samugheo, in provincia di Cagliari

Caro direttore, ti voglio segnalare come sono andate avanti le sinistre unite a Samugheo, in provincia di Cagliari. Si tratta di un piccolo centro, ma qualche episodio penso che possa interessare tutti i lettori.

Dunque, il PCI e il PSIUP hanno sconfitto la DC al Senato, battendola di venti voti. Alla Camera il PCI ha preso 517 voti, il PSIUP 241 contro 663 voti della DC: quindi la sinistra unita alla Camera ha superato di molto la DC.

Eppure durante la campagna elettorale a Samugheo si sono verificati dei fatti incresciosi. Il parroco, ad esempio, ha gridato ai fedeli che si « doveva stare uniti » per non far succedere anche qui « quanto è successo a Praga ». Le suore dell'Ordine di S. Giuseppe hanno espulso una vecchia di 85 anni dal ricovero nel quale stava col suo libretto di pensione, per il solo fatto di essersi ribellata di andare al seggio elettorale accompagnata dalle suore stesse. (E la poveretta ma fiera donna ha dovuto passare una notte a letto sulla nuda rete metallica senza il materasso).

Non vado avanti con gli esempi, ma posso dire che tutto ciò non è bastato ad intimidire gli elettori, i giovani in particolare che guardano avanti e hanno votato per la sinistra.

FRANCESCO MUSU
segretario della sezione del PCI di Samugheo - Cagliari

I 39 voti al PCI che hanno fatto arrabbiare il parroco di Luzzana (Bergamo)

Nel mio paese il PCI ha preso nelle ultime elezioni 39 voti. Questo ha fatto arrabbiare il parroco che, molto probabilmente, ha capito poco del Concilio voluto da Giovanni XXIII e delle idee nuove che si fanno avanti nella stessa Chiesa, come dimostra ad esempio l'articolo di don Nicola Calbi pubblicato domenica 2 giugno sull'Unità.

Il parroco di Luzzana ha fatto diffondere una lettera nella quale si dice: « Nelle elezioni ci sono state 39 persone della nostra parrocchia che han votato comunista. Chi ha votato così spero l'abbia fatto colla speranza di vedere presto un mondo più giusto e libero per tutti. Questo è anche il mio vivo desiderio, però so che i desideri per diventare realtà devono essere fondati su sicure e solide basi, onde il miglioramento ed il progresso sia vero e duraturo. Il comunismo per idee e innumerevoli fatti — nel passato e nel presente — è il rullo compressore della dignità umana, della vera libertà e soprattutto è il negatore di Dio.. Quello che ho detto nel pomeriggio dell'Ascensione, non l'ho detto perchè ero nervoso, ma perchè è vivo dolore per me constatare come tra voi, 39 non vedano queste chiare verità... ».

Come potete vedere, questo parroco, invece di interessarsi, come sarebbe suo dovere, soltanto dei fatti di Chiesa, si dà attivamente alla politica per favorire il partito dominante, quello stesso partito che favorisce gli interessi dei ricchi e fa invece così poco per i lavoratori. Ma 39 persone al mio paese lo hanno capito, e più di otto milioni e mezzo di persone lo hanno capito in tutta Italia: votando proprio per il PCI che non è certo « negatore di Dio » ma difensore della povera gente che vuole la pace, la dignità e il progresso.

LETTERA FIRMATA
(Luzzana - Bergamo)

Un compenso che deve essere adeguato al costo della vita di oggi e non del 1948

Il compagno Luigi Gabrieli di Venezia, in una sua lettera all'Unità, si è sentito in dovere di polemizzare verso un gruppo di scrutatori che si lamentavano per il modesto compenso che viene agli stessi attribuito. Il punto di partenza della polemica è che gli scrutatori del PCI assolvono a questa funzione volontariamente e quindi non v'è ragione per chiedere maggiori compensi.

Ci consentirà il compagno Gabrieli di dissentire dalle sue valutazioni ed in particolare di considerare errato il discorso sulla volontarietà. La legge elettorale infatti fa un distinguo preciso fra gli scrutatori ed i rappresentanti di lista. I primi vengono designati dalle commissioni elettorali comunali, i secondi dal partito. Orbene, per quale ragione un cittadino che viene designato ed obbligato — art. 40 T.U. Legge elettorale per la Camera — ad assolvere ad una funzione pubblica non deve ottenere un adeguato compenso? Nè d'altra parte può essere considerato un compenso adeguato la retribuzione di tre giornate di ferie straordinarie. Queste, oltre tutto, sono pagate solo a coloro che hanno un rapporto di dipendenza da terzi. Ci pare quindi che hanno ben ragione quegli scrutatori che esprimevano le proprie lamentele attraverso il nostro giornale.

Il compagno Gabrieli dovrebbe tener conto che un qualsiasi cittadino può essere chiamato a far parte di un seggio elettorale e che questo cittadino, come in molti casi succede, deve — per assolvere bene alla sua funzione — pranzare e cenare fuori; tutti sanno infatti che gli scrutatori devono essere al seggio alla mattina alle 6, lavorare alla domenica sino alle 23 e il lunedì sino al termine (e magari si arriva al martedì mattina) e non si può quindi sfuggire a queste minime necessità. Ma se queste necessità sono riconosciute, va da sè che il compenso deve essere adeguato al 1968 e non può rimanere quello fissato per legge nel 1948.

ANTONIO TARAMELLI
(dell'Ufficio elettorale della Federazione del PCI di Milano)

Una domanda, dopo la protesta alla TV francese: ve lo immaginate Willy De Luca in sciopero?

Ho letto con interesse ciò che ha scritto dalla Germania quel giovane emigrato a proposito del fatto che la televisione tedesca — nonostante lo spirito antidemocratico (per usare un eufemismo) che alberga ancora in molti dirigenti di quel Paese — è più aperta e spregiudicata che non quella italiana. Egli accennava al fatto che uno speaker della TV ha tranquillamente rivolto una critica a Kiesinger dopo una sua infelice frase. Ve lo immaginate un giornalista televisivo italiano che critica Moro? Una cosa impossibile in questo nostro bel Paese sul quale pesa la cappa di vent'anni di regime democristiano.

Proprio oggi mi è potuto capitare di leggere su un giornale la dichiarazione dei giornalisti della TV francese i quali, come è noto, da molti giorni sono in sciopero. Essi dicono: « Il nostro sciopero non è un capriccio. E' l'espressione di una volontà popolare. Noi, e con noi i francesi, vogliamo che la televisione non sia più un giocattolo in mano al potere. Per dieci anni siamo stati obbligati a dare al pubblico servizi d'attualità adattati ai desideri politici del regime. Adesso basta » *C'è da rimanere sbalorditi (non per il fatto in sè, perchè in un Paese democratico anche uno sciopero degli addetti alla televisione non dovrebbe davvero stupire) soltanto a pensare a quelli che risiedono alla TV di via Teulada. Ve lo immaginate un Willy De Luca, commentatore politico dei fatti italiani, capace soltanto di leggere i comunicati delle segreterie dei partiti di governo o di riferire i discorsi di Moro, che scende in sciopero perchè non vuole più essere* « obbligato » *a servire i* « desideri politici del regime »? *E Pier Giorgio Branzi, il famoso spulsentenze da Mosca, con le braccia incrociate perchè è stufo di dire le cose che Bernabei gli suggerisce di dire?*

Lascio in sospeso gli interrogativi, e distintamente vi saluto.

E. VIOTTI
(Ferrara)

Le possibilità di lavoro e di studio per le diplomate maestre

Caro direttore, sono una lettrice del suo giornale grazie al fatto che mio padre lo compra ogni giorno. Dico grazie, perchè sono davvero soddisfatta di leggervi cose che su altri giornali non troverei e che disgraziatamente rispecchiano la nostra realtà.

Vengo ora al dunque. Sono una studentessa magistrale, ho diciassette anni, e quest'anno mi diplomerò. Le dirò francamente, che quasi mi terrorizza l'idea di un mio accesso all'università (studi Medio orientali) o ancora peggio al magistero, dove sarò costretta a subire le stesse cose « storte », se non peggiori, che hanno accompagnato fedelmente i miei anni di studio. Dunque, a parte questo, quello che dovrei fare non mi piace. Io vorrei studiare sociologia, però nell'università di Napoli questa facoltà non esiste, credo che sia a Trento; ma, malgrado i tentativi, non sono riuscita a sapere molto. Vorrei che gentilmente lei mi rispondesse dicendomi: se esiste questa facoltà e dove, con quali studi vi si può accedere e quali sono le prospettive future che essa assicura oltre, naturalmente, la professione di sociologo.

ROSARIA CAPORALE
(Napoli)

A parte l'insegnamento nelle scuole elementari, il Magistero (che apre la strada alla laurea in lingue e letteratura straniere, in lettere e in pedagogia), e l'Istituto di studi Medio-orientali, per le ragazze fornite del diploma di abilitazione magistrale esistono oggi in Italia altre possibilità di lavoro e di studio. Esse infatti possono frequentare dei corsi per assistenti sociali o per vigilatrici di infanzia oppure con il loro diploma possono iscriversi all'Istituto superiore di educazione fisica.

Purtroppo, e questo è il caso della nostra lettrice, non esiste nessuna possibilità diretta per una diplomata maestra di fare sociologia. Infatti la facoltà di sociologia di Trento, unica in Italia, richiede come titoli di ammissione il diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli istituti commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri; vi sono ammessi anche tutti i laureati, qualunque sia la laurea ottenuta, i quali hanno il vantaggio d'essere esonerati dal sostenere quegli esami del piano di studi già superati per il conseguimento della precedente laurea ed hanno diritto ad una congrua abbreviazione della carriera scolastica.

Ne consegue che per una persona che possiede un diploma magistrale l'unico modo per studiare sociologia e conseguire un titolo di studio idoneo allo svolgimento di lavori altamente qualificati è quello di conseguire una prima laurea qualsiasi, in lettere, lingue, pedagogia e poi di frequentare o un corso di sociologia post-universitario oppure la facoltà di sociologia di Trento. (g. d.)

Tredicesimo giorno di occupazione della fabbrica alla Lima

CISL e UIL abbandonano la lotta per la cartiera

Si dichiarano disposte ad accettare un numero «ridotto» di licenziamenti - La CdL alla testa degli operai per la continuazione della lotta

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 17.

Tredicesimo giorno di occupazoine della cartiera Cini della Lima. Ogni giorno, sul frontespizio del vecchio stabile che porta incisa la data di fondazione (1822), gli operai cambiano la data che segna l'inizio della lotta in corso per la difesa del lavoro e per la salvezza della cartiera.

Il trascorrere dei giorni vede sempre più rafforzarsi lo spirito combattivo degli operai e la partecipazione e la solidarietà della popolazione.

Attorno agli operai si è creato un vero e proprio fronte popolare di agitazione, guidato da un comitato che raccoglie le forze del movimento operaio e studentesco. La giornata festiva di ieri ha favorito l'azione di mobilitazione che da vari giorni lavoratori e studenti stanno esercitando. La popolazione raccoglie con entusiasmo l'invito alla solidarietà.

Era in programma per il mattino una marcia di solidarietà che, partendo da San Marcello, avrebbe dovuto raccogliersi davanti alla fabbrica occupata. Il maltempo ha pregiudicato il suo svolgimento. Ma ciò non ha impedito che una grande folla si raccogliesse nei locali della società di mutuo soccorso della Lima. Nel corso dell'assemblea improvvisata si è fatto il punto della situazione.

Sul fronte sindacale dobbiamo registrare un clamoroso cedimento da parte della CISL e della UIL. I due sindacati hanno fatto sapere di non essere più disposti a sostenere la lotta in corso, dichiarandosi disponibili a trattare con il padrone, che avrebbe manifestato l'intenzione di ridurre «congruamente» il numero dei licenziati.

La C.d.L., dal canto suo, riconfermando la validità di questa forma avanzata di lotta, ha chiamato tutti gli operai della cartiera a pronunciarsi sulla nuova situazione sindacale venutasi a creare a seguito della defezione della CISL e della UIL. I lavoratori della cartiera riunitisi assieme ai dirigenti della C.d.L. hanno deciso all'unanimità di proseguire la lotta nelle forme in cui questa fin dall'inizio si è manifestata, e cioè dell'occupazione della fabbrica. Tutti insieme si sono trovati d'accordo nel riconoscere che questo tipo di lotta rappresenta l'unica possibilità che gli operai hanno di spingere i dirigenti della «Centrale» al tavolo delle trattative.

Questa presa di coscienza dei lavoratori della cartiera ha spazzato via le false affermazioni dei dirigenti della CISL che solo pochi giorni fa avevano manifestato la loro decisa volontà di proseguire la lotta al fianco degli operai. Ma dietro le parole ci sono i fatti e questi anche nel passato non stanno certo a testimoniare il prestigio che questo sindacato vanta per gli operai. I lavoratori della cartiera Cini non hanno mai dimenticato che i 30 licenziati del 1958 portano la firma del segretario della CISL.

La nuova situazione sul fronte sindacale non ha comunque minimamente inciso sul morale degli operai: anzi ha rafforzato in loro la convinzione che il vero baluardo sindacale non può essere che rappresentato dalla CGIL.

L'unità dei lavoratori all'interno della fabbrica e il massiccio movimento di solidarietà fuori della fabbrica, costituiscono i due elementi di fondo sui quali poggia la lotta che, di giorno in giorno, assume sempre più i caratteri di una prova di forza fra il monopolio della «Centrale» e gli interessi della popolazione e della produzione.

In questa lotta di contestazione delle scelte monopolistiche si inserisce il movimento studentesco fiorentino che, come affermava giustamente un giovane assistente universitario della facoltà del magistero, porta avanti all'interno della università una battaglia parallela per la rinascita della Toscana. L'apporto che il movimento studentesco sta dando in questa fase della lotta antimonopolistica non è trascurabile. «Alla Lima si sta cercando un nuovo rapporto con la classe operaia», ha detto il giovane assistente universitario fiorentino, e ha aggiunto che occorre estendere la unità ovunque il capitalismo monopolistico manifesta in forme sempre più brutali i propri piani di razionalizzazione, che tendono a condannare alla degradazione economica vaste zone del nostro paese.

d. c. b.

Presa di posizione della CGIL toscana

In agitazione i dipendenti enti locali

Il 25 giugno sciopero di 24 ore a Firenze — Il governo non ha convocato le riunioni per risolvere i problemi della categoria

Martedì 25 giugno prossimo i dipendenti da tutti gli Enti locali della provincia di Firenze si asterranno dal lavoro per 24 ore. La decisione è stata presa dalle segreterie provinciali dei dipendenti Enti locali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, nel corso di una riunione convocata per esaminare la situazione della categoria in relazione ai problemi tuttora insoluti. Con un successivo comunicato saranno trasmesse anche le norme di attuazione dello sciopero.

A questo proposito i direttivi regionali della CGIL hanno approvato un ordine del giorno nel quale dopo aver constatato che la trattativa nazionale, contrariamente agli impegni assunti dalla controparte, non ha avuto una continuità a causa della mancata convocazione governativa delle riunioni concordate, affermando di ritenere che l'atteggiamento del governo nei confronti della categoria — che si ripete costantemente dall'inizio dell'annosa trattativa — dimostra l'assenza della volontà politica necessaria a risolvere i problemi dei dipendenti degli Enti locali e degli Enti medesimi.

Dopo aver affermato che la posizione assunta dal governo può essere modificata e superata soltanto col movimento unitario e continuo dei lavoratori degli Enti locali, nell'ordine del giorno si esprime la protesta contro questo atteggiamento e si chiede l'immediata ripresa delle trattative sospese nell'aprile scorso. Il documento conclude invitando i lavoratori degli Enti locali della Toscana ad esprimere, nelle forme e nei tempi che riterranno più idonei, la protesta unitaria della categoria contro gli atteggiamenti tenuti dalla controparte governativa, nonché le Federazioni nazionali a valutare unitariamente la situazione esistente nella categoria e ad adottare con immediatezza le iniziative che questa esige.

GIOCATTOLI — Si è conclusa positivamente la vertenza che ha impegnato i lavoratori fiorentini del settore giocattoli (Moranduzzo, Edison, Targetti, FINMS) per il rinnovo del contratto di lavoro. L'accordo raggiunto prevede aumenti salariali del 10 per cento, un giorno di ferie in più per ogni scaglione, la riduzione di un'ora la settimana dell'orario di lavoro, un aumento del 2 per cento per il terzo scatto biennale, l'aumento di un giorno di anzianità per il secondo e terzo scaglione, il 100 per cento di indennità in caso di dimissioni o licenziamento.

CORRIERI — Si è concluso con alte percentuali il primo sciopero dei corrieri e spedizionieri di Firenze per il rinnovo del contratto di lavoro. Altre 48 ore di sciopero sono previste secondo la data e le modalità che le tre organizzazioni sindacali di categoria comunicheranno in seguito. L'azione di lotta è stata provocata dall'incredibile voltafaccia dell'Associazione padronale la quale dopo aver prospettato una certa apertura, ha provocatoriamente proposto un aumento dell'1 per cento delle retribuzioni.

estate

coop

dal 18 giugno al 1° luglio

in offerta speciale

nei negozi coop delle Provincie di: Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Siena, Grosseto, La Spezia. Perugia e Valdarno Aretino.

Succhi frutta "Sol d'oro,, assortiti gr. 130 L.	30
Olio oliva coop bott. lt. 0,900 L.	550
Caffè coop prestigio sottovuoto gr. 95 netto L.	235
Polveri idrofriz scat. da 10 dosi L.	65
Mortadellina oro in cryovac gr. 400 l'etto L.	72
Carne coop in scatola gr. 150 L.	145
Shampoo all'olio Ely 10 dosi L.	150
2 Saponette Ely bagno e Ely baby L.	160
DDT "danke,, aerosol gr. 400 L.	360

STUDIO SAC

coop

tutto per l'estate in più, prodotti migliori che costano meno

L'Italsider di Piombino all'attacco degli organici

L'«operaio polivalente» deve lavorare per due con il salario di uno

L'esempio dei «rilevatori» dei forni dimostra che si colpiscono gli interessi sia degli operai che vengono spostati, sia di quelli che ne assumono le mansioni - Gli organici devono essere contrattati

Nostro servizio

PIOMBINO, 17.

Un clima di tensione per numerosi problemi di fabbrica serpeggia tra le maestranze dell'Italsider. Il tema degli organici è ormai quasi il simbolo di tutto l'orientamento padronale all'interno della fabbrica: la pressione direzionale sugli organici diviene ogni giorno più dettagliata, capillare, applicata ad ogni posto di lavoro, ad ogni macchina, ad ogni atto di riorganizzazione del lavoro. Tutto questo, in nome di un più alto rendimento «necessario» ai fini della «competitività» (bassi costi di produzione attraverso l'aumento dello sfruttamento del lavoro).

E' da questa situazione generale che sono scoppiati gli scioperi di reparto, ultimo dei quali al Magazzino generale certamente non ultimo perchè il più completo arbitrio regna nelle scelte direzionali.

E' da tempo che nella fabbrica circola una espressione nuova, «l'operaio polivalente». Oggi si comincia a comprendere dai fatti che questa espressione serve a ridividere i compiti, diminuire gli addetti, trasformare un operaio (almeno nelle intenzioni della direzione), qualunque sia la sua qualifica in una specie di robot dalle cento braccia e dal cervello elettronico, capace di qualsiasi mansione, rapido, dinamico, servizievole, sottomesso, rassegnato e senza personalità.

Sei (su dieci) operai con la mansione di «rilevatori», addetti a rilevare con apparecchi le variazioni di temperatura di forni di riscaldo del treno di laminazione 1100 — profilati pesanti — e del treno 850, sono stati tolti e spostati in altri settori di lavoro. Queste mansioni sono state aggiunte a quelle precedenti dei capiforno, per i quali la mansione aggiunta diviene un nuovo gravame ed una dequalificazione. Questo episodio dimostra lo spostamento del meccanismo di dequalificazione e di aggravio delle mansioni anche sulle qualifiche più elevate, come gli «equiparati», finora apparentemente «privilegiate» nella considerazione padronale. Ai «secondi fornaioli», anche essi molto qualificati, è stato aggiunto il compito nuovo di «controllo del centralino del gas».

Con il potenziamento dei «forni a pozzo» (riscaldo per laminazione), le cui celle sono state portate da 12 a 14, avrebbe dovuto essere introdotto nuovo personale: è stato invece utilizzato il personale del SAU (servizi ausiliari), immessi nell'organico di esercizio.

Le mansioni dei due «rilevatori» del treno 850 sono state assegnate ai 4 rilevatori rimasti al treno 1100 che, in conseguenza devono lavorare per sei. Alle rimostranze degli operai del reparto di laminazione, i dirigenti hanno dato una risposta molto significativa: «Si tratta di mansioni semplici, che richiedono solo un po' di buona volontà». Risposta significativa, perchè anche in una fabbrica relativamente moderna, dove si tende al massimo di razionalizzazione del meccanismo di sfruttamento, tutte le mansioni tendono a divenire sempre più «semplici», cioè a fare dell'operaio sempre più una rotella inconsapevole del processo produttivo, dell'insieme della macchina che organizza tutte le capacità per il massimo rendimento del lavoro.

Si tratta proprio di quelle mansioni per le quali bisogna essere «qualificati» senza una partecipazione effettiva della volontà agli atti di lavoro: quelle in cui la medicina del lavoro sempre più individua aspetti di mortificazione, di frustrazione, di monotonia, causa di nevrosi, di più gravi malattie dei nervi o del cuore. Perciò suona come una robusta risposta, un rifiuto di accettare con l'intelligenza ciò che si è costretti a fare nell'organizzazione del lavoro, quello che gli operai hanno risposto a quel dirigente: «E lei ingegnere, è andato per tanti anni all'università per imparare queste cose, per dare queste risposte?».

Ma altri episodi ci vengono segnalati. Agli operatori delle cabine di manovra dei treni di laminazione 850-550 (profilati piccoli e medi), da quattro mesi sono state affidate in più le mansioni di controllo delle pompe che funzionano nel recupero d'acqua agli stessi treni di laminazione. Risultato: tolto un operaio a turno prima addetto a quel compito. Agli operatori che manovrano i treni 1000 e 550 sono state imposte altre nuove mansioni, in particolare riguardanti lavori di manutenzione degli impianti prima affidate a due operai della «manutenzione».

In ogni reparto potrebbero rilevarsi situazioni simili. Il procedere incessante su questa strada da parte della direzione, fuori di ogni trattativa con le maestranze (sugli organici la rigidezza padronale è sempre ottusa e persino istitutiva), dimostra che è appunto sugli organici che si intende soprattutto fare leva. E sono gli organici problema rivendicativo e problema di potere nello stesso tempo, insieme ai bassi salari, alle libertà, agli incentivi, alla difesa dell'integrità fisica e della salute del lavoratore.

Bruno Muzi

Seggiano nell'Amiata

La sagra della ciliegia vinta dai «Volenterosi»

Il loro carro allegorico rappresentava le residue gioie del mondo contadino

Nostro servizio

GROSSETO, 17.

Col tempo incerto, sprazzi di sole alternati a nuvoloni cupi e minacciosi, si è svolta la tradizionale «Sagra della ciliegia» quest'anno alla sua 5. edizione, che gioia e colore infonde al prestigio di questo centro delle pendici amiatine: Seggiano. Manifestazione questa, unica nella zona, che ogni anno si rende sempre più capace di conquistarsi nuove simpatie e nuovi consensi, grazie in primo luogo all'operosità della popolazione e particolarmente dei suoi rappresentanti in seno alla locale associazione «Pro Loco».

Una selva di gente, fra cui si mischiavano gruppi di contradaioli nei tipici costumi con i colori delle varie contrade, si affollava ai lati del percorso, lungo il quale hanno sfilato i carri ed i rappresentanti delle contrade con le bandiere, ed i colori. Da notare quest'anno, con dispiacere la mancanza di una delle quattro che compongono il cerchio delle contrade. Si tratta della «Torretta» la quale non ha potuto partecipare per delle difficoltà insorte.

Le contrade che hanno partecipato sono state «La Fonte», «La Piazza» «La Pescina» e quella non registrata ufficialmente, denominata «Gruppo Volenterosi» che in proprio ha realizzato un «carro» e lo ha fatto sfilare. Sotto il palco della giuria si sono succedute le varie contendenti all'ambito premio che assume il significato del riconoscimento, dell'orgoglio, dell'impegno e del lavoro con cui ogni contradaiolo si è reso partecipe per giungere al fine della vittoria.

I primi ad aprire la sfilata sono stati i rappresentanti di «La Pescina» con un gruppo di ragazze e ragazzi sventolanti bandiere e drappi con i colori rappresentanti la loro contrada. Per difficoltà oggettive non vi è stata invece la sfilata di un loro carro.

E' seguito poi il «Gruppo Volenterosi» con la sfilata di un carro il cui scenario rappresentava una visione idilliaca di un casolare tipico di questa zona. Una simpatica realizzazione a cui hanno contribuito i signori: Moscatelli Enzo, Adamanti Agostino e Scheggi Rimedio, quest'ultimo un artigiano particolarmente attivo e fattivo insieme ad un gruppo di ragazze e ragazzi.

E' stata poi la volta della contrada «La Fonte», partecipante con un carro raffigurante anch'esso una scena tipica di un angolo di campagna della zona. Dal titolo del carro: «Finalmente è nato», raffigurato da un ciuco con il suo puledro appena nato, l'espressione e la rappresentazione di questo animale con ancora il tradizionale ed insostituibile mezzo di trasporto nel lavoro campagnolo di questo carro. Gli abili realizzatori di questo carro sono stati i signori: Pierini Ivo, come «capitano», Netti Romolo, Tamburelli Adolfo, Generali Angelo, Bartolommei Pellegrino, Governi Alberto, Paganelli Alessandro e Ugurgieri Remo insieme un po' a tutti i «contradaioli».

Infine, il carro realizzato dalla contrada «La Piazza» vincitrice lo scorso anno. Una romantica rappresentazione di uno scenario di tempi che furono, si è rivelato nella ricostruzione di un giardino dove, sotto l'egida della primavera, sboccia l'amore fra due giovani che Cupido, dal titolo stesso del carro, «La stagione di Cupido», accende ancor più con i suoi strali. I realizzatori di questa opera sono stati i contradaioli Scavo Mario, in qualità di capitano, Ceccarini Massimo, Monaci Rina, Netti Emilia, Ravagni Marì, Monaci Elia e Rina, Gabriella, Silva, Rita e Silvana, per il lavoro relativo all'abbigliamento.

Durante la sfilata le note del complesso bandistico «La Buriana» di Orbetello, hanno contribuito a suggestionare il clima di calore e di simpatia verso questa manifestazione.

Infine, il più atteso, il verdetto della giuria: vincitore è risultato il carro del «Gruppo Volenterosi». Una vittoria che, indipendentemente da tutto, ha coronato lo sforzo di questo gruppo che ha realizzato una piacevole opera, ma soprattutto una vittoria, ci auguriamo, che possa essere lo stimolo ad intensificare ancora l'operosità di tutti i contradaioli al fine di rendere ancora migliore questa simpatica manifestazione

Marcello Ramacciotti

Piombino

Insidiata una conquista operaia

PIOMBINO, 17

(b. m.) — La linea «aziendale» dell'Italsider assume sempre più la tendenza all'unificazione nazionale di ogni contrattazione, all'estrema articolazione dell'iniziativa padronale negli stabilimenti, per ottenere un sistematico attacco alle conquiste più avanzate. Il movimento operaio, sull'articolazione delle rivendicazioni, realizzò la propria riscossa tra il 1958 e il '63; poi ha visto indebolirsi proprio la lotta a livello di stabilimento che un nuovo grandioso impulso mostra oggi con scioperi come quelli di Bagnoli, anche in relazione all'estensione delle più positive conquiste realizzate in singole fabbriche.

L'attacco padronale di oggi è l'istituzione operaia della Cassa mutua integrativa finanziata dagli operai, con la partecipazione dell'uno per cento da parte della direzione. Le prestazioni di questo organismo coprono i vuoti dell'assistenza INAM, assicurano una quota di retribuzione supplementare ai lavoratori ammalati o infortunati.

La direzione, cavillando su qualche articolo dello statuto, pretende di bloccare appunto l'indennità della Cassa mutua nei casi di assenza dal lavoro a causa di infortunio (che ad essa direzione non richiede alcun contributo aggiuntivo, ma si realizza con il bilancio molto correttamente tenuto dai rappresentanti eletti dai lavoratori.

Che vuole quindi la direzione? Realizzare (a spese di una prestazione che esiste da 24 anni) un avanzo di bilancio da impiegare altrimenti? Pensiamo che possa durare poco questa nuova pretesa. All'Italsider la migliore mutua operaia deve valere come esempio capace di sollevare altre volontà per rivendicare in altri stabilimenti tali e più alte conquiste.

schermi e ribalte

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI
Rose rosse per il Fuhrer

GRANDE
Alle quattro del mattino, due uomini.. due donne

GRAN GUARDIA
Marcellino pan y vino

MODERNO
Sentenza di morte

METROPOLITAN
Io, una donna

ODEON
Tom Dollar

PISA

ARISTON
Un cappello pieno di pioggia

ASTRA
Il lungo coltello di Londra

ODEON
Calibro 38

MIGNON
Quella carogna dell'ispettore Sterling

NUOVO
(nuovo programma)

SIRENELLA
Le pistole non discutono

Al servizio degli agricoltori grossetani una nuova organizzazione commerciale e tecnica

M.A.G. di Fei & Allegro S.n.c. Via Ximenes, 7 GROSSETO Tel. 29.460

RENAIOLI FUSCO Via Farnese MANCIANO (Grosseto) Tel. 62.325

FEDI MARIO CELEBRINO MASSA MARITTIMA (Grosseto) Tel. 92.155

Tutti gli agricoltori sono invitati giovedì 20 giugno alle ore 17,30

presso l'Azienda «Alberese» dell'Opera Nazionale Combattenti, alle prove dimostrative delle trattrici SAME con le più aggiornate attrezzature per la lavorazione del terreno ed alla proiezione dei films «Industria SAME» e «SAME nel mondo».

In tale occasione la SAME ha il piacere di ospitare autorità e agricoltori, giovedì 20 giugno 1968 alle ore 16, all'inaugurazione della nuova Agenzia di Grosseto - Ditta M.A.G. di Fei & Allegro.

REDAZIONE - Via Roma 156, tel. 321.971 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO TUTTI I GIORNI DALLE 18 ALLE 27

Minacciati di licenziamento e trasferimento quelli che stanno partecipando alla lotta in corso

Italsider: terrorismo contro gli impiegati per impedirne lo sciopero

Dopo una riunione tra direttore e capiservizio gli impiegati sono stati chiamati uno per uno e minacciati — Si chiede un intervento immediato del ministro delle Partecipazioni Statali e del presidente dell'IRI — Anche ieri totale lo sciopero di due ore a turno

Gruppi di operai in sciopero fuori dei cancelli dell'Italsider, a Porta Coroglio

Lo sciopero di Bagnoli (che ancora ieri è stato di due ore a turno e che si sta svolgendo con una partecipazione ed una compattezza veramente magnifiche) ha fatto perdere completamente la testa ai dirigenti della Finsider e della Italsider ai quali, a quanto pare, costa moltissimo vedere che alla lotta in corso sta partecipando la quasi totalità degli impiegati. La reazione non si è fatta aspettare ed è stata degna delle migliori tradizioni del padronato più arretrato e più aduso al terrorismo antioperaio. Prima ci sono stati i tentativi paternalistici, poi le aperte minacce. Già le avvisaglie si erano avute nei giorni scorsi, all'inizio dello sciopero, quando gli impiegati erano stati chiamati dai «capi» ai quali avevano dovuto comunicare, uno per volta, se aderivano o meno allo sciopero e perchè.

Ma il meccanismo terroristico vero e proprio è scattato ieri, dopo una riunione che i capisezione hanno avuto con il direttore dello stabilimento. Tornati ai vari uffici, i capi hanno chiamato, anche questa volta, gli impiegati. Ad ognuno — chiamato singolarmente — è stato chiesto perchè scioperava, quali erano i suoi problemi personali li dicesse pure che si era lì pronti a prendere nota. In caso contrario, è stato detto ad ogni impiegato, se continuava lo sciopero, la situazione poteva diventare più difficile. La direzione poteva anche non avere «comprensione» per quanto riguarda gli scatti, le gratifiche, le qualifiche ecc. Poi il passaggio alla minaccia è stato chiaro: «Se continuate lo sciopero — è stato detto in sostanza agli impiegati — non avete nessuna garanzia contro il licenziamento o il trasferimento».

Ma — ed è questo un elemento di importanza eccezionale e dimostra come sia sentita la lotta in corso e come le condizioni di sfruttamento in fabbrica abbiano raggiunto punte tali da creare obiettivamente un fronte comune tra operai ed impiegati — questi ultimi non si sono lasciati intimidire e anche ieri hanno continuato — in una percentuale ancora maggiore — lo sciopero.

Questo però non toglie che la direzione della Italsider — in ciò chiaramente ispirata dalla Finsider — abbia messo in atto un vero e proprio attentato al diritto ed alla libertà di sciopero. Sono lontani oramai i tempi della famosa circolare Bo, quando si fece il tentativo, miseramente naufragato di improntare i rapporti di lavoro nelle aziende di Stato a criteri di «liberismo» che non hanno mai trovato applicazione. Oggi lo scontro di classe si mostra in tutta la sua brutalità e durezza anche e soprattutto nelle aziende pubbliche: questo però non significa che noi non chiediamo ragione al presidente dell'IRI, professor Petrilli, ed al ministro delle Partecipazioni statali, Bo, di quanto sta avvenendo all'Italsider. Atti di tale gravità non possono passare sotto silenzio; al contrario, il silenzio del ministero delle Partecipazioni statali significa aperta complicità con un metodo di rapporti con i lavoratori e le organizzazioni sindacali che certamente non può aprire la strada alla trattativa, ma, al contrario, l'apre ad un ulteriore inasprimento della situazione in fabbrica

E' fuggito dopo altre gravi violenze

Legò sua moglie ad un albero frustandola davanti ai figli

L'episodio avvenne un mese e mezzo fa ed era a conoscenza della P.S. Da allora l'uomo è tornato a casa molte volte per picchiare sua moglie e minacciare di morte la suocera - E' un venditore ambulante di Soccavo

Un uomo violento che da mesi infliggeva alla sua giovane moglie sevizie e maltrattamenti — compresa una sadica fustigazione della donna legata ad un albero, il tutto davanti agli occhi dei cinque figlioletti nella pineta di Licola — viene finalmente ricercato dalla polizia. Diciamo finalmente perchè le gesta del 32enne venditore ambulante Antonio Gaito, abitante in via Pigna a Soccavo n. 7 erano note al Commissariato del rione Flegreo da oltre un mese, da quando cioè Michelina Colella, madre della 26enne Annamaria Miano aveva telefonato alla polizia chiedendo di accorrere a casa di sua figlia. I poliziotti trovarono nell'abitazione di via Pigna la giovane donna col volto tumefatto e il corpo coperto di ecchimosi: il marito si era scatenato nuovamente su di lei, colpendola con pugni e calci. Annamaria Miano in quella occasione — cioè circa un mese fa — raccontò il gravissimo episodio avvenuto 15 giorni prima. Il marito aveva caricato lei e i cinque figli sul suo motofurgone SPE e si era diretto a Licola. Aveva fermato il mezzo nella pineta, dove l'aveva legata ad un albero. Quindi, rimproverandole di essere infedele e coprendola di ingiurie, l'aveva frustata a sangue con una corda incurante delle sue grida di dolore e del terrore dei figli. Durante il viaggio di ritorno da Licola, Annamaria Miano si era buttata giù dal furgoncino sperando d'ammazzarsi: lui la aveva raccolta e portata all'ospedale «Cardarelli». La donna disse al drappello di P. S. d'essere caduta accidentalmente: il marito, poco prima di arrivare all'ospedale, le aveva detto che se avesse parlato avrebbe ammazzato la madre di lei, Michelina Colella.

Ieri la P. S. del rione Flegreo ha dichiarato che già da allora l'uomo venne ricercato, ma si rese irreperibile. Ma devono essere state ricerche piuttosto all'asqua di rose, se Antonio Gaito ha potuto presentarsi a casa sua una decina di volte, ed ogni volta picchiare di nuovo la donna, e minacciare vendetta sulla madre di lei per indurla al silenzio.

L'altra sera, infine, temendo che stesse accadendo qualcosa di irreparabile, una sorella di Annamaria Miano, Margherita, è corsa di nuovo al Commissariato Flegreo per scongiurare il dott. Ciulla ad intervenire, e questa volta in maniera seria e definitiva nei confronti del cognato. Era accaduto che il «ricercato» s'era di nuovo presentato a casa ed aveva iniziato la solita furibonda scenata di gelosia. Aveva quindi obbligato la moglie a telefonare a sua madre perchè venisse da loro assieme con l'altra figlia. Quando arrivarono le due donne, trovarono Annamaria Miano in uno stato spaventoso: non contento di aver bastonato a sangue sua moglie, Antonio Gaito le spense — in presenza delle due congiunte — il mozzicone acceso sul braccio, quindi puntò un coltello alla gola della donna e la trascinò fuori con lui, minacciando una strage se qualcuno avesse parlato. La madre e la sorella, non appena la coppia fu uscita, decisero di ricorrere alla polizia. Margherita Miano corse a raccontare quello che era successo, scongiurando di cercarli, per impedire una tragedia. Le ricerche furono vane: verso le 23 Annamaria Miano rincasò, sola e in uno stato di spaventosa prostrazione, in preda ad una violenta crisi di nervi. Venne accompagnata al Commissariato, ma per oltre un'ora non volle parlare: suo marito le aveva giurato, ancora una volta, che avrebbe ucciso la suocera se fosse trapelato qualcosa. Poi finalmente si decise a dire tutto. Confermò tutto quello che al Commissariato sapevano da un pezzo, i maltrattamenti, le scene selvagge davanti ai figli, la fustigazione nella pineta di Licola, e l'ultimo pestaggio avvenuto un'ora prima. Dopo averla fatta uscire di casa col coltello puntato alla gola, Antonio Gaito era salito con lei su un autobus diretto a Fuorigrotta: sembrava impazzito, e ad un certo punto si mise ad urlare. Il fattorino intervenne dicendo che il mezzo non arrivava a Fuorigrotta: capita l'antifona, Antonio Gaito scese con la moglie e cominciò a percorrere via Epomeo. In un punto poco frequentato l'aveva picchiata una altra volta. Poi le aveva detto: «Torna a casa e non parlare, se no ammazzo tra madre», e l'aveva lasciata sola per la strada. A piedi, raccogliendo le sue forze ad ogni passo Annamaria Miano era tornata a casa ed aveva trovato i poliziotti. L'hanno accompagnata all'ospedale prima che al Commissariato, e i sanitari le hanno medicato una ustione di secondo grado all'avambraccio destro contusioni ed ecchimosi multiple al corpo.

Su un processo in corso

Una nota dei liquidatori del «Consorzio Risorgimento»

Dai commissari liquidatori del consorzio «Risorgimento» riceviamo la seguente nota nella quale è contenuta la notizia che è stata riferita al procuratore della Repubblica una serie di elementi emersi nel corso dell'istruttoria del giudizio intentato dal costruttore Sagliocco nei confronti della liquidazione stessa. Questa la nota:

«Con riferimento alla nota apparsa sul giornale del 14 giugno 1968, a pag. 6 dell'edizione napoletana, i sottoscritti dottor Orazio Sciacca, prof. avv. Gaetano Liccardo, rag. Francesco Di Bitetto, nella loro qualità di componenti il collegio dei commissari liquidatori del consorzio "Risorgimento", giusta decreto del presidente della Repubblica del 12 luglio 1965 — ad evitare dubbi ed incertezze tra quanti s'interessano alle vicende del Consorzio — sentono il dovere di precisare quanto segue.

«Non è esatto che il sig. Vincenzo Sagliocco, escluso dallo stato passivo del consorzio "Risorgimento", per un suo preteso credito di L. 993 581, sia "riuscito a dimostrare di essere addirittura creditore del Consorzio stesso, e il suo credito pesa in maniera determinante nel bilancio di liquidazione". Vero è che allo stato esiste soltanto un giudizio d'opposizione promosso dal sig. Sagliocco avverso l'esclusione del suo credito, giudizio che è tuttora nella fase istruttoria.

In merito all'andamento di tale giudizio, vale poi la pena di ricordare che, di recente, con ordinanza del 16 maggio 1968, il *giudice istruttore dottor Satta Flores, ha ritenuto di riferire al procuratore della repubblica di Napoli "sulla circostanza dell'omessa menzione, da parte del Sagliocco, dell'incasso di titoli cambiari emessi o girati a suo favore dal consorzio* Risorgimento *per la complessiva somma di L. 341 628 242"*. Con i nostri distinti saluti».

Per la difesa della fabbrica

Solidarietà con la CGE

Ieri la manifestazione per le strade della città

Un vasto movimento di solidarietà si sta sviluppando a S. Giorgio con i lavoratori della CGE sui quali, come è noto, pesa la minaccia del licenziamento per cessata attività dello stabilimento. Ieri i lavoratori con le loro famiglie e con operai di altre fabbriche e studenti hanno a lungo manifestato per le strade della città per chiedere interventi pubblici a garanzia dei 600 della CGE. Nelle foto: **due aspetti delle manifestazioni di ieri**

Prende il volo un sacco di pelle con indumenti e un anello d'oro

Turista derubata mentre dorme sotto la tenda a Posillipo

In via Tasso i ladri asportano un registratore e poi lo abbandonano credendosi scoperti - Furto di oltre cento quadri in un circolo di San Giorgio a Cremano

Il caldo comincia a farsi sentire ed i ladri ne approfittano per entrare in appartamenti attraverso le finestre aperte durante la notte e per dare l'assalto alle tende dei campeggi. Le prime vittime di questi colpi «estivi» sono una giovanissima turista svizzera che aveva piantato la sua tenda in un giardino di via Posillipo ed un signore che dormiva con la finestra spalancata. Ma i ladri che hanno dato l'assalto alla casa di Gaetano Bozza, di 28 anni, al parco Serena, in via Tasso 480, sono rimasti a mani vuote. Eppure erano riusciti a rubare un registratore che avevano avvolto in un lenzuolo. L'hanno abbandonato in tutta fretta quando sono ritornati nel cortile, temendo di essere stati scoperti dal portiere del parco.

Erano riusciti a penetrare nell'appartamento passando attraverso la finestra aperta e servendosi di una scaletta di ferro. Poi mentre si davano alla fuga con la refurtiva hanno visto il portiere Rinaldo Parrella. Hanno abbandonato frettolosamente il registratore e si sono dati alla fuga. Il portiere del parco non li aveva assolutamente visti e si è reso conto del tentativo di furto solo quando ha trovato ieri mattina a terra il bottino... mancato.

Un sacco in pelle contenente indumenti ed un anello d'oro è stato rubato l'altra notte davanti alla tenda di Semira de Borchgrave, una turista diciannovenne arrivata giorni addietro da Lenz, in Svizzera. La ragazza si era sistemata con la tenda nel giardino del dott. Pasquale Principe, in via Posillipo 56. Prima di andare a dormire aveva lasciato il sacco fuori dalla tenda. Ieri mattina non l'ha più ritrovato. Ha denunziato il furto agli agenti del vicino commissariato.

* * *

Più di cento quadri sono stati rubati in un circolo di San Giorgio a Cremano proprio alla vigilia della inaugurazione di una mostra di pittura. Una cinquantina di pittori avevano aderito all'invito del circolo «Luigi Crisconio» ed avevano presentato i loro lavori, che erano stati affissi alle pareti del locale.

Durante la notte i ladri sono penetrati nel circolo ed hanno lasciato soltanto quattro tele: un «Campanile», un «Interno», una «Cupa assolata» e l'«Alveo farina».

L'inaugurazione della mostra è stata, ovviamente, rinviata

Ad un giovane di Torre del Greco

Nuovo processo per uxoricida già condannato in Germania

Una storia molto intricata quella di Antonio Garofalo il quale, condannato in Germania per uxoricidio e scontata una pena di circa quattro anni, rischia adesso, con la ripetizione del processo in Italia — sollecitata dal suocero, prevista dalla legge, autorizzata dal ministero di grazia e giustizia — di restare in galera per una condanna certamente più robusta di quella già sopportata.

Antonio Garofalo, di Torre del Greco, sposò nel 1962 Carmela Fabiano. Dalla unione nacque un figlio, Giuseppe, e tuttavia i rapporti tra i due divennero sempre più tesi fino al punto che la donna, fuggita dalla Germania, dove si erano sistemati per motivi di lavoro, dette inizio ad una pratica per ottenere la separazione consensuale.

La fuga fu determinata da un'altra violenta lite nel corso della quale il Garofalo aveva tentato di strangolare la moglie. E comunque non si arrivò alla separazione per l'opera di conciliazione degli avvocati, e anzi i due coniugi tornarono a vivere in comune, sempre in Germania.

In data 11 agosto 1964 pervenne alla questura di Napoli un telegramma del consolato italiano di Francoforte col quale si chiedeva di informare i parenti della Fabiano che essa era stata trovata morta per strangolamento e il marito arrestato perchè fortemente sospettato. L'autopsia accertò la causa della morte e il Garofalo, processato a Darmstadt, fu condannato a 5 anni. Il figlio Giuseppe fu affidato ai nonni materni. Scontata la pena, il Garofalo ha fatto ritorno a Torre del Greco, facendo sapere che era sua intenzione riprendere il figlio.

A questo punto il nonno del fanciullo, Antonio, padre della Fabiano, allarmatissimo, inoltrava domanda al ministero di grazia e giustizia per la celebrazione di un nuovo processo in Italia, come previsto dalla legge. Autorizzazione accordata, incarico affidato al giudice istruttore Giuseppe Sapienza. Il Garofalo intanto era scomparso. Era riparato a Sassuolo, in provincia di Modena, ove aveva trovato lavoro come manovale presso la ditta Oreste Sala. E' stato rintracciato e arrestato ieri notte ed associato alle carceri di Modena. Sarà trasferito a Napoli per essere a disposizione del giudice istruttore.

Una delegazione tra i lavoratori in lotta

Impegno del PCI per il pastificio «Gallo»

Contributo di 50 mila lire della Federazione Chiesta la convocazione del Consiglio provinciale - Sabato manifestazione PCI - PSIUP

Una delegazione della Federazione comunista, composta dai compagni Mario Gomez, membro della segreteria della Federazione, sen. Carlo Fermariello, della Commissione fabbriche, on. Luigi D'Angelo, Aniello Borrelli e Matrone, segretario del Comitato cittadino di Torre Annunziata, si è recata ieri al pastificio Gallo, dove le maestranze sono in lotta da oltre trenta giorni.

La delegazione comunista ha consegnato ai lavoratori dell'azienda torrese un contributo della Federazione di 50 000 lire ed ha concordato con gli stessi una serie di iniziative che valgano a sollecitare interventi di enti economici, autorità locali e centrali, per impedire i licenziamenti e la smobilitazione del pastificio.

I consiglieri provinciali comunisti hanno già chiesto la convocazione del Consiglio provinciale, mentre ieri sera il Consiglio comunale di Torre Annunziata, su sollecitazione dei consiglieri comunisti, è stato chiamato a discutere della preoccupante situazione determinatasi al pastificio Gallo. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso

Da parte loro, i parlamentari comunisti porteranno la questione in Parlamento.

Infine sabato prossimo, ad iniziativa del PCI e del PSIUP, avrà luogo a Torre Annunziata una grande manifestazione popolare a sostegno della lotta che stanno conducendo i lavoratori.

Invito del Comune per i sacchetti di plastica

Il comune richiama l'attenzione dei cittadini sulla necessità che i sacchetti di plastica contenenti i rifiuti siano depositati ben chiusi, negli androni o presso gli ingressi dei portoni dei fabbricati, non prima delle ore 23 e non dopo le ore 7 di tutti i giorni, in modo che il servizio di prelievo da parte del personale della direzione di Nettezza Urbana abbia luogo nel più breve tempo possibile e si eviti, nell'interesse dell'igiene e del decoro della città, che le strade siano imbrattate durante le ore diurne.

carnet

Il Partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE DI CONTROLLO

Questa sera alle ore 20,30 riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.

Questa sera alle ore 20,30 riunione del Comitato direttivo della sezione San Giuseppe - Porto.

DIRETTIVO ATAN

Domani alle ore 17,30 si riunisce in Federazione il Comitato direttivo della sezione ATAN.

CONFERENZE SULLA FRANCIA

Giovedì alle ore 19,30 nel salone Montil a Castellammare di Stabia conferenza-dibattito sulla Francia, con Maria Antonietta Macciocchi; alla sezione Materdei, ore 19,30, conferenza dibattito sulla situazione francese con Maurizio Valenzi.

Piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi martedì 18 giugno 1968. Onomastico: Marina (domani: Gervasio).

GUARDIA DI FINANZA

Venerdì presso la caserma della stazione navale di Nisida avrà luogo una manifestazione celebrativa del 194° annuale della fondazione della Guardia di Finanza.

VITA UNIVERSITARIA

Sono stati prorogati i termini per la concessione dell'abilitazione definitiva all'esercizio professionale per coloro che, laureatisi in anni accademici precedenti al 1956-57 (cioè sino al febbraio 1957), avendone diritto non l'abbiano mai chiesta nei termini delle precedenti disposizioni. La data di scadenza per la richiesta della predetta concessione è fissata improrogabilmente al 31 luglio 1968. Gli interessati, per ogni eventuale informazione e per la presentazione della richiesta documentata, dovranno rivolgersi alle segreterie di facoltà.

Farmacie notturne

Arenella: Moschettini, via M. Piscicelli 138. **Bagnoli:** Giuliano, p.zza Bagnoli 726 **Barra:** Monaco, via Velotti 99 **Capodimonte:** Giannattasio, viale S. Antonio a Capodimonte 11; Caporale, viale Colli Aminei 74. **Chiaiano:** Ruggiero, via XX Settembre 2; Foretic, via L. Bianchi 4. **Fuorigrotta:** Cotroneo, p.zza Colonna n. 31; Laudati, via M. da Caravaggio 244; Procaccini, via Diocleziano 220 **Marianella:** Ferraro, corso Napoli 82. **Mercato:** Pollice, corso Umberto 64; Russo, via Duomo 259; Ferraiolo, p.zza Garibaldi 11 **Miano:** Feola, via Liguria 29 **Montecalvario:** Pastore, p.zza Dante 71. **Avvocata:** Castellano Chirivino, via Tarsia 2; De Marco via Vitt. Emanuele 437. **Pianura:** Lionetto, via Provinciale 18. **Piscinola:** Chiarolanza, p.zza Municipio 1. **Poggioreale:** Pezza, via Taddeo da Sessa 19; Petrone, via Poggioreale 152. **Posillipo:** Lenza, via Manzoni 120, Lastretti, via Posillipo 84 **Ferdinando:** Verde, via Roma 252 **Chiaia:** De Maffutis, Gradoni di Chiaia 38; Pandarese, via Roma 348; Langellotti, via Carducci 21; Martino, via Riviera di Chiaia 77; Laurenza, via S. Lucia 167; Pisani, via Mergellina 148 **S. Giov. a Ted.:** Leo, via P. Francesi 39; Apice, corso S. Giovanni 480. **S. Lorenzo:** Mattera: via Carbonara 83 **Vicaria:** Beneduce, via S. Paolo 20. **S. P. a Patierno:** Pascale, via Nuovo Tempio **Secondigliano:** Mattera, corso Italia 84; De Pertis, corso Secondigliano 571 **Soccavo:** Armanno, via Piave 6 **Stella:** Di Maggio: via Foria 201; Zarrelli, via SS. Giov. e Paolo 142; Di Donna, p.zza Cavour 119 bis; Palisi, via Amedeo 212. **Vomero:** Mascia, via Merliani 27; Galdo via Morghen 163; Iraso, via L. Giordano n. 69-a; Florio, p.zza Leonardo n. 28.

Elogi prefettizi e esigenze degli uffici di piazza Dante

Occorre impedire le omissioni dalle liste elettorali

La stampa napoletana ha dato notizia di una lettera del prefetto Bilancia all'Assessore ai Servizi Elettorali, nella quale si prende atto del complesso lavoro svolto dagli uffici comunali in occasione delle ultime elezioni, e si manifestano anche motivi di compiacimento per la bassa percentuale dei certificati elettorali non distribuiti.

A tal proposito vogliamo subito affermare che non siamo affatto compiaciuti e con noi non lo sono migliaia di giovani che si sono visti, per l'inefficienza della macchina burocratica, derivante da precise responsabilità politiche, privare del loro diritto al voto.

Precisiamo pertanto, allo scopo di sgomberare la discussione da ogni equivoco, che non vogliamo assolutamente dare un giudizio negativo dell'opera svolta dal l'intero personale di piazza Dante, la quale invece, va esaltata ma non con belle e forbite frasi, bensì con il riconoscimento delle spettanze dovute. Ricordiamo, a tal proposito, che, proprio nel corso della campagna elettorale, il personale è stato costretto allo sciopero per ottenere tale riconoscimento, non solo da parte dell'amministrazione comunale ma anche dell'organo tutorio.

E veniamo al dunque.

Noi ci rendiamo conto della complessità del lavoro che si espleta negli uffici elettorali e anagrafici, ciò non pertanto, non possiamo non elevare una vibrata protesta per il numero delle omissioni dalle liste elettorali delle giovani leve, che stavolta è stato molto consistente.

E' ovvio, che la classe dirigente napoletana abbia, con ragione, una certa avversità e sia poco sensibile al diritto elettorale delle giovani generazioni; ciò nonostante, poichè si tratta della difesa del più elementare diritto del cittadino, riteniamo debbano essere presi tutti i provvedimenti necessari per eliminare, alle radici, tali assurdi «inconvenienti» che il sig. Prefetto avrebbe dovuto almeno farsi spiegare, ma mai giustificare.

Nei prossimi giorni, con manifesto del sindaco, si renderanno pubbliche le liste elettorali in relazione alla revisione ordinaria del secondo semestre dell'anno in corso.

Ebbene, noi siamo già in grado di far rilevare al prefetto ed all'amministrazione comunale che le cose non vanno.

Infatti, si sta ora procedendo all'inclusione nelle liste elettorali di tutti coloro che sono risultati omessi nelle ultime elezioni e che, in grande maggioranza, (sono circa 3 mila) hanno provveduto loro stessi a presentare ricorso. E gli altri?

Il problema, badate, non riguarda solo le giovani leve, bensì anche il movimento migratorio. Grazie alla opera, altamente meritoria, dei funzionari e del personale preposto, è già in corso un lavoro per la individuazione precisa degli elettori da includere nelle liste (ricerca attenta dai fogli di famiglia). Purtroppo, però, questo lavoro interessa solo le nuove leve; ma perchè non estenderlo anche a quelle precedenti, di cui parla nella lettera di «ringraziamenti» anche il signor Prefetto?

Da quello che ci risulta, un lavoro del genere gli uffici di piazza Dante sono in grado di farlo sì, ma solamente se verrà rafforzato, oggi e non domani, il personale dell'ufficio

A noi sembra che questo sia uno dei modi per affrontare con serietà la questione e non quello del dannoso fumo negli occhi al personale operativo e dello scambio di complimenti tra coloro che sono responsabili di non aver fatto votare migliaia di giovani nelle ultime elezioni.

Antonio Sodano

A Salerno

Continuano la lotta i 97 della «Castelli»

Il cantiere ha chiuso e la direzione non ha risposto agli inviti della prefettura e dell'ufficio del lavoro

Un momento di una assemblea fuori del cancelli del cantiere «Castelli»

Continua con la massima compattezza la lotta dei 97 operai dell'impresa Castelli. Essi erano stati gettati quindici giorni fa sul lastrico per «cessazione di attività nel cantiere». Tale giustificazione appare però del tutto assurda agli occhi degli operai, i quali si sono visti licenziare dopo cinque mesi di lavoro con un provvedimento che ha destato enorme impressione per la sua brutalità. Come è noto, gli operai si videro prima sospesi temporaneamente e proprio quando avevano ottenuto l'impegno di essere messi a cassa integrazione, si videro recapitare un'altra lettera col licenziamento. Da allora, l'Impresa Castelli — che ha sede a Roma — non si è fatta più viva ed ha osservato un provocatorio silenzio. Solo il giorno nove giugno ha fatto recapitare agli operai presso lo studio Falanga-Avagliano di Salerno, la busta paga del mese di maggio con la liquidazione ed il libretto di lavoro. I dirigenti dell'Impresa non hanno nemmeno sentito fino a questo momento, il dovere di rispondere agli inviti della Prefettura e dell'Ufficio Provinciale del Lavoro per un incontro fra le parti. Il cantiere è rimasto abbandonato a se stesso, sorvegliato da due guardiani. Centinaia di milioni di lire appaiono così abbandonati, mentre novantasette lavoratori sono rimasti senza lavoro e senza pane per le loro famiglie. Si tratta di lavoratori che hanno tutti famiglie numerose a carico, che vivono ora in condizioni di ristrettezze economiche indicibili. Ecco qualche esempio: Memoli Salvatore, 11 figli; Quaranta Emilio 10 figli; De Martino Mario 5 figli; Placanico Italo 11 figli; Divitis Giovanni 11 figli; Tafuri Vincenzo 7 figli, di cui una quindicenne recentemente operata al cuore a Roma. Unica assistenza per questa fanciulla, la somma di L. 4.400, elargita dal Sindaco di Salerno. Con la chiusura di questo cantiere sono crollate tante speranze.

Il cantiere si estende per migliaia di metri quadri e doveva dare lavoro a centinaia di lavoratori quando sarebbe stata ultimata la costruzione della fabbrica che appartiene alla SNIA Viscosa. Lo stesso Sindaco di Salerno per questa fabbrica, nel corso della campagna elettorale, già andava distribuendo a dritta e a manca posti di lavoro.

Gli operai della Ideal Standard hanno aperto una sottoscrizione; la Fillea ha inviato tre quintali di pasta; i giovani comunisti hanno raccolto alcune migliaia di lire, mentre continua l'azione in sostegno della lotta dei novantasette operai. La lotta è dura soprattutto per l'assurda posizione della direzione del cantiere, ma esse continuerà, perché gli operai sono decisi a battersi e non disposti ad ingrossare la già forte massa dei disoccupati che nella sola città di Salerno supera i cinquemila.

t. m.

Dopo la manifestazione al S. Ferdinando

Le adesioni all'appello per la libertà in Grecia

L'attrice greca Aspassia Papathanassiou ha lasciato ieri la nostra città

Un momento della conferenza stampa di Aspassia Papathanassiou. Le è accanto il marito, l'ingegnere Nicola Mavromatis che è riuscito a lasciare la Grecia nel febbraio scorso

Aspassia Papathanassiou, la grande attrice greca ha lasciato ieri la nostra città dopo aver tenuto uno spettacolo al teatro San Ferdinando e la conferenza stampa all'Hotel Oriente. Il suo recital (brani della Medea di Euripide, recitati in greco, di volta in volta introdotti e riassunti dall'attore Mino Bellei che le dava la replica, e il bellissimo «epitaffio» del poeta imprigionato Iannis Ritzos) ha destato entusiasmo e commozione fra il foltissimo pubblico del San Ferdinando, dove erano convenuti un gran numero di giovani greci, di studiosi, uomini di cultura, lavoratori, studenti. All'inizio dello spettacolo è stata data lettura delle adesioni, che sono continuate a pervenire numerosissime all'Arci, alla rivista «Politica e Mezzogiorno» e al «Centro Grecia Democratica», organizzatori della manifestazione. Ne diamo qui un elenco: sono comprese anche le firme di coloro che hanno sottoscritto l'appello lanciato da Gheorghia Deliyanni Anastasidi per suo figlio Sotiris e l'amico suo Dimitri Dariotis, arrestati sotto falsa accusa e in pericolo di vita. Queste le adesioni: on. Giorgio Amendola, Pietro Lezzi, M.A. Macciocchi, Giorgio Napolitano, Massimo Caprara, Gaspare Papa, Liberato Bronzuto, Antonio D'Aurla, Beniamino Finocchiaro, Movimento Femminile Socialista napoletano, Federazione giovanile socialista (PSU), Istituto Carlo Pisacane, Federazione comunista napoletana, sen. Maurizio Valenzi, sen. Mario Palermo; Paolo Ricci, Augusto Perez, Luigi Compagnone, Mario Stefanile, Raffaello Causa, soprintendente alle Gallerie Nino Russo, Luigi Cosenza, Mario De Cunzo, Werner Johannowski, Michele Prisco, Mario Pomillo, Domenico Rea, Vincenzo Siniscalchi, Vittorio Viviani, Gianfranco Orsini, Alberto Marotta, Federico Frascani, Giuseppe Agrelli, Antonio De Val Emilio Notte, Carlo Rossi, Alfonso De Franciscis soprintendente alle antichità, Gianni Pisani, Armando De Stefano, Domenico Spinosa, Carmine Di Ruggiero, Carlo Alfano, Nicola Spinosa, Enrico Bugli, Gruppo O. 66 Terra di lavoro, Aldo Masullo.

Incontro con gli scrittori cecoslovacchi

Giovedì alle 19 nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino si svolgerà un incontro con gli scrittori cecoslovacchi Peter Karvas, Pavel Steveek e Ludovit Pezlar che risponderanno alle domande che verranno poste sul «nuovo corso» cecoslovacco con particolare riferimento ai problemi della cultura e alla funzione degli intellettuali.

Si è svolto nei giorni scorsi al Cine club

INCONTRO COL NUOVO TEATRO

Si è svolto nei giorni scorsi al Cine Club un «incontro col nuovo teatro» nel corso del quale sono stati presentati due spettacoli: «Onan» di Cosimo Cinieri e «Self made man» di Nino Russo. Per la mancata uscita dei giornali non abbiamo potuto dar conto più ampiamente della interessante manifestazione. Nella foto: Adriana Carlo in una scena di «Self made man» di Nino Russo.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CINE TEATRO 2000 (Via della Gatta - Tel. 331.680)
Compagnia di sceneggiata Liliana-Crispo. Segue film.
MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Oggi solo film: Come le foglie al vento
CENTRO TEATRO ESSE
Alle 22: «Il folle, la morte e i pupi» di H. Von Hofmannsthal e F G Lorca.

CINEMA

Prime visioni

ALCIONE (Via F. Lomonaco, 3 - Tel. 393.680)
L'ora del lupo, con M. Von Syolow (VM 14) DR ◆◆
AUGUSTEO (P.zza Duca d'Aosta - Tel. 390.361)
La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ◆◆
BELLINI (Via Conte di Rovo, 16 Tel 341.222)
Non sta bene rubare il tesoro
DELLE PALME (Via Vetreria Tel 393.134)
Amare per vivere, con M.F Bover (VM 18) DR ◆
FIAMMA (Via C Poerio, 16 Tel 391.988)
Helga DO ◆◆
FIORENTINI (Via R Bracco, 9 Tel 310.483)
Una meravigliosa realtà, con G. Peppard SA ◆
METROPOLITAN (Via Chiaia, 39 Tel. 393.880)
Violence, con T. Laughlin (VM 18) DR ◆
SALA ROMA (Via Roma, 353 Tel 233.360)
Il principe coraggioso
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 390.572)
Il rischio di vivere, il rischio di morire

Proseguimento prime visioni

ACACIA (Via R Tarantino, 12 - Tel 370.871)
Io una donna, con E Persson (VM 18) DR ◆
ADRIANO (Via Monteoliveto n. 12 - Tel. 313.005)
Eva, la verità sull'amore (VM 14) DO ◆◆
ARCOBALENO (Via Consalvo Corelli, 7 - Tel. 377.583)
Quella canaglia dell'ispettore Sterling
ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel 377.352)
I protagonisti, con J. Sorel DR ◆
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 10 Tel 391.731)
L'armata Brancaleone, con V. Gassman SA ◆◆
BERNINI (Via Bernini, 113 Tel 377.109)
Intrigo a Montecarlo, con R. Wagner G ◆
DIANA (Via Luca Giordano n. 71 Tel. 377.527)
Per qualche topolino in più DA ◆◆
EXCELSIOR (Via Milano, 104 - Tel. 353.479)
Seduto alla sua destra, con W. Strode DR ◆◆◆
FILANGIERI (Via Filangieri n. 4 - Tel. 392.437)
Kozara, l'ultimo comando, con O. Marcovic DR ◆◆
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆
ODEON (Piazza Piedigrotta 12 - Tel. 384.360)
La scuola della violenza, con S. Poitier DR ◆
PLAZA (Via Kerbaker, 75 - Tel. 370.519)
L'armata Brancaleone, con V. Gassman SA ◆◆

Seconde visioni

ACANTO (Viale Augusteo, 56 - Tel. 619.923)
Un uomo per tutte le stagioni, con P. Scofield DR ◆◆◆
ALLE GINESTRE (Viale Augusteo - Tel. 616.303)
The Belle Star Story
AMEDEO (Via Martucci, 63 - Tel. 385.766)
Dracula il vampiro, con P. Cushing (VM 18) G ◆
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
n p.
ASTORIA (Santa Tarsia, 28 - Tel. 343.722)
Io ti amo, con A. Lupo S ◆
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Il sesso degli angeli, con R. Dexeter (VM 18) DR ◆
AURORA (Piazza Dante, 93 - Tel. 342.352)
Un treno per Durango
AUSONIA (Via F. Cavera - Tel. 444.700)
Prega dio e scavati la fossa
AZALEA (Via Cumana, 23 - Tel 619.280)
Commandos di disperati, con B. Rooney DR ◆◆
BOLIVAR (Via Caracciolo, 23)
Dalle Ardenne all'inferno, con F. Stafford A ◆
CAPITOL (Via L. Marsicano - Tel. 343.469)
Guerra, amore e fuga, con P. Newman SA ◆
CARIATI (Salita Cariati, 62 - Tel. 342.552)
n p.
CASANOVA (Corso Garibaldi n. 330 Tel. 352.441)
I pionieri dell'ultima frontiera, con R Tushingham A ◆
COLIBRI' (Via F. De Mura n. 19 Tel 377.046)
Femmine delle caverne, con E Ronay A ◆
COLOSSEO (Galleria Umberto I - Tel. 391.334)
Sexy al neon (VM 18) DO ◆
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel 444.800)
Prega dio e scavati la fossa
CRISTALLO (Via Speranzelle Montecalvario)
Diabolik, con J P Law A ◆
DOPOLAVORO P. I. (Via del Chiostro Tel 321.339)
Goldsnake anonima killers, con S. Kent A ◆
EDEN (Via G Sanfelice, 15 - Tel 322.774)
Vivere per vivere, con Y Montand DR ◆◆
ESPERIA (Via G. Leopardi n. 24 - Tel. 619.682)
Se sei vivo spara, con T. Milian (VM 18) A ◆◆
EUROPA (Via Nicola Rocco n. 49 - Tel. 351.736)
Operazione Golden Car, con P Barouch (VM 18) SA ◆
FELIX (Via Sanità - Telefono 217.061)
Hombre, con P. Newman DR ◆◆◆
FERROPOLI (Via Nuova Bagnoli, 151 Tel. 302.334)
Spie contro il mondo, con S Granger A ◆
GIADRIA (Via Arenaccia, 151 - Tel 353.143)
Sala A: Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ◆◆
Sala B: La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S Poitier G ◆◆
ITALIA (Corso Garibaldi - Tel. 337.911)
Gli inesorabili, con B. Lancaster A ◆◆

STASERA

HELGA di E. P. Bender. Documentario di alto livello scientifico sui problemi sessuali della donna. (Fiamma).

L'ORA DEL LUPO di I. Bergman, con M. Von Sydow. Ritratto di un pittore sull'orlo della pazzia. (Alcione).

SEDUTO ALLA SUA DESTRA con V. Zurlini. Attualizzata, e trasferita in Africa, la vicenda del Cristo. (Excelsior).

UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI di F. Zinnemann. Il contrasto che oppose Tammaso Moro a Enrico VIII, e che portò il filosofo alla morte. (Acanto).

HOMBRE di M. Ritt, con P. Newman. Western antirazzista con protagonista un cow-boy mezzosangue. (Felix).

IL CIARLATANO di J. Lewis. Il funambolo Jerry scambiato di persona è inseguito da una banda di gangsters. (Roma).

LAURO
Dove si spara di più, con A. Grant (VM 14) A ◆
LUX (Via G Nicotera, 6 - Tel 390.803)
Dalle Ardenne all'inferno, con F. Stafford A ◆
MARILISA (Via Bosco di Capodimonte Tel 413.341)
Il volto dell'assassino, con E Bartok G ◆
MAXIMUM (Via Elena 118 Tel 382.114)
Le avventure e gli amori di Miguel Cervantes, con H Buchholz A ◆
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio 49 - Tel 310.062)
Lamiel, con A Karina (VM 18) S ◆◆
NUOVO
Sparate a vista a Killer Kid
ORCHIDEA (Via Paisiello 45 Tel. 377.057)
n.p.
ORFEO (Via Alessandro Poerio 4 - Tel. 224 764)
Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ◆◆
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta 41 T 616 925)
L'uomo di Laramie, con J. Stewart A ◆
ROMA (Via Ascanio, 36 - Telefono 302.352)
Il ciarlatano
S. BRIGIDA (Galleria Umberto I - Tel. 233.701)
n p.
SANNAZZARO (Via Chiaia numero 187 - Tel. 231.723)
LDS Inferno per pochi dollari A ◆
SMERALDO (Via Tarsia - Telefono 343.149)
Rapporto Fuller, base Stoccolma, con K Clark A ◆
SPLENDORE (P. V. Calenda - Tel. 355.908)
Sandokan alla riscossa, con G. Madison A ◆
SUPERCINE (V. Vicaria Vecchia, 24 - Tel. 325.551)
Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ◆◆
TITANUS (Corso Novara, 38 - Tel. 353.122)
Prega dio e scavati la fossa
VITTORIA (Via M. Piscicelli, 8 Tel. 377.937)
Vado, l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ◆

Le prime

L'ora del lupo

Johan, pittore in crisi, si rifugia su un'isola quasi disabitata, insieme con la propria ultima compagna, Alma. Dal comportamento di lui, e ancor più dalla lettura di un suo diario, Alma desume con orrore che Johan è preda di violente allucinazioni, e che sta insomma scivolando giorno per giorno nell'abisso della pazzia. Alma è contagiata a sua volta da quel sordo delirio, e ne partecipa. Così, quando la coppia è invitata nel castello d'una nobile famiglia in decadenza, non sappiamo quanto vi sia di reale e quanto di fantastico nei personaggi e nelle situazioni: gli uni e le altre dominati, comunque, da un potente impulso distruttivo, anche in chiave subdolamente erotica tale da alimentare ed aggravare il rovello di Johan. La cui tragedia precipita e si conclude attraverso tre momenti: la confessione, che egli fa ad Alma, di aver selvaggiamente trucidato un bambino (ma si tratta, qui con tutta evidenza, di pura immaginazione); il tentativo, andato a vuoto, di uccidere Alma stessa; un lungo e complicato incubo (il cui «tempo» effettivo è, come accade per i sogni, di pochi minuti), nel quale Johan, tornato al castello, incontra la sua ex amante, Veronica, ma sotto l'occhio beffardo dei suoi ospiti, ai quali la stessa Veronica sembra essersi alleata. Quindi Johan fugge nella foresta, vanamente seguito da Alma, la quale può soltanto assistere allo scempio che del pittore vien fatto dai suoi nemici. Per amore, si direbbe, anche lei ha scelto la follia.

L'ora del lupo (il titolo allude, come è noto, a quella angosciosa vigilia dell'alba, quando la notte è più fonda nella natura e negli uomini) è il penultimo film di Ingmar Bergman, che ha già completato il successivo, *La vergogna*, nel quale torna — ma, secondo ciò che se ne dice, in termini più generali e attuali — il problema della violenza e della distruzione. Come nel recente *Persona*, anche nell'*Ora del lupo* vi è un fenomeno di identificazione, di alienazione, di autoannientamento, che concerne, appunto, il rapporto fra Alma e Johan. Il centro di gravità del dramma è però forse nel dialogo (se così possiamo dire) di Johan con gli spettri che lo tormentano: i quali, per quanto scaturiscano da una mente insana, sono il riflesso di un ben noto conflitto: quello tra la società e l'artista. La demenza di Johan raggiunge l'acme quando egli si vede letteralmente esposto, nella sua nudità, come su un palcoscenico, allo sguardo divertito e ironico di quegli aristocratici o borghesi, abitanti del castello, che abbiamo già conosciuto come egualmente capaci di ammirare il pittore per la sua stranezza e di ignorarne il talento, di comprarne i quadri (è il caso d'un ritratto di Veronica) solo per il sapore di scandalo onde sono pervasi: di compiangerlo e di dilaniarlo secondo le occasioni.

Tematica tutt'altro che nuova, se vogliamo. E il cui stampo romantico o pre-romantico sembra anzi sottolineato da certi riferimenti: quello al *Flauto magico* di Mozart, che dà spunto a una breve, intensa dissertazione. E l'altro, più sintetico ma non meno significativo, a un maestro Kreisler, che evoca almeno due immagini: quella dello scrittore (e musicista) E.T.A. Hoffmann, il quale assunse lo pseudonimo di Kreisler nell'esercizio della critica; quella del musicista Schumann e della sua *Kreisleriana* (ispirata appunto da Hoffmann). E' quasi inutile ricordare che i due artisti furono tra i più visionari e «irregolari» di quell'epoca e di ogni altra, e che Schumann morì pazzo.

Così circoscritto l'argomento, resta da dire che Bergman lo svolge con il consueto rigore di linguaggio, anche se non sfugga a qualche artificio tendente a «materializzare» troppo le ossessioni del protagonista (e c'è pure un certo stralunamento esteriore nella mimica di Max Von Sydow, il quale finisce per sottolineare l'aspetto «clinico» di un caso che vorrebbe e dovrebbe essere emblematico). Le pagine più scabre sono anche le più belle, e quelle meglio avvalorate dallo splendido «bianco e nero» della fotografia di Sven Nykvist. Accanto a Von Sydow, e alla brava Liv Ullman rivelatasi con *Persona*, recita un gruppo di eccellenti attori, nel quale fa spicco la veneranda Naima Wifstrand.

Una meravigliosa realtà

Un esotico uccello, un tucano, fuggito da un cargo greco, mette in subbuglio dapprima una piccola comunità di *capelloni* del Greenwich Village e poi l'intera città di New York. Il variopinto pennuto porta con sé uno strano *virus*, che rende le persone più gentili, tranquille e spensierate. La felicità dilaga nella grande metropoli come un'epidemia. Le conseguenze, per la amministrazione comunale, sono però disastrose. I colpiti del benefico morbo pensano solo a sposarsi: non bevono, non fumano, non consumano più generi inutili. Interviene allora un inviato del Presidente, il quale acutamente individua nell'uccello una micidiale orma lanciata da Cuba.

Lo spunto rimane spiritoso fintanto che la storia illustra le azioni repressive dell'importante «cacciatore di streghe», e si ride (qualche volta di gusto) durante i sotterfugi inventati dai protagonisti per salvare il volatile. Purtroppo il film, prodotto, inventato e diretto da George Seaton, perde quota quando si concentra sulla vicenda amorosa di Liz e Pet, i due *esistenzialisti* che, per primi, furono contagiati dal *virus* della felicità.

Violence

Gli «angeli selvaggi» già al tre volte visti sullo schermo tornano alla ribalta in questa altra agghiacciante, anche se parzialmente compiaciuta documentazione delle loro gesta teppistiche e criminali. In *Violence* si tratta di quattro ragazze minorenni brutalmente violentate, nessuna delle quali, tuttavia, se la sente di denunciare i responsabili. La macchina della giustizia è così impedita di agire. Né agisce la polizia, la quale sembra impotente a concedere qualsiasi protezione al cittadino, continuamente aggredito alla luce del sole. Non rimane che difendersi con i propri mezzi. Ed è quanto fanno una delle ragazze e un silenzioso, robusto cacciatore dei dintorni: i quali prima vengono a diverse riprese picchiati, insultati, quasi massacrati, e finalmente si decidono a ribellarsi.

Calcio panorama

SERIE C

Goal di Grossi: annullato

SERGIO BATTISTA DA AVELLINO:

Non è stato un «derby» ad altissima tensione, quello di domenica. Il vecchio motivo del «campanile» perde un poco il suo sapore quando la posta in gioco è rappresentata dal solo risultato finale senza che questo abbia un riflesso sulla classifica che per entrambe le squadre non riserva più alcuna emozione.

Se mai la Salernitana dovrà arrotare i denti domenica prossima quando si opporrà come ultimo ostacolo alla Ternana lanciata verso la serie superiore e rappresenterà, conseguentemente, l'unico appiglio alle speranze della cugina Casertana.

Tuttavia se domenica non sono stati raggiunti i vertici del bel gioco la gara è stata agonisticamente interessante, arricchita da qualche scontro vivace (particolarmente Diomede e Giacometti apparivano in vena di complimenti), dal palo di Bolzoni e dal goal di Grossi annullato per fuori gioco di Cesero che non mancherà di lasciare una scia di polemiche e di rimpianti.

Per gli irpini, tirate le somme, è andata bene: portare via un punto dal campo di Salerno è impresa che non riusciva all'Avellino da molti anni.

Salernitana opaca

MATTEO SCHIAVONE, DA SALERNO:

Contro un Avellino imbottito di riserve la Salernitana non è andata oltre un modestissimo pareggio. Poteva andare ancora peggio perché l'Avellino dopo quella del pareggio aveva messo a segno un'altra rete ai più parsa regolare, annullata dall'arbitro per un discutibilissimo fuorigioco. E' mancato il calore e l'animosità che contraddistingueva, nel passato, il derby tra le due squadre. Forse anche per il gran caldo, la partita si è trascinata avanti lenta, monotona, priva di fasi interessanti. A voler compilare una pagella di merito non più di due o tre atleti salernitani supererebbero la sufficienza. Forse Bolzoni, l'unico ancora che sappia indirizzare qualche tiro a rete; Ronconi, per qualche intelligente suggerimento; e Dianti, per il lavoro generosissimo anche se poco preciso. Per il resto una mediocrità sconcertante. Intanto domenica, a chiusura di campionato, arriva la Ternana, cui necessita almeno un punto per assicurarsi la promozione. La Salernitana, ancora sotto l'assurda accusa di illecito sportivo (accusa della quale pare siano più convinti alcuni interessati elementi locali che lo stesso avv. Angelini) per nulla scossa nel morale dovrà in quest'ultima occasione, con una partita allo spasimo, dimostrare che è al di sopra di ogni bassa e losca insinuazione, e che i suoi atleti difendono sempre e dovunque con completa dedizione e con onestà il glorioso vessillo granata.

Solo Chinaglia non basta

GIANNI SCOGNAMIGLIO SULL'INTERNAPOLI:

Si trattava, per l'Internapoli, di congedarsi dal proprio pubblico dopo la prima esperienza fatta in serie C. Per l'occasione i dirigenti avevano deciso di rinunziare all'incasso: cancelli aperti, ingresso libero. Ma la partita non era di gran richiamo, e il pubblico è risultato scarso. E comunque non è che gli assenti debbano ora avere qualche rimpianto: l'Internapoli non è andato oltre il pareggio contro una squadra, il Chieti, non certamente brillante, ma accorta e combattiva nella misura giusta. Quel tanto richiesto, insomma, dalla sua posizione di classifica.

Per farla breve l'Internapoli ha giocato un'altra scialba partita denunziando ancora disordine e mancanza di incisività all'attacco. Il solo Chinaglia ha tentato qualcosa, ma la collaborazione era scarsa, e scarsa, probabilmente, era anche la volontà. Né a Chinaglia è stata propizia la sorte: un suo pallone, che meritava il goal, è stato respinto dalla linea di porta. Peggior sorte è toccata ad altri buoni palloni che Orsi e Fagà hanno sciupato. Concludendo: zero a zero.

E domenica a Caserta...

Casertana senza audacia

MARCO CAROZZA DA CASERTA:

In un'altra occasione, in un altro momento del campionato, la notizia di un pareggio conseguito sul terreno del Pescara avrebbe se non esaltato certamente soddisfatto gli sportivi di Caserta. Stavolta invece il pareggio ha suscitato amarezza, perché nel contempo la Ternana, con un goal risicato e fortunoso, piegava il Crotone, portando a due punti il vantaggio sulla Casertana. Ora dunque resta da sperare soltanto che la Salernitana domenica riesca a vincere la resistenza della tenace squadra umbra e che tutto vada per il meglio alla Casertana nel confronto con l'Internapoli.

Vincendo a Pescara le probabilità di raggiungere il traguardo della promozione, ovviamente, sarebbero state di più. Ma a Pescara è avvenuto uno strano fatto: la Casertana ha preferito il comportamento guardingo a quello audace, e per di più Cominato è apparso spento, e Dalmonte non certamente più brillante. Cosicché è come se si fosse deliberatamente giocato per il pari. E comprendiamo pure la necessità di operare con una certa prudenza, ma non possiamo accettare che si giochi senza tener presenti le necessità di classifica. Comunque, è questo, un discorso ormai vano. Aspettiamo fino a domenica per tirare le somme.

OLIO MASTURZO

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

I lettori scrivono sulle loro esperienze elettorali

Come le sinistre sono andate avanti a Samugheo, in provincia di Cagliari

Caro direttore, ti voglio segnalare come sono andate avanti le sinistre unite a Samugheo, in provincia di Cagliari. Si tratta di un piccolo centro, ma qualche episodio penso che possa interessare tutti i lettori.

Dunque, il PCI e il PSIUP hanno sconfitto la DC al Senato, battendola di venti voti. Alla Camera il PCI ha preso 517 voti, il PSIUP 241 contro 668 voti della DC: quindi la sinistra unita alla Camera ha superato di molto la DC.

Eppure durante la campagna elettorale a Samugheo si sono verificati dei fatti incresciosi. Il parroco, ad esempio, ha gridato ai fedeli che si «doveva stare uniti» per non far succedere anche qui «quanto è successo a Praga». Le suore dell'Ordine di S. Giuseppe hanno espulso una vecchia di 85 anni dal ricovero nel quale stava col suo libretto di pensione, per il solo fatto di essersi ribellata di andare al seggio elettorale accompagnata dalle suore stesse. (E la poveretta ma fiera donna ha dovuto passare una notte a letto sulla nuda rete metallica senza il materasso).

Non vado avanti con gli esempi, ma posso dire che tutto ciò non è bastato ad intimidire gli elettori, i giovani in particolare che guardano avanti e hanno votato per la sinistra.

FRANCESCO MUSU
segretario della sezione del PCI di Samugheo - Cagliari

I 39 voti al PCI che hanno fatto arrabbiare il parroco di Luzzana (Bergamo)

Nel mio paese il PCI ha preso nelle ultime elezioni 39 voti. Questo ha fatto arrabbiare il parroco che, molto probabilmente, ha capito poco del Concilio voluto da Giovanni XXIII e delle idee nuove che si fanno avanti nella stessa Chiesa, come dimostra ad esempio l'articolo di don Nicola Calbi pubblicato domenica 2 giugno sull'Unità.

Il parroco di Luzzana ha fatto diffondere una lettera nella quale si dice: «Nelle elezioni ci sono state 39 persone della nostra parrocchia che han votato comunista. Chi ha votato così spero l'abbia fatto colla speranza di vedere presto un mondo più giusto e libero per tutti. Questo è anche il mio vivo desiderio, però so che i desideri per diventare realtà devono essere fondati su sicure e solide basi, onde il miglioramento ed il progresso sia vero e duraturo. Il comunismo per idee e innumerevoli fatti — nel passato e nel presente — è il rullo compressore della dignità umana, della vera libertà e soprattutto è il negatore di Dio.. Quello che ho detto nel pomeriggio dell'Ascensione, non l'ho detto perchè ero nervoso, ma perchè è vivo dolore per me constatare come tra voi, 39 non vedano queste chiare verità...».

Come potete vedere, questo parroco, invece di interessarsi, come sarebbe suo dovere, soltanto dei fatti di Chiesa, si dà attivamente alla politica per favorire il partito dominante, quello stesso partito che favorisce gli interessi dei ricchi e fa invece così poco per i lavoratori. Ma 39 persone al mio paese lo hanno capito, e più di otto milioni e mezzo di persone lo hanno capito in tutta Italia: votando proprio per il PCI che non è certo «negatore di Dio» ma difensore della povera gente che vuole la pace, la dignità e il progresso.

LETTERA FIRMATA
(Luzzana - Bergamo)

Un compenso che deve essere adeguato al costo della vita di oggi e non del 1948

Il compagno Luigi Gabrieli di Venezia, in una sua lettera all'Unità, si è sentito in dovere di polemizzare verso un gruppo di scrutatori che si lamentavano per il modesto compenso che viene agli stessi attribuito. Il punto di partenza della polemica è che gli scrutatori del PCI assolvono a questa funzione volontariamente e quindi non v'è ragione per chiedere maggiori compensi.

Ci consentirà il compagno Gabrieli di dissentire dalle sue valutazioni ed in particolare di considerare errato il discorso sulla volontarietà. La legge elettorale infatti fa un distinguo preciso fra gli scrutatori ed i rappresentanti di lista. I primi vengono designati dalle commissioni elettorali comunali, i secondi dal partito. Orbene, per quale ragione un cittadino che viene designato ed obbligato — art. 49 T.U. Legge elettorale per la Camera — ad assolvere ad una funzione pubblica non deve ottenere un adeguato compenso? Nè d'altra parte può essere considerato un compenso adeguato la retribuzione di tre giornate di ferie straordinarie. Queste, oltre tutto, sono pagate solo a coloro che hanno un rapporto di dipendenza da terzi. Ci pare quindi che hanno ben ragione quegli scrutatori che esprimevano le proprie lamentele attraverso il nostro giornale.

Il compagno Gabrieli dovrebbe tener conto che un qualsiasi cittadino può essere chiamato a far parte di un seggio elettorale e che questo cittadino, come in molti casi succede, deve — per assolvere bene alla sua funzione — pranzare e cenare fuori; tutti sanno infatti che gli scrutatori devono essere al seggio alla mattina alle 6, lavorare alla domenica sino alle 23 e il lunedì sino al termine (e magari si arriva al martedì mattina) e non si può quindi sfuggire a queste minime necessità. Ma se queste necessità sono riconosciute, va da sè che il compenso deve essere adeguato al 1968 e non può rimanere quello fissato per legge nel 1948.

ANTONIO TARAMELLI
(dell'Ufficio elettorale della Federazione del PCI di Milano)

Una domanda, dopo la protesta alla TV francese: ve lo immaginate Willy De Luca in sciopero?

Ho letto con interesse ciò che ha scritto dalla Germania quel giovane emigrato a proposito del fatto che la televisione tedesca — nonostante lo spirito antidemocratico (per usare un eufemismo) che alberga ancora in molti dirigenti di quel Paese — è più aperta e spregiudicata che non quella italiana. Egli accennava al fatto che uno speaker della TV ha tranquillamente rivolto una critica a Kiesinger dopo una sua infelice frase. Ve lo immaginate un giornalista televisivo italiano che critica Moro? Una cosa impossibile in questo nostro bel Paese sul quale pesa la cappa di vent'anni di regime democristiano.

Proprio oggi mi è poi capitato di leggere su un giornale la dichiarazione dei giornalisti della TV francese i quali, come è noto, da molti giorni sono in sciopero. Essi dicono: «Il nostro sciopero non è un capriccio. E' l'espressione di una volontà popolare. Noi, e con noi i francesi, vogliamo che la televisione non sia più un giocattolo in mano al potere. Per dieci anni siamo stati obbligati a dare al pubblico servizi d'attualità adattati ai desideri politici del regime. Adesso basta» *C'è da rimanere sbalorditi (non per il fatto in sè, perchè in un Paese democratico anche uno sciopero degli addetti alla televisione non dovrebbe davvero stupire) soltanto a pensare a quelli che risiedono alla TV di via Teulada. Ve lo immaginate un Willy De Luca, commentatore politico dei fatti italiani, capace soltanto di leggere i comunicati delle segreterie dei partiti di governo o di riferire i discorsi di Moro, che scende in sciopero perchè non vuole più essere «obbligato» a servire i «desideri politici del regime»? E Pier Giorgio Branzi, il famoso sputasentenze da Mosca, con le braccia incrociate perchè è stufo di dire le cose che Bernabei gli suggerisce di dire?*

Lascio in sospeso gli interrogativi, e distintamente vi saluto.

E. VIOTTI
(Ferrara)

Le possibilità di lavoro e di studio per le diplomate maestre

Caro direttore, sono una lettrice del suo giornale grazie al fatto che mio padre lo compra ogni giorno. Dico grazie, perchè sono davvero soddisfatta di leggervi cose che su altri giornali non troverei e che disgraziatamente rispecchiano la nostra realtà.

Vengo ora al dunque. Sono una studentessa magistrale, ho diciassette anni, e quest'anno mi diplomerò. Le dirò francamente, che quasi mi terrorizza l'idea di un mio accesso all'università (studi Medio orientali) o ancora peggio al magistero, dove sarò costretta a subire le stesse cose «storte», se non peggiori, che hanno accompagnato fedelmente i miei anni di studio. Dunque, a parte questo, quello che dovrei fare non mi piace. Io vorrei studiare sociologia, però nell'università di Napoli questa facoltà non esiste, credo che sia a Trento; ma, malgrado i tentativi, non sono riuscita a sapere molto. Vorrei che gentilmente lei mi rispondesse dicendomi: se esiste questa facoltà e dove, con quali studi vi si può accedere e quali sono le prospettive future che essa assicura oltre, naturalmente, la professione di sociologo.

ROSARIA CAPORALE
(Napoli)

A parte l'insegnamento nelle scuole elementari, il Magistero (che apre la strada alla laurea in lingue e letteratura straniere, in lettere e in pedagogia), e l'Istituto di studi Medio-orientali, per le ragazze fornite del diploma di abilitazione magistrale esistono oggi in Italia altre possibilità di lavoro e di studio. Esse infatti possono frequentare dei corsi per assistenti sociali o per vigilatrici di infanzia oppure con il loro diploma possono iscriversi all'Istituto superiore di educazione fisica.

Purtroppo, e questo è il caso della nostra lettrice, non esiste nessuna possibilità diretta per una diplomata maestra di fare sociologia. Infatti la facoltà di sociologia di Trento, unica in Italia, richiede come titoli di ammissione il diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli istituti commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri; vi sono ammessi anche tutti i laureati, qualunque sia la laurea ottenuta, i quali hanno il vantaggio d'essere esonerati dal sostenere quegli esami del piano di studi già superati per il conseguimento della precedente laurea ed hanno diritto ad una congrua abbreviazione della carriera scolastica.

Ne consegue che per una persona che possiede un diploma magistrale l'unico modo per studiare sociologia e conseguire un titolo di studio idoneo allo svolgimento di lavori altamente qualificati è quello di conseguire una prima laurea qualsiasi, in lettere, lingue, pedagogia e poi di frequentare o un corso di sociologia post-universitario oppure la facoltà di sociologia di Trento. (g. d.)

Dopo il compatto sciopero di sabato scorso

I cantieristi navali di Ancona decidono di proseguire la lotta

Già da ieri sospeso il lavoro straordinario - Un comunicato congiunto di FIOM, FIM, UILM

ANCONA, 17

Dopo il primo sciopero di sabato scorso, i lavoratori del Cantiere navale di Ancona proseguiranno e svilupperanno la lotta sindacale secondo un programma stabilito dalle sezioni sindacali di fabbrica (FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL). Per prendere unitarie decisioni in tal senso, le organizzazioni sindacali si sono riunite nella giornata di oggi. Da oggi stesso al Cantiere navale non verranno effettuate — fino a tempo indeterminato — le ore di lavoro straordinario.

Lo sciopero attuato nella giornata di sabato ha superato la elevatissima percentuale del 95%. Tale compattezza non è stata per nulla incrinata dall'invito al crumiraggio lanciato dal sindacato fascista.

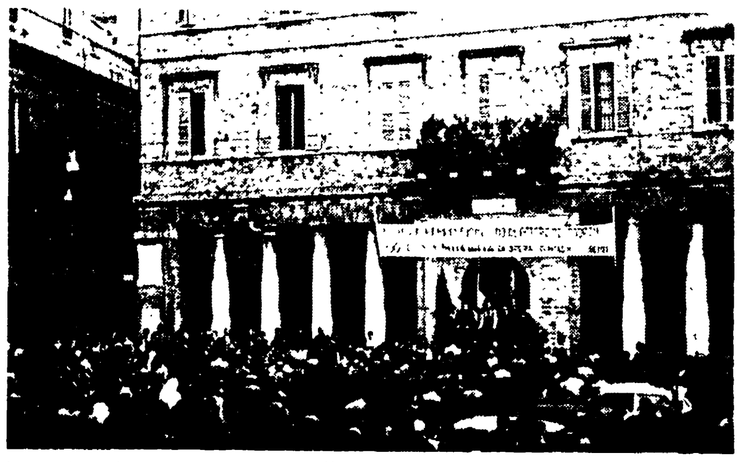
I cantieristi anconetani sono entrati in lotta dopo che le trattative sulle loro rivendicazioni — cottimo e cottimisti, mensa, qualifiche, lavori disagiati e nocivi — erano state rotte per l'intransigente posizione della parte padronale soprattutto sul problema del cottimo. «Non vi daremo nemmeno una lira in più!»: hanno detto ai rappresentanti operai quelli della società padronale. Le contestazioni delle organizzazioni sindacali che dimostravano la diversità di guadagno sul cottimo fra i lavoratori e i cantieri del gruppo Piaggio (come è noto, le maestranze del cantiere di Palermo dello stesso gruppo sono in sciopero da molti giorni) non hanno ricevuto la minima attenzione dalla direzione aziendale. Cioè, come ormai avviene puntualmente da anni ad ogni agitazione operaia — siano esse intese a migliorare le condizioni economiche o normative o quelle inerenti l'incolumità e la sicurezza fisica dei lavoratori — l'azienda è sempre su posizioni di assoluto diniego. Anzi, è sempre pronta ad agitare l'arma della minaccia e del ricatto.

A questo proposito, in un comunicato congiunto della FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL si afferma: «La politica dei gruppi politici è da sempre la stessa; si continua con la piagnucolosa affermazione delle difficoltà dell'azienda e la richiesta di comprensione da parte operaia. Oltre al rifiuto delle rivendicazioni la direzione è sempre pronta al ricatto e alla minaccia per quanto riguarda il carico di lavoro. Di fronte a questa situazione di resistenza a legittime rivendicazioni, resistenza che del resto ricalca le retrive posizioni confindustriali di opposizione ad una dinamica applicazione del contratto di lavoro, pronta e decisa deve essere la reazione dei lavoratori».

Infatti, come s'è visto, i cantieristi anconetani hanno risposto scegliendo l'unica strada oggi possibile per risolvere la vertenza: la strada della lotta.

Comizio unitario ad Urbino

POSSENTE PROTESTA CONTRO LE VIOLENZE DELLA POLIZIA



La manifestazione di venerdì scorso a Urbino

ANCONA, 17.

Possente manifestazione di protesta ad Urbino contro lo scatenarsi di repressioni nei confronti di operai e studenti in lotta per la trasformazione e la democratizzazione delle strutture autoritarie e capitalistiche del paese. Vivissimo tuttora nella stessa Urbino il turbamento per le cariche poliziesche dei giorni scorsi a Pesaro contro studenti e cineasti partecipanti al festival del Cinema nuovo: vittime anche numerosi studenti dell'ateneo urbinate.

La manifestazione di protesta è stata indetta dal PCI, dal PSU, dal PSIUP, dal Movimento studentesco, dalla Camera del Lavoro, dall'Amministrazione comunale, dal Sindacato Scuola-CGIL, dall'Alleanza contadini.

Ha tenuto un comizio — a nome di tutte le organizzazioni promotrici — il prof. on. Enzo Santarelli, docente presso l'ateneo urbinate, che ha parlato ad una gran folla di cittadini confluita nella piazza centrale della città. Sono soprattutto intervenuti operai, studenti e professori universitari.

«E' questa una grande e democratica assemblea di piazza»: ha detto il prof. Santarelli, il quale sui rapporti fra movimento operaio e studentesco, ha, fra l'altro, osservato: «E' questo un momento di ricerca e di riflessione. Tuttavia, non si può sottacere — quale fatto significativo — che gli studenti universitari urbinati intanto ricercano ed approfondiscono i legami con le sezioni dei partiti di sinistra, con la municipalità rossa della città».

Prima di Santarelli ha parlato lo studente Lucio Pala, uno degli arrestati a Pesaro nel corso della nota repressione poliziesca.

Questionario sull'assistenza mutualistica ad Ascoli Piceno

ASCOLI, 17

Martedì avrà inizio la «campagna della cortesia» che è indetta dall'INAM e che si concluderà il 25 giugno. La iniziativa si propone di rivolgere agli assicurati, e a tutti coloro che hanno rapporti con l'Istituto o si interessano all'argomento (medici, sindacalisti, dirigenti, ecc.) un appello alla collaborazione per la apertura di un discorso non solo sulla cortesia, ma sui problemi e lo sviluppo della assistenza mutualistica.

Nella provincia la campagna sarà svolta con l'esposizione di apposite «cassette» presso la Sede provinciale in via Ceci, e presso le Sezioni di Ascoli e di Fermo.

I lavoratori, e chiunque sia interessato, sono invitati a ritirare presso gli sportelli INAM i modelli predisposti per l'annotazione delle osservazioni e delle proposte intese a migliorare l'attuale sistema di organizzazione dell'assistenza. I modelli una volta compilati, vanno «imbucati» nelle cassette.

A conclusione della campagna le proposte e le segnalazioni saranno vagliate da una commissione di cui faranno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei medici dell'INAM e dal medico provinciale. Le proposte più interessanti saranno trasmesse alla commissione centrale costituita a Roma.

C'è da augurarsi che la campagna non degeneri nel paternalismo, considerate le attuali delimitazioni e ristrettezze in cui è oggi costretto il sistema dell'assistenza mutualistica. Per conto nostro proponiamo intanto che tutta la stampa con cronaca locale sia invitata ad assistere allo spoglio delle schede.

Con trombe, timpani e tamburi

Il folclore renano alla festa del mare

Si tratta del «Dusseldorfer Fanfarenkorps» - Satira del militarismo prussiano - Il programma della festa

ANCONA, 17

Dopo il complesso folcloristico di Sitges (Spagna) un altro noto gruppo caratteristico ha fatto pervenire la sua adesione alla seconda *Festa del Mare* che si svolgerà ad Ancona e lungo la Riviera del Conero dal 28 al 30 giugno. Si tratta del «Dusseldorfer Fanfarenkorps» conosciuto come uno dei più noti complessi tedeschi di trombe, timpani e tamburi, cioè di strumenti da parata assai consueti nella Renania e nella Vestfalia.

Fondato una quindicina di anni fa da due cultori del folklore renano il complesso si esibisce in estate nei vasti parchi di Dusseldorf, ma ha anche compiuto esibizioni all'estero particolarmente nel Nord Europa e negli Stati Uniti.

Nel 1962 fu in Italia per il corso dei fiori di San Remo.

I trenta elementi del Dusseldorf Fanfarenkorps indossano divise settecentesche con giacche rosse e vistosi alamari d'oro, sanculotte bianche, stivali e la caratteristica lucerna impennacchiata. Evidente il richiamo alla divisa di quell'arguto e singolare personaggio che fu il barone di Münchausen, protagonista di tanti divertenti storielle. Ecco perchè la Fanfarenkorps è stata definita «la satira del militarismo prussiano».

Come abbiamo detto la *Festa del Mare* si chiuderà il 30 giugno, al Mandracchio ed è già stato deciso che tutte le rappresentanze dei gruppi folcloristici si imbarcheranno al molo trapezoidale su motopescherecci addobbati e illuminati. I natanti attraverseranno il porto fino al Mandracchio dove saranno attesi da altri gruppi folcloristici. Lo spettacolo finale sarà dato nel piazzale interno della Fiera della Pesca dove i gruppi si esibiranno e saranno giudicati da una commissione composta di giornalisti anconetani (un esponente per ogni testata, fra cui quella del nostro giornale, oltre al presidente dell'associazione stampa) da un rappresentante dell'Unione Stampa Marinara e dai tre presidenti degli enti organizzatori (EPT; Azienda di Soggiorno; Fiera della Pesca). Ciascun gruppo partecipante alla festa avrà una coppa e un diploma; al vincitore andrà, invece il «trofeo del mare» che l'anno scorso fu assegnato alle Majorettes di Nizza.

La serata si concluderà con un eccezionale spettacolo pirotecnico dal mare: la base di lancio dei fuochi sarà una chiatta trainata da un rimorchiatore. Anche la sfilata dei pescherecci illuminati nelle acque del porto, il loro arrivo al Mandracchio, e l'ingresso in Fiera tenendo conto del caratteristico ambiente del porto minore di Ancona, si avvarrà di uno scenario naturale tra i più pittoreschi.

Ancona

Per la scultura dedicata alle vittime civili aperta la sottoscrizione

ANCONA, 17

Ci siamo recati a visitare il monumento-ossario alle Vittime civili di guerra al Cimitero delle Tavernelle di Ancona in via di completamento e dobbiamo dire con sincerità che l'opera merita ogni considerazione sia per il suo alto senso morale, sia per le sue strutture architettoniche di linea modernissima. Certo l'opera non è completa. La sua nudità e crudezza concilia con il significato nudo e crudo della morte, però si nota che manca qualcosa. Manca quello che appunto l'Associazione vittime civili di guerra ha deciso di realizzare: una scultura che deve dire qualcosa a tutti.

Come abbiamo già scritto precedentemente il motivo allegorico che sovrasterà l'ossario, sarà ispirato ai fratelli Baldini, trovati abbracciati nella rigidezza della morte fra le macerie della loro casa. Il gruppo scultoreo in bronzo è stato commissionato al prof. Cecco Buonanotte, docente presso l'Istituto Belle Arti di Roma, il quale dovrà portarlo a termine entro tre mesi. Si pensa, infatti, di inaugurare il monumento-ossario nel mese di ottobre.

Per il completamento di questa opera, però occorreranno ancora alcuni milioni di lire e l'Associazione non può che confidare sulla solidarietà degli anconetani degli associati e degli enti cittadini sia privati che pubblici.

Per questa ragione, anche il nostro giornale, invita tutti a sottoscrivere versando il proprio obolo sul conto corrente postale n. 15/4650 intestato all'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra — Sezione Provinciale di Ancona.

Una falsa notizia aveva dato i «rossoverdi» in serie B

Ternana: festeggiamenti rinviati

TERNI, 17

Un falso allarme alla fine della partita Terni-Crotone ha provocato una pacifica invasione di campo. Sembrava che la Casertana avesse perduto a Pescara, assicurando così la promozione matematica in serie B alla Terni. Il pareggio in extremis ottenuto invece dai campani, anche se accresce il vantaggio della Terni, lascia però — al meno parzialmente — aperto il discorso per la promozione.

La festa è rimandata a domenica prossima, dunque, quando basterà un pareggio a Salerno, ultima partita di campionato, per assicurare la vittoria finale ai ragazzi di Viciani. La Casertana può sperare ormai solo in uno spareggio nel caso che la Terni torni battuta da Salerno (data per scontata una sua vittoria in casa contro l'Internapoli).

Contro il Catania la Terni non ha giocato una bella partita. In realtà i calciatori rossoverdi dopo la rete del successo, venuta al 10' dall'inizio, hanno seguitato a giocare pensando a Pescara da dove era giunta la notizia che la Casertana stava perdendo per 1 rete a 0. Tutto il secondo tempo è stato perciò la lunga e snervante attesa della festa finale, dell'apoteosi per una società che stava per concludere il periodo più brillante

Comunque la festa c'è stata, con le consuete scene che seguono le invasioni di campo se gli sportivi che vogliono festeggiare la vittoria della loro squadra. Poi è seguito l'annuncio che la Casertana aveva ottenuto negli ultimi minuti il pareggio.

Il Perugia ha strappato sul campo del Messina un pareggio preziosissimo. Ai grifoni basterà ora un altro risultato positivo domenica prossima sul proprio campo per assicurarsi la salvezza. Certo la partita che si giocherà al Santa Giuliana tra 7 giorni sarà di quelle che entreranno nella storia, non solo del sodalizio granata, ma anche di quello barese prossimo avversario degli umbri. Per il Bari infatti si tratterà dell'ultima possibilità di raggiungere quest'anno la serie A. Una partita questa di Perugia-Bari tutta da vedere. Al «Celeste» di Messina il Perugia ha mostrato una difesa ferrea e un portiere incuperabile. Il risultato a occhiali perciò è stato l'unico possibile

Il Città di Castello con la sconfitta casalinga patita a opera di uno Iesi per niente trascendentale, ha bruciato le residue speranze di salvezza che, per la verità, si erano ormai ridotte al lumicino.

r. m.

Jesina: una conferma che fa bene sperare

ANCONA, 17

La penultima giornata del campionato del girone B, ha visto la conferma della Iesina contro il Città di Castello in terra umbra. Il 3 a 0 a favore dei «leoncelli» sta a dimostrare come la squadra di Bernasconi non sia così debole come molti sostengono e da questo entusiasmante finale, i tifosi iesini potranno trarre gli auspici di un futuro migliore.

Allo stadio «Fratelli Ballarini» di San Benedetto del Tronto, l'incontro Sambenedettese-Prato è terminato in parità con il punteggio di 2 a 2. Due compagini che nel corso del campionato hanno recitato un ruolo di primissimo piano capeggiando, a volte, anche la classifica ma che in questo finale si sono viste tagliare fuori anzitempo dalla lotta per la promozione.

Sugli altri fronti, da segnalare la buona prova della Del Duca Ascoli a Sassari, dove ha ottenuto uno 0 a 0 che, alla fine dei conti, è stato un regalo per la Torres in quanto gli ascolani, se avessero osato in più avrebbero potuto fare proprio il risultato.

Inoltre, ultima occasione mancata dall'Anconitana a Pistoia per ottenere la prima vittoria esterna. I toscani, trovandosi con l'acqua alla gola, hanno preso, con la vittoria per 1 a 0, una boccata di ossigeno, mentre i «dorici», dopo avere dominato nel primo tempo si sono mossi al disperato «forcing» della Pistoiese.

Infine: malinconico 1 a 1 fra la Maceratese e la Massese: sconfitta di stretta misura della VIS-Pesaro a Pontedera dove i «vissini», imbottiti di riserve, non hanno potuto fare altro che cercare di limitare al minimo la sconfitta contro una squadra in lotta per la salvezza.

l. m.

Significativa iniziativa dei giovani

L'«infiorata» di Spello dedicata a «Che» e al Vietnam

Rabbiosa reazione dei dirigenti clericali

Il ritratto di Guevara con la scritta «Nel Vietnam si muore» disegnato dai giovani di Spello con i fiori

TERNI, 17

Per «l'infiorata» la tradizionale manifestazione popolare che si ripete ogni anno a Spello nel giorno del Corpus Domini, i giovani hanno tracciato sull'asfalto della strada centrale il volto di Che Guevara, disegnato con rose, garofani ed altri fiori, ponendolo al centro di un cuscino di margherite e d'erba, con la scritta: «Nel Vietnam i fiori non nascono, nel Vietnam si muore».

Questa iniziativa originale dei giovani di Spello che hanno voluto rappresentare in una manifestazione tradizionale una realtà così drammatica, ha suscitato l'interesse di migliaia di persone ed ha provocato una odiosa reazione delle cricche clericali.

Già nell'inverno scorso comparvero la figura di «Che» e le scritte del Vietnam qui a Spello. La prima volta facevano da fondale al discorso di Fratel Carretto, l'ex presidente della Azione Cattolica, che si pronunciò con fermezza contro l'aggressione americana nel Vietnam. Ed ancora questa figura di «Che» e le scritte del Vietnam campeggiarono nella Marcia della Pace, e venivano portate innanzi ancora da un prete don Barbieri.

Le cricche clericali e sanfediste paesane non potevano nè avevano la forza, il coraggio ed il prestigio per scomunicare questi due illustri cattolici. Oggi, hanno gridato allo scandalo, alla profanazione di una festa religiosa, all'insulto. Vale ricordare che «l'infiorata» ha solo la coincidenza della data con la festa del Corpus Domini, ma si tratta di una manifestazione folkloristica, patrocinata dalla Pro Loco, che mette in palio addirittura dei premi per la migliore «infiorata» ed in questo giorno di festa tutti i balconi vengono addobbati, le strade vengono chiuse al traffico e vi si tracciano liberamente disegni di ogni sorta. Lo scorso anno fu premiato peraltro un disegno di fiori, che rappresentava proprio il Vietnam. Ma quest'anno si è impedito addirittura alla processione di compiere il percorso previsto, per non far vedere ai cattolici la scritta del Vietnam che riproduce le parole del Papa.

Il giornale clericale di Foligno ha scritto queste parole: «Se i fiori non crescono nel Vietnam, gli allestitori del quadro lo chiedano ai loro amici vietcong». Questo davvero è uno sporco insulto: dimostra chiaramente che chi ha scalpitato contro questa iniziativa è schierato con gli aggressori americani.

Questo fatto conferma i contrasti assai netti che esistono nel mondo cattolico e della stessa DC di queste parti dell'Umbria. Basti pensare che mentre il foglio clericale di Foligno scrive queste parole la DC di Foligno affige un manifesto in cui è detto: «Più nessuno ci dica di comprendere una certa politica americana nel Vietnam o nei ghetti negri». E' la reazione alle parole di pace che fratel Carretto ha più volte pronunciato anche dalla Chiesa di Spello contro il crimine americano nel Vietnam. Ecco perchè queste forze sanfediste e reazionarie si sgomentano anche dinanzi alle parole di pace scritte con le rose e le margherite.

Alberto Provantini

Amici jugoslavi di Perugia per i terremotati della Sicilia

PERUGIA, 17

«Una serata di solidarietà con Perugia a favore dei terremotati siciliani» ha avuto luogo nei giorni scorsi a Belgrado organizzata dalla «Associazione Jugoslava degli Amici della Università Italiana per stranieri di Perugia», in collaborazione con il Comitato universitario per la Federazione degli Studenti di Belgrado. Alla presenza di un folto pubblico, nella Sala dei Concerti della Università della capitale jugoslava, ha avuto luogo una lettura di poesie jugoslave, seguita da un Concerto di musiche di Mozart e di Ciaikovski.

L'iniziativa di «Italia Nostra»

Unanime il convegno contro l'abolizione della Spoleto-Norcia

SPOLETO, 17.

Con l'intervento del delegato della sezione di Firenze, Monteluci, si è chiuso ieri sera, a Norcia, il convegno nazionale iniziato sabato indetto da «Italia nostra» per la difesa della ferrovia Spoleto-Norcia.

L'intervento del fiorentino Monteluci, autorevole studioso di questioni ferroviarie, ha dimostrato non soltanto l'infondatezza della misura che si vorrebbe adottare ma la illegittimità di un eventuale provvedimento di sospensione della ferrovia in dipendenza della decisione della nota commissione interministeriale. Infatti — ha sottolineato Monteluci — secondo le leggi vigenti, la ferrovia può essere soppressa soltanto con una apposita legge.

La decisione interministeriale che vorrebbe la ferrovia chiusa dal 1. agosto prossimo, è stata dunque seriamente confutata sul piano giuridico. Ma il convegno ha calorosamente discusso su tutti gli altri aspetti del problema dopo le relazioni del membro del Comitato di difesa della ferrovia Natizioni, del presidente della sezione spoletina di «Italia nostra» professor Toscano, e del segretario generale dell'associazione architetti Rossi Doria, integrate dalla proiezione di suggestive diapositive del percorso e sulle caratteristiche costruttive della ferrovia.

Sono intervenuti nella discussione il professor De Falco, ordinario di trazione elettrica alla università di Roma; il compagno Rasimelli, presidente della Amministrazione provinciale di Perugia; il presidente della Provincia di Terni, Fiorelli, il dottor Vaccaro commissario prefettizio a Spoleto; il professor Dupré dell'università di Roma; il compagno on. Maschiella, il sindaco di Narni Bianconi, il presidente dell'Azienda del turismo di Spoleto, il deputato dc on Micheli; il sindaco di Cascia, Emili; il sindaco di S. Anatolia di Narco Cardini; l'architetto romano Calza Bini; il consigliere provinciale compagno Montelossi; il prof. Bellucci presidente della sezione perugina di «Italia nostra».

Il convegno si è concluso con l'approvazione di una mozione letta dal vice presidente nazionale di «Italia nostra» professor Gori Montanelli in cui tra l'altro si deplora il fatto che ancora una volta ci si trova di fronte alla incomprensione verso una impostazione globale dei problemi sempre compromessa da decisioni di ordine settoriale

Culla

FOLIGNO, 17

La compagna Innamorati dott. Liliana in Raffaeli è stata resa nonna per la prima volta dalla figlia Francesca che ha dato alla luce un bello e vispo maschietto. Puerpera e neonato godono ottima salute e ad essi, insieme ai nonni felici inviamo le sincere congratulazioni dei compagni della Sezione

estate

coop

dal 18 giugno al 1° luglio

in offerta speciale

nei negozi coop delle Provincie di: Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Siena, Grosseto, La Spezia, Perugia e Valdarno Aretino.

Succhi frutta "Sol d'oro,, assortiti gr. 130 L.	30
Olio oliva coop bott. lt. 0,900 L.	550
Caffè coop prestigio sottovuoto gr. 95 netto L.	235
Polveri idrofriz scat. da 10 dosi L.	65
Mortadellina oro in cryovac gr. 400 l'etto L.	72
Carne coop in scatola gr. 150 L.	145
Shampoo all'olio Ely 10 dosi L.	150
2 Saponette Ely bagno e Ely baby L.	160
DDT "danke,, aerosol gr. 400 L.	360

STUDIO SAC

coop

tutto per l'estate in più, prodotti migliori che costano meno

Per 24 ore ferme tutte le aziende a partecipazione statale del Barese

Oggi lo sciopero di solidarietà con i lavoratori delle «Fucine»

Dal nostro corrispondente

BARI, 17

«L'incontro ministeriale per la soluzione della vertenza non ha portato al risultato auspicato. Le responsabilità di ciò vanno individuate nella ingiustificata intransigenza dei rappresentanti dell'azienda e dell'Intersid. Di fronte a tale situazione i lavoratori, impiegati ed operai, dei sindacati della Cgil, Cisl e Uil di tutte le aziende a partecipazione statale della provincia di Bari hanno deciso di proclamare uno sciopero di solidarietà di 24 ore per martedì 18 giugno».

Con questo comunicato le tre organizzazioni sindacali hanno deciso un ulteriore allargamento della lotta e della protesta degli operai delle «Fucine Meridionali» che, com'è noto, occupano l'azienda in risposta alle misure di rappresaglia adottate dalla direzione nei confronti dei membri della C.I. e che l'azienda non intende ritirare, portando alla rottura della trattativa in sede ministeriale.

Lo sciopero indetto per domani martedì investe ben 10 aziende a partecipazione statale e, a differenza dell'altro sciopero unitario di 24 ore del 6 u.s. (quando scioperarono solo le aziende del settore metalmeccanico delle partecipazioni statali) riguarda questa volta le aziende di tutti i settori, cioè non è limitato solo a quello metalmeccanico. Sono chiamati questa volta allo sciopero circa 2.500 operai per un problema di libertà

Questa volta tutti gli operai del settore delle partecipazioni statali di Bari e della provincia abbandoneranno il lavoro e sfileranno in corteo per le vie del capoluogo pugliese insieme ai loro compagni delle Fucine che da 20 giorni occupano l'azienda.

Le manifestazioni di solidarietà con gli occupanti continuano intanto a manifestarsi quotidianamente. Si può dire che non c'è fabbrica di Bari ove non si siano effettuate sottoscrizioni per gli operai delle Fucine. Significativo il contributo di 35.600 lire del Movimento studentesco di Foggia che ha accompagnato il versamento con una lettera in cui si esalta la unità della lotta degli operai e degli studenti. In fabbrica nei giorni scorsi si è svolta un'assemblea di operai e di studenti. Questi a loro volta stanno popolarizzando a mezzo di giornali parlati, che si tengono nei quartieri cittadini, i motivi della lotta dei lavoratori delle Fucine. Hanno consegnato somme ad operai delle Fucine i postelegrafonici, i lavoratori dell'Amgas, i bancari, i telefonici, i pensionati. Un versamento è giunto anche dall'Azione cattolica.

i. p.

Vigorosa ripresa delle lotte per le riforme

Centinaia di pastori sardi manifestano per i pascoli

I pastori della Barbagia e dell'Ogliastra scesi a Nuoro manifestano davanti alla Prefettura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Operai delle nuove fabbriche, minatori del Sulcis - Iglesiente e pastori del Nuorese, con gli scioperi e le manifestazioni pubbliche di questi giorni, pongono all'attenzione della opinione pubblica la drammatica crisi sarda. La situazione economica e sociale si aggrava di giorno in giorno: nei comuni già vuotati dall'emigrazione, i disoccupati si possono contare a centinaia; l'attività industriale, nonostante i massicci investimenti pubblici per i monopoli, è assolutamente marginale, e per essa non si vede nessuna prospettiva di espansione e di sviluppo; le attività agricole soffrono dei mali secolari che colpiscono il settore, in particolare la pastorizia, e in più emergono nuovi problemi a seguito dei riflessi distruttivi della politica comunitaria; i lavori pubblici hanno subito un arresto che non tende a cessare, mentre nelle città la protesta contro la crisi degli alloggi e la mancanza d'acqua assume un eccezionale carattere di massa.

In questo quadro vasto, di ceti diversi che si muovono con l'obiettivo di superare le arretratezze strutturali che determinano la situazione attuale, si inserisce la imponente assemblea democratica di pastori avvenuta a Nuoro sabato scorso. La manifestazione, che ha visto confluire nel capoluogo barbaricino oltre mille delegati provenienti da una quarantina di paesi, ha lo scopo di porre i 50 mila pastori sardi, per lo più affittuari senza terra o piccoli allevatori, alla testa di un moto profondo di rinnovamento e di trasformazione della intera economia pastorale e agricola della regione.

Le rivendicazioni urgenti per cui si battono i pastori sono tre: rinvio di un anno del pagamento delle cambiali; ripiano dei debiti con i contributi regionali; lo sconto del 50 per cento del canone di fitto pascolo per l'annata in corso. Ad illustrare queste richieste sono stati, nella Piazza Mazzini, e successivamente davanti al prefetto di Nuoro e all'assessore regionale all'Agricoltura on. Catte, il presidente dell'Alleanza regionale contadini e pastori compagno Giovanni Lay, ed il segretario provinciale compagno Achille Prevosto.

Le lotte di questo anno, dalle manifestazioni locali alla imponente marcia su Cagliari, hanno contribuito a salvare il patrimonio ovino sardo, in parte decimato dalla siccità, con la distribuzione di mangime gratuito per un valore di 3-4 miliardi e con i prestiti agevolati. Gli interventi, arrivati in ritardo, non hanno tuttavia migliorato la condizione del pastore affittuario sfruttato e non hanno spostato in avanti di un solo centimetro la situazione della pastorizia sarda. Perciò ora s. ripropongono le stesse questioni, aggravate da un peso debitorio insostenibile.

«L'approdo naturale e logico, oltre che inevitabile, del movimento unitario dei pastori e dei contadini — ha detto il compagno Prevosto — non può non essere quello di dare la terra in proprietà a chi la lavora, come base indispensabile per l'impianto in Sardegna di una diffusa rete di aziende di proprietà coltivatrice e allevatrice».

Già dal lavoro fatto emergono le linee di un programma di radicali riforme delle strutture fondiarie che può — se si troveranno le forze per approvarlo ed attuarlo attraverso la necessaria svolta politica nella Regione e nel Paese — cambiare il volto della Sardegna interna e chiudere il tragico capitolo aperto un secolo fa con lo «editto delle chiudende», la famigerata legge con la quale i piemontesi tolsero ai pastori le terre di proprietà comunitaria, dando origine alle vicende sanguinose del banditismo.

Imposta la riapertura dei cantieri di lavoro

Grosso successo dei «forestali» di Acri

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 17

Una grande parte dei braccianti forestali di Acri — da alcuni giorni in lotta per l'occupazione — ha ottenuto una prima significativa vittoria. L'Opera Valorizzazione Sila è stata infatti costretta, dietro la massiccia spinta operaia, a riaprire alcuni cantieri che erano stati chiusi dallo scorso mese di novembre. Ciò ha permesso ai braccianti disoccupati delle contrade di Pagania, Vallonecupo, Sant'Angelo e Gioia di risolvere, almeno momentaneamente, il problema del lavoro. Dove invece il problema rimane ancora insoluto è nei cantieri «Galluzzo», sempre in territorio di Acri. Qui oltre cento braccianti forestali disoccupati stanno conducendo assieme agli altri 80 occupati uno sciopero a rovescio che dura ormai da sei giorni.

I dirigenti dell'Opera Sila, anziché assumere i lavoratori, cercano di rompere l'unità sospendendo e minacciando di licenziamento i pochi occupati. Tutto questo però non ha sortito alcun effetto: le intimidazioni e le minacce sono anzi servite a cementare ancor più la unità dei lavoratori, che sono disposti a battersi fino a quando non avranno raggiunto il loro obiettivo. Oltre al posto di lavoro stabile, i braccianti rivendicano anche un piano di trasformazione agraria che comprenda tutta la zona del territorio di Acri posta alla sinistra del fiume Mincone.

Anche nel comune di Rose la lotta dei quotisti comunali contro l'Opera Sila, che vorrebbe espropriare la loro terra, continua. I contadini minacciati dall'OVS hanno deciso di opporsi con tutte le loro energie a ogni esproprio arbitrario facendo sapere nel contempo che sono dispostissimi a una trattativa tra sindacati, comune e Opera Sila, in cui si esamini una soluzione valida per tutti.

Il drammatico problema dell'occupazione, che travaglia decine di migliaia di lavoratori della provincia di Cosenza, è scoppiato intanto anche a San Giovanni in Fiore. Circa tremila edili, braccianti comuni e braccianti forestali sono in agitazione per il mancato inizio dei lavori, promessi nel corso della campagna elettorale dal ministro Mancini e da altri esponenti del centrosinistra. In particolare i lavoratori di San Giovanni in Fiore attendono la riapertura di alcuni cantieri forestali e l'inizio dei lavori di costruzione della superstrada Cosenza-San Giovanni in Fiore-Crotone.

Oloferne Carpino

In corteo gli operai della Cosmin

CAGLIARI, 17

Alla Cosmin continua la lotta degli operai per respingere i licenziamenti decisi dalla direzione. Nel corso di un'assemblea generale dei dipendenti è stato deciso di proseguire l'azione sindacale, soprattutto dopo la posizione intransigente assunta dai padroni

Dal suo canto, la CGIL ha ribadito la propria disponibilità ad una trattativa a condizione che l'azienda provveda immediatamente alla revoca dei 20 licenziamenti già effettuati e dei 30 licenziamenti annunziati come imminenti.

Intanto gli operai della Cosmin hanno sfilato in corteo per le strade di Capoterra, comune dove ha sede la direzione aziendale. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco e dal comandante la stazione dei carabinieri.

Andria sconvolta dall'alluvione

AL QUARTIERE CIAPPETTA «È PIOVUTO SUL BAGNATO»

Nostro servizio

ANDRIA, 17

Le abitazioni e gli scantinati del quartiere «Ciappetta» — il rione di Andria sconvolto mercoledì sera dall'alluvione — sono state liberate dall'acqua e le strade dal fango. La gente ha esposto al sole le povere cose che l'acqua e il fango hanno distrutto e che non servono più. Le 14 abitazioni dichiarate pericolanti sono state fatte evacuare, ma gli abitanti non hanno ancora una nuova abitazione.

Dagli altoparlanti di un pulmamino della Giunta diocesana dell'Azione cattolica una voce, in verità poco convinta, cerca di propagandare alla popolazione di Andria le «tempestive» misure prese dalla giunta di centro sinistra e dalla Dc per gli alluvionati.

E' questo uno dei modi con cui la Dc tenta di difendersi dalle sue gravi responsabilità. Le accuse però la inchiodano, e l'altra sera, in Consiglio comunale, di fronte alla chiara denunzia dei consiglieri comunisti, la Dc ha cercato di fare un discorso di occasione e di solidarietà ai colpiti tentando di mettere una pietra sul passato. Parlare del passato avrebbe significato parlare del perché l'alluvione ha provocato tutti questi danni. Le denunzie però erano circostanziate e note a tutta la cittadinanza: per cui i dirigenti dc non hanno potuto sottrarsi alla nomina di una commissione consiliare d'inchiesta avanzata dal gruppo comunista. La commissione è stata così nominata e indagherà sul passato.

Un passato che risale al 1961, quando l'allora assessore alle Finanze e vice sindaco di Andria, Francesco Suriano, d'accordo con il consiglio di amministrazione dell'Eca (composto tutto da dc), occupò 3 are di suolo del rione Ciappetta (di proprietà dell'ECA) vicino al canale che mercoledì sera non ha retto all'urto dell'acqua.

Questa era una zona in cui si trovava un grande invaso naturale ove affluivano gradatamente le acque che scendevano dalla Murgia. L'invaso fu coperto con terreno di riporto e venne coperto anche il canale di afflusso delle acque. Era cominciata così l'opera di urbanizzazione di quei suoli. Nello stesso periodo il Consiglio di Amministrazione dell'Eca, proprietario di altri suoli sempre in quella zona, in base ad una valutazione tecnica del Comune dc valutò 71 are di quei suoli 1.300.000 lire e a questo prezzo li vendette all'allora consigliere comunale dc Tommaso Figliola (intestando naturalmente l'atto di vendita alla moglie di costui). I suoli valevano invece 500 mila lire l'ara.

Le condizioni per il disastro di mercoledì sera erano state così create. Quella commissione d'inchiesta che i comunisti chiesero nel 1961 e che i dc riuscirono a non nominare non l'hanno potuto evitare ora; purtroppo a disastro compiuto. Questa vicenda di malcostume dc, di intrighi tra Giunta dc e consiglio di amministrazione del l'Eca, è nota a tutta la città perché i comunisti nel 1961 la denunziarono con comizi, volantini e giornali parlati, nelle piazze e nel Consiglio comunale.

Per questo quando l'altra sera in Consiglio il vice capo gruppo dc osò affermare che «ignorava tutto», ci volle del buono per calmare la massa di alluvionati che seguivano la seduta. Quella stessa seduta in cui la Dc (e purtroppo anche i consiglieri socialisti) si è rifiutata di aumentare, come chiesto del Pci, da 1.000 a 1.500 lire il contributo del comune per i braccianti disoccupati, fra cui c'è quasi la totalità degli alluvionati. Questo è il volto della Dc di Andria.

Italo Palasciano

* * *

I deputati comunisti Mario Giannini e Renato Scionti hanno rivolto al Ministro dei Lavori Pubblici un'interrogazione sui fatti alluvionali di Andria. Tra l'altro i due parlamentari comunisti hanno chiesto che il Ministero dei LLPP conduca una inchiesta sui lavori fatti nel passato al rione Ciappetta in modo che si possa procedere contro gli eventuali responsabili.

Al Parlamento regionale siciliano

Inizia il dibattito sulla mozione di sfiducia del PCI

Oggi interviene il compagno De Pasquale - Significativo successo a Palermo della tavola rotonda PCI - PSIUP - PSU - Socialisti autonomi sulle prospettive della sinistra in Italia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Con un intervento del capogruppo comunista De Pasquale si apre domani pomeriggio al parlamento siciliano il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo DC - PSU presentata dal nostro partito. Il voto è previsto per la tarda serata di mercoledì.

Il dibattito — e la prospettiva che i comunisti indicano: una nuova unità tra tutte le forze di sinistra — si colloca in un momento particolarmente importante e delicato della vita politica siciliana: da un lato il fronte delle lotte sociali che si va estendendo a macchia d'olio in tutta l'isola rivelando la profondità della crisi in cui versa la Regione e i guasti provocati o acuiti dal centro-sinistra; dall'altra si moltiplicano i fermenti all'interno stesso del centro-sinistra come rivelano del resto l'improvviso rinvio della sessione del CR democristiano e l'energica presa di posizione CISL-tavianei di aperto disconoscimento della segreteria regionale del partito; le dimissioni di Lentini da capo gruppo socialista; l'intimazione del PRI alla DC di dire chiaro e tondo che cosa intende fare il governo nei prossimi mesi, e di dirlo prima del voto della mozione perché i repubblicani possano decidere di conseguenza il loro atteggiamento.

Un significativo sintomo del forte richiamo che la prospettiva unitaria esercita su larghissimi settori dell'opinione pubblica si era potuto cogliere con chiarezza sabato scorso a Palermo con il grosso successo arriso all'incontro dibattito sulle prospettive della sinistra in Italia, organizzato dal Centro di cultura e al quale hanno partecipato Macaluso (PCI), Corallo (PSIUP), Lauricella del PSU e Orilia (socialisti autonomi).

Articolatasi in due turni — nel secondo i quattro oratori tenevano conto delle domande e delle osservazioni venute dal foltissimo pubblico — la tavola rotonda (introdotta, diretta e conclusa dal prof. Massimo Ganci), ha messo in luce le ampie possibilità di ulteriore sviluppo dell'unità a sinistra e, insieme, le difficoltà crescenti in cui si dibatte il PSU nel tentativo di dare una giustificazione «ideologica» ai propri cedimenti e insieme alla rottura dello schieramento delle forze che si richiamano al socialismo.

Secondo Orilia, le possibilità di azione unitaria sono molto maggiori di quanto non sia stato sin qui sperimentato, e il processo unitario più avanzato e profondamente sentito di quanto i fatti — il pur grosso successo elettorale del 19 maggio, frutto di una politica di alleanze di tipo tuttavia ancora «tradizionale» — ora non dicano. Ciò vale in particolare per le questioni di politica internazionale (Vietnam, NATO, processo di autonomia dei paesi socialisti, ecc.), per la politica economica, per la condizione operaia.

Per il segretario regionale del nostro partito, le caratteristiche della sinistra italiana sono tali da consentire di vedere in una dimensione moderna e originale i problemi aperti dalla rottura di tanti vecchi equilibri. C'è in Italia un partito comunista che ha dato una ricca elaborazione per trasformare e rovesciare l'attuale sistema e per lo sviluppo della democrazia socialista con un forte ancoraggio internazionalista; c'è una tradizione socialista unitaria, diversa da quella di altri paesi; c'è un forte movimento organizzato dei lavoratori cattolici; c'è un rimescolamento delle carte in altri settori del mondo cattolico.

Queste particolarità sono state confermate ed esaltate dal voto di maggio e sono oggi, più di ieri, condizione decisiva per andare avanti, con le lotte per la crescita della democrazia, per lo sviluppo di condizioni transitorie verso il socialismo. Chi ha ripiegato su altre strade meno impegnative ha fallito: l'esperienza del centro sinistra lo dice con tutta evidenza, soprattutto qui in Sicilia dove la crisi tripartita è un tutt'uno non casuale con la crisi delle istituzioni autonomistiche.

Da qui il richiamo del compagno Macaluso ad alcuni punti chiare sui quali l'unità delle forze di sinistra è oggi in Sicilia non solo utile ma possibile, urgente e necessaria: il rilancio di una forte iniziativa per la riforma agraria generale, che rimetta in discussione tutti i rapporti di proprietà; il rilancio di un programma per un nuovo rapporto Stato - Regione per una profonda, radicale trasformazione della regione, dei suoi istituti e dei suoi enti; il rinnovamento del costume e la moralizzazione, due problemi questi che non solo proprio il centro sinistra ha acuito, ma che sono profondamente legati a tutti gli altri perché postulano una direzione nuova della cosa pubblica, legata ai lavoratori ed affidata alle forze che effettivamente li rappresentano.

Assai debole ed imbarazzata la replica di Lauricella il quale non ha esitato a ricorrere a stupefacenti fughe in avanti per evitare quel confronto sulla situazione politica attuale. Per il segretario regionale del PSU l'ancoraggio internazionalistico del PCI costituirebbe «una nuova anchilosi» e sarebbe uno dei vizi dell'unità realizzata a sinistra, un cartello elettorale cui manca una unità ideologica e politica. Contraddittoria, quindi, l'analisi della vittoria comunista: riconosciuto che il successo del PCI sta nella capacità del nostro partito di saldare lotta ed iniziativa politica, Lauricella si è però chiesto se il voto sia venuto per una precisa opzione o... per mancanza di alternativa, con evidente, macroscopica autocritica.

Tra una banalità e l'altra (il PCI condurrebbe una opposizione interna al sistema e non contro il sistema; con la crescente tendenza alla contrapposizione DC-PCI si attenuerebbe la carica rivoluzionaria dei comunisti; il centro - sinistra ha salvato l'Italia dall'autoritarismo di destra; del PCI bisognerebbe acquisire «i valori» mantenendo però l'odiosa discriminazione anticomunista), il rappresentante dei socialisti unificati non ha trovato il modo di dire una sola parola sulla situazione siciliana — eppure un esplicito invito a trarre sul piano regionale le conseguenze del deliberato del CC sulla rottura della collaborazione con la DC sul piano nazionale gli era stato rivolto addirittura dal segretario di una sezione del suo stesso partito — mentre sui problemi aperti dalla scadenza del Patto atlantico se l'è cavata con una platonica dichiarazione sulla «ispirazione pacifista del PSU», che suggerisce di «non restare a tutti i costi» nell'alleanza.

Che, invece, la scadenza del patto sia una discriminante precisa tra chi è e chi non è a sinistra; e così pure il Vietnam la condizione operaia, la scuola, la questione meridionale e tutti i problemi che angosciano la società italiana e il mondo di oggi è stato affermato dal capogruppo del PSIUP all'ARS. Corallo ha detto che se c'è un elemento emerso con chiarezza dal voto del 19 maggio è che la classe operaia rifiuta l'integrazione nel sistema.

Per questo — ha concluso Corallo — ogni prospettiva impegnativa ed esaltante si pongono per chi voglia partire dai dieci milioni di voti a sinistra, dal dissenso cattolico (ai cattolici dobbiamo dare molte risposte, essi hanno il diritto di pretenderle proprio da noi) dalla base socialista per allargare lo schieramento, per elaborare una piattaforma unitaria per una strategia complessiva non per una manovra di mero valore tattico.

g. f. p.

Nuovo compatto sciopero delle maestranze

Bloccata per tre giorni la Marvin Gelber di Chieti

Fallito il tentativo di divisione dei dirigenti della CISL
Primo successo delle tabacchine all'ATI di Lanciano

Operaie della Marvin Belber di Chieti Scalo

CHIETI, 17

Venerdì, sabato e oggi la fabbrica *Marvin Gelber* è rimasta bloccata dallo sciopero delle maestranze, proclamato dalla CGIL e dalla UIL.

Malgrado il tentativo di dividere i lavoratori, attuato dai dirigenti della CISL, i quali non hanno aderito allo sciopero e stamane si sono recati, con alla testa il segretario provinciale, nei pressi dei cancelli della fabbrica a compiere atti di vero e proprio crumiraggio, l'astensione dal lavoro nei tre giorni è stata totale. L'atteggiamento dei dirigenti della CISL è stato duramente criticato dalle maestranze.

Lo sciopero, a cui hanno partecipato i circa duemila operai e operaie della *Marvin Gelber* (la maggioranza degli occupati sono ragazze) era stato proclamato dopo il fallimento delle trattative provocato dalla intransigenza padronale. La direzione della fabbrica ha detto infatti «no» a tutte le richieste dei lavoratori. Tali richieste possono così sintetizzarsi: 1) ritorno alle vecchie tariffe di cottimo e conseguente nuova contrattazione del cottimo; 2) applicazione dell'accordo aziendale del 1965; 3) aumento salariale ai lavoratori in economia; 4) aumento del premio di produzione; 5) regolamentazione contrattuale dell'assegno *ad personam*; 6) rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori; 7) risoluzione del problema della mensa.

Per domani martedì, alle ore 11.45 è convocata presso l'Associazione degli industriali la trattativa in merito ai 27 licenziamenti decisi da un'altra fabbrica dello scalo, la FISI.

Si è avuta intanto nella giornata di oggi la risposta del ministero del lavoro a proposito della vertenza dell'ATI di Lanciano. Con un espresso indirizzato alla CGIL e CISL, il ministero ha reso nota una lettera dell'Intersind al sottosegretario Calvi, datata 12 giugno 1968, in cui si afferma che «l'ATI garantisce di riassumere per la prossima campagna tutto il personale occupato nella campagna 1967-68 senza obbligo di turni, impiegando il personale stesso per l'intera campagna. L'ATI si impegna, inoltre, a far conseguire al personale stesso il diritto alla indennità ordinaria di disoccupazione. Entro il 30 aprile le parti si incontreranno per esaminare la situazione. L'impiego del personale per l'intera campagna si intende con orario normale di ore 35 settimanali».

Si tratta, come si vede, di un primo successo della lotta delle tabacchine e del popolo lancianese contro la disoccupazione e la disgregazione economica. Restano, tuttavia, in piedi tutti i gravi problemi di Lanciano e del Sangro, sia in merito al futuro della produzione del tabacco, sia in generale in merito alle prospettive di sviluppo della zona, problemi che sono stati al centro delle lotte.

Anche nelle campagne è in atto un movimento fra i lavoratori. Nelle aziende agrarie Genova Rulli e Seminario Provinciale, sono state proclamate dalla Federmezzadri due giornate di sciopero per imporre la trattativa sulla chiusura della contabilità, il riparto e la disponibilità dei prodotti, le trasformazioni aziendali.

TARANTO

Scandalo per il «bluff» del nuovo stadio

L'Amministrazione comunale di centro-sinistra, che non risolve i più gravi problemi della città, impegnata in un giro di centinaia di milioni manovrati da un agrario - Vivo malcontento fra gli sportivi

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 17

Una società sportiva che non si regge sulla speculazione di grossi mecenati è destinata, così come è concepito l'ordinamento calcistico nostrano, a saltare di fosso in fosso per evitare di naufragare in una ridda di cambiali e di liquidazioni.

La storia dell'Associazione Sportiva Taranto, a meno che non si voglia risalire ai tempi «eroici» dell'Arsenaltaranto — la cui conduzione era quasi esclusivamente affidata ai lavoratori — è tutta particolare anche se conserva in fondo una squallida similitudine con tante altre associazioni sportive di una delle tante città italiane amministrate dalla DC e dal centro sinistra. E' una storia che tra le sue pieghe nasconde cocenti delusioni, ingrati patimenti, entusiasmi soppressi. E' naturalmente chi a soffrirne è la grande generosa massa di sportivi; una sofferenza che colpisce moralmente e materialmente i ventimila e passa sportivi che domenicalmente affluiscono allo stadio. E si badi che le tariffe di abbonamento malgrado l'A.S. Taranto occupi solo un deprimente posto in un campionato di secondo piano ridotto addirittura a livello regionale, sono tra le più alte vigenti in campo nazionale.

La storia più recente del sodalizio tarantino è ancora più desolante. Una storia il cui primo capitolo si apre con l'avvento di un noto proprietario terriero della zona Michele Di Maggio, alla guida del sodalizio.

Costui approfittando dell'incuria e dell'incapacità della Amministrazione comunale di centro sinistra pretese di assurgere a fama di «salvatore della patria» proponendo di costruire a sue spese uno stadio adeguato alle esigenze della città jonica. Grande ammirazione, dunque, per questo coraggioso benefattore: una ammirazione che scivolò ben presto nel compromesso politico che valse a Di Maggio l'elezione alla carica di consigliere comunale nella lista della DC.

Ma si trattò anche di una ammirazione che è andata gradualmente scemando, e per la manifesta incapacità dell'attuale commissario a governare l'A.S. Taranto, e perché pian piano il «grosso fatto» dello stadio è andato lestamente svuotandosi sino a presentarsi come uno dei più grossi bluff perpetrato ai danni della collettività, grazie al ruolo che in tutta la vicenda la Amministrazione comunale ha voluto assumere.

Infatti, quest'ultima per la costruzione dello stadio concorse con la donazione del suolo, con una prima fidejussione di 100 milioni, per la realizzazione delle opere e con una successiva di 60 milioni per la esecuzione di altri lavori a servizio del campo sportivo. Tutte le scadenze mensili — ed è questo lo aspetto più scandaloso — con tutti gli interessi di sorta sono state però pagate interamente dalla amministrazione comunale in quanto il Di Maggio si è reso sistematicamente insolvente nei confronti dell'ente mutuante.

Di recente la Giunta Municipale, con i poteri del Consiglio Comunale, ha provveduto alla concessione di una ulteriore fidejussione di ben 200 milioni, sempre al Di Maggio, già approvata dalla GPA, alla concessione della quale si è giunti anche attraverso il tentativo ricattatorio, di cui si è reso propiziatore il Di Maggio, il quale con un pubblico manifesto — subito rientrato — avrebbe voluto mettere in evidenza le difficoltà in cui naviga il sodalizio per la mancata liquidazione da parte dell'amministrazione comunale per la realizzazione dello stadio.

Sono questi in sostanza i fatti dello stadio. Fatti gravissimi soprattutto se si tiene conto delle enormi esigenze della città che l'Amministrazione comunale continua irresponsabilmente ad ignorare. E proprio alla luce di questi fatti le lacrime che il sindaco di Taranto ama generosamente versare per la povertà dei fondi a disposizione e per i tagli che la CCFL apporta ai bilanci assumono un valore ipocrito.

Ecco perchè la vicenda dello stadio non può considerarsi un fatto isolato e tanto meno concluso. Merita ancora maggiore chiarezza.

Mino Fretta

LECCE

Iniziativa del PCI per i danni della peronospora

LECCE, 17

Vivissima è l'agitazione determinatasi fra le migliaia di coltivatori di tabacco delle tre province salentine, a causa del grave attacco di peronospora tabacina che in questi giorni ha colpito intera regione agraria, che talora semidistrutto o gravemente compromesso il prodotto. Nella sola provincia di Lecce, le zone colpite sono numerose: a nord (Campi, Guagnano, Salice), al centro (Galatina, Cutrofiano, Aradeo) e a sud, nell'estremo Salento.

I danni — come si è detto — sono notevolissimi: non è stato ancora compiuto un calcolo preciso, ma si può presumere che essi ammontino a svariati miliardi di lire. E' superfluo rilevare che l'attacco peronosporico non si risolve solo in un danno ingente per i contadini tabacchicoltori, ma si abbatterà pesantemente anche sulle possibilità di lavoro — già ogg. molto compromesse e ridotte — delle operaie tabacchine che operano nei magazzini delle «concessioni speciali».

I deputati comunisti, dopo aver compiuto numerosi sopralluoghi, hanno prontamente interessato alla questione i ministri delle Finanze, del Lavoro e dell'Agricoltura.